

NVMISMATICA

RIVISTA BIMESTRALE DI NVMISMATICA
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA



ANNO XV - N. 1-6

GENNAIO-DICEMBRE 1949

N V M I S M A T I C A

RIVISTA BIMESTRALE DI NUMISMATICA
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA

Prezzo dell'abbonamento annuo { Italia L. 1200
Estero » 1500

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA - TEL. 60-416

CONTO CORRENTE POSTALE 1/5465

S O M M A R I O

	Pag.
Lodovico Brunetti - <i>Sulle frazioni dell'argento tarentino</i>	1
Mons. G. De Ciccio - <i>Di un didrammo segestano inedito e di un altro con la leggenda punica « ZIZ » già attribuito a Motya</i>	34
Prof. B. Simonetta e A. Simonetta - <i>Le vicende di Fraate IV, Re dei Parti, ricostruite con l'aiuto dei tetradrammi da lui conati</i>	37
Gian Guido Belloni - <i>Un medaglione di Commodo del Medagliere di Milano</i>	47
Nils Ludvig Rasmusson - <i>Il Medagliere Reale di Stoccolma</i>	51
Augusto Donini - <i>Per i ricchi e per i poveri. - Di alcune sentenze morali sulle monete dei Papi</i>	56
Antonio Manani - <i>Contraffazione inedita di moneta olandese battuta a Novellara nel 1624</i>	61
Giovannina Majer - <i>Medaglie di Magistrati Veneti nelle isole Jonie</i>	63
MEDAGLISTICA: <i>Le due ultime medaglie di Pio XII (Pat.) - La medaglia del I centenario della difesa di Venezia nel 1849 (Pat.) - Notiziario</i>	73
BIBLIOGRAFIA: O. Ulrich Bansa, <i>Moneta Mediolanensis</i> (Lodovico Laffranchi) - Kurt Lange, <i>Antike Münzen</i> (Lidia Forti) - Genda Brunz, <i>Schatzkammer der Antiken</i> (Lidia Forti) - Jager Kurt, <i>Die Deutschen Reichsmünzen seit 1871</i> (V. C. S.) - <i>Notes on English Silver Coins 1066-1648</i> (V. C. S.) - Ettore Gabrici, <i>La riconiazione del bronzo studiata in rapporto con la riduzione dell'asse nell'Italia e nella Sicilia</i> (Laura Breglia) - Dr. Leo Mildenberg, <i>Le monete di Eleazar a-Cohen della Rivolta di Bar Kochbà</i> (Prof. A. Cassuto) - Ceccarelli G., <i>I Braschi</i> (A. Patrignani) - Oscar E. Ravel, <i>Descriptive Catalogue of the Collection of Tarentine Coins formed by Michel P. Vlasto</i> (L. Brunetti) - C. H. V. Sutherland, <i>Anglo-Saxon gold coinage in the light of the Crondall Hoard</i> (Philippe Grierson) - M. Grünwald, <i>Die römischen Bronze- und Kupfermünzen mit Schlagmarken im Legionslager Vindonissa</i> (V. Clain Stefanelli) - L. Mildenberg, <i>Eine Ueberprägung des 2 Aufstands der Juden gegen Rom.</i> (Prof. Augusto Cassuto) - Spunti e Appunti Bibliografici - Notiziario Bibliografico	77
NOTIZIE E COMMENTI: <i>I cinquant'anni della Ditta P. & P. Santamaria</i> (Alberto e Ernesto Santamaria) - Oscar E. Ravel / Ferruccio Dal Frà / Francesco Nuvolari (A. M.) - <i>Una nuova rivista - La nuova moneta spagnola da 5 pesetas - Le monete moderne non pagano dazio di importazione - L'Esposizione numismatica di Parigi - Un milione e mezzo per un « Nickel » - Attività numismatica a Genova - Recenti falsificazioni</i> (Dott. C. Astengo)	98
TRIBUNA LIBERA: <i>Ancora della lira di bronzo di Eryx</i> (Mons. G. De Ciccio) - <i>A proposito dello statere incuso di Palinuro</i> (P. C. Sestieri) - <i>Ancora a proposito della pretesa lira con « Natoleone » per Venezia</i> (A. P.)	106
DOMANDE DEI LETTORI	108
NOTIZIARIO COMMERCIALE	109
CRONACA: <i>Europa</i> (Italia, Albania, Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svizzera, Ungheria, Vaticano) - <i>Asia</i> (Giappone, Israele, Siria) - <i>America</i> (Brasile, Canada, Costa Rica, Curaçao, Guatemala) - <i>Oceania</i> (Nuova Zelanda)	116

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

GIROLAMO SPAZIANI TESTA

DUCATONI, PIASTRE SCUDI, TALLERI E LORO MULTIPLI

BATTUTI IN ZECCHE ITALIANE
E DA ITALIANI ALL'ESTERO

I.

CASA SAVOIA

DA FILIBERTO II A VITTORIO EMANUELE III

(1497 - 1946)

- ◆ È questo un Catalogo Generale che descriverà tutti i massimi nominali d'argento (scudi, talleri, ducatonì, ecc. e loro multipli) battuti nelle Zecche d'Italia e da italiani all'Estero, compilato da uno dei più noti specialisti in materia: il T. Col. Girolamo Spaziani Testa.
- ◆ Tutti i *tipi* saranno illustrati con nitide zincografie tratte da accurati disegni di Alfonso Migliori e, per ogni singola moneta, verranno fornite precise informazioni nonchè l'indicazione del grado di rarità ed i prezzi raggiunti nelle più importanti vendite all'asta italiane ed estere.
- ◆ L'opera — di carattere essenzialmente pratico, ma compilata in base a criteri scientifici e storici — conterà di 8 volumetti in 4° (cm. 17 × 24) elegantemente rilegati in tutta tela verde e con iscrizione in oro sul piano e sul dorso.
- ◆ Ciascun volume sarà corredato da un fascicolo contenente le *valutazioni* aggiornate, in lire italiane, di ogni singola moneta.

Il I. Volume, che viene ora presentato al pubblico dei raccoglitori, dei commercianti di monete antiche, dei cambiavalute, degli orefici, ecc. conterà di circa 70 pagg. di testo con 55 illustrazioni, indici vari, tabelle, ecc.

PREZZO DEL PRIMO VOLUME

(compreso il fascicolo delle valutazioni)

Lire 1250

(oltre IGE e spese postali)

PRENOTAZIONI PRESSO GLI EDITORI

P. & P. SANTAMARIA - PIAZZA DI SPAGNA, 35 - Roma

S. S O R I A

FONDATA NEL 1892

TELEFONI: 60231 - 60595

R O M A

VIA PROPAGANDA, angolo VIA FRATTINA

(Piazza di Spagna)

* * *

N U M I S M A T I C A

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

E MODERNE

* * *

A C Q U I S T O E V E N D I T A

R. BARZAN & Rag. M. RAVIOLA

• • •

N U M I S M A T I C A

•

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

PER COLLEZIONE

•

P U B B L I C A Z I O N E L I S T I N I

T O R I N O

CORSO VITTORIO EMANUELE, 73 • TELEFONO 46-851

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

—
Acquisto e Vendita
di Monete e Medaglie Antiche



Oggetti d'Arte Antica

ROMA, Via del Babuino 65 - Tel. 65-328

AMLETO STEFANACHI
SAN BENEDETTO TRONTO
(ASCOLI PICENO - ITALIA)

L'OCCASIONE

SERIE: D

SERIE: AA

NUMISMATICA | FILATELIA

RICHIEDETE LA

separatamente, precisando:

SERIE: D - NUMISMATICA
SERIE: AA - FILATELIA

(Vogliate inviare dati relativi alle Vs. collezioni e, se possibile, affrancate sempre filatelicamente).

Hans M.F. SCHULMAN

545 Fifth Avenue

NEW YORK CITY (U. S. A.)



MONETE

E

MEDAGLIE

ANTICHE

E

MODERNE



PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE INTERNAZIONALI

Editore del

BOLETIN IBERO AMERICANO

e del

COIN COLLECTORS ALMANAC

MARIO RATTO

NUMISMATICO
EDIZIONI DI NUMISMATICA

MILANO

Via Manzoni, 23
Tel. 14626



MONETE
MEDAGLIE
OGGETTI D'ARTE ANTICA



Pubblicazione recente in vendita

"MONETE ITALIANE MODERNE,,

a sistema decimale

di

ANTONIO PAGANI

Prezzo L. 2450

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

P E R I Z I E

B. A. SEABY, Ltd.

Monete e Medaglie

Pubblicazioni numismatiche

EDITORI del

"SEABY'S COIN AND MEDAL BULLETIN,,

Rassegna mensile con numerose offerte di monete
e medaglie antiche e moderne

65, Great Portland Street,
LONDON W. 1 (Inghilterra)

FALLANI

Via del Babuino, 58a — Tel. 67-700

ROMA

Oggetti di scavo

Antichità

Numismatica



ACQUISTO - VENDITA

CAMBIO - PERIZIE

SULLE FRAZIONI DELL'ARGENTO TARENTINO

PARTE PRIMA

Dopo il nostro saggio precedente ¹, inteso a conferire, soprattutto sulla scorta dei dati figurativi del catalogo della collezione M.P. Vlasto, e valendoci di criteri classificatori del tutto nuovi, alla sistematica delle emissioni dei didrammi tarentini della circolazione generale, una cronologia strettamente annuale, — la quale risultò poi adeguarsi, attraverso al mantenimento di determinate regole sacrali, nella sequenza delle ricorrenze dei fasti delle due principali deità greche, Apollo e Dioniso, anche palesemente all'indole eminentemente euritmica della civiltà ellenica, — il secondo passo che rimaneva da compiere, sulla via della valorizzazione sistematica di detta raccolta era quello di rivolgere, pure qui prendendo le mosse da rivedute o nuove basi di partenza, l'investigazione verso le residuali emissioni d'argento.

L'argomento si presentava tuttavia più complesso del precedente, sia per essere il suo studio meno progredito, sia per la certo meno completa disponibilità di materiale, cioè per i più rilevanti deficit nelle serie note, in nesso alla più facile distruzione dell'apparato frazionario e forse anche alla minore sua attitudine a servire come mezzo di tesaurizzazione.

Possiamo anzi affermare, che non sarebbe stato in genere aggredibile, senza la disponibilità dei dati sistematici emersi dal nostro studio sulla sequenza dei didrammi ².

Rivedendo la sistematica delle frazioni d'AR nel catalogo della collezione Vlasto, viene fatto di rimarcare vari aspetti fino ad un certo punto insoddisfacenti. Ne rileveremo alcuni:

1) Qualche gruppo di emissioni presenta attribuzione metrologica non persuasiva, o non definita. Ne diremo nel dettaglio nei capitoli 6, 7, 9, 10, 14, 17.

2) Raramente si fa distinzione tra epoca di peso pieno e di peso ridotto, cioè fino e dopo il 23 Sett.

281. Troviamo così promiscuità di emissioni, di peso diverso, in:

a) <i>dioboli</i>	nei numeri	1360-1471
b) <i>litre</i>	»	1473-1547
c) <i>oboli</i>	»	1626-1679
d) <i>tritartemori</i>	»	1689-1729
e) <i>hemilitra</i>	»	1548-1583
f) <i>triemitartemori</i>	»	1758-1793

Alcuni di questi gruppi sono indicati come appartenenti all'epoca 302/228, quindi appunto a cavaliere della riforma ponderale; altri invece come in toto pertinenti ad epoca precedente la riforma (302/281, 420/281, 380/280), mentre contengono anche dei pesi evidentemente ridotti di epoca posteriore alla riforma.

Certo che al di là delle litre, il passaggio dal peso pieno a quello ridotto diventa talora meno sicuramente emergente, dati gli scarti dal peso medio, cosicchè noi, oltre questo limite frazionario, ci varremo anche di altri riferimenti, per stabilire l'avvenuto trapasso ponderale nelle sequenze (simboli annuali, sigle d'artisti).

3) Di alcune frazioni si nota che furono collocate con figurazione del tutto diversa, in epoca identica, cosa poco convincente:

a) <i>dioboli</i> :			
numeri	1225/1347	negli anni	380/334
e	1348/1356	»	345/334;
b) <i>triemioboli</i> :			
	1197/1200	negli anni	466/430
e	1730/1735	»	466/420;
c) <i>litre</i> :			
	1204/1208	negli anni	429/343
e	1473/1547	»	420/281;
d) <i>oboli</i> :			
	1146/1174	negli anni	500/430
e	1201/1203	»	466/430;

e) *hemilitra* :

1137/1138	negli anni	520/473
e 1186/1188	»	500/430 ;

dunque sempre con accavallamento, e precisamente di uno fino ad otto decenni.

4) Nessuna nuova regola sistematica di intravisione personale risulta enunciata o metodicamente seguita nella disposizione sequenziale delle varie emissioni frazionarie.

* * *

Il campo di studio verso dei perfezionamenti sistematici appariva quindi aperto, e noi riteniamo che gli elementi di giudizio disponibili permettano oggi, pur a brevissima distanza dalla pubblicazione del catalogo della coll. Vlasto, un inquadramento ben più definito e più preciso.

A parte le rettifiche relative ai primi 3 rilievi sopra elencati, ciò che più importava, si era di soffermarsi particolarmente sul punto quarto, nel tentativo di sintetizzare le nostre percezioni d'intuito verso delle *regole generali*, probabilmente seguite dalla zecca. Nella fattispecie ci siamo soffermati sulle seguenti :

A) *Un accavallamento di figurazioni tipologiche del tutto diverse di un determinato valore monetario, in medesima epoca, non sarebbe avvenuto; a meno che non si trattasse di destinazione particolarissima e diversa, come nel caso dei didrammi della circolazione locale e di quelli campano-tarentini.*

Già a proposito dei didrammi arcaici siamo riusciti a porre in difetto l'ipotesi Vlasto-Wuilleumier, di una promiscuità e contemporaneità di emissioni coll'oikistes e col cavaliere. Quanto valse per i didrammi, non vi è ragione non debba essere valso in generale.

B) *Se un medesimo tipo figurativo compare in aspetti ponderali pertinenti a valori diversi, è l'aspetto ponderale che differenzia i valori, non è il tipo figurativo che li possa conglobare in un valore identico.*

Questa regola appare lapalissiana, se applicata a certe emissioni, ma lo è molto meno in altri casi.

Così vediamo che lire e hemilitra presentano nel periodo 415/234 figurazioni similari; mentre a proposito della prima serie di frazioni isofigurate, d'epoca primitiva (520/472), con la conchiglia e la ruota, come di quella seconda successiva (471/

430), con la conchiglia e la testa di Satyra o di Taras, avremo occasione di differenziare, appunto in applicazione di tale regola, dei nuovi valori, finora non considerati.

C) Quando tuttavia, di un tipo figurativo, emerge, nella gamma delle oscillazioni ponderali, *qualche isolato peso marcatamente atipico*, in più o in meno, e meglio se in più ed in meno, rispetto alle cifre-base normative della scala metrologica, ciò non potrebbe autorizzare ad attribuire a questi esemplari un valore diverso da quello fondamentale.

E' chiaro che per le frazioni minori la zecca dovesse pesare solo dei multipli di lega, da dover bastare per un numero definito di esemplari, senza che venisse poi verificato il peso di ognuno di essi, per eliminarne quelli presentanti degli scarti eccedenti determinati limiti.

Avrebbe ad esempio consegnato un certo numero di pesi di statere, per la coniazione dei novantaseiesimi di statere: ognuno di questi sarebbe poi stato, previa trasformazione in sbarretta, suddiviso ad occhio, prima a metà, e poi via via ancora quattro volte a metà e da ultimo in 3 parti, fino a raggiungersi appunto i 96 novantaseiesimi di statere, pronti per la trasformazione, con un colpetto di martellino, in microtondello del diametro di 3 o 4 mm.

Solo degli scarti ponderali notevoli, o ripetentisi con una certa frequenza, potrebbero giustificare un'attribuzione a valore diverso, nel senso B.

D) *Qualora, di un determinato valore monetario, esistano dei tipi senza simboli annuali, in numero inferiore a quello delle annate del periodo di emissione, è probabile che si possa trattare di tipi pluriennali.*

Non sarebbe cioè avvenuto, che uno stesso tipo fosse coniato in un'unica annata, con successiva pausa nella coniazione.

E) *Viceversa quando questi tipi portassero dei simboli di un'annata determinata, sarebbe più verosimile che la zecca abbia sostato di tanto in tanto, per uno o più anni, nella coniazione di tale valore.*

Ciò vale ad esempio nel caso dei didrammi campano-tarentini e delle dramme con simboli annuali, che sarebbero state di regola coniate non in continuità, ma in annate determinate, intercalate da delle pause.

F) *Nelle frazioni legate da stesso simbolo annuale coi didrammi della circolazione generale, l'an-*

no d'emissione sarebbe stato il medesimo; il raro caso di presenza di stesso simbolo in più tipi annuali del medesimo valore, darebbe poi luogo a considerazioni differenziali.

G) In altri tipi frazionari d' \mathcal{R} in cui compaiono dei simboli annuali, che non trovano un corrispettivo nei didrammi della circolazione generale, questi simboli alluderebbero, specie nell'epoca 280/228, ad annate intercalari, tra quelle già occupate da frazioni rientranti sub F.

H) Quando nei valori frazionari compaiono delle sigle:

a) se queste rappresentano dei nominativi di efori eponimi, la loro attribuibilità ad una determinata annata rimane definita (salvo ricomparsa di uno stesso nominativo in più annate);

b) se compaiono in più valori frazionari, dovrebbero legare tra loro, nel crono annuale, questi valori;

c) se rappresentano firme di artisti che nei didrammi lavorarono in annate diverse, riunite in gruppo (vedansi le sigle nei didrammi), sarebbero da considerarsi come appartenenti ad annate di tale gruppo, o molto contigue ad esse.

* * *

Abbiamo così differenziato 8 regole classificatorie generali, che non sarebbe possibile trascurare, nel tentativo di conferire alla sistematica cronologica delle emissioni tarentine considerate, collaterali a quelle dei didrammi della circolazione generale, una forma più definita.

Nel corso dell'esposizione avremo poi modo di richiamarci a delle norme aggiuntive, di ordine particolare, relative a singoli nominali e determinati periodi.

Comunque, nel presente saggio, le questioni classificatorie e cronologiche non conterranno tanto

per sè stesse, quanto piuttosto quale piattaforma di lancio, per risalire a disquisizioni analitiche e sintetiche di più ampio respiro.

* * *

Daremo quasi ovunque per nota la bibliografia disponibile e, di conseguenza, ad ogni capitolo soltanto uno svolgimento strettamente proporzionato alla entità delle battute critiche ed al numero delle idee nuove da esporre. Ci limiteremo anzi, quasi esclusivamente, ad enunciare e giustificare queste, e nel modo più succinto possibile.

La nostra serie di saggi sulla monetazione tarentina vuol essere, di proposito, proprio il contrario che un lavoro di compilazione, o di semplice riordinamento di nozioni correnti; vuol essere il tentativo di giungere, per nuove vie, ad una nuova sintesi in un campo, che da lungo tempo attendeva qualcuno che, mantenendosi sufficientemente indipendente dai vincoli del tradizionalismo, sapesse asurgere ad una più precisa messa a fuoco, ad una più ampia e più penetrante visione sistematica dell'argomento.

Il sistema della zecca tarentina riguardante le emissioni dell'argento, nella forma da noi data alla sua ricostruzione, potrà naturalmente essere diversamente apprezzato, a seconda dell'attitudine, da parte dei critici, alla percezione indiretta ed eventualmente all'ideazione di soluzioni parziali diverse.

E sarà qui che l'equilibrio della nostra visione d'insieme contribuirà forse a sostenere anche singolarmente le soluzioni particolari da noi proposte.

Che se anche qualche singola dovesse in seguito subire qualche ritocco, od essere superata, la maggior parte dovrebbe contare già ora come acquisizione definitiva, tanto appunto da giustificare in pieno la nostra tesi di chiusa sul fondamentale sistema unitario metrologico, composto di tre serie geometriche a sviluppo parallelo.

I. - DIDRAMMI CAMPANO - TARENTINI ³

Benchè non costituiscano frazione, ci soffermeremo sulla loro sistematica per completezza. Ci intratterremo partitamente: sugli elementi obbiettivi di giudizio disponibili, sulle ipotesi finora formulate, sulla loro valutazione critica, infine sull'orientamento conclusivo nostro.

A. Principali elementi obbiettivi disponibili:

a) quelli raccolti dall'Evans ⁴, riguardo ai dati di ripostiglio (secondo i quali questi didrammi avrebbero iniziato non prima del 310) e riguardo ai simboli di periodo ed ai nomi di magistrati

di periodo. Di poi gli altri raccolti da noi, e precisamente:

b) quelli riguardanti i pesi:

didrammi campano-tarentini: periodo Evans VI, media gr. 7,17; periodi VIII-IX media gr. 7,16;

didrammi campani di Neapolis: periodo 325-241, media gr. 7,24;

didrammi tarentini della circolaz. generale: periodi VI, VII, VIII e IX, media gr. 7,71, 6,51, 6,43 rispettivamente 6,37.

c) quelli riguardanti i pesi specifici:

didrammi campano-tarentini: periodi VI-XI media 10,07;

e ΦI, come appartenenti ad artisti d'epoca sufficientemente circoscrivibile, per assegnare le relative emissioni ad epoca determinata.

B. Ipotesi formulate da altri:

a) *Evans* afferma che il peso « è quello del didrammo campano »; (già da altri era stata espressa l'opinione che i didrammi campano-tarentini fossero basati sul sistema monetario campano e destinati alla circolazione nel Sannio, nell'Apulia e negli altri distretti contermini, da questo sistema dominati).

b) *Head*⁶ opina che ad un certo momento i didram-

Emergenze ponderali:⁵

		periodi Evans			
		VI	VII	VIII	IX
Didrammi cam- pano-tarentini	pesi	10 6,93 / 7,40 7,17		93 6,68 / 7,48 7,16	
	pesi specifici		25 9,60 / 10,36 10,07		
Didrammi tar. della circolazione generale	pesi	71 7,00 / 8,02 7,71	99 5,89 / 6,96 6,51	93 5,97 / 6,70 6,43	64 5,57 / 6,68 6,37
	pesi specifici	24 9,97 / 10,44 10,28	98 9,99 / 10,465 10,36	92 9,75 / 10,47 10,26	7 9,77 / 10,27 10,06
Didrammi di Neapolis 325 - 241	pesi	271 6,51 / 7,75 7,24		32 9,73 / 10,53 10,30	

didrammi campani di Neap.: periodo 325-241 media 10,30;

didrammi tar. della circolaz. generale: periodi VI-IX media 10,30.

d) quelli relativi all'annata presumibilmente esatta, cui corrisposero nomi di magistrati e simboli, stando alle emergenze della nostra sistematica dei didrammi della circolazione generale.

e) quelli relativi all'interpretazione delle sigle EY

mi campano-tarentini debbano essere stati « parzialmente rimpiazzati » nella Campania dal didrammo romano-campano di peso ridotto.

c) *Vlasto*⁷ data più recentemente questi didrammi campano-tarentini dal 281 al 228⁸.

C. Loro critica:

a) Cominceremo col dire che il *Vlasto* assegna, secondo noi, all'inizio di queste emissioni un limi-

te decisamente troppo tardivo. Non potrebbe bene aver iniziato appena col 281 per due motivi:

- a) Non sarebbe verosimile che nel 281 fosse stata introdotta una monetazione particolare, a *peso quasi pieno*, in un momento in cui le dramme tarentine colla civetta già da un pezzo venivano coniate a peso ridotto, mentre i didrammi stessi della circolazione generale lo furono col 23 Sett. proprio di questo stesso 281.
- β) L'anno 281, gravido di tensioni internazionali, non sarebbe stato il più adatto per iniziare un'emissione particolarissima, intesa a favorire i commerci pacifici.

b) A proposito dell'ipotesi del *Head* rileveremo, come egli stesso, dopo averla enunciata, comprese di trovarsi in una situazione inestricabile: infatti, da una parte, secondo il Haeberlin il didrammo romano-campano di peso ridotto sarebbe stato emesso subito dopo il 312, mentre, dall'altra, secondo l'Evans i didrammi campano-tarentini non avrebbero iniziato prima del 310, per continuare poi ancora fino verso il 229. Come sarebbe dunque possibile che il didrammo campano-tarentino fosse stato « parzialmente rimpiazzato » prima di essere uscito, e come poteva essere stato rimpiazzato in genere, se invece risulterebbe ancora emesso fino al 229?

Il *Head* cerca di trarsi da questo imbarazzo col porre in difetto l'una o l'altra delle due ipotesi, affermando cioè essere difficile conciliarle, ed attribuendo così ad altri la causa del dissidio cronologico. Noi invece vediamo le cose diversamente: il *Head* volle collegare due eventi staccati, mediante un rapporto funzionale di interdipendenza; giunse così ad un risultato contraddittorio, non già perchè una delle due ipotesi di partenza fosse errata, ma unicamente per aver voluto renderle in quel dato modo, senza alcuna necessità, funzionalmente interdipendenti.

La teoria del Haeberlin è presso a poco accettabile per sè stessa; ed è pacifico che quanto dice l'Evans, in linea generale, sulla cronologia dei didrammi campano-tarentini debba considerarsi esatto (non si tratta qui più di una « teoria », come la qualifica il *Head*).

Le cose vanno esaminate da un punto di vista più vasto.

Nella Campania si devono intanto prendere in considerazione non due monetazioni principali distinte, ma per lo meno tre; giacchè esisteva anche la basilare monetazione della zecca di Neapolis (trascuriamo le altre minori, che seguivano il piede neapolitano). La quale, a partire dal 312, non aveva alcuna stretta interdipendenza con quella romano-campana battuta, pare, a Capua; mentre questa interdipendenza metrologica era sussistita nel periodo I della monetazione romano-campana, dal 335 al 312. D'altra parte i didrammi campano-tarentini non erano coniatati strettamente per la Campania, ma anche per il Sannio, l'Apulia ecc., territori che commercialmente non erano forse meno importanti della Campania.

Ora quale necessità ci sarebbe stata, per cui l'emissione dei didrammi romano-campani del periodo II, cioè quelli di peso ridotto, avrebbe dovuto nel 312 tosto influire sull'emissione di quelli di piede focese, più pesanti (neapolitani e non ancora tarentini), tanto da rimpiazzarli? Nessunissima. Tanto vero che non soltanto essi continuarono ad essere emessi a Neapolis, sembra fino verso il 241 (fine della prima guerra punica); ma che circa due settenni dopo l'emissione dei primi romano-campani di peso ridotto cominciarono ad uscire anche i campano-tarentini, orientati circa sul medesimo piede focese di quelli di Neapolis.

Se quindi nella Campania circolavano dopo il 312 due diverse valute-base, quella di sistema focese e quella fondata sullo scrupolo, è chiaro che l'una doveva fare aggio sull'altra, in piena convivenza pacifica.

Ed ammesso pure che dopo il 241 la battitura su piede focese nella Campania sia cessata, Taranto avrebbe ancora per un po' di tempo trovato la convenienza di battere didrammi di tipo campano-tarentino, se non altro per i suoi commerci con il Sannio e l'Apulia.

Dove qui vi possa essere qualcosa di completamente inspiegabile, noi veramente non lo vediamo.

- c) Riguardo all'opinione dell'Evans, condivisa anche dal *Head*, va chiarito che con didrammo campano egli doveva aver inteso il didrammo di piede focese; questa precisazione è necessaria, in

quanto al momento dell'emissione dei primi campano-tarentini esistevano nella Campania, come dicemmo, due metri fondamentali distinti. I dati metrici del campano-tarentino si avvicinano soprattutto al focese.

Ma si coprono con questo? E' precisamente qui che vorremmo fare una importante distinzione. Il peso medio dei campano-tarentini è lievemente inferiore a quello dei didrammi di Neapolis, come risulta dai dati suesposti. Ma quello specifico lo è in grado parecchio più importante.

Ne risulta una monetazione fortemente svalutata, tanto da farci chiedere se possa oggi ancora considerarsi di metro assolutamente focese.

Il valore intrinseco medio dell'AR nel campano-tarentino risulta essere stato circa del 16% inferiore a quello del didrammo di riferimento campano (vedasi poi). E la zecca di Taranto dovrebbe aver commesso, nei riguardi del peso specifico, un arbitrio, di cui, per motivi tecnici, in quell'epoca non sarebbe stato facile che il destinatario si fosse potuto rendere conto. Una verifica mediante nuova fusione stava fuori della convenienza corrente.

La questione dello « Schlagschatz » qui non poteva entrarci, essendo esso presumibilmente applicato in modo uniforme per tutte le specie di didrammi, ed incidendo esso se mai sul peso assoluto, non su quello specifico.

Anche qui emerge dunque l'importanza del criterio dei pesi specifici, da noi metodicamente introdotto nella numismatica. Se vi fosse chi volesse avanzare che la metrologia delle monetazioni greche fu sempre considerata sulla base del solo peso assoluto, e che non vi sarebbe pertanto ragione di impostarla oggi su un piano diverso, noi replicheremmo che un'inesattezza passata non potrebbe giustificare un errore futuro.

Ed è evidente che nel caso nostro non si poteva trattare di un'alterazione fortuita del peso specifico; in quanto i contemporanei didrammi della circolazione generale tarentina, coniatati nella medesima zecca, presentano invece un peso specifico molto più alto. Era una minorazione *voluta* e come tale acquista un significato ben diverso nella sistematica metrologica, che se fosse stata occasionale, o dipendente da cause estranee alla volontà.

D. Nostro orientamento conclusivo :

- a) Il didrammo campano-tarentino risulterebbe emesso con inizio verso il 23 Sett. 297, (settennale apollineo) ad un peso medio appena un po' inferiore a quello campano di metro focese (Neapolis) ⁹, ma ad un peso specifico medio molto inferiore, 10,07 contro 10,30 ¹⁰.
- b) Pur trattandosi quindi di una monetazione che esteriormente poteva in quei tempi risultare di piede esattamente focese, non lo era che virtualmente, mentre in realtà si trattava di una *monetazione atipica*, che non sembra rientrare in nessuno dei metri correnti (né in quello focese, né in quello romano-campano di peso ridotto, né in quello del nomos tarentino prima o dopo la riforma ponderale).
- c) Al momento in cui fu emesso, Taranto manteneva bensì, nelle nuove emissioni annuali dei didrammi della circolazione generale, la parità con le emissioni precedenti, ma aveva già bene compreso che non lo avrebbe potuto fare ulteriormente per molto tempo. Nel fissare il peso di una nuova monetazione particolare, la zecca tenne conto di questa posizione d'artificio, in cui, per onore di firma già si trovava; e di conseguenza scelse uno standard più basso, precisamente quello focese.

Anche le dramme colla civetta, che uscirono la prima volta in quell'epoca, risentirono questa tendenza verso una livellazione ad una stabilità più bassa.
- d) Le indagini sui pesi specifici ci dimostrano dunque che la zecca, nel battere i campano-tarentini, non si limitò ad appoggiarsi ad un piede ridotto (riduzione palese), ma adottò ancora una lega fortemente scadente (riduzione occulta) rispetto a quella impiegata circa uniformemente nella zecca tarentina per il didrammo e per la dramma, e nella neapolitana per il didrammo.
- e) L'analisi di dettaglio sui pesi specifici ci viene poi a precisare altro fatto, non meno interessante di quello or ora rilevato, e precisamente che l'abbassamento occulto del titolo della lega nei campano-tarentini venne a toccare circa i medesimi limiti percentuali che l'abbassamento palese dello standard ponderale seguito per le dramme prima e per il nomos tarentino stesso poi.

Precisiamo :

Nel nostro saggio precedente ci eravamo intrattenuti sul problema del calcolo teorico del peso specifico di una lega, nella quale l'Ag ed il Cu fossero i componenti principali, l'Au ed il Pb esistessero in proporzioni minime (impurità), il Fe e l'Al sotto forma di tracce imponderabili.

L'argomento era ancora praticamnete intrattato. Da indagini bibliografiche complementari abbiamo potuto stabilire che in quel calcolo andava introdotto ancora un coefficiente, in quanto nella composizione delle leghe l'ordinamento strutturale della massa si verifica in modo non così ordinato, nei confronti della disposizione dei singoli gruppi di cristalli, e meno compatto che nei metalli elementari; si costituiscono cioè delle lacune fra i gruppi di cristalli, che nel loro complesso determinano un lieve abbassamento del peso specifico, rispetto a quello che deriverebbe dal nostro calcolo teorico.

Così nelle leghe tra Ag e Cu rinveniamo un calo del peso specifico effettivo, rispetto a quello calcolato, di 0,070 per una lega del 90% di Ag, di 0,081 per altra del 80%, e poi via via del 0,085 per 70%, 0,088 per 60%, 0,094 per 50%, 0,099 per 40%, 0,105 per 30%, 0,110 per una lega del 20% di Ag.¹¹

Riportando questi valori in un grafico si nota che il calo è all'incirca uniformemente rapido fino ad una percentuale del 87 di Ag, e manifestamente più lento da qui fino verso la percentuale del 20% d'Ag.

Ne consegue che, quando dal peso specifico della lega si debba risalire ad inferenze sulla percentuale dei componenti, si dovrà tener conto di questo calo, portando il peso specifico misurato ad una cifra superiore, che corrisponderebbe ad una lega di stessa composizione percentuale, ma senza le lacune alle quali accennammo; su questa cifra rettificata si potrà quindi applicare il calcolo secondo il nostro sistema.

Passando ora al caso concreto, avremo :

a) Lo statere tarentino della circolazione generale del periodo 302/228, con peso specifico medio di 10,30, risulterebbe aver contenuto, dopo aggiunta al p. spec. di una cifra di conguaglio di 0,07, parimenti che il didrammo campano di Neapolis, in media :

Ag 89,60 Cu 9,60 Au 0,17 Pb 0,63

β) Il didrammo campano-tarentino, con peso specifico medio di 10,07, da conguagliarsi mediante aggiunta di un importo di 0,08, avrebbe contenuto in media le percentuali seguenti :

Ag 75,60 Cu 23,71 Au 0,14 Pb 0,55

γ) La dramma tarentina colla civetta emessa a partire dal VI periodo Evans, con peso specifico medio sui 10,29, avrebbe presentato una lega praticamente identica che quella dei didrammi della circolazione generale.

Sviluppando questi dati otteniamo :

δ) La svalutazione occulta del didrammo campano-tarentino che portò il titolo dell'Ag circa dal 89,60 al 75,60%, equivalse ad una riduzione dell'intrinseco da 100 a 84,4.

ε) La svalutazione palese sul peso adottata nella frattura ponderale del 281, e già prima applicata in analoga misura in occasione dell'emissione delle dramme colla civetta, risulterebbe aver portato, secondo le emergenze della nostra statistica, il peso del nomos da una media di 7,71 a quella di 6,51, due misure che stanno di nuovo come 100 : 84,4.

Il didrammo¹² campano-tarentino risulterebbe dunque essere stato emesso con una *svalutazione* (occulta) *in valore metallico*, rispetto al didrammo focese, circa *identica* che quella (palese) subita dalla dramma tarentina uscita contemporaneamente e che quella che lo statere tarentino della circolazione generale veniva a subire più tardi. Questo rapporto circa identico, sotto forme esteriori molto diverse, potrebbe aver perseguito uno scopo preciso; ne diremo nel capitolo 19.

Una nuova luce ci sembra qui improvvisamente rischiarare quanto si svolgeva dietro le quinte della zecca di Tarentum.

f) Rimarrebbe infine anche spiegato il fatto, che i didrammi campano-tarentini mai vennero finora rinvenuti su territorio tarentino. Prima del 23 Sett. 281 ai campani, sanniti ed apuli non sarebbe riuscito di ricollocare facilmente nel territorio d'origine un didrammo più leggero del tarentino, e dopo quella data non sarebbe più a loro convenuto di farlo, per essere diventato, all'opposto,

secondo il loro modo di vedere, più pregiato. D'onde la tendenza di toglierlo tosto o tardi dalla circolazione e di tesaurizzarlo.

* * *

La sistematica cronologica dei didrammi campano-tarentini sarebbe, secondo noi, circa la seguente :

<i>Settennio od anno</i>	<i>Contrassegno</i>		<i>Riferimento</i>	<i>Note</i>
296/290		EY	Vl. 993-994	
289/283		EY	995-996, 998-999, 1012	
282		————	1013-1014	
268		————	991-992	
265	ancora	(Aristis)	1018-1019	ancora a d. o sin.
263	cornucopia	(Hageas)	997, 1017	
262	rhyton	(Philokra)	1032-1035	rhyton a d. o sin.
257	grappolo d' uva	(Histiar)	1028-1031	cav. a d. o sin.; delf. idem (in tutto 4 tipi di R/).
256	leone	(Leon)	1020-1024	delf. sopra o sotto il cavallo
249	capitello ionico	(Nikokrates)	1015-1016	
248	tripode	(Philiskos)	1025-1027	
247/245		(Philemenos, Herakletos)	1000-1011, 1042	
244	stella	(Apollonios)	1036-1037	
233	corona	(Olympis)	v. Evans p. 173	
229	crescente	(Kallikrates)	1038-1041	
(epoca incerta)			(1043)	

Le emissioni siglate dall'artista ΦΙ dovevano evidentemente riferirsi alla stessa persona che così si segnava nei didrammi della circolazione generale negli anni 257/39, dato che altri artisti così firmanti li ritroviamo solo prima del 304 o dopo il 214, fuori dunque del periodo che stiamo analizzando. La sigla si trova invariabilmente posta davanti al collo del cavallo, sempre con disposizione identica, verticale. Abbiamo ricercato dei parallelismi figurativi tra i cavalli dei suoi didrammi comuni e quelli nei campano-tarentini, rinvenendone di evidenti nei didrammi comuni dell'eforo Herakleitos (246/45). E mancando effettivamente delle emissioni di didrammi campano-tarentini con simboli annuali dal 247 al 234, abbiamo ritenuto di assegnare il cospicuo numero di didrammi c.-t. che si riscontrano colla sua firma, o anche senza firma, ma con analoga tipologia, *alle tre annate consecutive 247/45*.

I didrammi posti dal Vlasto all'inizio della sua serie campano-tarentina (V. 991-992), che si distinguono dagli altri per la perfezione artistica, e che Evans propose a collocare in epoca prepirrica, apparterebbero, secondo noi, piuttosto ad epoca posteriore (anno apollineo 268), in quanto la figura del cavallo è la medesima di quella che incontria-

mo nei didrammi comuni dell'anno 267 (eforo Apollonios, con simbolo dei vasi funebri).

La maggior parte delle residuali emissioni presenta dei simboli annuali che fissano la loro appartenenza ad annate precise, a partire dal 268. Rimanevano quasi soltanto le emissioni siglate EY,

come collocabili in epoca pre-pirrica. Si tratta qui evidentemente di sigla d'artista; egli si firma, nei didrammi della circolazione generale, dal 295 al 251. Abbiamo ritenuto di collocare la serie con testa di Satyra a destra nel settennio 296/290, l'altra, con testa a sinistra, nel settennio successivo.

Per induzione abbiamo poi assegnato il tipo V.1013/14 all'annata 282, la prima del successivo settennio, in quanto era verosimile che Taranto, nella previsione di una guerra, avesse in quell'anno accelerato l'accaparramento di merci, e quindi presumibilmente battuto ancora moneta campano-tarentina.

Dall'autunno del 281 Taranto, che si trova ormai in conflitto con Roma, deve aver subito un'interruzione nei regolari commerci con la Campania ecc., e noi lasciamo di conseguenza una lunga serie di annate senza nuove emissioni campano-tarentine. Questo anche in considerazione dell'intensivo indaffaramento della zecca tarentina nel periodo pirrico.

La serie con simbolo « stella » era stata posta dall'Evans in connessione con l'eforo Alex. del periodo VII (annata 274 secondo la nostra cronologia), mentre noi l'abbiamo collocato molto più tardi, nel-

l'anno 244, causa lo stile, ed appoggiandoci in ciò anche alla tendenza del Vlasto e del Côte.

Il simbolo « capitello ionico » fu assegnato all'annata Nikokrates, e non a quella Zalo, in quanto il capitello di quest'ultima presenta una colonna a base più stretta.

Nell'epoca 265/256 riscontriamo alcune varietà tipologiche che farebbero pensare a *varietà semestrali o trimestrali*; queste varietà compaiono infatti sempre in numero di 2 o di 4 sotto il medesimo simbolo annuale. Esse si trovano specificate nella tabella.

A proposito del simbolo « rhyton », in quella forma specifica, preciseremo come esso mai compaia, nei didrammi della circolazione generale, nel campo del R/, e quando compare nella destra di Taras, si trova sempre concomitante nel campo altro simbolo (spiga di grano, seppia, vasi funebri, agli anni 251, 232, 230). Qui il rhyton non poteva essere simbolo annuale, dato che il posto di questo si trovava già occupato. Dovevamo quindi: *a*) collocarlo in un'annata che fosse ancora vacante di simbolo annuale, nella serie dei didrammi comuni; — *b*) non distante dall'anno 257, dato che la figurazione della testa di Satyra risultava molto simile a quella di tale annate; — *c*) possibilmente nell'epoca dal 265 al 256, o contingente ad essa, dato che questa è l'epoca in cui compaiono quelle variazioni nel R/ che da noi furono interpretate come « stagionali »; — *d*) in modo che la sua posizione non avesse creato eccezioni, nel ritmo delle mutazioni sacrali del verso, nella serie restante delle frazioni, ove ancora il rhyton compare quale simbolo annuale.

Abbiamo ritenuto perciò di collocarlo nell'annata 262, posizione che integralmente soddisfa queste 4 condizioni. [Evans lo aveva invece posto in relazione col magistrato Philokles, posizione che non si adeguava a nessuna delle 4 condizioni, mentre anche l'esecuzione della testa del cavallo era qui (didrammo del 230) del tutto diversa].

Infine, non essendo riusciti a rintracciare elementi per un'assegnazione cronologica dell'esemplare Vl. 1043, lo abbiamo accantonato tra quelli d'epoca incerta.

* * *

Non trascureremo di rilevare come in questa monetazione rinveniamo solennizzati spesso delle ricorrenze sacrali. Il 282 è anno apollineo; e dopo la pausa bisettennale del periodo pirrico-postpirrico,

l'emissione artisticamente curatissima del 268 cade nuovamente in un settennale apollineo. Gli anni 249 e 233 sono pure settennali dedicati a questo nume.

2. DRAMME. (1/2).

La dramma appare, a quanto finora sappiamo, nella prima metà del V secolo¹³, e scompare poscia fino all'inizio del secolo III. Head¹⁴ ritiene che, per circa 200 anni, lo statere e le frazioni d'argento minori indubbiamente fossero sufficienti per tutte le esigenze.

Sono noti i seguenti gruppi:

	<i>Vlasto</i>	<i>noi</i>	<i>riferimento</i>	<i>tipi</i>
1 ^a epoca	473/450	471/451	Vl. n. 155-161	5
2 ^a epoca	302/281	296/228	1047-1104	20
3 ^a epoca	212/209	213/209	987-990	2

Abbiamo fatto corrispondere il primo gruppo a 3 settenni apollinei.

Secondo Evans¹⁵ le prime emissioni della seconda serie avrebbero percorso, col loro peso già ridotto, l'epoca spartimetrica seguita per i didrammi; e precisamente le loro emissioni precedenti il 280 non sarebbero avvenute a peso pieno, avendo la zecca compreso di non poter più mantenere a lungo, neppure agli stateri, la loro vecchia parità¹⁶.

Sarebbe però difficile, noi opiniamo, che questo scivolamento valutario anticipatore si fosse verificato già verso il 302, come immaginato da Evans e Vlasto, con un distacco d'una ventina d'anni rispetto alla frattura ponderale nei didrammi, che costituivano la vera base argentea. Noi propendiamo, più prudentemente, per una datazione dal settennio iniziante col 296 (in realtà dunque dal 23 Sett. 297¹⁷).

Evans riteneva¹⁸ che questi tipi ateniesi di dramme fossero originariamente conati non per la circolazione interna, ma piuttosto per lo scambio federale nell'ambito della Lega italiota; e che si potrebbe immaginare che in qualcuna delle città contigue della Magna Grecia, e specialmente ad Herakleia, il piede del didrammo fosse stato ridotto alquanto prima che a Taranto.

Ma il Luciani¹⁹ rilevò come nel 300 la lega italiota non esistesse più, e come potrebbe piuttosto trattarsi di emissioni destinate alle necessità commerciali nei rapporti con una colonia ateniese fondata sull'Adriatico in località ancora incerta, nel 324, e la cui esistenza sarebbe confermata, oltre che da una lapide rinvenuta al Pireo, anche dall'apparizione della civetta su emissioni di diverse città del-

l'Apulia, Azetium, Butuntum, Rubi, Tiati e Venusia. Soltanto, noi argomentiamo, non si spiegherebbe bene, come di una colonia ateniese talmente importante, da determinare diverse città italiote alla coniazione abbondante di speciali monete per il commercio con lei (le dramme tarentine colla civetta risultano coniate durante una settantina d'anni), fosse poi rimasto cancellato, da qualsiasi documento, non diciamo la sua storia, ma eziandio il suo nome.

Per cui, se questa interpretazione molto ingegnosa ed interessante del Luciani ci sembrerebbe bene corrispondere alle emissioni colla civetta, di entità più ridotta, e prevalentemente di Æ , delle città apule sopra ricordate, meno bene essa si adeguerebbe alle emissioni delle dramme tarentine, che appunto si sarebbero volute interpretare con tale ipotesi.

A proposito del peso ridotto delle dramme del periodo VI, il Head²⁰ aveva poi avanzato l'ipotesi, che tutti gli esemplari finora ritrovati potessero essere fortuitamente di peso scadente. Ma in proposito siamo nella possibilità di dare i pesi di un gruppo di esemplari assolutamente *f.d.c.*, composto di 9 dramme del VI periodo e di 7 del periodo VII, di annate varie, tutti della medesima provenienza, potuti esaminare:

Periodo VI:

da gr. 3,2303 a gr. 3,3440 media gr. 3,277

Periodo VII:

da gr. 3,2042 a gr. 3,3399 media gr. 3,310,

che contrasta con tale supposizione. Se nel periodo VI le dramme fossero state coniate a peso veramente pieno, avrebbero dovuto presentare una media di circa 3,9 grammi.

* * *

Secondo le ipotesi finora enunciate, la dramma colla civetta sarebbe dunque stata comunque coniatata per il commercio estero, con determinate città, *non per gli scambi interni*. Eppure, osservando le cose con maggiore attenzione, noi giungeremmo ad un orientamento meno restrittivo.

Non abbiamo rinvenuto nel peso specifico delle dramme in parola quella qualità che avrebbe potuto avvalorare la tesi della destinazione ad una circolazione commerciale esclusivamente estera, cioè quel peso specifico scadente già rilevato nei didrammi campano-tarentini. Le misurazioni diedero:

Dramme dei periodi VI-IX: esemplari 27, estremi
9,85/10,50, media 10,29.

Noi giungiamo a considerare come verosimile, che queste dramme appartenessero alla circolazione *generale*, pur essendo dotate di quei requisiti che le rendevano meglio atte alla circolazione estera; intendiamo alludere a quel peso scadente, che doveva renderle meno accette all'interno, e che le poneva qui fino al 281 quasi al livello di una monetazione fiduciaria; mentre all'estero la loro collocazione era facilitata dall'esservi qui già del circolante di peso ridotto.

La riforma ponderale tarentina del 281 veniva posticipatamente a sanare del tutto la posizione della dramma, in quanto da quel momento tutte le dramme coniate prima venivano improvvisamente ad essere di peso corrispondente al piede ufficiale normale.

Cosa ne dicono in proposito i ripostigli? Il più importante, tra quelli qui rientranti, perchè d'epoca precedente la frattura ponderale, è quello analizzato dall'Evans²¹, di circa 200 pezzi, rinvenuto nel 1884, su territorio già messapico, tra Oria e Manduria, città che nel periodo Evans VI non dovrebbero essere state in mano dei tarentini. Se ivi si fossero trovate solo delle dramme, si sarebbe potuto argomentare in favore di una loro destinazione esclusivamente estera; l'avervi invece rinvenuto promiscuamente e dramme e didrammi, d'epoca contemporanea, parlerebbe piuttosto in favore della tesi, secondo cui le dramme avrebbero fatto parte della circolazione generale, come i didrammi.

In quanto poi all'interpretazione delle figurazioni di stile prettamente ateniese nel D/ e R/ di queste dramme, se quella dell'Evans sopra riportata, e poi quella del Luciani, presentavano entrambe qualche aspetto insoddisfacente, noi riteniamo che ve ne sia ancora una terza, più rispondente.

Il commercio internazionale marittimo di Taranto, dato il suo esteso sviluppo, ad un certo momento dovrebbe aver fatto comprendere l'utilità che sarebbe potuta derivare, dal conferire un *aspetto più cosmopolita* almeno ad una parte delle figurazioni monetarie. Ora quale parasemon poteva valere come maggiormente noto di quello attico, che oramai da tre secoli correva fortunatamente i mari, e che per di più apparteneva ad una monetazione, della quale la richiesta, a partire dal 406, superava la capacità produttiva della zecca d'origine; e colla conquista macedone (336) la zecca d'Atene fu chiusa, il che venne a portare un tanto maggiore squilibrio fra richiesta ed offerta²².

Questa tendenza a valersi del parasemon di Ate-

ne non la riscontriamo del resto solo tra gli italioti²³, ma anche e più generalizzata in zecche dell'Oriente mediterraneo (Egitto, Siria) e di quello più lontano (Arabia, Parthia, India ecc.). Si veda in proposito ciò che ne dice il Head nel capitolo sulle imitazioni della monetazione ateniese del «tipo vecchio».

Che l'emissione di queste serie di dramme colla civetta non stesse in relazione colla lega militare italiota, ma fosse derivata da considerazioni di indole piuttosto politico-commerciale, ce lo dimostra ad evidenza il fatto, che essa continuò fino al 228, mentre già col 272 anche l'estremo baluardo difensivo dell'ultimo campione della lega era caduto.

In questo modo nessun elemento d'ordine generale riguardante le dramme colla civetta rimarrebbe oramai misterioso.

* * *

Passiamo ora alla loro *sistematica cronologica*, che sarebbe stata presso a poco la seguente :

Settennio od anno	Contrassegno	Eforo	Riferimento
295/290	_____	_____	VI. 1047-53 IOP
289/283	clava	_____	1054-57 IOP
282	id.	_____	n. collez. (fig. 1) IOP
281	id.	_____	n. collez. (fig. 2) IOP
279/1	_____	Neymenios	1058-61 Poly
279/2	_____	id. (Ari)	1062-63
278	fulmine	Sos(tratos)	1064, 1068-83
277	_____	Ap(ollonios)?	1065
272	serpe	Sodm	1084-87
265	ancora	Aristis	1094
260	_____	Zalo	1066-67
257	grappolo d' uva	Histiarchos	1091-93
256	bucranio	Leon	1095
253	face	(Agatharchos)	1101
249	capitello ionico	Nikokrates	1096
246	giglio	Herakleitos	1089-90
239	termine itifallico	Aristokrates	1088
235	_____	_____	1102 Λ
233	corona o senza	Olympis	1103 ed Evans p. 196
228	_____	_____	1104 monogr. Herakl.

277, 260, 228), sia in unione al simbolo annuale (anni 246, 239, 235, 233); qui esso serve solo a completare il parasemon in senso schiettamente ateniese.

Per il simbolo della « clava » sussiste l'evidenza della sua durata pluriennale, dato il riscontro di tipologie molto diverse nel R/.

I restanti simboli risulterebbero invece essere stati strettamente annuali.

Abbiamo posto nel settennale 282 e nell'anno 281 due speciali tipi col simbolo della clava ; nel pri-



Fig. 1

Fig. 2

mo (fig. 1) la civetta sta piegata molto in avanti e tiene il capo dinamicamente rivolto verso l'osservatore, in atteggiamento di viva aspettativa (3 esemplari nella n. collez.); non escludiamo che possa

Tutte le emissioni pertinenti al VI periodo sono siglate dall'artista IOP, il quale, nei didrammi, figura in epoca esattamente corrispondente, dal 298 al 281.

Abbiamo interpretato il parasemon col solo ramoscello d'ulivo come *pluriennale* nel primo settennio, per l'eccezionale abbondanza di esemplari rinvenuti. Questo ramoscello compare anche in parecchie altre emissioni annuali, sia isolato (anni 279,

trattarsi di un'allusione alla viva attesa di Taranto per la venuta di Pirro.

Nel secondo (fig. 2) la civetta assume invece altra posa, pure particolarissima, con accostamento al portamento dell'aquila. Abbiamo posto quest'emissione nell'anno 281, quando, dopo la cattura della flotta romana davanti a Taranto e la presa di Thurioi, lo spirito tarentino doveva logicamente essersi parecchio inorgogliato: la metamorfosi aquilina

avrebbe alluso a questo nuovo habitus spirituale di Taranto.

L'emissione col bucranio fu posta nell'annata 256, essendo segnata col nominativo dell'eforo Leon; qui il bucranio dovrebbe stare come equivalente del simbolo leone, che compare nei didrammi comuni e nei didrammi campano-tarentini di quest'annata, e significare la vittima della fiera.

La dramma assegnata all'anno 267 porta nel R/, sotto la civetta la sigla ANΘ, a sinistra il monogramma $\widehat{A}\Gamma$. Evidentemente almeno uno di questi nomi abbreviati doveva appartenere ad artista; l'altro avrebbe potuto richiamarsi all'eforo. Ora il primo nome non poteva appartenere ad un eforo, in quanto l'unico nominativo che iniziasse con queste lettere, ANΘΡΩΣ, era di periodo parecchio precedente, quando la tipologia delle dramme era diversa. Ma il monogramma $\widehat{A}\Gamma$ poteva benissimo richiamarsi ad un eforo di nome Apollonios: nominativo che compare nei didrammi degli anni 267 e 244 della nostra cronologia. D'altra parte vi è anche un artista del periodo VIII che si firma AΓ, AΓOΛ nei didrammi degli anni 263/62. Nel nostro precedente saggio abbiamo sfiorato l'eventualità che l'eforo Apollonios abbia potuto avere anche attitudini e funzioni di artista modellatore. Comunque noi qui preferiamo astrarre da questa possibile combinazione di funzioni, ed accettare come ammissibile l'appartenenza della segnatura sia ad un eforo, che ad un artista. Di conseguenza dobbiamo scartare dalle nostre considerazioni la magistratura del 244, troppo lontana dall'epoca in cui l'artista si firma nei didrammi; collocando invece l'emissione in parola nell'anno 267, la sigla AΓ può altrettanto bene corrispondere all'eforo, quanto all'artista, la cui presenza è documentata nei didrammi di qualche anno successivo, e che poteva benissimo aver lavorato nella zecca già nel 267.

Nell'anno 235 abbiamo posto il tipo marcato dall'artista dal monogramma $\widehat{M}\Upsilon$, che compare nei didrammi del 233.

L'esemplare 1104 porta il medesimo monogramma dell'artista che lavorò ai didrammi di Serambos del 211; perciò lo abbiamo posto alla fine del IX periodo.

Nel complesso non ci siamo molto scostati dall'orientamento dell'Evans²⁴ nel formulare questa

cronologia; ma egli non aveva tentato di precisarne le annualità nell'ambito dei singoli periodi.

3. TETROBOLI. (1/3).

Ne esistono nella collezione Vlasto due esemplari, con tipi diversi, ai nn. 1125-1126, attribuiti all'epoca 520/473.

A. Sambon ne descrisse il primo esemplare noto nel 1900.

4. DIOBOLI. (1/6).

Si lasciano raggruppare nel modo seguente:

	<i>Vlasto</i>	<i>noi</i>	<i>riferimento</i>	<i>tipi</i>
1 ^a epoca	520/473	520/472	VI. 1127-1133	2
2 ^a epoca	manca	395/388	n. collez.	1
3 ^a epoca	380/	387/381	1225-1231	5
4 ^a epoca	380/334	380/332	1232-1347	50
5 ^a epoca	345/334	331/311	1348-1357	3
6 ^a epoca	302/228	310/228	1359-1471 ecc.	49

Migliorando la suddivisione del Vlasto, distinguiamo dunque 6 gruppi, e nell'ambito di alcuni di essi suggeriremo ancora una classificazione di dettaglio. Nella nostra disposizione, a partire dall'anno 395, ogni settennio figurerà rappresentato da emissioni proprie.

Rivolgiamo intanto la nostra attenzione al 4. gruppo, e ricerchiamo, nel disordine apparente dei tantissimi tipi, un qualche elemento differenziale, che possa orientarci per intuire quella sequenza ordinata, bene determinata, che secondo noi non potrebbe bene essere mancata nelle emissioni tarentine. Già il Vlasto diede qualche importanza ordinativa alla concatenazione per opera del D/. Noi ribadiamo questo orientamento, e gli conferiamo una forma molto più definita.

Dalle nostre risultanze, attraverso ad un'analisi di dettaglio, risulterebbe formulabile come norma, in via di massima, ed almeno per quei periodi di coniazione, dei quali risultano oggi disponibili sequenze più continuative, che:

a) *i vari tipi di dioboli sarebbero rimasti raggruppati ciclicamente, attraverso ad una figurazione caratteristica del diritto, continuantesi per più annate di seguito;*

b) *questi cicli sarebbero stati per lunghissimo periodo settennali;*

c) questi settenni avrebbero coinciso con quei settenni apollinei, che già emersero attraverso al nostro studio precedente, ed il cui conteggio avrebbe iniziato dall'annata dell'oracolo di Delphi ai Parteni colonizzatori.

* * *

Nel D/ della seconda serie del Vlasto (anni 380/334), da noi suddivisa in più gruppi, rinveniamo dapprima il cavallo a pieno galoppo a destra, quindi la testa di Athena, con elmo piumato, rivolta a destra o sinistra, con ornamenti via via varianti.

A proposito dei tipi con cavallo a pieno galoppo, riteniamo che essi appartengano ad epoca precedente a quella indicata dal Vlasto. Ci rafforza in questo orientamento un esemplare forse unico della nostra collezione (fig. 3), che tipologicamente apparterebbe all'annata 395. Presenta la medesima figura di cavallo a pieno galoppo a sinistra che compare nel didrammo Vl. 315. I 5 tipi di dioboli con al D/ il cavallo a pieno galoppo a destra (Vlasto 1225, 1226, 1227, 1228/30, 1231) dovrebbero appartenere al periodo Evans II C (anni 389/381) e più precisamente all'annata 387 e seguenti. Nel 387 compare nei didrammi il cavallo al galoppo a destra, in atteggiamento identico e si tratta proprio di un'annata apollinea, cioè di una ricorrenza che la zecca amava sottolineare con emissioni particolari, come già esposto nel nostro precedente studio.



Fig. 3

Nella sequenza dei tipi con la testa d'Athena, che sarebbe iniziata nell'annata apollinea 380 (emissione dal 23 Sett. 381), i tipi si lasciano così raggruppare, secondo D/ e R/ :

- I. Testa a d. con elmo ornato da ippocampo.....
12 tipi di R/ (1232/34), (1235), (1254/55, 1264/65, 1267/70), (1256/59, 1261/62, 1271/72, 1278/79, 1281, 1285, 1289), (1273/74, 1276), (1275), (1283, 1301), — (1290, 1316, 1397!), (1291/99, 1302, 1309), (1303/06, 1308, 1310), (1313), (1391! civetta), qui dunque compresi due tipi del gruppo 6.
- II. Testa a s. con elmo ornato da Scilla.....
7 tipi di R/ (1236/37 senza clava), (1238, clava), (1239), (1240/41, 1244 clava ed arco), (1242), (1243), (1245/46).

- III. Testa a d. con elmo ornato da Scilla.....
14 tipi di R/ : (1247/49 con clava), (1250/52), (1253), (1266, 1280), (1277), (1288), (1311/12, 1332/35), — (1314/15, 1317/20, 1331), (1321 civetta), (1322/24), (1325 civetta), (1327/28 cavalletta), (1329, 1336 strigilo), (1330 strigilo).
- IV. Testa a d. con elmo ornato di volute.....
4 tipi di R/ : (1282), (1286), (1287), (1263).
- V. Testa a s. con elmo ornato di volute e di elementi di ippocampo..... 3 tipi di R/ : (1284), (1307), (1260).
- VI. Testa a d. con elmo ornato da corona d'ulivo..... 4 tipi di R/ : (1337, 1347), (1338), (1339/43), (1346, 1326).
- VII. Testa a s. con elmo ornato da corona d'ulivo..... 2 tipi di R/ : (1344/45), (1300).

Sette settenni risulterebbero circoscrivibili, attraverso al D/ : due del tipo I, uno del tipo II, due del tipo III, uno dei tipi IV/V figurativamente assimilabili, salvo il verso della testa, e numericamente completanti un settennio, uno dei tipi VI/VII pure figurativamente simili, salvo il verso della testa d'Athena, e pure quasi completanti un settennio.

Essi corrisponderebbero all'epoca dal 380 al 332, di 49 anni.

I 4 tipi con D/ sempre figurativamente diverso, che Vlasto pose nel periodo di Archidamo, andrebbero meglio trasferiti al V periodo Evans, al quale Vlasto poco persuasivamente non aveva attribuito alcun tipo di diobolo.

* * *

Rimaneva da assegnare i gruppi settennali così circoscritti a determinati periodi apollinei. Noi consideriamo provvisoriamente la seguente disposizione come la più verosimile, fino a tanto che eventuali risultanze di nuovi ripostigli non dovessero contraddirla.

- Dal 380 al 374..... sicuramente una parte dei tipi di Athena I, con al R/ probabilmente i primi 7 tipi della sequenza sopra riportata ;
dal 373 al 367..... verosimilmente il tipo Athena II, con al R/ tipi obbligati ;
dal 366 al 360..... probabilmente una parte dei tipi di Athena III, forse i primi 7 della serie riportata ;
dal 359 al 353..... probabilmente la seconda parte della serie dei tipi di Athena I ;

dal 352 al 346..... probabilmente i tipi di Athena IV e V;

dal 345 al 339..... la seconda parte dei tipi di Athena III;

dal 338 al 332..... probabilmente i tipi di Athena VI e VII.

In tal modo la ripetizione del tipo di Athena I sarebbe avvenuta a distanza di 3 settenni (tra inizio ed inizio), identicamente che la ripetizione del tipo di Athena III, con ritmo sacrale uniforme.

Sarebbero seguiti probabilmente :

Nel 331..... il tipo con testa d'Ercole di faccia (V. 1348/53),

nel 324..... quello con testa d'Ercole a d., barbuto o glabro (V. 1354), (1355/56),

nel 317..... il tipo con testa di Apollo Karneios a s. (V. 1357).

* * *

E passiamo al 6. gruppo di dioboli, che comprende i numeri Vlasto 1360/1471. Costituiranno criteri d'orientamento per la loro cronologia :

1) i pesi pieni o ridotti;

2) i simboli;

3) le sigle d'artisti;

4) i legami attraverso a figurazioni similari nel D/ o R/.

1) Purtroppo i dati ponderali nel cat. della collezione Vlasto sono solo molto parziali. Sarebbe anche stato conseguente che l'ordinamento fosse avvenuto con elencazione iniziale della serie dei pesi pieni, seguita da quella dei pesi ridotti. Ora l'ultimo peso pieno sarebbe il N. 1420, di gr. 1,20; ma un nostro esemplare discreto non pesa che 0,82; per di più l'anfora è simbolo che riscontriamo nel periodo Evans VIII. L'esemplare del Vlasto dovrebbe rappresentare un peso eccedente fortuito. Retrocedendo troviamo i pesi pieni dei N.ri 1387, 1389/90 (gr. 1,26, 1,28 e 1,25); ma si tratta di un'emissione che tanto il duca de Luynes, che il Côte attribuiscono giustamente non a Taranto, bensì ad Heraklea, dato che porta di solito il nome di questa zecca; e noi la scarteremo dalla sistematica tarentina, come anche il N. 1430 di stesso tipo. E prima di questi numeri troviamo di nuovo elencate parecchie emissioni a peso ridotto.

Sicuramente di peso pieno sarebbero i tipi 1360/

61; 1362/64 (il n. 300 del Côte pesa 1,25); 1365/68 (un nostro esemplare di gr. 1,22); 1369; 1372/74 (4 nostri esemplari di peso pieno); 1375.

Invece il N. 1370 (esemplare 407 del Côte di gr. 0,90), anche per il simbolo della cornucopia (efori Hageas-Philotas), deve appartenere ad epoca successiva (anno 263). I tipi 1376/77 e 1378/80, di peso ridotto nella collez. nostra ed in quella del Côte (n. 502), portano la sigla I, che nei didrammi della circolazione generale compare all'inizio del periodo VIII.

Per la maggior parte dei tipi, la catalogazione è risultata agevole; in singoli casi, per deficienza di dati o per posizione del peso non sufficientemente chiara, la loro attribuzione è rimasta incerta: ci siamo attenuti per essi al criterio indicativo della posizione nel cat. Vlasto.

Per la definizione dei pesi medi siamo ricorsi anche al cat. Jameson, a quello del Weber ed a parecchi cataloghi di vendite d'asta.

Evans²⁵ immaginò veramente che nel VI periodo i dioboli fossero già stati emessi a peso ridotto, contrariamente alle litre. Quest'ipotesi non fu accettata né dal Vlasto, né dal Côte, che inclusero nel VI periodo dioboli a peso pieno, sebbene non in modo esclusivo. Da parte nostra non vediamo sulla base di quali dati l'Evans possa essere giunto a quell'inferenza; non certamente con riflesso a dati di simboli annuali o di sigle d'artista; e se fossero esistiti dati probatori di ripostiglio, Evans li avrebbe probabilmente citati, come sempre usava fare in simili circostanze.

2 e 3) Tra i pesi ridotti troviamo numerosi i *simboli annuali* e le *sigle d'artisti*; alcuni dei simboli, già comparsi nella serie dei didrammi, consentono da per loro una verosimile attribuzione annuale (fulmine, acrostolion, ancora, cornucopia, capitello ionico, grappolo d'uva, civetta, ape, bucranio, giglio, anfora, tripode), mentre parecchie sigle d'artisti consentono delle induzioni approssimative molto utili.

4) Sistemate queste emissioni al rispettivo posto cronologico, abbiamo cercato di collocare le altre in posti vacanti, seguendo criteri di raggruppamento riguardanti la tipologia del D/ e R/, avvicinando simili tra loro.

* * *

Ne è risultato che si lasciava seguire e conservare un ritmo settennale nella tipologia del D/ sino

al settennale 268; in seguito i raggruppamenti dei tipi avvennero da parte della zecca con criteri diversi.

A computi fatti, ne è risultata anche la disponi-

bilità di un gruppo di dioboli per il settennio 310/304, che nel catalogo Vlasto rimaneva vacante.

La sistematica che noi suggeriamo sarebbe la seguente:

<i>Settennale o anno</i>	<i>Tipo del D/</i>	<i>Vlasto - collez.</i>	<i>Simboli e sigle</i>
310/304	Testa di A. a d. con elmo ornato da ippocampo	1388, 1399, 1409, 1386	civetta in volo (v. didr. a. 311/10)
303/297	Testa a s. con elmo senza ornamenti	1369 1362/64	
296/290	Testa a d. con elmo senza ornamenti o con rosette	1372/74 1375 1365/68	gr. 1,16
288-283	Testa a s. con elmo ornato da Scilla	1360/61 1371	
282/276	Testa a d. con elmo ornato da Scilla		
282	id.	1384	
Epoca della frattura ponderale			
	id.	1385	
278	id.	1400/01 1406, 1429 1411	fulmine ET ΣI
275/273	Testa a d., elmo con o senza rosette	1376/77	acrostolion (nei didrammi prora) I
	id.	1378/80	I
268	Variabile	1393/96	ΣI EI
267		1468	cerbiatto corrente P
266		1427/28	ΠO P
265		1436	ancora
264			
263		1370	cornucopia monogr. Xre
262			
261	Testa a s. con elmo cor.	1413/14	
260	id.	1415/19	capitello ionico
259	id.	1431/35	civetta
258	Testa a d. con ippocampo	1381/83, 1470	
257	id.	1398, 1408	grappolo d' uva
256	id.	1412	
255		1404	ΦI
254		1405	civetta
253		1402/03	
252		1410	ape
251	Testa a d. di tipo maschile	n. collez.	gr. 0,801 (fig. 4)
247	Testa a d. con Scilla	1426	bucranio ΦI
246	id.	1407	giglio
245	id.	1469	
244	Elmo corinzio a sin.	1452/53	
243	id.	1422/25	ΦI
242	id.	1420/21	anfora
238	id. a d.	1445/51	
237	Testa di faccia	1437/39	(anfora)
236	id.	1440, 1463/67	
235	id.	1442/43	
234	id.	1444	
233	id.	1441	tripode
232	id. (Ercole e serpente nel R/)	1454	
231	id.	1455/59	
230	id.	1462	
229	id.	1460/61	ΦI
228	Ercole	1359	



Fig. 4

A partire dall'anno 268 (settennale) il tipo del D/ varia frequentemente, ma pare che vi siano stati dei legami spesso triennali o bitriennali, al posto dei settennali, per opera del D/. Il tipo del 228 porta lo stesso monogramma che il didramma dell'anno 229.

Le emissioni di dioboli nei periodi VIII/IX sarebbero avvenute non annualmente, ma a raggruppamenti annuali, a seconda delle esigenze di contante; amenocchè di una diecina di tipi non ci sia pervenuta ancora la documentazione di ripostiglio.

* * *

Evans²⁶ aveva già accennato alla probabilità che il tipo di dioboli con testa di Pallade nel D/, ed Eracle, di solito in lotta col leone, nel R/, avesse rapporto con la Lega italiota. Di fatto Pallade funge spesso simbolicamente da dea protettrice (Athena promachos) e dovrebbe essere stata il nume tutelare della Lega; mentre Eracle, che strozza la fiera

la nostra sistematica, *non* risulterebbero conati a peso ridotto. Non sussisterebbe quindi per ora qualche motivo stringente per non assegnare la serie di questi dioboli alla circolazione generale.

* * *

Nel complesso la sistematica dei dioboli tarentini risulta ora ordinata, anzichè secondo i 4 gruppi del Vlasto, i quali, anche nel loro abbozzo solo approssimato, contenevano molte inesattezze, *a partire dal 395, in modo spesso annuale, altrimenti settennale o triennale*, con una continuità di svolgimento che ci sembra perfettamente equilibrata, e che finalmente ci permette di orientarci più chiaramente in quello che finora poteva apparire come un groviglio quasi inestricabile di emissioni.

5. TRIEMIOBOLI. (1/8).

Sono i noti i seguenti gruppi:

	<i>Vlasto</i>	<i>noi</i>	<i>riferimento</i>	<i>tipi</i>
1 ^a epoca	520/473	520/472	VI. 1124	1
2 ^a epoca	466/430	471/430	1197-1200 ecc.	5
3 ^a epoca	466/420	429/402	1730-1735	5
4 ^a epoca	302/281	303/283	1680-1688	7 doppia protome di cavallo

nemea, costituiva una palese allusione alla lotta con Roma.

Taranto passò a capo della Lega dopo la distruzione di Rhegium avvenuta nel 387. Heraklea, che era stata dedotta nel 433/32 con colonizzatori tarentini e di Thourioi, doveva essere assurta verso il 380 a città già molto importante, ed è quindi intuitivo che la serie dei dioboli in parola, iniziata in quell'annata apollinea, debba aver avuto originariamente un nesso simbolico con la Lega italiota.

Tuttavia la tesi dell'Evans, secondo cui questi dioboli non sarebbero stati destinati alla circolazione interna, ma avrebbero piuttosto fatto parte del circolante federale della Lega, — in quanto nelle loro più tarde emissioni, contemporanee alle dramme del periodo Evans VI sembrerebbero essere stati conati già a peso ridotto, mentre le lire di quell'epoca non lo furono, — si basa, secondo noi, su elementi di giudizio troppo malsicuri, per essere accettata. I dioboli del periodo VI non presentano simboli annuali o sigle d'artista caratteristiche e, secondo

A proposito del 2. gruppo, di cui si trova nella nostra collez. un più perfetto esemplare tipo 1197, del peso di gr. 0,9779, mentre nella collez. de Luynes esiste al n. 369 un tipo supplementare, con uccello in volo sotto il difros, e lira nel R/, giova rilevare come in qualche tipo compaia, sia nel D/ che nel R/, sotto al difros il segno di valuta del triàs (1/40), cioè una T con 3 globetti, disposti sopra la trasversale ed ai due angoli della T. Che il triemio-bolo rappresenti un multiplo del triàs, e precisamente un quintuplo, è chiaro. Ma esisteva forse nella figurazione stessa un accenno a questo quintuplo? Noi non lo escludiamo. Sul difros, che è sempre raffigurato da un punto prospettico situato un po' al disotto del piano orizzontale del sedggo, si osservano abitualmente posate 3 palle, due ai due angoli anteriori, una tra queste. Potrebbe questa rappresentazione alludere a 5 palle disposte sul piano del difros, nel modo come si trovano segnati i 5 globetti del numero 5 sui dadi da gioco; di queste 5 palle se ne osserverebbero solo 3, e talvolta 2, rimanendo

le altre nascoste causa la prospettiva. Nella figura si tratta certamente di palle posate sul difros, e non di globetti sospesi sopra di esso. L'immagine potrebbe essere un richiamo sacrale, ad una disposizione simmetrica di queste palle, e non invece raffigurare 2 o 3 palle disposte eccentricamente sul margine anteriore del difros, in modo del tutto disarmonico.

Nel 4. gruppo compare invece, quale indicazione di valuta, quattro volte il segno del triemitartemorion, e 4 volte $1/32$ è di nuovo pari ad un triemiobolo²⁷.

6. LITRE. (1/10).

Diamo di nuovo i dati cronologici riportati nella collez. Vlasto, con a fianco le modifiche che noi suggeriamo :

	Vlasto	noi	riferimenti coll. Vlasto	tipi
1 ^a epoca	520/473	520/479	1106-1116 ?	1
2 ^a epoca	520/473	478/472	1135-1136	1
3 ^a epoca	500/430	471/430	1146-1174 ?	14
4 ^a epoca	429/343	429/416	1204-1208	4
5 ^a epoca	420/228	415/234	1473-1547 ecc.	57
6 ^a epoca	280/235	233/228	1599-1605	5

Abbiamo posto un segno interrogativo accanto agli esemplari del 1. e 3. gruppo, in quanto riteniamo che non tutti corrispondano effettivamente a delle litre. Dopo il n. 1112 l'indicazione dei pesi improvvisamente cessa, e, tra questi ultimi esemplari, alcuni se ne vedono di proporzioni evidentemente ridotte. Nella nostra collez. si trovano 3 esemplari di perfetta conservazione, che pesano solo gr. 0,6498, 0,5905 e 0,5437, e che *gravitano molto evidentemente verso il peso medio teorico degli oboli* (0,66 gr.) e niente affatto verso quello delle litre (0,80).

* * *

Ma qui dobbiamo soffermarci un attimo, per osservare le cose con maggiore attenzione.

Le frazioni minime del periodo arcaico, che portano la conchiglia nel D/ e la ruota nel R/, ad iniziare dalla litra non possedevano differenziazioni figurative tra loro.

In questa *prima serie isofigurata* si erano finora distinte litre, emilitre, « hexàs » e novantaseiesimi. Avremo in seguito occasione di suggerire delle mo-

difiche a partire dal « hexàs ». Ma anche il gruppo delle cosiddette « litre » non ci è sembrato di consistenza del tutto omogenea: la litra avrebbe dovuto oscillare tra i gr. 0,824 e gli 0,777, ed invece riscontriamo qui spesso dei pesi molto più bassi, fino a gr. 0,54. Gli esemplari esistenti nelle collezioni Vlasto, Côte, de Luynes, Weber e nostra si lasciano scindere facilmente in un gruppo da gr. 0,71 in su, ed in altro da gr. 0,66 in giù; e quest'ultimo si adeguerebbe meglio al metro teorico degli oboli, che era da gr. 0,68 a 0,645.

Più particolarmente risultarono i pesi seguenti :

- 1) litre sicure :
esemplari 13, gr. 0,89-0,71 *media 0,79,*
- 2) probabili oboli :
esemplari 5, gr. 0,66-0,54 *media 0,60.*

Siccome in questa serie compaiono i 96esimi ed

i 48esimi che erano, come vedremo, elementi di quella serie geometrica che passava oltre il valore dell'obolo, sarebbe anche stato poco verosimile che tra queste microfrazioni e le macrofrazioni della stessa serie, date dai dioboli e tetroboli, pure esistenti in quest'epoca arcaica, avesse ad esser mancato un qualche elemento di collegamento intermedio, sotto forma di oboli od emioboli.

* * *

Un ragionamento non dissimile lo potremmo fare anche a proposito del 3. gruppo delle litre, con conchiglia nel D/ e testa di Satyra o di Taras nel R/.

Anche qui i pesi rilevati nelle 5 collezioni citate risultano fortemente irregolari. E qui pure abbiamo ritenuto di poter migliorare la sistematica, suddividendo il gruppo delle « litre », in un sottogruppo di litre effettive, con peso da gr. 0,66 in su, ed in altro di probabili oboli da 0,64 in giù. Esemplari male conservati esulavano naturalmente dalle no-

stre considerazioni. Risultarono i dati metrici seguenti :

- 1) lire effettive :
esemplari 31, gr. 0,85-0,66 *media gr. 0,74*,
- 2) probabili oboli :
esemplari 14, gr. 0,64-0,44 *media gr. 0,59*.

In questo *secondo gruppo isofigurato* compaiono poi anche delle cosiddette « emilitre », e qui pure potremmo distinguere :

- 1) emilitre effettive :
esemplari 17, gr. 0,44-0,30 *media gr. 0,34*,
- 2) probabili emioboli :
esemplari 4, gr. 0,29-0,25 *media gr. 0,27*.

Che in questo gruppo esistesse effettivamente la possibilità di una confusione tra emilitre ed emioboli, la zecca doveva averlo rilevato, ed è probabilmente perciò che qualche raro esemplare verso il peso minimo, tra le emilitre effettive, lo rinveniamo marcato col segno di valore dei 3 globetti, sul quale ci soffermeremo in seguito.

Da notare che in tutti i sottogruppi così staccati di probabili oboli ed emioboli, le medie stavano tuttavia ancora parecchio al disotto del valore teorico minimo; e finora, nonostante ciò, nessuno si era peritato di assimilarli alle lire ed emilitre!

Il gruppo 5. presenta un particolare interesse dal lato sistematico, per i moltissimi simboli annuali che vi compaiono. Nel nostro studio precedente abbiamo indicato tutta una serie di concordanze di tali simboli, tra didrammi e lire; vi andrebbero aggiunti ancora i seguenti: ancora dell'anno 292, ippocampo, stella ad 8 raggi, cantaro, Nike, capitello ionico dell'anno 260, spiga di grano, remo. Altri simboli annuali, indicatori di un'attribuibilità cronologica approssimativa, emersero nei dioboli (cornucopia nel settennio 303/297, acrostolion, cerbiatto corrente, clava), ed anche questi ci serviranno per dare una forma più precisa alla cronologia delle lire.

Moltissimi altri simboli annuali li incontriamo poi per la prima volta qui, in questo gruppo di lire: testa di papavero, conchiglia, oinochoe, pesce, gambero, delfino, tridente e gambero, cavalletta, tridente, egida, foglia d'ulivo, Athena promachos, tirso, caduceo; dovremo assegnarli ad annate ancora vacanti. Nel piazzamento di queste ultime emissioni terremo conto di tutti i criteri di giudizio disponibili: criterio dei pesi pieni e ridotti, ritmo sacrale nell'alternanza del verso destro-sinistro del delfino, con riferimento anche alla comparsa dei simboli annuali nelle frazioni successive.

La sistematica del 5. gruppo delle lire sarebbe ricostruibile all'incirca nel modo seguente :

<i>Periodo od anno</i>	<i>Verso del Delfino</i>	<i>Contrassegno</i>	<i>Riferimento</i>	<i>Note</i>	
415/339	D	———— (perlinato)	V. 1473		
	D	————	1480/81		
	D	————	1475		
	D	————	1476		
	S	————	n. collez.		
338/318	D	∩	1487		
	D	∩I	1488	nostro gr. 0,8248	
	D	T	n. collez.	gr. 0,6960	
317/304	S	EH	1474	gr. 0,74	
	S	testa di papavero (303)	1497 KA	gr. 0,83	
303/297	S	cornucopia	1493 KON	nostro gr. 0,7738	
	S	conchiglia	1485/86 KAA		
	S	onde	1483		
	S	onde e pesce	1482		
	S	pesce sotto	1477		
	296/290	D	gambero	1478	
		D	delfino sopra	14,84, 1489/90 Weber 582	gr. 0,67
D		ancora (292)	collez. Weber 611	gr. 0,69	
289	D	daino a riposo	1494	gr. 0,69	
288	D	tridente e gambero	1479		
287	D	grappolo d' uva	1536 AT	v. Evans p. 128	
286	S o D	cavalletta sottò o sopra	1526 e n. collez.	con FIIP	

<i>Periodo od anno</i>	<i>Verso del Delfino</i>	<i>Contrassegno</i>	<i>Riferimento</i>	<i>Note</i>
285				
284	S	ippocampo	1515	
283	D	conchiglia	1495	(nostro esemplare con F sopra, altro con A sotto)
282	D	punta di lancia	1496	B.M.C. gr. 0,809
281		Frattura ponderale		
280	D	elefante sopra o sotto	1499/1500	
278	D	fulmine sotto o sopra	1506, 1539	
276	D	tridente	1547	
274	D	stella ad 8 raggi	1498, 1491	
273	D	ramoscello	1507	
269	D	egida	1525	(n. esempl. con \mathcal{A} sopra)
267	D	cerbiatto corrente	1543	
266	D	granchio	n. collez.	\mathcal{A} sopra (fig. 5)
265	D	ancora	1542	
264	D	foglia d' ulivo	1511/12	Σ
263	D	cornucopia ed anthemion	1523	
261	S	Nike	1524	(n. esemplare con conchiglia atipica, fig. 6)
260	D	capitello ionico	1534	
259	S	civetta	n. collez.	
257	D	grappolo d' uva	1527, 1535	
255	D	Athena promachos	1501	
254	D	civetta sotto o sopra	1519/21, 1541	
253	S	face	1510	
252	D	ape	1537/38 Φ I sotto	
248	D o S	tripode sotto o sopra	1629/31, 1533 e n. collez., 1532	
247	S	bucranio	1509	
246	D	giglio	1513	
245 ²⁸	D	monogr. F (EII)	1516	
244	D	conocchia	1502	ΔA
243	S o D	remo	1540 e Weber 669	
242	D o S	anfora	1528 e n. collez.	
241	S o D	clava	1505, 1503/4	ΔA
240	D o S	tirso	1508 e de Luynes 393	
239	S	Φ I	1517/18, 1522	
237	S o D	caduceo sopra o sotto	1492 e Weber 599	
236	D	Δ I	1514	
234	S	Σ Π	n. collez.	
Litre del gruppo 5.				
233	S	monogr. \widehat{MT}	1602/5	
232	D	monogr. \widehat{ATK}	1544/46 v. didr. Olympis	
231	S	Φ I	1600	
230				
229	S	Π , monogr. $\widehat{\Sigma}$	1599, 1601	
228	D	Φ I	coll. de Luynes n. 395	



Fig. 5 (ingr. 1:3)



Fig. 6

Si noti che la sequenza annuale del verso destro-sinistro del delfino si lascia completare, nelle annate vacanti, sempre in modo da rispettare la regola sacrale. Qualora, in seguito, eventuali nuovi

rinvenimenti non si adeguassero perfettamente a quest'ultima, nel verso del delfino, si potrà rettificare qualche posizione dei simboli annuali in tutta la serie delle emissioni frazionarie.

7. OBOLI. (1/12).

Possiamo distinguere i seguenti gruppi:

sistematico del gruppo più numeroso di tipi. Non sarebbe sempre facile, su frazioni così minute, saper assegnarle con sicurezza alla serie dei pesi pie-

	<i>Vlasto</i>	<i>noi</i>		
1 ^a epoca	non considerato	520/472	parte del 1° gruppo	isofig.
2 ^a epoca	id.	471/458	parte del 2° gruppo	isofig.
3 ^a epoca	466/430	457/430	VI.1201-1203	5 globetti
4 ^a epoca	?	429/423	1736-1737 1 tipo	crescente
5 ^a epoca	?	422/416	1736-1737 1 tipo	id.
6 ^a epoca	429/343	415/346	1209-1222 5 tipi	5 globetti
7 ^a epoca	302/228	345/228	1609-1624	
			1626-1679 50 tipi	5-0 globetti
8 ^a epoca	manca	213/209	n. collez. 1 tipo	

Del 1. gruppo di oboli arcaici, già staccato da quello delle lire arcaiche, e del 2. gruppo isofigurato fu già detto nel capitolo 6.

Gli esemplari dei gruppi 3, 6 e 7 sono segnati solitamente da 5 globetti, che commenteremo nel cap. 19. D'altra parte il segno di valore del crescente che compare nel 4. e 5. gruppo, indica come l'obolo fungesse in quell'epoca come uno dei valori base nel computo dei rapporti; vi ritorneremo nel capitolo 19.

Esiste nella nostra collezione un esemplare che nel D/ porta il cantaro con 3 globetti, nel R/ il cantaro con 1 globetto, e che pesa soltanto 0,3428 gr. Il peso medio dell'obolo dopo la frattura ponderale del 281 era sceso a 0,547 gr., e dopo la frattura del 213 dovrebbe essere sceso a 0,32 gr. Perciò riteniamo che possa trattarsi di un *obolo del periodo an nibalico*.

* * *

Proficuo si presenta particolarmente lo studio

ni o ridotti; dovremo quindi soprattutto basarci sul linguaggio dei simboli annuali, e dello stile. In un primo sottogruppo di 4 settenni (345/318) noi poniamo i 4 tipi 1609/1619 (cantaro ed ancora, cantaro e testata di face, cantaro e bucranio, cantaro e ruota); in un secondo sottogruppo, pertinente al settennio 317/311 assegnamo il tipo cantaro-cantaro senza sigle; in un terzo sottogruppo (310/304) le emissioni con lettere; in un quarto (303/297) i primi tipi con simboli figurativi annuali o stelle (il simbolo della cornucopia compare anche nei dioboli in questo settennio); nei due settenni successivi (296/283) compare il tipo con simbolo dell'ippocampo (a. 284 nei didrammi) e quello firmato EI, ΣI (artista, che nei didrammi compare dal 293 in poi).

A partire dall'anno apollineo 282 le emissioni con contrassegni annuali di simboli figurativi si continueranno fino verso la fine del periodo; in chiusura comparirà però di nuovo qualche contrassegno di lettere, e senza simboli figurati, come già vedemmo nelle lire di questo scorcio di periodo.

<i>Periodo od anno</i>	<i>Contrassegno</i>	<i>Riferimento</i>	<i>Note</i>
Sistematica degli oboli del 5. gruppo			
345/318	ancora testata di face bucranio ruota	V. 1609/11 1612/14 1615/18 e tipo Côte n. 379 con K 1619	
317/311 310/304	_____	(1620/24), (1645), (1652), (1655/56), (1659), (n. col- lez. con cantaro scannel- lato).	
	lettere	1626 1628, 1640	II, KAA in monogr. V

<i>Periodo od anno</i>	<i>Contrassegno</i>	<i>Riferimento</i>	<i>Note</i>
		1629	H
		1630	KA
		1672/73	T, T
303/297	cornucopia e stella	n. collez.	gr. 0,6052 globetti 3/1
	oinochoe	1627	A
296/283	ippocampo (a. 284)	1635	
282	punta di lancia	1634	A P globetti 2/0
279	una o 2 stelle a 6 raggi	1650/51, 1654	
278	fulmine	1637	
277	berretti dei Dioscuri	de Luynes 364	
273	ramoscello (e stelle)	1644	
270	XP	1631	
269	egida	1669	
267	cerbiatto corrente	1677	
264	foglia d' ulivo	1667	
263	cornucopia	1639	
261	Nike stefanofora	1668	A globetti 3/2
260	capitello ionico (e lira)	1659	
259	civetta	1660	Σ T globetti 1/0
257	grappolo d' uva	1661	
255	Athena promachos	1638, 1679	A globetti 4/4
253	face	1653, 1665	globetti 3/0
252	ape	1662/63	
250	testa di ninfa	1649	
248	tripode	1642/43, 1646, 1657	globetti 5/3
247	bucranio	1664	globetti 3/0
246	giglio e ET	n. collez.	globetti 3/0
245	monogr. EΠ ²⁸	1671	(nostro esemplare perfetto) globetti 1/1
242	anfora	1666	
240	tirso	1636	
237	caduceo	n. collez.	
234	Σ EI	1647	globetti 4/4
233	monogr. M	1675	
232	monogr. KA	1674	

8. TRITARTEMORI. (I/16).

Nella collezione Vlasto i raggruppamenti cronologici si susseguono nel modo seguente :

- 1) anni 520/473 n. 1139 1 tipo
- 2) anni 380/228 1689-1729 14 tipi con simboli annuali ed una ventina con sole lettere o senza contrassegni.

In n. 1139 fu posto nel catalogo Vlasto tra i valori a denominazione incerta, ma sia il peso di gr. 0,47, che il segno di valuta dei 3 crescenti lo definiscono nel suo metro. Nella sistematica del 2. gruppo porremo nei primi tredici settenni dei tipi senza contrassegni o con marcatura con sole lettere; dal 289 inizieranno le emissioni con simboli an-

nuali. Un tipo finale, con conchiglia nel D/ e protome di cavallo nel R/ lo attribuiremo al settennio iniziante dal 233.

Di speciale interesse ci sembra un nostro esemplare, di ottima conservazione, e di peso molto inferiore a quello che corrisponderebbe alla riduzione ponderale del 281, e cioè di gr. 0,24 anzicchè di 0,406. Secondo il nostro modo di vedere, la sua appartenenza al periodo annibalico appare intuitiva. *Sarebbe questo il primo I/16 annibalico descritto.* Dal punto di vista figurativo, nel mentre nei tritartemori dell'epoca 380/228 la protome di cavallo si presenta o senza finimenti, o soltanto colle briglie che portano al morso, nel tipo d'epoca annibalica, oltre alle briglie compare d'ambo i versi un colliere con doppia fila di borchie (fig. 7).

* * *

A questo punto riteniamo necessario di porre sul tappeto una discussione di critica storica riguardante il termine *tritemorion*, che a suo tempo risulta essere stato spessissimo usato per questo nominale.

Tritemorion significa « la terza parte »; e soltanto per chi, al giorno d'oggi, fosse disusato a percepire il senso etimologico della parola, questo apparente richiamo ad un valore inesistente di $3/16$ potrebbe non fare specie.

Nel vocabolario del Rocci la voce *τριτημόριον* è indicata unicamente col significato: « che è o che forma $1/3$ » (Erodoto, I, 192), non quale moneta.

E' però interessante l'esistenza di riferimenti linguistici d'epoca tarda, secondo i quali le dizioni *τὰ δύο μέρη*, *τὰ τρία μέρη* ecc. venivano usate per indicare non già $1/2$ od $1/3$, bensì $2/3$ rispettivamente $3/4$. Ed il Rocci commenta come « il plurale denoti spesso le frazioni con un numero inferiore di un'unità al totale » (Attidografi, Tucidide, Demostene, Eschine).

A questo proposito avremo occasione di accennare nel capitolo sull'influsso della scuola pitagorica sulla monetazione, al concetto degli *eteromechi*, che derivavano sempre da un rapporto matematico di due grandezze che stavano come $n : (n + 1)$. E sarebbe, secondo il nostro modo di vedere, verosimile che la dizione *τὰ δύο μέρη* ecc., per *τὰ δύο τρίτα μέρη* ecc., fosse stata trasportata di sana pianta dalla scuola pitagorica nel linguaggio corrente, e rappresentasse un convenzionale frasario tecnico abbreviato.

Tutto ciò nell'uso del plurale; talchè, volendo applicare questa stessa convenzione al singolare della parola *τριτημόριον*, col significato di *τριταρτημόριον*, sarebbe rimasto da compiere un'ulteriore estrapolazione ipotetica, per giungere ad interpretare finalmente la parola nel significato sottinteso di $3/4$, anzichè in quello letterale $1/3$.

Sarebbe tuttavia stato linguisticamente molto più corretto usare la dizione *τριταρτημόριον*, che con chiarezza assoluta avrebbe significato $3/4$ di un obolo, o 3 volte un *ταρτημόριον*, dunque $1/16$. Una parziale conferma, ma un'interpretazione meno esauriente di quanto da noi intuito, la troviamo nel libro 9, cap. 65/66 dell'Onomastikon di Polluce, dal quale riportiamo il passo:

ὁ μέντοι ὀβολός ὀκτώ χαλκοῦς εἶχεν, καὶ οἱ μὲν δυο

χαλκοῖ τεταρτημόριον καὶ κατὰ ἀποκοπὴν ταρτημόριον ὀνόμαζέτο (οὔτοι δ' ἂν εἶεν καὶ δίχαλκον), ὅτι ἦν τοῦ ὀβολου τέταρτον, οἱ δὲ τέταρες χαλκοῖ ἡμιωβόλιον, οἱ δ' ἔξ τριτημόριον, ὅτι τὰ τρία μέρη ἐστὶ τοῦ ὀβολου. οἱ δὲ καὶ τριταρτημόριον αὐτοὺς ὀνόμαζον ὡς τρία τεταρτημόρια ἔχοντας... "Ὅταν μέντοι Θεουκιδίδης εἶπη "τριτημόριον δὲ μάλιστα ἰππικόν", τὴν τρίτην εἴρηκεν. ὁ δὲ Ἡρόδοτος τριτημορίδα. τὸ δὲ παρὰ Φιλίμωνι τριτήμορον τριταρτημόριον καλεῖ ἐπίστε Πλάτων.

Esistevano dunque tre forme diverse *τριταρτημόριον*, *τριτημόριον*, *τριτήμορον*. La quartultima parola del citato contiene nel testo del Bekker (1846) un lapsus evidente, in quanto inizia con *τε* anzicchè con *τρι*. Le forme *τριτημόριον* e *τριτήμορον* venivano quindi usate spesso col significato di « terza parte » in ambito non numismatico. E risulta come Platone, molto prima di Filemone, usasse la dizione corretta *tritartemorion*.

Concludendo diremo che le forme abbreviate, pur essendo state effettivamente usate all'epoca di Filemone, lo furono con giustificazione etimologica dubbia, in quanto verbalmente quelle parole significavano tutt'altra cosa, cioè $1/3$, e specialmente con questo senso trovavano applicazione nell'uso corrente. La giustificazione relativa che a suo tempo poteva loro derivare da una convenzione particolarissima, è ormai caduta da moltissimi secoli, da quando cioè il concetto dello sviluppo gnomonale generante la sequenza degli eteromechi divenne, per così dire, lettera morta.

Per cui noi consideriamo oggi l'opportunità di abbandonare un'espressione, che per una mente non pitagorica deve rappresentare un termine-rebus; per appoggiarci a quello chiarissimo ed ineccepibile di *tritartemorion*.

Nel Babelon²⁹ sono indicate entrambe le voci, e così pure nello Schrötter³⁰; nel Martinori³¹ compare unicamente la forma « tritemorion », come anche nel Wuilleumier³² e nel catalogo Vlasto³³; nel catalogo Côte³⁴ si trova usata la dizione *tritartemorion*.

Ognuno rimane naturalmente libero di usare o non usare la convenzione pitagorica; ma se la usa, è bene la usi coscientemente, e sappia cosa rappresentassero gli eteromechi.

* * *

In quanto al segno di valuta che esiste nel tipo VI. 1139, consistente in tre crescenti o meglio >³⁵

rivolti con la loro convessità verso un globetto centrale, importava tentarne finalmente un chiarimento, data l'importanza sistematica del quesito; ci siamo chiesti se potesse rappresentare un segno di valore composto, parimenti che il segno di valore dei 2 crescenti sui triemitartemori. Lo abbiamo analizzato in questo senso, ed ecco le ipotesi affacciate.

1) In parecchie zecche italiche il crescente era usato quale segno di « metà » : così a Tuder ed Iguvium esso è segno di valore del semis, cioè di mezzo asse, mentre ad Ausculum gli esemplari da 1,5 oncie sono segnati da un crescente con un globetto accanto³⁶. Tre D ed un globetto avrebbero potuto quindi significare 2,5 volte un valore base di riferimento x . Avremo l'equazione

$$2,5 x = 1/16 \quad \text{ossia} \quad x = 1/40.$$

Sembrava derivarne che in tal caso il segno di valore di questo $1/16$ arcaico potesse riferirsi al triàs, del quale però in quell'epoca non risulterebbero ancora rintracciati degli esemplari tarentini, mentre ne conosciamo di immediatamente consecutivi. E tuttavia noi non accetteremo tale ipotesi. Il segno di valore « crescente » non lo ritroviamo mai altrove nel plurale, col significato di « metà », bensì sempre solo nel singolare. E per significare 2,5 di un valore base, sarebbe stato più logico mettere due globetti ed un solo D .

2) In secondo luogo abbiamo analizzato la possibilità che i D al plurale avessero ad essere stati usati unicamente come elemento figurativo, atto ad inquadrare armonicamente i globetti. Ma abbiamo urtato in contraddizioni tali, da esserne distolti.

3) Un orientamento molto più fruttifero è invece derivato dall'ipotesi opposta, che fossero stati i D a valere come efficiente segno di valore, e non i globetti, quando i D esistevano nella pluralità. Dall'esame analitico di diversi esemplari di \mathcal{A} e \mathcal{R} , coi 3 crescenti disposti in quella maniera, in varie epoche e zecche della penisola italica, era emerso :

A Caelia (Weber 444) III. secolo a. C., \mathcal{A} , quadrante, gr. 2,98 (3 D con globetto nella loro concavità), (oncia da ca. 1 gr.).

A Venusia (Weber 488) epoca 268/217, \mathcal{A} , quadrante, gr. 5,70 (3 D con stella nella loro convessità e globetto unico centrale); nel D/ tre globetti; (valore base oncia da ca. 2 gr.).

A Crotona (Weber 1048) IV secolo, \mathcal{A} , quadrante, gr. 5,50 (3 D con lettere KPO nelle loro concavità), (oncia da ca. 2 gr.).

id. (Weber 1024) fine IV sec., \mathcal{R} , gr. 0,41, rappresentante un $1/20$ di peso pieno oppure un $1/16$ di peso ridotto (3 D con globetto nella loro concavità).

A Metaponto (de Luynes 517) epoca 330/300, \mathcal{R} , gr. 0,62 (3 D con globetto nella loro concavità e globetto centrale), non poteva bene rappresentare un $1/12$ di peso pieno, dato che non esisteva un valore di riferimento di $1/36$, bensì una litra di peso ridotto.

Dalla valorizzazione di questi dati emergerebbe concordemente, come in questa figura dei 3 D *debbono essere stati i crescenti a segnare il valore, e non i globetti*. Nei primi 3 esempi si tratta di quadranti; i 3 D sono costanti, ma la prima volta esiste un globetto centrale, la seconda un globetto centrale e 3 stelle accessorie, la terza nessun globetto e tre lettere.

Negli esemplari di \mathcal{A} il riferimento avviene concordemente all'oncia, cioè *ad un elemento monetario determinato, che può naturalmente variare di peso*. Così vediamo nella stessa coll. Weber, nei pezzi \mathcal{A} di Venusia, pur pertinenti ad epoca non vasta (286/217), un quincunx (gr. 15,42) riferentisi ad oncia di circa 3 gr., un asse (gr. 29,81) ed un quincunx (gr. 12,50) riferentisi ad oncia di circa 2,5 gr., ed infine un pezzo da 2 assi (gr. 44,80), uno da 1 asse (gr. 26,45) e due quadranti (5,70 e 6,47) riferentisi ad un'oncia di circa 2 gr.

Negli esemplari argentei la base di riferimento risulterebbe invece essere stata varia, come vario era il valore metrologico dei pezzi. Invece quello che appariva costante anche qui, si era il rapporto di 3 : 1.

Nell'esemplare di Crotona, se si trattava di $1/16$ di peso ridotto, il riferimento era rispetto al $1/48$, se invece rappresentava un $1/20$ di peso pieno, il riferimento doveva essere avvenuto al hexàs ($1/60$). E nella litra di Metaponto si ripeteva quest'ultimo riferimento.

Trasportando questi risultati alla monetazione tarentina avremo, pur qui, che il tritartemorio coi 3 D doveva significare 3 tartemori, senza che per

nulla questo segno avesse a rappresentare *in genere* un tartemorio, ma soltanto 3 volte un valore base.

Vedremo in seguito che quest'uso particolare dei ρ quale segno di rapporto di valore, dovrebbe essere valso *anche nel caso dei due* ρ con convessità iuxtapposte, cioè nel triemittartemorion. Anche qui non sarebbero stati i globetti ad essere l'elemento importante nel segno di valuta, bensì i ρ . Infatti i globetti negli esemplari del $1/32$ potevano essere 2 o 4, e talora 2 su un verso e 4 su quello opposto, ma il valore monetario era sempre il medesimo, e cioè il doppio di un valore base, sul quale avremo occasione di ampiamente diffonderci più avanti ³⁷.

Siamo perfettamente consci che quest'ipotesi

interpretativa si presenta alquanto rivoluzionaria per la zecca di Taranto; ma essa ci sembra l'unica che si adegui bene ai dati emergenti.

Sarebbe stato certo meno accettabile il voler considerare questi segni di valuta con ρ multipli, come non composti, e quindi non scindibili in costituenti elementari. E pur supponendolo, sarebbe sempre rimasto il quesito sul perchè della scelta proprio della figurazione dei ρ multipli, e non di una figura diversa qualsiasi; e proprio di ρ in quel determinato numero, che si adeguava sempre perfettamente ad un multiplo di un valore che effettivamente esisteva nella sistematica metrologica.

Sistematica dei $1/16$ a partire dal 380.

Periodo od anno	Contrassegno	Riferimento ³⁸
380/311	nessuno	(1690 dd), (1693/94 dd), (1695/96 ds), (1700 dd), (1710 dd), (1714 dd), (1717 ds), (1725 dd), (1726 ds), ecc.
310/304	lettere	(1191/92 Γ dd), (1697 KAA sd), (Côte 263 † , KA , dd), (1713 KX dd), (Côte 261 K O dd), (1715/16 Λ dd), (1701/02 Λ sd).
303/297	id.	(n. collez. Φ dd), (n. collez. Φ ss), ecc.
296/290	lettere	(1703 Σ dd), (1727 Σ dd), (1706 Σ ds), (n. collez. ΣT dd).
289/283	daino a riposo (a. 289)	de Luynes 338 ss, (1704 Σ , Γ ss)
274	stella ad 8 raggi	1707 dd
273	ramoscello	1699 dd
269	egida	1720/21 dd
266	granchio	1788 dd
263	cornucopia	n. collez. dd
259	civetta	1727 dd
257	grappolo d' uva	1712 dd, 1709 ss
255	Athena promachos	1705 dd
254	civetta	1718/19 sd
253	face	1722/23 dd
252	ape	1724 dd
248	tripode	1689, 1711 dd
246	giglio	n. collez. dd
241	clava	n. collez. dd
240	tirso	1696 dd
233/228	conchiglia e protome a d.	1729



Fig. 7 (ingr. 1:5)

9. HEMÍLITRA. ($1/20$).

Gli esemplari noti si lasciano così raggruppare :

Abbiamo rettificato i limiti cronologici attenendoci alla suddivisione settennale. Dal 2. gruppo del Vlasto abbiamo staccato il n. 1181, segnato da 3

	Vlasto	noi	riferimenti	tipi
1) anni	520/473	520/472	Vl. nn. 1137-38	1
2) anni	500/430	471/430	1175-1188	12
3) anni	500/430	429/423	1181	1
4) anni	429/343	422/416	1221-1222	1
5) anni	420/228	415/234	1548-1598	32
6) anni	?	233/228	1606-1608	1

3 globetti
id.
con simboli annuali,
molti altri senza.

globetti, ponendolo in epoca separata; ed inoltre, per i motivi già specificati nel capitolo 6., un gruppo di probabili emioboli. Nella collezione Côte esiste un tipo nuovo al n. 43, pertinente al 2. gruppo.

* * *

Rivolgendo la nostra attenzione in modo parti-

colare al gruppo più numeroso, il quinto, diremo come dapprima andrebbero collocati i tipi senza contrassegni, quindi quelli marcati da lettere, poi quelli con simboli figurativi annuali, per chiudere di nuovo con qualche tipo con sole lettere. Noi proponiamo per una disposizione quale la seguente :

Hemilitra del 5. gruppo.

<i>Periodo od anno</i>	<i>Verso del Delfino</i>	<i>Contrassegno</i>	<i>Riferimento</i>	<i>Note</i>
415/339	D	nessuno	1549, 1552, 1555, 1558, 1566, 1569	In questi 11 settenni probabile alternanza settennale tra i tipi di delfino con verso destro e sinistro.
	S		1551, 1563, 1571, 1592/93	
338/332	D	lettere	(Δ 1554, 1556) (T 1562)	
331/325	S	aquila lettere	1570 (T 1550) (A 1557) (P 1561)	
324/318	D	lettere	(ΦI 1577) (I n. collez.) (ΘI 1578)	
317/304	S		(T 1564) (K 1553) (KA n. collez.) (Λ n. collez.)	
303/297	S	testa di papavero	(KA n. collez.)	
	S	cornucopia	1585, 1589	
	S	conchiglia	n. collez.	
296/290	S	ramoscello d' ulivo KA	n. collez.	
289/283	S	daino a riposo (a. 289)	de Luynes 400	
	S	stella sopra ΑΓΑ	n. collez.	
	S	ippocampo (a. 284)	Carelli 677	
282	S	punta di lancia	1584	
281	S	trofeo	n. collez.	
278	D	fulmine	1580	
276	D	tridente	1581	
275	D	acrostolion	1572	
273	D	ramoscello	n. collez.	
269	S	egida	1588	
267	S	cerbiatto corrente	1596	
266	D	granchio	1559	
263	S	cornucopia ed anthemion	1586	
262	D	rhyton	n. collez. (fig. 8)	
261	S	Nike	1579, 1583	
259	D	civetta sotto o sopra	1590, 1595	
257	S	grappolo d' uva	Côte 603/04	
255	D	Athena promachos	1576/74	
253	D	face	n. collez.	
252	S	ape	1587	
250	S	testa di ninfa	n. collez.	
246	S	giglio	1594	
245	D	monogr. ΕΓ	n. collez.	
242	D o S	anfora	1576 e 1591, 1597	
241	D	clava sotto o sopra	1548, 1575	
240	D	tirso	1567	
234	S	Σ ΓI	n. collez.	



Fig. 8 (ingr. 1:5)

10. EMIOBOLI. (1/24).

Vanno considerati i seguenti gruppi :

	<i>Vlasto</i>	<i>noi</i>			
1) epoca	manca	471/458	parte del 2° gruppo	isofigurato	
2) epoca	302/228	317/304	1625	1 tipo	oinochoe
2) epoca	?	303/228	1738-1753	14 »	id.

Per motivi già specificati nel capitolo sulle lire, abbiamo collezionato nel 1. gruppo una parte dei tipi con conchiglia nel D/ e testa di Satyra o di Taras nel R/.

Non vi può essere dubbio che il 3. gruppo debba comprendere sia l'epoca del periodo Evans VI, che quella dell'alleanza romana, in quanto vi figura nel n. 1752 quale simbolo annuale la cavalletta (a. 286), e nel n. 1739 la face (a. 253). D'altra parte vi compaiono oltre ad esemplari a peso ridotto, anche parecchi a peso pieno, cosicchè il 3. gruppo va assegnato al periodo 303/228.

Nella nostra collezione esistono due tipi supplementari del 3. gruppo, con lettere Σ rispettivamente Δ nella corona d'ulivo.

Il segno di valore Γ (pentonchion)³⁹ che compare su molti tipi del 3. gruppo, dovrebbe riferirsi all'uncia di Æ.

11. TRIEMITARTEMORI. (1/32)⁴⁰.

Considereremo i gruppi seguenti :

	<i>Vlasto</i>	<i>noi</i>	<i>riferimenti</i>	<i>tipi</i>
1) anni	?	331/304	VI. nn. 1754-57	2
2) anni	302/228	303/228	1758-93	22
3) anni	non consider.	213/209	n. collez.	2

Il primo gruppo porta 2 globetti, due crescenti e tra questi un simbolo (clava o fulmine); nel secondo oltre ai due crescenti ci sono 2 o 4 globetti, e talora 2 da un verso e 4 dall'altro. Ci siamo intrattenuti nel cap. 8 sul segno di valore.

Nella nostra collezione, oltre ad esemplari di peso pieno (0,25 gr.) e di peso ridotto (0,20 gr.), ne abbiamo due di peso ridottissimo, cioè di solo gr. 0,1138 e 0,1152, pur essendo di ottima conservazione. Il primo di questi porta nel D/ i due crescenti con 4 globetti, nel R/ due globetti, ed una clava tra

i due > (fig. 9); il secondo è bilateralmente del tipo dei due crescenti e due globetti. A noi sembra che questi esemplari debbano appartenere all'epoca 213/

209, dato che colla seconda riduzione ponderale, avvenuta nel 213, il peso medio dei triemitarbeittemori dovrebbe essere sceso a gr. 0,110.



Fig. 9

*Finora si riteneva che nell'epoca annibalica fossero stati conati solo didrammi e dramme; abbiamo portato elementi in favore di un ampliamento della serie agli oboli, ai tritartemori ed ai triemitarbeittemori*⁴¹.

* * *

Sempre a proposito del segno di valore di questa frazione, ci eravamo anche posti il quesito, prima di giungere all'interpretazione esposta al capitolo 8, se non potesse pure aver avuto un qualche significato matematico la presenza dei 2 e 4 globetti, anzicchè quella dei 2 >. Ci eravamo in questo sen-

so chiesti, se la presenza dei 2 globetti potesse aver avuto riferimento ad un valore base della metà del suo, ed invece quella dei 4 globetti ad un valore base del quarto, e cioè del 1/128 di statere. Ma sempre rimaneva insufficiente la giustificazione di un riferimento contemporaneo ad 1/64 ed ad 1/128 in qualche esemplare di 1/32.

Si lasciava ancora immaginare un'ultima ipotesi, con la quale si finiva per convergere su quella data al capitolo 8, ma che presentava degli spunti degni di nota. Il segno di valore dei 2 > e 2 glo-

betti avrebbe cioè potuto essere formato dal raddoppio del segno di $\text{I } \text{D}$ ed I globetto, segno che, come dicemmo, era molto spesso usato in monetazioni italiane col significato di $1,5$. In tal caso $\text{I } \text{D}$ ed I globetto avrebbero significato $1/64$. E qui le cose si facevano interessanti, in quanto, se $1,5$ era pari ad $1/64$, I globetto diventava pari ad $1/96$; cosicchè il segno di valore del $1/32$ sarebbe risultato risalire alla base del chalkòs. Tutto avrebbe filato benissimo, se poi i 4 globetti, subentrati forse successivamente, non avessero complicato di molto le cose. Tanto da doversi concludere che in un secondo tempo ai globetti non si poteva più attribuire alcun preciso significato matematico, restando invece ancora sempre i 2D a dire che i $1/32$ equivalevano al doppio del $1/64$.

* * *

Nel 2. gruppo compaiono dei simboli annuali appartenenti sia all'epoca dei pesi pieni (l'ippocampo, n. 1774, anno 284), sia a quella dei pesi ridotti (il granchio, n. 1775, anno 266; la face, n. 1787, anno 253; il tirso, n. 1778, anno 240). Nella collez. de Luynes esiste al n. 384 un tipo con ancora tra i 2D , dell'anno 265. Vi sono tra i tipi della collez. Vlasto alcuni singoli che da un verso portano la conchiglia, il delfino o l'arco e la faretra.

Nella nostra collez. si trovano alcuni tipi nuovi del 2. gruppo:

- 1) D/ due crescenti e 4 stelle
R/ due crescenti, 2 glob., sopra Λ .
- 2) D/ due crescenti, 2 globetti, K a sin.
R/ due crescenti, 2 globetti, A a sin., P a d.
- 3) D/ due crescenti, 4 globetti
R/ due crescenti, 3 globetti e fulmine a d. (anno 278).

12. TRIAS. (1/40).

Esistono nella collezione Vlasto:

- 1) anni 472/430 nn. 1189-1196 5 tipi.

Nella nostra collez. si trovano due tipi ulteriori, con Λ in basso a sin. del R/ ed altro con Γ a d. nel D/.

Diremo nel capitolo 19 sul significato della voce « triàs », mentre abbiamo già accennato in quello 5. al suo segno di valuta ⁴².

13. TARTEMORI. (1/48).

Di questa frazione non ci risultano presenti, nè nella collez. Vlasto, nè in altre potute consultare, degli esemplari sicuri.

Troviamo però in Babelon ⁴⁴ l'accenno a tartemori arcaici, con ruota e conchiglia, del peso di 0,15 gr.

Elencheremo nel cap. 19 delle attestazioni indirette di richiami al tartemorio anche in epoca molto più tarda.

14. HEXAS. (1/60).

Il peso medio teorico per il periodo dei pesi pieni dovrebbe essere stato di gr. 0,137. E' ben poco verosimile, secondo noi, che i nn. Vlasto 1117, 1119-1122, attribuibili all'epoca 520-472 (7 settenni) rappresentino effettivamente degli hexàs.

Ne diremo nel dettaglio nel capitolo 19.

Sarebbe invece nostra opinione che degli autentici hexàs potessero aver circolato solo più tardi, a partire dal 457. Ma pur esistendo di essi diverse documentazioni indirette, ci mancherebbe per ora un attestato del loro aspetto.

15. TRIHEMÍCHALKA. (1/64).

Spiegheremo nel capitolo 19 i motivi teorici e ponderali per cui gli esemplari passati finora come « hexàs » del periodo 520/472 sarebbero piuttosto da considerarsi come dei $1/64$.

16. OKTAS. (1/80).

Di questa frazione, pur essa non ancora da altri descritta nella monetazione tarentina, daremo nel capitolo 19 tutte quelle precisazioni che rendono, secondo noi, indubbia la sua esistenza.

Compaiono nella nostra collezione:

- 1) anni 520/472 6 esemplari, con conchiglia e ruota.
- 2) anni 471/437 1 esemplare, forse unico, con conchiglia nel D/ e testa di Satyra a sin. nel R/ (fig. 10).

Il peso teorico medio di questo nominale sta verso i gr. 0,1030.

17. CHALKOI. (1/96).

Di questa frazione del peso medio teorico di circa gr. 0,086, appartenente all'epoca 520/472, di



Fig. 10

Fig. 11

Fig. 12

cui esiste un esemplare nella collez. Vlasto, al n. 1123 (gr. 0,087), altro nella collez. Côte, n. 11 (gr. 0,08), altri nella nostra collezione di gr. 0,0869 e

0,0783, si conoscono due varietà: con ruota d'ambo i versi (Vlasto), con conchiglia nel D/ e ruota nel R/ (esemplari Côte e nostri) (fig. 11).

18. TRITARTÉCHALKA. (1/128).

Frazione non ancora da altri rintracciata, nè teoricamente intravveduta, di cui diremo nel dettaglio nel capitolo seguente. Essa avrebbe corrisposto ad un peso medio teorico di gr. 0,0644. Ne esistono due esemplari, nella nostra collezione, del peso di gr. 0,0652 e 0,0637, attribuibili all'epoca 520/472, con conchiglia nel D/ e ruota nel R/ (fig. 12).

PROSPETTO SINOTTICO DEI SIMBOLI ANNUALI NEI VARI VALORI

<i>Epoca</i>	<i>Simbolo</i>	1	ct	$\frac{1}{2}$	$\frac{1}{6}$	$\frac{1}{10}$	$\frac{1}{12}$	$\frac{1}{16}$	$\frac{1}{20}$	$\frac{1}{24}$	$\frac{1}{32}$
303/297	testa di papavero	—	—	—	—	+	—	—	+	—	—
	cornucopia	—	—	—	—	+	+	—	+	—	—
	conchiglia	—	—	—	—	+	—	—	+	—	—
	onde	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—
	onde e pesce	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—
	pesce sotto	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—
	oinochoe	—	—	—	—	—	+	—	—	—	—
296/290	ramoscello d' ulivo	—	—	+	—	—	—	—	+	—	—
	delfino sopra	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—
	stella	—	—	—	—	—	—	—	+	—	—
	ancora (a. 292)	+	—	—	—	+	—	—	—	—	—
	gambero	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—
289	daino a riposo	+	—	—	—	+	—	+	+	—	—
288	tridente e gambero	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—
287	grappolo d' uva	+	—	—	—	+	—	—	—	—	—
286	cavalletta	—	—	—	—	+	—	—	—	+	—
285	gallo	+	—	—	—	—	—	—	—	—	—
284	ippocampo	+	—	—	—	+	+	—	+	—	+
283	conchiglia	—	—	—	—	+	—	—	—	—	—
282	punta di lancia	+	—	—	—	+	+	—	+	—	—
281	trofeo	—	—	—	—	—	—	—	+	—	—
280	elefante	+	—	—	—	+	—	—	—	—	—
279	stelle a 6 raggi	+	—	—	—	—	+	—	—	—	—
278	fulmine	+	—	+	+	+	+	+	+	—	+
277	berretti d. Dioscuri	—	—	—	—	—	+	—	—	—	—
276	tridente	—	—	—	—	+	—	—	+	—	—
275	prora (acrostolion)	+	—	—	+	—	—	—	+	—	—
274	stella ad 8 raggi	+	+	—	—	+	—	+	—	—	—
273	ramoscello	—	—	—	—	+	+	+	+	—	—
272	serpe	—	—	+	—	—	—	—	—	—	—

<i>Epoca</i>	<i>Simbolo</i>	1	ct	$\frac{1}{2}$	$\frac{1}{6}$	$\frac{1}{10}$	$\frac{1}{12}$	$\frac{1}{16}$	$\frac{1}{20}$	$\frac{1}{24}$	$\frac{1}{32}$
271	elmo	+
270	—— \widehat{XP}	+	+
269	egida	+	+	+	+	.	.
268	cantaro	+
267	cerbiatto corrente	.	.	.	+	+	+	.	+	.	.
266	granchio	+	.	+	+	.	+
265	ancora	+	+	+	+	+
264	foglia d' ulivo	+	+
263	cornucopia	+	+	.	+	+	+	+	+	.	.
262	rhyton	.	+	+	.	.
261	Nike	+	.	.	.	+	+	.	+	.	.
260	capitello ionico	+	.	.	+	+	+
259	civetta	+	.	.	+	+	+	+	+	.	.
258	gallo	+
257	grappolo d' uva	+	+	+	+	+	+	+	+	.	.
256	leone (bucranio)	+	+	+
255	Athena promachos	+	+	+	+	.	.
254	civetta	+	.	.	+	+	.	+	.	.	.
253	face	+	.	+	.	+	+	+	+	+	+
252	ape (cicala)	+	.	.	+	+	+	+	+	.	.
251	spiga di grano	+
250	testa di ninfa	+	.	.	.	+	+	.	+	.	.
249	capitello ionico	+	+	+
248	tripode	+	+	.	.	+	+	+	.	.	.
247	bucranio	+	.	.	+	+	+
246	giglio	+	.	+	+	+	+	+	+	.	.
245	\widehat{ET} (thymiaterion)	+	.	.	.	+	+	.	+	.	.
244	conocchia	+
243	remo	+	.	.	.	+
242	anfora	+	.	.	+	+	+	.	+	.	.
241	clava	+	.	+	+	.	.
240	tirso	+	+	+	+	.	+
239	termine itifallico	+	.	+
238	——
237	caduceo	+	+
233	corona (tripode)	+	+	+	+

La distribuzione data ai simboli annuali è in parte solo presuntiva, ma tiene sempre conto di tutte le direttive mano mano affiorate e già indicate nel testo.

In quanto al ripetersi di un medesimo simbolo annuale a distanza di anni, giova rilevare come anche qui risulta essere stata seguita la regola sacrale: così il grappolo d'uva compare nel 287 e nel 257 (intervallo di 30 anni), il gallo nel 285 e nel 258 (intervallo di 27 anni), l'ancora nel 292 e nel 265 (intervallo di 27 anni), il tripode nel 248 e nel 233 (intervallo di 15 anni), il tridente nel 288 e nel 276 (intervallo di 12 anni), il bucranio nel 256 e nel 247

(intervallo di 9 anni), la civetta nel 259 e nel 254 (intervallo di 5 anni).

Molto interessante è poi la comparsa del simbolo funebre del capitello ionico nell'anno 260, ad 11 anni di distanza dalla commemorazione monetaria di colui che aveva rappresentato l'ultimo campione della libertà tarentina; e la ricomparsa dello stesso simbolo annuale a distanza di altri 11 anni, nel 249. L'anno 271 coincideva anche con la prima emissione annuale del periodo della perdita indipendenza; cosicché diverse ricorrenze funebri dovrebbero aver concorso nell'osservanza di quel ritmo periodico undecennale dei capitelli ionici; ritmo quasi simboleggiante l'erezione di un colonnato ad un tempio.

QUADRO DEI NOMINALI DELLE FRAZIONI MONETARIE

1	statere	στατήρ, νόμος (ιταλιωτικός?)	
1/2	dramma	δραχμή	
1/3	tetrobolo	τετρώβολον (Poll.), τρίτη (VI.)	
[1/4]	triobolo	τριώβολον (Poll.), τριτάρτη (VI.), ἡμιδραχμον (Poll.)	
[1/5]	dilitron	δίλιτρον	
1/6	diobolo	διώβολον (Poll.), ἕκτη (VI.)	
1/8	triemiobolo	τριημιωδέλιον (neolog.), δυοτριτήμοριον (1), ἡμιτιτάρτη (VI.)	
1/10	litra	λίτρα	as
1/12	obolo	ὀβόλος, ἡμέκτη (VI.)	deunx
1/16	tritartemorio	τριταρτημόριον (Poll.), τριτημόριον (Poll.), τριτήμορον (Poll.)	
1/20	hemilitron	ἡμιλιτρον	semis
1/24	emiobolo	ἡμιώβλιον (Poll.), πεντόγκιον	quincunx
[1/30]	tetras	τετρας	triens
1/32	triemittartemorio	τριημιταρτημόριον (2), κίκαβος (Poll.)	
1/40	trias	τριξάντιον (Poll.), τριάς	quadrans
1/48	tartemorio	(τε)ταρτημόριον (Poll.), δίχαλκον (Poll.)	
(1/60)	hexas	ἕξάντιον (Poll.), διξάντιον (Poll.), ἕξās	sextans
1/64	triemicalco (3)	τριημίχαλκον, ἡμικίκαβον (4)	
1/80	oktas	ὀκτās (4), ἡμιτριάς (4)	
1/96	calco	χαλκοῦς (Poll.)	
(1/120)	uncia	οὔγκια (Poll.)	uncia
1/128	tritartecalco (4)	τριταρτηχάλκον (4), ταρτηκίκαβον (4).	

(Poll.) voci citate nell'Onomastikon del Polluce, libro 9, cap. 51-93.

(VI.) voci indicate nel catal. della collez. Vlasto, p. 190.

(1) WUILLEUMIER, *Tarente*, pag. 202, nota 10.

(2) voce suggerita da Prokesch e Beulé, (cit. Hulstsch, Griechische u. röm. Metrologie, 1882, pag. 219, nota 2) nella monetazione attica, e considerata dal Hulstsch come « sehr bedenklich », cioè di accettabilità molto dubbia. I critici successivi si dimostrarono più corrivi, ed oggi detta voce non incontra più ostacoli.

(3) MARTINORI, *La Moneta*, p. 50.

(4) Nominali suggeriti da noi.

Dei valori posti tra parentesi quadre fa difetto qualsiasi documento sulla loro effettiva esistenza nell' *AR* tarentino; non solo non se ne conoscono degli esemplari, ma mancano anche dei riferimenti diretti bibliografici od epigrafici, e dei riferimenti indiretti attraverso a legami etimologici con altri nominali esistenti. Dei valori posti tra parentesi arcuate manca ancora il repertamento di esemplari, che pare fossero esistiti, stando almeno ai richiami etimologici e dei segni di valore, che si riscontrano in valori noti.

TABELLA DEI PESI DELL' ARGENTO TARENTINO

Serie				Epoca 520/281	Epoca 280/228	Epoca 213/209
I	II	III	(IV)			
<i>statere</i>				8,24 - 7,74	6,61 - 6,40	3,90 - 3,12
1/2				4,12. Dal 297 →	3,305 - 3,20	1,95 - 1,56
	1/3			2,75 - (2,59)		
	1/6			1,37 - 1,29	1,10 - 1,09	(0,65 - 0,52)
1/8			1/10	(1,03) - 0,99	0,825 - 0,80	(0,48 - 0,39)
				0,82 - 0,77	0,66 - 0,64	
	1/12			0,68 - 0,645	0,55 - 0,545	0,325 - 0,260
1/16			1/20	0,515 - 0,49	0,41 - 0,40	0,244 - 0,195
				0,41 - 0,38	0,33 - 0,32	
	1/24			0,34 - 0,32	0,275 - 0,27	
1/32			1/40	0,26 - 0,245	0,21 - 0,20	0,122 - 0,098
				0,20 - 0,19	0,17 - 0,16	
	1/48			0,17 - 0,16	(0,14 - 0,13)	
			(1/60)	(0,137 - 0,129)	(0,1102 - 0,1067)	
1/64				0,1285 - 0,121	(0,1033 - 0,100)	
			1/80	0,1030 - 0,9800	(0,0826 - 0,0800)	
	1/96			0,0858 - (0,0806)		
			1/120	(0,0687 - 0,0645)		
1/128				0,0644-		

(Le indicazioni tra parentesi sono ipotetiche).

Il nostro dattiloscritto era già in corso di stampa quando, per cortese interessamento della Redazione, che qui ringraziamo, ci fu procurato l'estratto di un importante lavoro della prof.a Breglia, dal titolo: *Le « campano-tarentine » e la presunta lega monetale fra Taranto e Napoli*. Vol. XXIII dei Rendic. d. Accad. di Archeol. e Belle Arti di Napoli, 1947/48, uscito tardivamente dalle stampe nel 1949, ma il cui contenuto era stato presentato già nella tornata del 16 aprile 1947.

In questa interessante memoria la prof.a Breglia viene ad avanzare una nuovissima tesi, a proposito delle « campano-tarentine », secondo cui, come essa si esprime, « invertendo i termini del binomio », queste emissioni verrebbero attribuite alla zecca di Neapolis. L'A. dice « L'ipotesi, a prima vista audace, mi si è venuta rafforzando attraverso il concorrere di tali e tanti elementi singoli, che non credo si possano avere in proposito altri dubbi ».

Per evitare ripetizioni noi qui non riferiremo gli argomenti che la dotta A. porta a sostegno di questo personalissimo orientamento, e ci limiteremo invece ad elencare alcuni nostri dubbi.

1) Non vediamo una sufficiente giustificazione *tecnica*, per cui una zecca quale quella di Neapolis dovesse essere stata indotta a coniare moneta per una metropoli come Tarentum, che possedeva una zecca attrezzatissima, tanto da riuscire a battere un volume di circa 300.000 didrammi in una sola annata. (v. nostri studi in proposito in R.I.N. 1949).

Sarebbe invece stato molto comprensibile che Tarentum avesse battuto moneta per il Sannio e l'Apulia (tecnicamente male attrezzate) e distretti contermini; mentre il rinvenimento di questa monetazione in zone più prossime a Neapolis avrebbe anche potuto derivare da un passaggio secondario dalle regioni predette.

2) Se la coniazione fosse stata fatta con una giustificazione puramente *commerciale*, diciamo per comperare merce a Tarentum, noi dovremmo rinvenire i ripostigli di questi didrammi nel territorio di Tarentum, dove avrebbero dovuto rimanere bloccati, per le qualifiche del loro peso specifico e dell'intrinseco scadente, da noi studiate, che avrebbero impedito un loro rientro nel paese emittente; ed invece proprio sul territorio tarentino non ne furono finora mai rinvenute, rimanendo invece bloccate su quello campano, apulo e sannita.

3) Se fosse stata la zecca di Neapolis a coniare moneta per Tarentum, sarebbe stato più logico che la zecca emittente avesse cercato di imitare la *metrologia* del paese di destinazione; e siccome invece questi didrammi si avvicinano molto palesemente alla metrologia neapolitana, discostandosi del tutto da quella tarentina, sembra più verosimile, secondo il nostro criterio, che provenissero dalla zecca di Tarentum.

4) Dal punto di vista dello *storico d'arte*, va rilevato come la testa femminile che compare sui didrammi campano-tarentini, si appoggia bensì alla figura di testa che compare nei didrammi neapolitani, ma risulta però di fattura stilistica del tutto diversa; cosa che sarebbe un po' strana, qualora queste teste fossero state incise da artisti campani. Viceversa la figurazione del cavaliere non solo si adegua stilisticamente ai cavalieri dei didrammi della circolazione urbana tarentina, ma in certe annate si tratta, anatomicamente parlando, per così dire del medesimo cavallo. Tutto ciò starebbe ci sembra in favore di una lavorazione tarentina, e contro una incisione campana.

5) Le costanti siglature TA o TAP, che rinveniamo sui didrammi campano-tarentini, potrebbero molto bene aver significato che queste emissioni provenissero dalla zecca di Tarentum, che con questa siglatura abbreviata si rendeva ufficialmente garante (se anche dietro le spalle ne approfittasse, come abbiamo veduto); non avrebbe siglato mai Taras o Tarantinon, per distinguerle dalla monetazione urbana. — L'ipotesi della prof. Breglia, che TA e TAP potessero aver indicato il nome di un magistrato campano non persuade: la rotazione dei magistrati firmatari appare nella monetazione neapolitana per lo più molto rapida, annuale o triennale o lustrale, e non vediamo come una monetazione che avrebbe abbracciato un periodo di tempo lunghissimo, — secondo Evans e secondo noi di una settantina d'anni, — potesse essere uscita sotto il marchio di un medesimo magistrato. — D'altra parte, se scartiamo questa ipotesi accessoria della prof. Breglia, dovremmo, per mantenere la sua tesi fondamentale della provenienza neapolitana di questi didrammi, ricorrere ad altra ipotesi accessoria, non meno inaccettabile, non espressa dalla prof. Breglia, ma che si affaccia *post hoc* obbligatamente: che cioè la zecca di Neapolis potesse aver posto correntemente, su una

emissione *propria*, non occasionale, ma sistematica, un marchio di garanzia *estero*.

Sarebbero questi i contro-argomenti più salienti (alcuni minori li abbiamo saltati); e la loro importanza non sarebbe sottovalutabile. Cosicché noi non ci sentiamo per il momento di portare il benché minimo ritocco all'impostamento originario del nostro manoscritto.

Di questi cinque punti, quello che ci sembra possedere un significato quasi dirimente, sarebbe il secondo. Certo i nostri studi sui pesi specifici non erano ancora compiuti, quando l'autrice enunciava la sua nuova tesi.

Ma d'altra parte noi siamo i primi a riconoscere l'importanza fondamentale ed il valore insostituibile che presenta sempre l'enunciazione d'una tesi rivoluzionaria, anzi il più rivolgente possibile; in quanto queste « *disarmonie* », intese in quel senso « *faustiano* », già analizzato da Oswald Spengler e

da E. Colerus, sono fra le più atte a far progredire la scienza, se non altro per la scia delle discussioni chiarificatrici che generalmente provocano; specialmente quando, come nel caso presente, per la palese genialità e dottrina dell'enunciatore, le posizioni precedenti rimanessero per un certo tempo fortemente scosse.

Talchè potremmo dire che, se pure il sapere costituito dovesse poi di nuovo ripiegare, in buon ordine, su posizioni precedenti, queste posizioni non sarebbero mai le medesime, che quelle di partenza; essendosi appunto arricchite e consolidate dalla discussione nel frattempo avvenuta.

Con che tuttavia non intendiamo affatto escludere, che la tesi della nostra preopinante possa in avvenire, sulla scorta di nuove argomentazioni, anche prevalere.

LODOVICO BRUNETTI

NOTE

¹ *Riv. it. di Num.*, 1948, To Tarantos parasemon, p. 8.

² In un'appendice alle nostre tavole cronologiche originarie proponemmo nel fascicolo 1949 qualche isolata miglioria, specialmente con riguardo alla prima metà del periodo VIII. Nel presente studio viene già tenuto conto di tali migliorie.

³ Facciamo una breve parentesi filologica per giustificare la desinenza *o* nella dizione italiana dei multipli della dramma, già da noi adottata nella prima puntata dei nostri studi sulla zecca di Tarentum. Precedentemente G. E. Rizzo si era espresso, nel 1946, nella sua opera « *Monete greche della Sicilia* » a pag. 81, in senso sfavorevole nei riguardi della voce italiana « *didramma* » ecc., qualificandola come « *locuzione scorretta, da troppo tempo invalsa* »; era perciò ritornato alla dizione greca, con scrittura latina: *hemidrachme* - *drachmé* (δραχμή) - *didrachmon* (διδραχμον) - *tetrádrachmon* - *dekádrachmon*, usando talora le forme abbreviate: *hemidr.* - *dr.* - *didr.* ecc. Nel testo rinveniamo più abitualmente « *decadrammo* » ecc. con dizione italiana rettificata.

Rileviamo per inciso come il Rizzo avrebbe forse fatto meglio di usare il termine *hemidrachmon* (ἡμιδραχμον), che troviamo citato nel Corpus Inscriptionum Atticarum, in Polluce 6.160, nonché nelle Inscriptiones Graecae I².373.18. Comunque egli non sembra aver seguito un indirizzo uniforme, se a pag. 141 usa il plurale « *drachme arcaiche* », che non corrisponde nè bene alla dizione greca, che sarebbe « *drachmai* », nè all'italiana, che sarebbe « *dramme* ». Dal punto di vista filologico rigoroso, la locuzione italiana corretta non potrebbe essere, secondo noi, che la seguente: *emidrammo* - *dramma* - *didrammo* -

tetradrammo - *decadrammo*. Conseguentemente la frazione ed i multipli della dramma andrebbero scritti nel plurale con la desinenza *i*.

Identicamente dovremmo tradurre, a rigore, la serie ἡμιλιτρον - λίτρα - διλιτρον *emilitro* - *litra* - *dilitro*, - qualora non si preferisse, in questo caso, attenersi, per la frazione ed il multiplo, alla dizione greca con scrittura latina: *hemilitron* - *dilitron*, e quindi, nel plurale, con desinenza *a*. Sistema quest'ultimo che noi adotteremo anche per i nominali di alcune frazioni minimali dello statere. La locuzione femminile « *emilitra, -e* » avrebbe il sapore di un neologismo di ripiego, non bene adeguantesi ad uno scritto filologicamente severo.

Conseguentemente anche la dizione « *drammo* » da noi lanciata, a titolo di saggio, nel « *To Tarantos parasemon* » con giustificazione puramente analogica, onde eliminare un femminile isolato tra il maschile della frazione e quello di tutti i multipli, va meglio lasciata cadere.

⁴ EVANS, *Num. Chron.*, 1889, p. 132 e 170-174.

⁵ In ogni gruppo di cifre si trova indicato prima il numero degli esemplari, quindi le pesate estreme, da ultimo la cifra media. I pesi specifici derivano da materiale proprio o passato per le nostre mani, i pesi anche da collezioni estranee, e precisamente, per la zecca di Tarentum: Vlasto, Côte, Jameson, de Luynes, Weber, ecc., mentre per quella di Neapolis ci siamo valsei dei dati raccolti da A. Sambon, in *Les Monnaies antiques de l'Italie*, 1903, scartando i suberati, che risultarono nella proporzione di circa il 10 %.

⁶ HEAD, *Historia numorum*, 1911, p. 62.

⁷ O. RAVEL, *Catal. Coll. M.P. Vlasto*, 1947, p. 111.

⁸ Accenniamo solo in nota marginale alla strana tesi del Giesecke, sostenuta con grande sicurezza su 5 pagine di *Italia numismatica* (166-170), secondo la quale i didrammi campano-tarentini daterebbero appena dall'epoca *annibalica*! Egli si sarebbe basato soprattutto sulla frequenza dei suberati (allegatamente del 20 %). A questo A. deve essere altrettanto sfuggita l'abbondanza dei tipi annuali, in nessun modo angustiabile entro poco più di 4 annate, quanto il preciso significato cronologico dei simboli annuali, e quello di qualche firma d'artista (EY, ΦΙ), quanto infine l'attestazione dei ripostigli, nei quali, quando i campano-tarentini si trovano commisti con monetazione di altre zecche, quest'ultima risulta di data corrispondente a quella che noi daremo per essi. (Così in un gruppo di campano-tarentini d'epoca 282-229 ci vennero segnalati coesistenti didrammi romano-campani (300-268), didrammi di Neapolis (300-241), di Cales (280-268), di Thurium (281-268), ma nessuno d'epoca annibalica).

Questa tesi del Giesecke fa del resto il paio coll'altra sua, enunciata pure senza alcuna titubanza (*ibid.*, p. 122 segg.), e che pur essa non può in nessun modo essere presa seriamente in considerazione, secondo cui la frattura ponderale del nomos tarentino sarebbe avvenuta *dopo* la definitiva partenza di Pirro dal suolo italico; essa dimostra come l'A. abbia trascurato tutti i chiarissimi simboli pirrici (elefante, 2 stelle, prora di nave, fulmine) che compaiono in didrammi di piede già ridotto.

⁹ In base ai nostri dati statistici, 7,16 contro 7,24, in base a quelli del Giesecke 7,13 contro 7,16.

¹⁰ Naturalmente in esemplari non suberati.

¹¹ Landoit, *Physikalisch-chemische Tabellen*, I.

¹² Nel proporre quest'interpretazione sintetica delle cose, su una base nuova, riteniamo di non essere incorsi in nessun momento a delle ipotesi azzardate od inaccettabili; nè vediamo cosa si lascerebbe immaginare di più concreto allo stato attuale delle nostre conoscenze.

¹³ WUILLEUMIER, *Tarente*, 1939, p. 202.

¹⁴ HEAD, *Hist. num.*, 1911, p. 68.

¹⁵ EVANS, *Num. Chron.*, 1889, p. 126.

¹⁶ WUILLEUMIER, *Tarente*, 1939, p. 204.

¹⁷ v. To Tarantos parasemon, *R. it. N.*, 1948, p. 10.

¹⁸ EVANS, *oc. cit.*, p. 127.

¹⁹ S.A. LUCIANI, *Riv. it. Num.*, 1942, p. 98.

²⁰ HEAD, *Hist. num.*, 1911, p. 68.

²¹ EVANS, 1889, p. 126.

²² B. HEAD, *loc. cit.*, p. 377.

²³ Velia, colonia ionica, l'aveva adottato nei drammi e nel bronzo dalla prima metà del V secolo.

²⁴ EVANS, *Num. Chron.*, 1889, pagg. 126, 162, 182, 196.

²⁵ EVANS, *Num. Chron.*, 1889, p. 127.

²⁶ EVANS, 1889, p. 127.

²⁷ O. RAVEL, *Cat. coll. Vlasto*, p. 169 e 190.

²⁸ Nel didrammo di Herakleitos di quest'annata compare accanto al simbolo annuale del thymiaterion, il monogramma ΕΠ dell'artista; in nessuna frazione abbiamo riscontrato il thymiaterion quale simbolo, e viceversa spesso il monogramma in parola (litre, oboli, tritemori, emilitre). Propendiamo a porre le emisisoni così siglate nell'anno 245.

²⁹ E. BABELON, *Traité des monnaies grecques etc.*, 1901, I, p. 434.

³⁰ SCHRÖTTER, *Dizionario*, Berlino, 1930.

³¹ MARTINORI, *La Moneta*, 1915.

³² WUILLEUMIER, *Tarente*, 1939.

³³ O. RAVEL, *Catalogo*, 1948.

³⁴ R. RATTO, *Catalogo*, 1929.

³⁵ BABELON, *loc. cit.*, I, 435.

³⁶ B. HEAD, *Hist. Num.*, 1911, p. 22-23.

³⁷ Nella zecca di Atene rinveniamo nel periodo 393-338 delle frazioni d'AR con 1, 3 e 4 Δ, con convessità rivolta in fuori, quale segno di valore di 1/48, 1/16, 1/12.

³⁸ dd = ambo le protome verso destra; ds = diritto a destra, rovescio a sin.

³⁹ GIESECKE, *Italia numismatica*, pag. 114.

⁴⁰ Questa denominazione fu introdotta da Prokesch e Beulé (cit. Hulstsch, p. 219) e non emergerebbe dai testi antichi. Ma noi abbiamo scoperto in Polluce (*Onomastikon*, 9, 83) una forma verbale veramente usata a suo tempo per il valore di 1/32 di statere, e cioè *kikkabos*, κικκαβος. Ne citiamo il passo:

τὴν δὲ φωδῖαν εἶναι τριώβελον καὶ δύνασθαι ἑκτὴ κικκάβου

Comprendiamo la difficoltà di abbandonare oggi la dizione ricostruita, per questa riesumata, tantopiù che ignoriamo se quest'ultima fu proprio quella corrente nella Magna Grecia. Comunque essa va presa in considerazione.

⁴¹ Non esatte devono invece considerarsi le indicazioni nel catalogo della collez. Côte, pag. 41, che assegnano al periodo annibalico due dioboli di 0,90 e 1,13 gr., tre oboli di gr. 0,48-0,56 e due emioboli di gr. 0,21-0,25, tutti firmati dall'artista ΦΙ e tutti perfettamente corrispondenti alla prima riduzione ponderale e per nulla a quella seconda, del periodo annibalico.

⁴² Il Giesecke interpreta (*loc. cit.*, p. 76) questo segno come espressione di 1/32.

⁴³ BABELON, *Traité des monnaies gr. et rom.*, II, 1, 1385 segg.

DI UN DIDRAMMA SEGESTANO INEDITO E DI UN ALTRO CON LA LEGGENDA PUNICA "ZIZ", GIA' ATTRIBUITO A MOTYA

D/ : Testa della Ninfa Segesta volta a destra, coi capelli lisci e pettinati, cinti da larga *sphendone*, rialzati a borsa sulla nuca e legati a ciuffetto. Dalla *sphendone* vengono fuori delle ampie chiome, ondulate sulla fronte; come tante altre teste segestane, non porta né orecchini, né collana. La leggenda dell'etnico è così disposta: lungo il profilo: ΣΕΛΕΣΛΥ II, dietro la nuca: B; all'intorno, un cerchio lineare.

R/ : Cane cirneco, ritto sulle gambe, la coda arcuata, la testa eretta, e lo sguardo fisso a d.; sopra di esso, un chicco di grano.
Mm. 24; gr. 8,30, fig. I, n. 1.

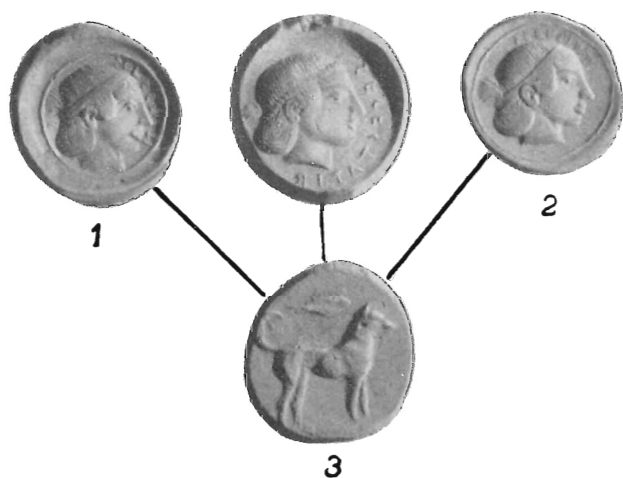


Fig. I

Fra gli abbondanti e svariati *didrammi* segestani del periodo arcaico-maturo — Imhoof Blumer, nella sua collezione ne contava ben 50 esemplari diversi — (v. *Zeitschr. Wien*, 1886, p. 262 s.), il sopradescritto mi risulta inedito e, probabilmente, unico. Me ne dà la conferma l'esimio Prof. H. Bloesch, Conservatore del Münzkabinett di Winterthur, il quale mi assicura, che nella gipsoteca delle monete siceliotte di quel Museo, che è una delle più ricche, non esiste un esemplare identico.

Conosciamo, è vero, un altro *didramma*, che si potrebbe dire identico e di cui esistono parecchi esem-

plari (fig. I, n. 2), ma il conio della testa è diverso: identici sono il tipo, lo stile, le forme esterne; il modellato però di quella del nostro esemplare è più tagliente, la linea del collo più marcata; diversa pure è la disposizione dell'etnico — si noti la lettera B sotto il ciuffetto — ed il cerchietto lineare, fortemente inciso, che chiude strettamente la testa quasi a formarne un medaglionicino.

A cotesti *didrammi* si ricollega intimamente l'altro rarissimo, anch'esso sinora unico, da me, per la prima volta, pubblicato in *Num. Circular* (London, April, 1933), e riprodotto poscia dal Rizzo in « *Monete greche della Sicilia* » (Tav. LXI, 9), fig. nostra I, n. 3.

La stretta analogia tipologica-stilistica delle teste di cotesti *didrammi*, la identità del conio del cane accusano, certamente, lo stesso periodo di coniazione, a brevi intervalli, e ci farebbero anche pensare, che siano opere di un solo artista. Il Rizzo, nella didascalia della cit. Tav. (n. 9 e 10), colloca insieme gli esemplari n. 2 e 3; osservando, in proposito, che... « *se pur (queste teste) riproducono appesantite le forme dell'acconciatura di quelle siracusane, presentano, nel disegno e nella tagliente modellazione, un carattere diverso da quello delle altre monete siceliotte* » (*op. cit.* p. 284).

Lo studio di cotesti *didrammi* segestani mi ha offerto l'opportunità di riprendere in esame l'esemplare della Coll. Löbbecke, passato nel Münzkabinett di Berlino, che, nel diritto porta una testa muliebrea a d., con tre delfini intorno e la leggenda punica ZIZ; e, nel rovescio, il cane cirneco, ritto sulle gambe, a d., con la testa abbassata in atto di fiutare, ed un chicco di grano sopra di esso (fig. II, n. 1).

Imhoof Blumer lo pubblicò in *Zeitschr.*, s. cit., T. VII, n. 4, e lo attribuì alla zecca di Motya, dando notizia di un secondo esemplare, visto presso il Barone Favara in Palermo, probabilmente quello descritto dall'Ugdulena (cfr. *Monete punico-sicule*, p. 38, 2), e di un terzo, edito dal Landolina (vedi Ricerche

Num. dell'antica Sicilia, Tav. VIII, n. 7, riprodotto con un pessimo disegno, infedele e senza stile).

Anch'io segnalai in Num. Circular s. cit., un quarto bellissimo esemplare, riferendomi alla classifica dell'Imhoof, per quanto non ne fossi convinto; ma proponendomi di ritornare a studiarlo; ciò che ora faccio, esponendo, brevemente, le ragioni, per le quali credo, che, più che alla zecca di Motya, si debba assegnare a quella di Segesta.

Ed in vero, Imhoof basa la sua attribuzione sull'analogia dei tipi, specialmente sulla comunanza del conio del cane, di altri didrammi di Motya (fig. II, n. 3 e 4).

E' infatti, evidente l'analogia di coteste teste, che sono di preta derivazione siracusana; ma noi osserviamo, che anche Segesta imitò modelli analoghi; ed il cane, per quanto appaia in monete di Panormos, di Eryx e perfino di Siracusa, di Piacos e di qualche altra città siceliota, raramente per allusioni culturali locali, è, prevalentemente, il tipo fondamentale e costante di tutta la monetazione segestana, riferendosi direttamente al mostruoso mito barbarico di Krimisos sulle origine della città¹.

Ora, a nessuna tradizione mitica locale si può riferire il cane delle monete di Motya; sappiamo invece che questa città, piazzaforte dei Cartaginesi, in Sicilia, come tutte le altre città fenicie, non ebbe mai una monetazione propria, originale; ma imitò, copiò, adulterò, i tipi di Siracusa, Agrigento, Imera, Camarina, ed anche quelli di Segesta. Osserviamo, inoltre, ciò che sfuggì all'Imhoof, che il cane del terzo esemplare Löbbecke, da lui citato (quello del Landolina), non è in atteggiamento di fiutare, ma in quello di divorare un pezzo della sua preda (fig. III, n. 1). Questo conio noi lo ritroviamo accoppiato a delle teste, strettamente affini a quella dell'esemplare Löbbecke, che portano, però, l'etnico: ΣΕΛΕΣΤΑΙΙΒ. (fig. III, n. 3 e 4).

Si noti ancora, che nella Coll. de Luynes esiste un didramma segestano, probabilmente sconosciuto all'Imhoof, che, nel diritto, porta una testa di tipo, di stile e di modellato identica al conio Löbbecke,

con l'etnico ΣΕΛΕΣΤΑΙΙΒ, e nel rovescio, il cane derivato dal conio dello stesso esemplare Löbbecke fig. II, 2 (J. Babelon, Cat. de la Coll. de Luynes, Tav. XLI, n. 1116). E' chiaro, dunque, che la ragione di analogia di tipi, su cui Imhoof basa la sua attribuzione, trova un più esteso e più sicuro appoggio su cotesti conii segestani, che in quelli di Motya.

Quanto alla leggenda punica ZIZ osserviamo, che anch'essa non può suffragare la classifica dell'Imhoof; dappoichè è risaputo, che questa parola non ha un significato certo e concreto; né può riferirsi al nome di una città determinata. La troviamo, infatti, in conii con tipi propri di città diverse e,

talvolta, insieme al nome della città emittente la moneta². Sul riguardo è importante notare, che al *didramma* Löbbecke, e specialmente all'esemplare Landolina, per la identità della variante del cane, si ricollega, strettamente il noto, rarissimo *didramma* segestano della stessa Coll. de Luynes, erroneamente già attribuito a Panormos (Cat. s. cit. p. 210, n. 1076), che porta la parola ZIZ insieme alle enigmatiche lettere elyme IIB, finali dell'etni-

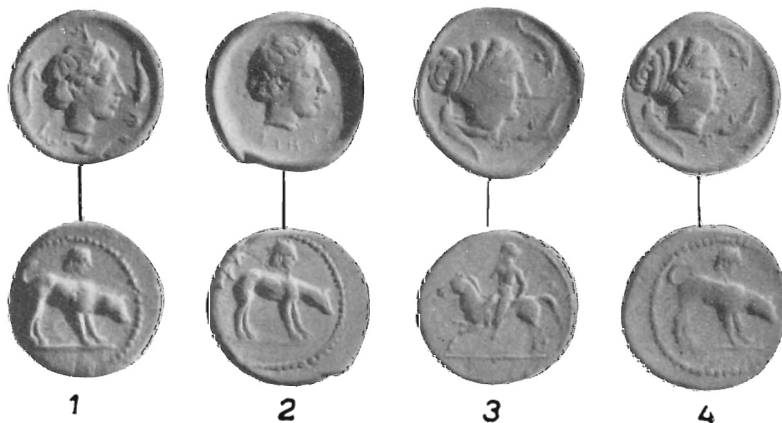


Fig. II

co segestano, che noi pur ritroviamo, per comunanza di razza e di tipi, solo nelle monete di Eryx.

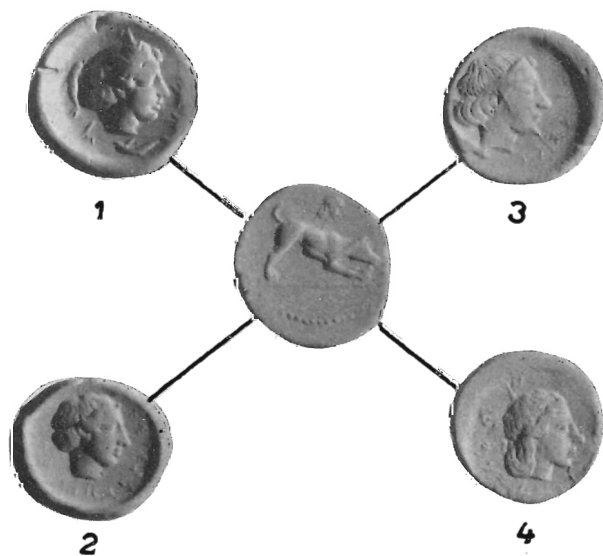


Fig. III

co segestano, che noi pur ritroviamo, per comunanza di razza e di tipi, solo nelle monete di Eryx.

Il Six osserva, che le lettere IIB potrebbero essere benissimo l' avanzo di una emissione anteriore, e quindi è logico pensare che Segesta, sotto i Cartaginesi, verso la fine del sec. V ne avrebbe riadoperato il conio, incidendovi la parola ZIZ (Holm, op. cit., III, nota al n. 279, Tav. VIII, n. 21). Avremo allora in questo esemplare, sia per i tipi, che per la leggenda ZIZ, non solo la conferma dell'origine segestana del pezzo Løbbecke, ma anche l'indicazione dell'epoca, in cui fu coniato.

Nel chiudere queste osservazioni mi piace riferi-

re quanto, in proposito, il prelodato Prof. Bloesch mi scrive: « *Imhoof plaçait cette monnaie (es. Løbbecke) à Motye, à cause de la suite des types et non pas à cause du mot ZIZ. Mais, chose intéressante: le moulage ne se trouvait pas parmi les moulages de Motye, mais sous la désignation plus prudente: monnaies siculo-puniques. Or il semble que Imhoof soit recuté de sa première opinion³ ».*

MONS. G. DE CICCIO

Napoli, Settembre 1950.

NOTE

¹ Cfr. HEAD, *Hist. Num.*², p. 164 ss.; CIACERI, *Miti e culti dell'antica Sicilia*, p. 122 ss.; RIZZO, *op. cit.*, p. 289 ss. (ivi antiche fonti e bibliografia).

² Cfr. HOLM, *op. cit.* III, p. 645, n. 279 ss., e Tav.

VIII, 19; LLOYD, « The legend ZIZ in siculo-punic coins », *Num. Chron.*, 1925, Vol. V, p. 46 ss.

³ Mi è grato ripetere le mie più vive grazie al Professor Bloesch ed al vecchio amico J. Babelon, pel gentile invio dei calchi di alcune monete, qui riprodotte.

LE VICENDE DI FRAATE IV, RE DEI PARTI, RICOSTRUITE CON L'AIUTO DEI TETRADRAMMI DA LUI CONIATI

Giustino ci descrive i Parti (l. XLI) come un popolo « d'indole altera e sediziosa, fraudolento ed insolente » ; « sempre agitato da lotte interne o contro lo straniero, silenzioso, più pronto nell'agire che nel parlare ; pieno di libidine, parco nel cibo ». E se queste furono le caratteristiche di tale popolazione in generale, certo esse ci appaiono tutte impersonate da uno dei loro re più famosi, Fraate IV, a giudicare dalle notizie che gli antichi storici ci hanno di lui lasciato. Notizie purtroppo assai frammentarie, sì che è necessario ricucire assieme quanto di lui narrano Giuseppe Flavio, Giustino, Dione Cassio, ed unirvi i brevi accenni che di lui ci hanno lasciato Orazio e Plutarco, per arrivare a tracciare un quadro, sia pure sommario, di quello che devono essere stati la sua vita ed il suo regno.

Quando Orode perdette il figlio Pacoro (da lui già designato per la successione al trono) ucciso al termine di una campagna, che si era svolta fino a quel momento a lui favorevole, condotta in Giudea contro Erode e contro le legioni romane di Ventidio, indicò quale suo successore Fraate, prescegliendolo fra i trenta figli dalle sue molte concubine avuti. Ma Fraate, non appena designato per la successione, « statim — narra Giustino — quasi nollet mori patrem interfecit, fratres quoque omnes triginta trucidat! ». Nè sazio di un parricidio e di tanti fratricidi, qualche anno più tardi uccideva anche un proprio figliolo ; finchè, sconfitto M. Antonio che con 16 legioni gli aveva mosso guerra, e fattosi per tale vittoria ancora più insolente e tiranno, fu dallo stesso suo popolo cacciato, e costretto a cercar rifugio presso gli Sciti.

Narra pure Giustino che, durante l' esilio di Fraate, i Parti si sceglierono per signore Tiridate, il quale, avuto sentore che gli Sciti muovevano contro la Parthia per ricollocare sul trono Fraate, se ne fuggì presso Augusto, che allora guerreggiava in Ispagna, portando seco un figlio di Fraate come

ostaggio. Fraate frattanto, riacquistato il proprio regno, mandava un'ambasceria ad Augusto, chiedendogli la restituzione del figlio e la consegna di Tiridate. Augusto, che in quel momento non voleva prendere apertamente le parti di nessuno dei due contendenti, restituì a Fraate il figlio, e trattenne Tiridate. Dopo di che, posta fine alla guerra in Ispagna, si recò egli stesso in Siria, e tale timore provocò in Fraate, che questi rimandò spontaneamente i prigionieri romani e le insegne catturate dai Parti al tempo delle guerre contro Crasso e contro Antonio, e mandò pure figli e nipoti propri quali ostaggi.

Così ci riferisce Giustino (l. XLII) la prima parte del regno di Fraate IV ; la seconda parte invece ci viene riferita da Giuseppe Flavio (l. XVIII). Quando Fraate aveva già figlioli legittimi, prese per concubina un'ancella italica, chiamata Musa (in Giuseppe Flavio leggesi *Θερμοῦσα*, ma si tratta evidentemente di un errore per *Θεὰ Μοῦσα*) che, con altri doni, gli era stata offerta da Augusto. Ma, dopo averla tenuta per qualche tempo come concubina, innamorato della sua bellezza, ed avutone un figlio, Fraatace, ne faceva una moglie legittima, e si sforzava in tutto di compiacerla. Del che approfittando essa, desiderosa di vedere il proprio figlio succedere sul trono, persuadeva Fraate a mandare gli altri figli a Roma in ostaggio. Crebbe così il solo Fraatace alla corte del padre, fino a che, accordatosi con la madre (con la quale era anche fama avesse rapporti carnali), uccise il padre e gli succedette sul trono. Salito al trono uccidendo il padre, Fraate cade così ucciso a sua volta dal proprio figlio.

Quanto ci raccontano di questo re Giustino e Giuseppe Flavio, se è sufficiente per delinearne la figura, non ci consente però di datare con precisione nessuno degli avvenimenti maggiori che gli si riferiscono. A questo proposito ci dà invece maggiori elementi Dione Cassio. Questi ci permette, infatti, di stabilire al tempo del consolato di Ap. Claudio Pul-

cro e di C. Norbano Flacco (38 a.C.) la morte di Pacoro, e durante il consolato di M. Vipsanio Agrippa e di L. Caninio Gallo (37 a.C.) l'ascesa al trono di Fraate IV. Di tale ascesa ci dà Dione (l. XLIX, 23) un resoconto non molto dissimile da quello di Giustino: Orode « rifinito e per l'età e per il rimpianto di Pacoro, affidò, essendo ancora vivo, il comando al maggiore dei figli che gli rimanevano, Fraate. E questi, assuntolo, divenne l'uomo più scellerato: uccise a tradimento i fratelli, nati da una figlia di Antioco, perchè e per la virtù e per la nobiltà della madre, erano migliori di lui, ed uccise lo stesso Orode, che si era sdegnato per questo; ed in seguito fece uccidere anche i cittadini più nobili, e fece altre cose spaventevoli, talchè molte delle persone più influenti lo abbandonarono, alcune ritirandosi altrove, altre presso Antonio, e tra queste ultime era anche Monese ». Antonio, fidando molto nell'aiuto di costui, muoveva guerra ai Parti; ma, tradito da Monese, e riuscitogli vano il tentativo di ingannare i Parti simulando di voler concludere la pace a condizione che essi restituissero i prigionieri e le insegne tolte a Crasso, si dirigeva contro il re dei Medi, che si era recato in soccorso dei Parti, e ne assediava la capitale Praaspa. L'assedio, riuscito lungo ed estenuante, l'abbandono da parte del re d'Armenia, il sopraggiungere alle sue spalle dei Parti e dei Medi, l'inganno di Fraate, che si finse disposto alla pace a condizione che Antonio si ritirasse con il suo esercito, e lo assalì invece durante la ritirata, tramutarono questa in una rotta. Tutto ciò avveniva sotto i consoli L. Gellio Poplicola e M. Cocceio Nerva, e cioè nel 36 a.C. Ma già l'anno seguente (ed il particolare non è privo di interesse per meglio lumeggiare l'indole di Fraate) il re dei Medi sollecitava l'amicizia di Antonio, essendo rimasto sdegnato contro Fraate per l'esiguità del bottino ricevuto e per non aver riscosso alcun onore!

Ci racconta pure Dione (l. LI) che, consoli Cesare Ottaviano per la quarta volta e M. Licinio Crasso (e cioè nel 30 a.C.), Tiridate si rifugiò in Siria, vinto da Fraate, e Ottaviano gli concesse di rimanervi, mandando invece a Roma il figlio di Fraate, che Tiridate aveva recato seco come ostaggio. E riferisce pure (l. LIII) che, consoli Ottaviano per l'undicesima volta e Calpurnio Pisone (e cioè nel 23 a.C.), essendo venuti a Roma Tiridate in persona ed ambasciatori di Fraate a motivo della loro controversia, Augusto li fece comparire in Senato, e poscia, essendo stato a lui commesso di dirimere la lite,

egli non consegnò Tiridate a Fraate, ma restituì a quest'ultimo il figlio, a condizione di avere in cambio i prigionieri e le insegne perdute da Crasso e da Antonio.

E qui la versione di Dione differisce alquanto da quella che, di questi stessi avvenimenti, ci aveva data Giustino. Questi infatti pone la fuga di Tiridate col figlio di Fraate al tempo della guerra condotta da Ottaviano in Ispagna, e cioè attorno al 26-25 a.C.; e la restituzione del figlio a Fraate sembra, dal modo come viene riferita da Giustino, debba essere avvenuta nel medesimo anno. Stando invece a Dione, il figlio di Fraate verrebbe consegnato dal fuggitivo Tiridate ai Romani nel 30 a.C., e la lotta fra Tiridate e Fraate si protrarrebbe almeno fino al 23 a.C., anno in cui Ottaviano restituirebbe il figlio a Fraate. Dione concorda invece con Giustino nell'indicarci la data della restituzione da parte di Fraate ai Romani delle insegne e dei prigionieri, restituzione promessa nel 23 a.C., ma effettuata solamente nel 20 a.C., e cioè in occasione del viaggio in Siria di Augusto.

Interessante, per meglio delineare la figura di Fraate, ci appare un accenno di Plutarco: questo storico ci dà infatti, nella vita di Antonio, una lunga e vivida descrizione della campagna di Antonio contro i Parti, e della sua perigliosa ritirata, descrizione anche più ricca di particolari di quella che, della stessa campagna, ci dà Dione (ed in taluni punti, anzi, da questa discordante). Ora, descrivendo uno degli attacchi più impetuosi che le legioni romane ebbero a sostenere, Plutarco scrive che la cavalleria partica attaccante si ritiene dovesse assommare a 40.000 uomini, avendo il re; « che personalmente non intervenne mai ad alcuna battaglia » (!), mandati anche quelli che teneva normalmente sempre a sè dintorno.

Di poco aiuto, per ricostruire le fasi della lotta tra Fraate e Tiridate, ci possono essere, infine, gli accenni di Orazio che ad essa si riferiscono:

« Quid Tiridaten terreat, unice

« Securus.

(Odi, I, 26)

« Redditum Cyri solio Phrahaten
« Dissidens plebi numero beatorum
« Eximit virtus.

(Odi, II, 2)

« Medus infestus sibi luctuosus
« Dissidet armis.

(Odi, III, 8)

Accenni che ci fanno intravedere in maniera as-

sai vivace un Tiridate atterrito dalla paura di perdere il regno e fors'anche la vita, un Fraate restaurato sul trono, ma ben lontano dall'essere tranquillo, e, finalmente, un popolo partico (« Medus » sta qui certamente a significare Partico) temporaneamente pacificato. Ma questi accenni, che certamente erano di attualità nel momento in cui furono scritti, non sappiamo con precisione quando furono scritti: i primi tre libri delle Odi sarebbero stati pubblicati nel 23 a.C., e sarebbero stati scritti fra il 30 ed il 23 a.C.; le date quindi corrisponderebbero, almeno approssimativamente, a quelle già indicate per questi avvenimenti.

Si direbbe che, dopo il 23 a.C., il regno di Fraate si debba esser svolto pacificamente fino alla sua uccisione per parte di Fraatace, chè gli storici antichi non fanno nessun cenno di guerre contro i Parti o di lotte intestine durante tale epoca. Però un passo di Giuseppe Flavio ci lascia molto perplessi in proposito. Quest'autore infatti, parlando delle discordie tra Erode ed i suoi figli, racconta incidentalmente (l. XVI) come un amico di Alessandro, figlio di Erode, costretto con la tortura, dichiarasse che Alessandro aveva scritto a Roma accusando il padre di aver stretta alleanza « con Mitridate re dei Parti » contro i Romani. Tale episodio dovrebbe essere avvenuto attorno al 7 a.C., dal che bisognerebbe dedurre che, a quell'epoca, o Fraate era nuovamente esule da qualche parte, ed il suo regno era stato temporaneamente usurpato da un Mitridate, o che, per lo meno, la Parthia era in quell'epoca, nuovamente divisa fra due re in lotta tra loro, come lo era stata in alcune fasi della lotta tra Fraate e Tiridate.

Saremmo portati a ritenere che tale frase di Giuseppe Flavio debba essere accettata come attendibile, chè appare poco verosimile che egli potesse commettere il grossolano errore di sbagliare nell'indicare il nome di un re partico che aveva avuto stretti rapporti con la Giudea in epoca così prossima a quella in cui egli stesso scriveva le sue storie; tanto più se si pensa che è lo stesso Giuseppe che, due libri più oltre, ci racconta particolareggiatamente le vicende di Fraate con Musa e Fraatace.

Questo è tutto quello che di Fraate IV ci hanno lasciato gli antichi autori; forse non molto, se si pensa che il suo regno durò, ricco di avvenimenti, circa 35 anni, e che, durante tutto questo periodo, i suoi rapporti con Roma furono assai stretti; ma è in realtà un insieme di dati abbastanza cospicuo, se

lo si confronta con l'estrema scarsità di notizie che ci sono state tramandate attorno ai sovrani partici, ed in generale attorno a tutta la storia del popolo dei Parti. Storia che ha la caratteristica di essere singolarmente vaga e frammentaria, in palese contrasto con la grande potenza a cui questo popolo era potuto rapidamente assurgere; potenza tanto grande, da far scrivere a Giustino che i Parti imperavano nell'Oriente « velut divisione orbis cum Romanis facta », e che « a Romanis quoque trinis bellis per maximos duces florentissimis temporibus lacessiti, soli ex omnibus gentibus non solum pares, sed verum etiam victores fuere! ».

In una lunga serie di re Arsacidi che ci si presenta per così dire velata da una densa nebbia, che crea attorno a loro un'atmosfera di mistero e quasi di fiaba, la figura di Fraate IV è forse l'unica che noi possiamo arrivare a vedere abbastanza nitida, sia nelle sue imprese, sia nella sua indole. Giuseppe Flavio, Plutarco, Giustino, Dione ci danno di lui un'immagine viva, attraverso versioni che, se anche non concordano tra loro in alcuni particolari, sono tutte concordi nel presentarcelo monarca bellicoso ed astuto, pronto a lanciare le proprie orde all'attacco, saettando frecce al galoppo di agili cavalli, ma ancor più pronto a raggirare il nemico con frodi e tradimenti. Prepotente, superbo ed avido di denaro; feroce, sì da non esitare ad uccidere il padre, i fratelli ed un figlio, pur di soddisfare la sua sfrenata ambizione, ed al tempo stesso stolto zimbello nelle mani di una concubina.

Ma se alle diverse gesta di Fraate IV noi cerchiamo di unire delle date, urtiamo subito contro serie difficoltà. Dione ci indica la data del 37 a.C. come quella del suo avvento al trono; Giustino e lo stesso Dione concordano nel fissare nel 20 a.C. la restituzione ad Augusto delle insegne e dei prigionieri romani; e una conferma decisiva dell'affermazione di Dione e di Giustino ci è data da un'emissione di sesterzi, che portano nel R/ un Parto in ginocchio con in mano un'insegna e la leggenda CAESAR AUGUSTUS SIGN RECE, che fu coniata da M. Durmio, *tiumvir honoris*, nel 735 ab Urbe condita (19 a.C.). Non ci dicono invece gli storici quando siasi iniziata la lotta tra Fraate ed il suo competitore Tiridate; stando a Giustino essa dovrebbe aver avuto principio non molto dopo la sconfitta di Antonio (36 a.C.), stando a Dione essa doveva essere già in atto da un certo tempo nel 30 a.C., anno in cui Tiridate si rifugia in Siria, in seguito al vittorioso ritorno di

Fraate. La sconfitta però di Tiridate non doveva essere irreparabile se nel 23 a.C. i due contendenti erano ancora in lotta, e si sottoponevano all'arbitrato di Augusto.

Meno ancora si sa circa la data in cui la moglie Musa ed il figlio, accordatisi, uccidono Fraate IV: si suppone il 4, il 3 o il 2 a.C.; Velleio Patercolo e Dione Cassio fanno menzione di un Fraate che nel 2 d.C. stringe accordi di pace con Gaio Cesare, ma si tratta qui di Fraate V (Fraatace), e cioè del figlio parricida. E nel 4 o nel 5 d.C. si sa che i Parti, cacciato Fraatace (e certamente con lui anche la madre) mandano a richiedere a Roma uno dei figli di Fraate IV, che trovavansi là in ostaggio (e viene inviato Orode).

* * *

In tali incertezze, lasciateci dagli antichi storici, lo studio delle monete coniate dai singoli re ha portato un contributo chiarificatore veramente considerevole, anche se non in tutti i casi sufficiente per consentirci di fissare con esattezza assoluta avvenimenti e date. Se infatti le monete partiche hanno per noi il grave difetto di non portare che molto di rado il nome del re che le ha coniate, chè quasi tutti i re sono ivi designati genericamente col nome di Arsace (*Ἀρσάκαι γὰρ καλοῦνται πάντες, ἰδίᾳ δὲ ὁ μὲν Ὀρώδης, ὁ δὲ Φραάτης, ὁ δ' ἄλλο τι*, Strabone), esse hanno in cambio il vantaggio di portare sempre raffigurata l'effigie dei diversi re, e, nei *tetradrammi*, spessissimo indicata la data di coniazione; ed è questa indicata in maniera quanto mai esatta, chè non figura solo l'anno, ma, il più delle volte, anche il mese (talvolta, anzi, è indicato il mese e non l'anno!).

Ora nessun re partico ci ha lasciato una così ricca serie di *tetradrammi* quanti Fraate IV; indice questo, probabilmente, che il suo regno deve aver coinciso con un periodo di particolare benessere economico del suo popolo. E' appunto tale serie di *tetradrammi*, interessante non solamente dal punto di vista numismatico, ma anche, e forse più, da quello storico, che ci proponiamo di prendere in esame.



I *tetradrammi* di Fraate IV possono essere divisi in due categorie: *tetradrammi* datati e *tetradrammi* non datati; sia gli uni che gli altri differiscono molto tra di loro sia nel diritto (in quelli conati più anticamente il re ha un aspetto molto giovanile e porta una barba cortissima, in quelli successivi l'aspetto è di uomo maturo e la barba è abbastanza lunga ed appuntita), sia, anche più, nel rovescio:

troviamo qui infatti rappresentate figure diverse a seconda dei casi, e di queste alcune comuni anche ai *tetradrammi* di altri re partici, altre esclusive di Fraate IV.


Prima di illustrare i singoli *tetradrammi* datati, e di discuterne il significato storico, è necessario premettere alcune considerazioni sulla datazione delle monete arsacidi. E' nozione da tempo accettata che gli Arsacidi seguissero l'era Seleucide, la quale si inizierebbe con l'ottobre (Dius) 312 a.C. (vittoria di Gaza). Bouché-Leclercq (1914) e McDowell (1935) hanno invece dimostrato come tale era fosse seguita solo nelle provincie occidentali dell'impero seleucide, mentre a Babilonia l'era Seleucide si faceva iniziare con l'ingresso in questa città di Seleuco I, e cioè con l'aprile (Artemisius) 311 a.C. Contrariamente a quanto è stato generalmente ritenuto, gli Arsacidi non seguirono l'era Seleucide occidentale, ma quella babilonese: le prove che ne dà McDowell sono molto persuasive, ed altre ancora se ne potrebbero aggiungere. Ne consegue che le date che noi daremo differiranno necessariamente, sia pure solo di mesi, da quelle generalmente usate (Wroth, De Morgan ecc.).

Il primo *tetradramma* datato che figura nel volume del B.M.Cat. dedicato alla Parthia, pubblicato da Wroth nel 1903, è datato *Lous* 275, il che significa (facendo coincidere *Artemisius* con aprile) luglio 37 a.C.; ma un *tetradramma* datato *Panemus* 275 (= giugno 37 a.C.) si trova al Cabinet des Médailles, ed un altro si trovava nella raccolta Von Petrowicz; esistono inoltre *tetradrammi* datati *Gorpiaeus* 275 (= agosto 37 a.C.) e *Hyperberetaeus* 275 (= settembre 37 a.C.): ne riproduciamo un esemplare della nostra raccolta (v. fig. 1). D'altro lato si conoscono *tetradrammi* di Orode I datati *Daes.* 272 (= maggio 40 a.C.); l'inizio del regno di Fraate IV è quindi molto verosimile sia stato effettivamente nel 37 a.C., come ci indica Dione, e più precisamente al principio di tale anno, dato che col mese di giugno comincia la sua monetazione.

I due anni successivi, 276 e 277, non sono rappresentati, nel B.M.Cat., da alcun esemplare; ma un *tetradramma* datato 276 è descritto da Longpérier, ed uno datato *Gorp.* 276 (= agosto 36 a.C.) da Mionnet (nella raccolta del Sig. Cousinery). A partire dal 278, e fino al 289, essi si fanno assai più frequenti, talchè può essere opportuno raccogliarli nella tabella seguente. In essa sono stati aggiunti, ai *tetradrammi* che figurano nel B.M.Cat. (1903), quelli che ab-

	ΑΡΤ.	ΔΑΙΣ	ΠΑΝ.	ΛΩΟΣ	ΓΟΡΠ.	ΥΠΕΡ.	ΔΙΟΣ	ΑΠΕΛ.	ΑΥΔΙ.	ΠΕΡΙΤ.	ΔΥΣ.	ΞΑΝ.	ΕΜΒΟ- ΛΙΜΟΣ
	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	
ΕΟΣ 275 (36)			C. P. D.	B. C. P. D.	B. P. D.	B. C. P. D. +							
ΖΟΣ 276 (35)					M. Lo.								
ΖΟΣ 277 (34)													
ΗΟΣ 278 (33)	P. D.	C. P.	B. C. P. D. (+)	P. D.	B. C. P. D.	C. P. D.							
ΘΟΣ 279 (32)	B. P.				P. (+)	B. +							
ΠΣ 280 (31)	C. (L.) P.	B. C. P. D.	B. P. D.	P.	B. C. P. D. +	C. P. D.	M.				PO.	S.	
ΑΠΣ 281 (30)				B. +		P. M.							
ΒΠΣ 282 (29)													
ΓΠΣ 283 (28)	B. P. D.			D.	C.	P.							
ΔΠΣ 284 (27)		(1) PO. (2)	(1)	(1)						P.			
ΕΠΣ 285 (26)	B. L. P. D.	B. C. P. D. +			C.	M.		C.				P. D. +	
ΖΠΣ 286 (25)	B. D.				P.	B. P. D. (+)		B. D.					
ΖΠΣ 287 (24)		P. D.	McD.		P.		B. P. +	B. P. D.	B. L.		PO.	Lo.	B. P. D.
ΗΠΣ 288 (23)	B. C. D.	B. C. P. D.	P. D.	B.? L. D.	B.? P. D. +	B.? D. +				M.		B.	
ΘΠΣ 289 (22)				B.? D.	B.? D.	B.? D.	P. D.	B.? C. D. +	B.? P. D.	B. P. D.	B.? D.	B.? P. D.	

B. = British Museum Cat.
 C. = Cabinet des Médailles
 P. = Raccolta Von Petrowicz
 D. = De Morgan
 Lo. = Longpérier
 L. = Coll. Lockett
 M. = Mionnet
 S. = Sestini
 PO. = Prokesch Osten

McD. = McDowell
 + = Coll. personale
 = Emissioni di Tiridate
 (1) Tetradrammi con effigie del re con barba mezza lunga, e che, per tale carattere, sono stati sicuramente emessi nel 284, pur portando solo l' indicazione del mese.
 (2) Tetradramma segnalato da Prokesch Osten, con Pallade sul R/.

biamo personalmente constatato (1949) essere posseduti dal Cabinet des Médailles, quelli posseduti dalla collezione Lockett, il cui catalogo, in splendida veste tipografica, è attualmente in corso di stampa (il fascicolo contenente le monete partiche è stato pubblicato nel 1949), quelli raccolti nell'« Arsaciden Münzen » di Von Petrowicz (1904), quelli citati da De Morgan nel suo ampio trattato (1933), e quelli contenuti nella nostra raccolta.

Per un'esatta valutazione di queste indicazioni si deve aggiungere che quelle date da De Morgan sono prevalentemente basate sul B.M.Cat., sulla raccolta del Cabinet des Médailles, e su quella Von Petrowicz, per cui l'indicazione D (= De Morgan) della tabella molto spesso sta a denotare lo stesso *tetradramma* che già figura sotto l'indicazione B (= B.M.Cat.), o C (= Cabinet des Médailles), o P (= Von Petrowicz). Così pure alcuni dei *tetradrammi* della collezione Von Petrowicz (finita all'asta nel 1926) sono passati nella collezione Lockett o nella nostra. In tal caso l'indicazione L (= Lockett) o l'indicazione + (= raccolta nostra) che figurano oltre all'indicazione P (= Von Petrowicz) sono state messe fra parentesi. D'altro lato, oltre un secolo fa Sestini, ed in seguito Mionnet, hanno pubblicato molti *tetradrammi* di Fraate; la maggior parte di essi figura anche nelle raccolte precedentemente elencate, ma in qualche caso invece si deve essere trattato di esemplari unici e di cui si è in seguito persa ogni traccia (a meno che non si tratti di esemplari in cui la data non è stata letta esattamente!). Infine alcuni *tetradrammi*, non segnalati dai precedenti autori, sono riferiti da Prokesch Osten o Mc Dowell, oppure erano stati a suo tempo descritti da Longpérier. Di tali esemplari ho ritenuto utile aggiungere l'indicazione S (= Sestini), M (= Mionnet) PO (= Prokesch Osten), McD (= Mc Dowell), e Lo (= Longpérier) sulla tabella. In essa sono indicati solamente i *tetradrammi* con date complete (cioè con anno e mese di coniazione, non quelli con il solo anno o quelli con il solo mese) e ben nitide, così da non lasciar adito a dubbi. Così presentata, la tabella può servire anche per dare un'idea, per quanto approssimativa, della maggior o minor rarità sul mercato attuale delle singole emissioni.

Il 289 è l'ultimo anno che figura sui *tetradrammi* datati di Fraate IV posseduti dal B.M.; *tetradrammi* di Fraate datati 291 (= 21/20 a.C.) sono però ricordati da Sestini.

La prima cosa che balza agli occhi esaminando

tutta la serie, è come vi siano anni in cui troviamo diverse emissioni di *tetradrammi*, ed anni in cui non ne troviamo che poche od anche nessuna. Una prima parentesi, piuttosto lunga, appare subito al principio del regno di Fraate, chè dal *tetradramma* datato *Gorp.* 276 (= agosto 36 a.C.), riferito da Mionnet, si salta al *tetradramma* datato *Art.* 278 (= aprile 34), posseduto da Von Petrowicz e riferito da De Morgan. Di un *tetradramma* di poco successivo (*Panem.* 278 = giugno 34) riproduciamo qui un esemplare della nostra collezione (v. fig. 2).

La grande rarità di *tetradrammi* del 36 a.C. si potrebbe spiegare col fatto che Fraate, da poco salito al trono ed impegnato in una guerra vitale contro Antonio, abbia trascurato, o non abbia potuto, far coniare molta moneta¹: non così invece l'assenza di *tetradrammi* per tutto l'anno 35 e per i primi 3 mesi del 34 a.C., periodo in cui, invece, avremmo dovuto attenderci, se mai, una più abbondante emissione. Si potrebbe pensare che tale assenza sia accidentale, ma appare invece assai più probabile che essa debba essere spiegata con difficoltà interne o con lotte intestine di cui la storia non ci ha tramandato memoria, ma che non si può escludere non si fossero già a quest'epoca iniziate. La vittoria di Fraate su Antonio deve essere avvenuta nel tardo autunno del 36, chè Dione ci racconta come i rigori dell'inverno siano venuti ad aggravare le difficoltà in cui Antonio si dibatteva per condurre in salvo i resti stremati delle sue legioni; se è esatto quanto dice Giustino, che cioè, insuperbitosi per tale vittoria e fattosi ancor più feroce, Fraate si rese ben presto invisibile allo stesso suo popolo, non si può escludere che le prime difficoltà siano sorte già nel 35 a.C. Un passo di Plutarco si accorderebbe particolarmente con la nostra ipotesi: ci racconta infatti questo storico che Antonio, l'anno dopo la sua sconfitta per opera dei Parti e dei Medi, fu sollecitato dallo stesso re dei Medi ad allearglisi per muover guerra ai Parti, e si incontrò con lui sul fiume Arasse; ma poi, per non lasciare Cleopatra, differì ogni cosa alla primavera seguente « quantunque si dicesse che le cose dei Parti si stessero allora in sedizione ed in disordine ». Siamo precisamente nel 35 a.C., e la mancanza di *tetradrammi* di Fraate coniatati in quest'epoca potremmo ritenere costituisca la miglior documentazione del surriferito passo di Plutarco.

Certo si è che solo con l'aprile del 34 cominciano le emissioni di *tetradrammi* a farsi frequenti, ed esse si mantengono tali fino all'ottobre del 32 a. C.

(*Dius* 280). Di qui, e per tutto il 31, essi si fanno molto rari; ma è di quest'epoca un *tetradramma* datato Hyper. 281 (= settembre 31) descritto da Mionnet, e di notevole interesse per il tipo del rovescio. Mentre i *tetradrammi* di tutti gli altri re partici, e quelli stessi di Fraate IV fino a quest'epoca, portano nel rovescio l'effigie di un re seduto con in mano un arco, o con in mano una statuetta di Nike che lo incorona, oppure con una Tyche ritta o inginocchiata innanzi a lui, e che gli offre una palma o un diadema, vediamo qui comparire per la prima volta (e non la ritroveremo più nei *tetradrammi* dei re successivi) l'effigie di Minerva che porge con la destra un diadema al re seduto e tiene con la sinistra una lancia². Per quanto i Parti seguissero la religione di Zoroastro, la mitologia greco-romana era loro ben nota, anzi si ritiene avesse in gran parte permeata la loro religione originale; e la comparsa su di una moneta del settembre 31 a.C. dell'effigie di Minerva non può essere fortuita, ma deve avere un significato ben preciso. Collegando tale fatto con la mancanza di monete di Fraate nell'intervallo tra il settembre 31 e l'aprile 29, verrebbe logico il pensare che appunto nell'autunno del 31 debba essersi verificata la precipitosa fuga di Fraate dalla Parthia, e nella primavera del 29 il suo vittorioso ritorno mercè l'aiuto degli Sciti.

La comparsa, nel settembre 31, di questo simbolo nuovo nella monetazione partica, Minerva, dovrebbe star allora a segnare l'inizio della lotta da parte di Fraate contro la fazione ribelle, lotta subito dopo risoltasi con la sua fuga tra gli Sciti. Questa ipotesi non si accorderebbe con le date indicate da Dione, ma ci spiegherebbe invece molto bene l'assenza, sottolineata da tutti i numismatici, di monete di Fraate datate 282 (30 a.C.). Non nel 30, ma nel 29 dovrebbe quindi essere avvenuta, di conseguenza, la fuga di Tiridate, ed in questo senso andrebbe corretta l'affermazione di Dione.

Ma, se mancano *tetradrammi* datati 282, anche quelli datati 283 e 284 sono eccezionalmente rari, e, proprio nel 284, ne vediamo nuovamente comparire uno (Prokesch-Osten) con Minerva che offre una corona al re seduto. Segno evidente che in questi anni le lotte tra Fraate e Tiridate dovevano inferire ed assorbire tutta l'attività del popolo partico. I *tetradrammi* del 284 hanno inoltre la caratteristica di presentarci il re non più con una barba cortissima, ma con una barba appuntita e mezza lunga (v. fig. 3); e siccome l'anno seguente lo stesso re si ritrova raffigurato con barba decisamente lunga (v. fig. 4), que-

sto particolare ci consente di attribuire con sicurezza al 284 anche alcuni *tetradrammi* in cui è indicato il mese di emissione e non l'anno.

Con Art. 285 (= aprile 27 a.C.) i *tetradrammi* di Fraate si fanno numerosi; ma per poco tempo, chè durante tutto il 286 ed il 287 le emissioni sono di nuovo saltuarie e scarse. Nel 286 troviamo inoltre gli unici *tetradrammi* attribuibili con fondamento a Tiridate (datati *Daes. e Xand.* 286 = maggio 26 e marzo 25 a.C.), ciò che ci mostra come tutti e due i sovrani si trovassero in quel tempo in Parthia a contendersi il potere.

Finalmente, nel 24 a.C., la vittoria deve aver definitivamente coronata la lotta sostenuta da Fraate contro Tiridate. Non solo, infatti, a partire dall'ottobre 25 a.C. e per tutto l'anno successivo i *tetradrammi* si fanno numerosi, ma ricompare l'emblema di Minerva che incorona Fraate. Tale constatazione si accorda pienamente con quanto ci riferisce Dione circa la venuta a Roma, nel 23 a.C., di Tiridate, ormai esule e ridotto a chieder asilo ai Romani.

Abbiamo visto come, con l'anno 291, si esaurisca la serie dei *tetradrammi* datati, ed abbiamo detto da principio come, accanto a questi, ve ne sia anche una serie che, sistematicamente, non porta l'indicazione dell'anno. Di tali *tetradrammi* il B.M.Cat. riporta due tipi diversi: tutti e due portano sul diritto l'effigie del re con barba lunga, quale vediamo apparire sui *tetradrammi* datati a partire dal 285; sul rovescio un tipo porta l'effigie del re seduto a s. con un arco in mano, l'altro tipo porta l'effigie del re seduto a d. con una Tyche ritta innanzi a lui, che gli porge una palma. Tutti e due i tipi portano nel campo un monogramma (in cui taluno ha creduto di poter leggere una data, ma tale lettura risulta quanto mai discutibile) e, cosa curiosa per monete che non portano l'anno di emissione, nell'esergo è quasi sempre indicato il mese di emissione. Ma, cosa anche più curiosa, sia negli esemplari del primo tipo, sia in quelli del secondo, il mese di emissione è costantemente il medesimo (*Artemisius*), almeno a giudicare da 4 dei 5 esemplari del B.M.Cat. (il quinto non porta neppure l'indicazione del mese), dai 5 esemplari di Von Petrowicz, e da 2 esemplari nostri (v. fig. 6). E questo pur presentando tutti questi esemplari differenze sia pur lievi, ma tali da obbligarci ad attribuirli ad epoche, o per lo meno a zecche diverse.

Wroth ritiene che tutti questi *tetradrammi* senza data debbano essere stati conati tra il 28 e il 26 a.C., ed ammette conseguentemente che, dopo il 22 a.C.

e fino alla sua morte Fraate non abbia più coniato *tetradrammi*, ma solo dramme e monete di bronzo. L'opinione di Wroth è basata sulla rassomiglianza di tali tetradrammi senza data con quelli datati 285 e 286. Ora la rassomiglianza segnalata da Wroth è realmente indiscutibile; ma « rassomiglianza » non vuol dire identità! Così, nei *tetradrammi* senza data, la grafia della parola ΔΙΚΑΙΟΥ è diventata ΔΙΚΑΙ·Υ laddove l'*omicron* scritto sotto forma di un semplice punto nei *tetradrammi* datati 285 e 286 non compare mai. D'altra parte appare strano che un re il quale, nei primi 15 anni di regno, pur attraverso guerre contro i Romani, lotte intestine e fughe, aveva coniato una lunga serie di *tetradrammi*, abbia improvvisamente interrotta l'emissione di qualunque tipo di *tetradrammi* per tutto il restante tempo del suo regno, il che significherebbe per ben 20 anni!

È pure poco verosimile è il fatto che proprio negli anni 285 e 286, in cui Fraate coniava già numerose serie di *tetradrammi* datati, ne coniasse contemporaneamente anche molteplici altri non datati. Molto più logico sarebbe pensare che i *tetradrammi* non datati siano non contemporanei, ma successivi a quelli datati; siano cioè stati conati tra il 290 e la fine del suo regno³. Attribuendo questi *tetradrammi* senza data ad un'epoca posteriore al 290, veniamo a colmare una lacuna che altrimenti sarebbe assolutamente inesplicabile, anche ammettendo che, attorno al 7 a.C., vi debba esser stato un periodo, di cui non possiamo prospettare la durata, nuovamente passato da Fraate in esilio, ed in cui al suo posto regnò un Mitridate (Giuseppe Flavio). Dobbiamo però far presente come la stessa grafia del R/ dei *tetradrammi* senza data ci obblighi a fare qualche riserva anche su questa seconda ipotesi: di fatti il *sigma* nei *tetradrammi* senza data ha ancora la forma Σ mentre, a partire dal 288, noi lo troviamo di regola scritto anche sui *tetradrammi* come Ε analogamente a quanto vediamo sulla maggior parte delle dramme.

Dato che nella seconda metà del suo regno Fraate avrebbe coniato solo *tetradrammi* non datati, o non avrebbe coniato nessun *tetradramma*, e poichè tutte le dramme e le monete di bronzo sono senza data, è impossibile dire in che anno cessi l'emissione di monete da parte di questo re. Diviene quindi difficile fissare l'anno della sua morte, chè l'unico sicuro elemento, a questo fine, ci viene fornito dai primi *tetradrammi* di Fraatace, datati Art. 310 (= aprile 2 a.C.). Con questo possiamo affermare che l'uccisio-

ne di Fraate deve essere necessariamente avvenuta prima di tale data: probabilmente nell'inverno del 3-2 a. C. L'ipotesi che Fraate possa essere stato ucciso già prima del 3 a. C. si accorderebbe male sia col fatto che è abitudine quasi costante dei nuovi re di affrettarsi a far coniare *tetradrammi* con la propria effigie fin dai primi mesi di ascesa al trono, sia con l'affermazione di Giuseppe Flavio che Fraatace (che si sa essere stato cacciato nel 4 o nel 5 d.C.) non regnò a lungo.

Un'ultima considerazione si può fare circa l'età che è presumibile avessero sia Fraate, sia Fraatace quando salirono al trono: gli storici sono muti al riguardo, ma qualcosa possono invece dirci le monete.

I *tetradrammi* conati da Fraate IV nei primi anni del suo regno (datati 275-283) ci mostrano il viso di una persona ancora giovane, mentre quelli datati 285-289 ce lo mostrano con l'aspetto di una persona nel pieno vigore degli anni. Saremmo quindi portati a ritenere che Fraate sia salito sul trono all'età di 21-22 anni, e debba quindi essere nato attorno al 253 Sel. Questo porterebbe anche a fissare la sua morte attorno ai 56-57 anni, e questo si inquadra con la constatazione che, pur avendo egli regnato per 35 anni, nessuna moneta ce lo presenta con l'aspetto di una persona vecchia (come avviene invece nelle monete di Mitridate I e II, di Artabano I ecc.).

Quanto a Fraatace, sia nei *tetradrammi* datati 310 e 311, in cui è raffigurato solo, sia in quelli datati 313-315 e nelle dramme, in cui è raffigurato con la madre Musa (v. figg. 7-10) esso ha l'aspetto di una persona giovane, ma non più giovanissima. Sappiamo da Giuseppe Flavio che Musa fu regalata a Fraate da Ottaviano, ma questo storico non ci dice in quale occasione. Se si tiene presente che tre furono, presumibilmente, le occasioni (accettando la versione di Dione, che appare assai più attendibile di quella di Giustino) in cui Ottaviano si trovò ad aver rapporti con Fraate: il 30, o, più probabilmente, il 29 a. C., quando Tiridate si sarebbe rifugiato in Siria portando seco il figlio di Fraate, e Ottaviano gli concesse asilo e fece venire il figlio di Fraate a Roma; il 23, quando rimandò a Fraate il figlio; il 20 a.C., quando andò in Siria ed ottenne la restituzione dei prigionieri e delle insegne, noi dovremmo senz'altro escludere le ultime due date. Se infatti Musa fosse stata data a Fraate nel 23 o nel 20, Fraatace avrebbe avuto, nel 3 a.C., al massimo 19 o 16 anni, e l'effigie che noi troviamo sulle monete non è certo quella di un giovanetto non ancora



- 1) *Tetradramma* di Fraate IV (settembre 37 a.C.). Sotto il trono l'anno Ε·Γ, nell'esergo il mese ΤΠΕΡ.
- 2) " " " " (agosto 33 a.C.). Sotto il trono l'anno □·Γ, nell'esergo il mese ΓΟΡ. Manca nel B.M.Cat.
- 3) " " " " (28 a.C.). Manca la data; ma la barba mezza lunga del re consente di datare con certezza la moneta.
- 4) " " " " (marzo 26 a.C.). Sotto il trono l'anno ΕΠΣ, nell'esergo il mese ΕΑΝΔΙ. Manca nel B.M.Cat.
- 5) " " " " (novembre 23 a.C.). Nell'esergo l'anno ΘΠΓ e il mese ΑΠΕΛ.
- 6) " " " " (non datato). Varietà di B.M.Cat. 52: sotto il trono Α anzichè Λ; nell'esergo il mese [Α]ΠΤΕΠ.
- 7) *Tetradramma* di Fraatace (settembre 2 a.C.). Nel campo l'anno ΙΤ, nell'esergo il mese [Γ]ΠΕΡΒΕΡ.
- 8) *Tetradramma* di Fraatace e Musa (agosto 3 d.C.). Dietro la testa del re l'anno ΔΙΤ, dietro la testa della regina il mese ΓΟΡ.
- 9) *Dramma* di Fraatace e Musa.
- 10) " " " " " "

ventenne. dobbiamo quindi pensare che Musa sia stata inviata a Fraate nel 29 a.C.; e tale ipotesi si inquadra molto bene anche con quello che gli storici ci riferiscono sia stato l'atteggiamento assunto da Augusto nei riguardi dei due contendenti: temporeggiare senza prendere apertamente le parti nè dell'uno nè dell'altro. Ed ecco allora che ci si presentano logici i provvedimenti di Augusto, che da un lato ospita Tiridate in Siria, dall'altro manda a Fraate ricchi doni e la seducente ancella; mentre porta a Roma il figlio di Fraate, probabilmente *sub specie* che vi si sia più sicuro da offese, in realtà perchè divenga un utile ostaggio ai Romani. E se Musa fu regalata a Fraate nel 29, probabilmente Fraatace nasceva nel 28 o nel 27, ed aveva quindi nel 2 a.C. 25 o 26 anni: età che può ben attagliarsi all'effigie che troviamo sui *tetradrammi* fin dall'inizio del suo regno.

Quanto a Musa, possiamo pensare che nel 29 a.C. essa fosse assai giovane (anche i rapporti che essa ebbe poi con il figlio ci fanno presumere che la differenza di età tra madre e figlio non dovesse essere troppo grande); certo si è che nei *tetradrammi* in cui è raffigurata con Fraatace (datati 313-315 = 1-4 d.C.), ed ancor più nelle dramme, ci si presenta come una donna oramai matura, in cui non è più facile scorgere (forse anche per colpa dell'artista che ha inciso i rozzi con) quella seducente bellezza di cui ci parla Giuseppe Flavio.

Il paziente esame critico delle diverse serie di *tetradrammi* conati sotto Fraate IV ci ha permesso di confermare alcuni degli avvenimenti e delle relative date che ci erano state tramandate dagli antichi storici, di rettificarne altre, di colmare infine alcune lacune. Molti dubbi e molte lacune, e non solamente su particolari di minor conto, ancora sussistono e forse sussisteranno sempre. Per quanto lo studioso si sforzi di rimuovere i veli che nascondono al nostro sguardo tanta parte della storia del popolo partico, questi rimangono pur sempre quasi impenetrabili, solo qua e là lacerati da sottili pertugi. Nel breve spazio di poco più di un secolo i Parti, venuti si può dire dal nulla, salgono ad una potenza tale da consentir loro di opporsi vittoriosamente a Roma nel periodo della sua maggior espansione; per oltre due secoli essi mantengono tale loro posizione, temuti da tutti i popoli vicini, nemici ed amici; poi, rapidamente, declinano e rientrano nel nulla; e di tutta la loro grandezza e di tutta la loro storia non rimangono ai posteri che i nomi dei loro re, le loro rozze monete, qualche epigrafe, e le poche notizie che storici romani, greci ed ebrei hanno di loro lasciato. Destino dei popoli che, privi di una cultura, di un'arte, di una letteratura propria, e sprezzanti od incapaci di acquisirle, impongono la loro supremazia solo con le armi e con la violenza.

Prof. B. SIMONETTA e A. SIMONETTA

N O T E

¹ L'ipotesi che il divampare della guerra o, per lo meno, difficoltà interne possano essere la causa di una mancata o di una scarsa emissione di *tetradrammi* è in contrasto con quanto generalmente si ammette, e cioè che la guerra, col maggior fabbisogno di moneta per pagare le truppe, debba invece determinare più numerose ed abbondanti emissioni. Tutti e due i fatti sono possibili a seconda delle circostanze. Nel caso di un paese semiselvaggio come la Parthia, in cui i re in fuga si rifugiavano quasi sempre in un paese ancor più selvaggio (presso gli Sciti), in cui le zecche erano certamente poco e male attrezzate ed in cui la guerra non si svolgeva ai confini del paese, ma nel suo interno paralizzandone le attività, è molto più verosimile la prima ipotesi; ed essa sola d'altro lato, si inquadra con i riferimenti storici che abbiamo sul periodo che ci interessa. A conferma di questa nostra opinione potremmo portare il fatto che l'anno 286 (= 26/25 a.C.) in cui Fraate e Tiridate, in lotta tra loro, coniano contemporaneamente *tetradrammi*, è particolarmente povero di monete: i *tetradrammi* dell'uno e dell'altro re sono notevolmente rari, e figurano emessi solo in maniera molto sporadica (2 emissioni per Tiridate e 4 per Fraate); potremmo pure ricordare che negli anni 288 e 289, che fu-

rono, per quello che ci risulta, anni di tranquillità per Fraate, le emissioni di *tetradrammi* sono particolarmente numerose; potremmo infine ricordare che, al contrario, l'anno 276, e cioè l'anno della guerra contro Antonio, è pressochè privo di emissioni.

² Un *tetradramma* portante questa data era anche nella raccolta Von Petrowicz, ma in questo il R/ raffigura la solita Tyche che incorona il re seduto.

³ Oltre a questi *tetradrammi* in cui il re, effigiato con la barba lunga ed appuntita, appare nella sua piena maturità, Hill ha illustrato nel 1927, tra gli acquisti fatti dal B.M., un *tetradramma* non datato in cui il re ha la barba corta, ed in cui, sul rovescio, figura un monogramma diverso da quello dei *tetradrammi* surriferiti ed un mese diverso (*Daesius*). Hill ascrive anche questo *tetradramma* al gruppo dei *tetradrammi* senza data conati presumibilmente, secondo Wroth, tra il 28 e il 26 a.C.; ma l'errore in cui cade l'A. è palese, poichè in quest'epoca Fraate portava la barba lunga, come risulta dai *tetradrammi* datati. Il *tetradramma* pubblicato da Hill è necessariamente anteriore al 285, ed ha anzi tutto l'aspetto di non essere di Fraate, ma di Orode I.

UN MEDAGLIONE DI COMMODO

DEL MEDAGLIERE DI MILANO

L'importanza del medaglione (*fig. 1*) consiste nel ritratto, conosciuto solo attraverso questo esemplare¹. Artisticamente il lavoro è all'altezza dei migliori ritratti a tutto tondo di Commodo e, in generale, degli Antonini. Lo possiamo affermare perchè la coniazione, anche se non ottima, fu tale tuttavia da permettere che le intenzioni dell'artista si rivelassero senza incertezze; nè guasta qualche lieve sbiadimento delle superfici e delle linee vive che, deduttivamente, possiamo attribuire alla matrice. I trapassi plastici si muovono con graduata continuità; il reggersi e il guidarsi reciproco delle strutture e dei piani sono senza nessuno di quegli squilibri e di quegli imperfetti legamenti tra le singole parti che, anche se non sempre in modo patente, tuttavia in molti medaglioni si avvertono, come, ancor di più e talora grossolanamente, nelle monete². Il rilievo dello zigomo traspare, più che si materializzi, sotto la superficie; l'orecchio, le labbra, la pinna del naso sono eseguite con vivezza di segno nelle linee, le quali — ed è questo uno dei difetti più frequenti che la coniazione porta con sé — non si isolano come dei tagli. Esse hanno, anzi, tutta la sfumatura e la corporeità plastiche che richiedono, sia in sé stesse sia rispetto alle superfici vicine. E, infine, quei particolari del volto sono resi con perfezione somatica anche nelle loro minuzie.

La modellazione denota la delicata semplicità formale dei ritratti scolpiti a tutto tondo in questo periodo. Come in questi, nel ritratto del Castello le strutture tettoniche si distinguono non perchè emergano, ma solo perchè orientano l'insieme della composizione: plasticismo, dunque, e non architettura. Siamo sempre nell'ambito del classicismo, ma la morbidezza prevale a scapito della levigatura, la precisione è cura non ricercata, non esagerata e non ostentata dei particolari.

La raffigurazione del rovescio con la dea Roma e l'Abbondanza che assistono al sacrificio che l'Imperatore compie su un tripode, molto probabilmente

non è opera dell'incisore del diritto³. Perciò il rovescio del medaglione non può avere significato per noi. Ma considerando il ritratto per sé stesso, l'eccellenza del lavoro denota la mano del maestro. Non potremmo difatti credere che un'opera così esauriente in tutti gli aspetti estetici e tecnici possa essere il lavoro di un copista per quanto valoroso. Invece il ritratto *fig. 3*, artisticamente molto inferiore a quello di Milano, fa l'impressione di essere un'imitazione libera del nostro, con la differenza che Commodo



è presentato con la corazza anzichè col paludamento. Ma certi particolari è improbabile che coincidano incidentalmente. Anzitutto la forma esteriore, somatica, del volto, la quale è molto simile — e ce ne convinciamo ancor di più per il confronto ad esempio, con gli altri ritratti qui riprodotti —; poi le strutture dell'occhio con la palpebra inferiore molle e come un po' gonfia; la maniera blanda con la quale il naso trapassa nella guancia, e la forte distanza tra l'occhio e la pinna del naso. Questi sono caratteristiche che, in maniera palese, si trovano per la prima volta solo in questo medaglione del 183 dopo che sul ritratto di un bei sesterzio riprodotto dal Bernhart⁴.

Questo ritratto (*fig. 2*) rivela una stretta affinità tipologica ed estetica con il nostro tranne che la trattazione della barba e dei capelli è notevolmente cincischiata. Esso compare su una moneta del VI imperatorato IIII consolato; è, dunque, anteriore a quello del medaglione di Parigi, che è dell'imperatorato

V consolato IIII e contemporaneo, approssimativamente, a quello di Milano⁵. Però è rischioso pensare che un ritratto bellissimo sia derivato da quello che non ha la stessa accuratezza e, soprattutto, la stessa finezza. Si può infatti notare che il ritratto del sestertio ha una bellezza fisionomica (che è la stessa del ritratto di Milano) più che veramente artistica. Infatti l'incavatura profonda tra il setto nasale e la guancia è esteticamente in contrasto con lo zigomo rilevato e sembra che indurisca i volumi in maniera incoerente rispetto alle superfici, morbide e lisce. Inoltre si osserva una certa tendenza a marcare di più i lineamenti propri di Commodo a dispetto di una più libera ma più profonda concezione formale. Ma, cionostante, l'essenziale uguaglianza dei due ritratti rende pericolosa l'ipotesi che quello di Milano sia un miglioramento di quello del Bernhart, anche perchè, in questo caso, data la capacità dell'artista, ci aspetteremmo più profondi cambiamenti anche nella composizione tipologica. E quali differenze vi siano in questa seconda dei vari incisori possiamo vedere facilmente — lo ripetiamo — anche dai pochi esemplari qui riprodotti. Quindi non sarebbe un'ipotesi del tutto azzardata quella opposta, ossia che il ritratto comparso nel 184 sul medaglione di Milano figurasse su un altro esemplare, perduto, già prima che in quello del Bernhart. Soprattutto ciò è importante per spiegare l'esistenza del medaglione di Parigi⁶ (fig. 3), il cui ritratto si accosta a quello di Milano per varie caratteristiche. Le strutture del volto appaiono alquanto appiattite, specialmente nella guancia, e il profilo anteriore non ha l'esile e tagliente energia di quello del Castello. Quel caldo, semplice e calmo muoversi della plastica, quel senso d'afferrabile fluire d'una vita nelle superfici, in questo ritratto è morto. Al suo posto c'è freddezza e atonia, anche se il lavoro è tecnicamente ottimo, nitido nel disegno e chiaro nei particolari. Anche lo studio per dare al ritratto un conveniente spessore non ottiene il sicuro distacco dal piano di fondo come nel ritratto del Castello. Nell'esemplare del Castello la testa è presentata con un rilievo alto quasi la metà d'un tutto tondo, e si ha l'impressione ottica che essa si stacchi dal piano in modo da sembrarne libera. Ne risulta anche l'illusione che la dicitura sia quasi un ornamento, una sagomatura del cerchio del tondello. Nel ritratto di Parigi invece la testa è legata al fondo, che rimane come troppo avvertibile. Tuttavia la coniazione è riuscita migliore. Infatti le ciocche dei capelli conservano

netta la bulinatura dei ricci, i cui tratti sono appena visibili a forte ingrandimento sul nostro medaglione; la centratura del tondello è quasi perfetta e la perlatura quasi intieramente conservata, la leggenda viva in tutte le lettere. Nel medaglione del Castello, al contrario, taluni elementi sono un po' stanchi. Si è già detto dei riccioli dei capelli, e la stessa osservazione si può fare per il paludamento. Infatti nel busto del medaglione di Milano la spalla sinistra non è riuscita in tutta la sua corporeità, anzi si appiattisce sul piano di fondo di modo che sembra che le pieghe si increspino su di esso invece di distinguersene nettamente. Inoltre il nastro è quasi sbiadito. Quello che si dice ora può sembrare in contrasto con quanto si è detto circa la buona riuscita della coniazione. Ma, veramente, allora si trattava del « ritratto », ora si parla soprattutto del « busto ». Più patita ancora è la dicitura, che non si potrebbe pensare abbia sofferto per cause estrinseche, perchè molte lettere sbiadite stanno a fianco di altre assai nitide. Inoltre, che l'imperfezione non sia dovuta alla consunzione, lo si deduce da una certa omogeneità nella fiacchezza dell'impronta alla base soltanto delle singole lettere nella parte destra del medaglione.

Gli accostamenti con la statuarìa sono evasivi per quanto riguarda una coincidenza vera e propria; e questo potrebbe essere una prova di più della personalità dell'incisore. Si può però anche pensare che il ritratto preso a modello sia scomparso, oppure che l'incisore abbia eseguito un proprio modello dal vero. Ma questi problemi si può porli, non si può risolverli. Ha invece moltissima importanza il fatto che in questo medaglione la fisionomia sia più nobile e più bella di quello che, in generale, siamo soliti vedere nei suoi ritratti così medaglistici che a tutto tondo. Le strutture un po' pesanti e goffe di quei ritratti, nel nostro medaglione si sono infatti armonizzate. Ma voler vedere nella scarsa vivacità psicologica del ritratto del Castello la specifica e quasi patologica atonia spirituale che si nota in quasi tutti i ritratti a tutto tondo di Commodo, sarebbe cedere ad una suggestione. Si può anzi dire che Commodo nel ritratto di Milano si presenta con una espressione mitica, che, anche se non rispecchia il vero temperamento di quest'uomo, tuttavia è priva di affettazione perchè in essa trapela la sincerità con la quale l'incisore si è immaginato il suo soggetto. Qualche notevole affinità somatica il ritratto di Milano rivela però nei confronti del famoso Commodo con gli attributi di Ercole del Palazzo dei Conservatori⁷. Ma

ciò non dà un preciso indizio artistico, appunto perchè all'arte la parentela tra i due ritratti non arriva. Una sicura eco del volto dei Conservatori si sente invece in quello del medaglione *fig. 4*⁸. Più accentuata somiglianza con il ritratto di Milano rivela un busto in marmo del Vaticano⁹, che tuttavia non può essere considerato come il suo modello. La ricca trapanatura della barba e dei capelli, la guan-

busto a tutto tondo¹², nel quale l'imperatore ha una espressione volgare e inintelligente e nelle strutture del volto la grossa mascella è in aperta disarmonia con la fronte stretta e le larghe arcate sopraoculari. Sulla base di questi due ritratti medaglistici testè citati possiamo renderci ben chiara l'idea della fisionomia di Commodo come essa più da vicino corrispondeva alla realtà. Infatti, se rendiamo ancora più



3



2



4



5



7



6



8



9



10

cia sagomata, l'intensità dello sguardo accostano invece, con maggior coincidenza, questa testa marmorea al ritratto di un medaglione di Parigi¹⁰ (*fig. 5*), conosciuto in un solo esemplare. Questo forte ritratto, eseguito da un incisore valente, ci dà la possibilità di stabilire un nesso diretto tra ritratti a tutto tondo e quelli dei medaglioni durante il periodo di Commodo. Lo stesso parallelo esatto possiamo stabilire tra un altro medaglione (*fig. 6*) di Parigi¹¹ con un altro

estesi i confronti tra i ritratti a tutto tondo¹², constatiamo che quello appunto è il canone fisionomico più frequente adottato dagli artisti. Ciò ci permette di affermare che taluni ritratti di Commodo, come appunto quello del Medagliere di Milano, sono notevolmente alterati rispetto alla sua vera fisionomia. Questo fatto si spiega con una chiave che apre assai bene l'apparente segreto della singolarità della fisionomia del ritratto di Milano. Infatti, tornando al

busto marmoreo 121 Braccio Nuovo Vaticano, è molto interessante notare che esso denota affinità con la testa in marmo di Marco Aurelio del Museo delle Terme¹³. E' quindi provato il nesso tipologico tra i ritratti di Marco Aurelio e di Commodo nell'ambito della scultura. Nella quale un ritratto come quello di Marco Aurelio del Museo di Dresda¹⁴ presenta, nelle strutture sobrie del volto e nella maniera di scolpire i riccioli della barba e dei capelli, una somiglianza schietta con il ritratto medaglistico di Milano. La stessa somiglianza si rivela, naturalmente, con il busto Museo delle Terme 726¹⁵, che il Wegner giustamente mette a confronto con quello di Dresda. Questo fatto si rivela particolarmente interessante quando, esaminando i ritratti monetali di Marco Aurelio, troviamo i confronti stilistici più diretti con il nostro ritratto. Cito anzitutto un medaglione (fig. 7) del Medagliere di Londra¹⁶. Dominato da una sintesi più forte, che inquadra con limpidezza le strutture, esso è tuttavia la tappa appena precedente sulla medesima

via che conduce al ritratto di Milano. Questo può ben presentarsi con una maggior ricerca dei particolari, ma la concezione tettonica, la formula plastica dolce e sobria, il profilo tagliente e poco rilevato sul fondo, la generica ma pur chiara somiglianza fisionomica, sono tutti elementi che dal ritratto di Londra risuonano nel nostro. Altri ritratti di Marco Aurelio che preludono apertamente ad esso, possiamo riconoscere in un esemplare (fig. 8) del Bernhardt¹⁷ e, più genericamente, in due ritratti del medagliere di Brera (figg. 9 e 10).

Le conclusioni che da tutte queste considerazioni possiamo trarre sono semplici. L'incisore, eseguendo il ritratto di Commodo, lavorava in una temperie artistica carica ancora di quelle sfumature e di quelle particolari inflessioni che si erano affermate specialmente nella ritrattistica di Marco Aurelio. Forse qualche ritratto di questo imperatore fu eseguito dall'incisore del Commodo milanese.

GIANGUIDO BELLONI

N O T E

¹ Medagliere Municipale. Collezione di Brera. Cfr. GNECCHI, *I Medaglioni romani*, vol. II, Tav. 82, n. 8.

² Per lo più gli incisori dei conî non vanno al di là di una buona, o anche ottima, padronanza della tecnica, e per quanto i medaglioni siano pur sempre testimonianza di uno sforzo monumentale ammirevole, essi spesso sono meno belli di quanto, di solito, si è abituati a credere.

³ La raffigurazione del rovescio compare per la prima volta su un medaglione di Commodo, esistente in numerosi esemplari, dell'anno 183. Il Gnechchi (o. c., tav. 88, n. 3) riproduce l'esemplare di Bologna, del quale la Gipsoteca del Castello Sforzesco ha il calco, donato, con moltissimi altri, appunto dal Gnechchi che li raccolse da tutti i Musei e dalle Collezioni private, in Italia e all'Estero, per comporre la sua opera sui medaglioni.

La raffigurazione del medaglione di Milano è identica a quella di Bologna nella composizione del quadro, nell'aspetto delle figure, negli atteggiamenti. Però il conio non è il medesimo. Senza soffermarmi su vari particolari lievemente diversi, noterò che nel medaglione di Milano l'Imperatore è notevolmente più alto del « tibicen », mentre in quello di Bologna essi hanno quasi la stessa statura. Allo stesso conio dell'esemplare di Bologna appartiene invece di certo il rovescio di un gran modulo (pure di Bologna, cfr. Gnechchi, tav. 90, n. 2) dello stesso anno 183. Insomma, il conio del rovescio di Milano è un altro, anche se non si può stabilire se è stato eseguito dall'incisore del ritratto che c'è sul diritto. Tuttavia ciò

mi sembra assai improbabile. E' infatti difficile che un artista di talento ripeta esattamente il modello di un altro incisore. Inoltre, anche se la differenza tra il soggetto del diritto e quello del rovescio è troppo forte perchè si possa fare molto conto dello stile, è chiaro che il linearismo rigido e la debole corporeità delle figure che compongono questo quadro è in netto contrasto con il plasticismo pieno di gradazioni del ritratto.

⁴ BERNHART, *Handbuch zur Muenzkunde der Roemischen Kaiserzeit*, 1926, tav. 45, n. 8.

⁵ Ecco le diciture complete. Parigi: TrP VIII imp V Cos IIII PP; Milano: PM TrP VIII Imp VI Cos IIII PP.

⁶ GNECCHI, o. c., tav. 88, 5.

⁷ Cfr. MAX WEGNER, *Die Herrscherbildnisse in Antoninischer Zeit*, tav. 53.

⁸ GNECCHI, o. c., n. 78, 8.

⁹ Idem, tav. 59, 5.

¹⁰ WEGNER, o. c., Braccio Nuovo, Vaticano, tav. 54.

¹¹ GNECCHI, o. c., tav. 81, n. 3.

¹² GNECCHI, tav. 81, 8.

¹³ WEGNER, idem, Sala dei Busti 287, Vaticano, tav. 55.

¹⁴ WEGNER, passim.

¹⁵ Idem, Museo delle Terme 688, tav. 29.

¹⁶ Idem, Museo di Dresda 386, tav. 19.

¹⁷ BERNHART, o. c., tav. 85, n. 10.

IL MEDAGLIERE REALE DI STOCCOLMA

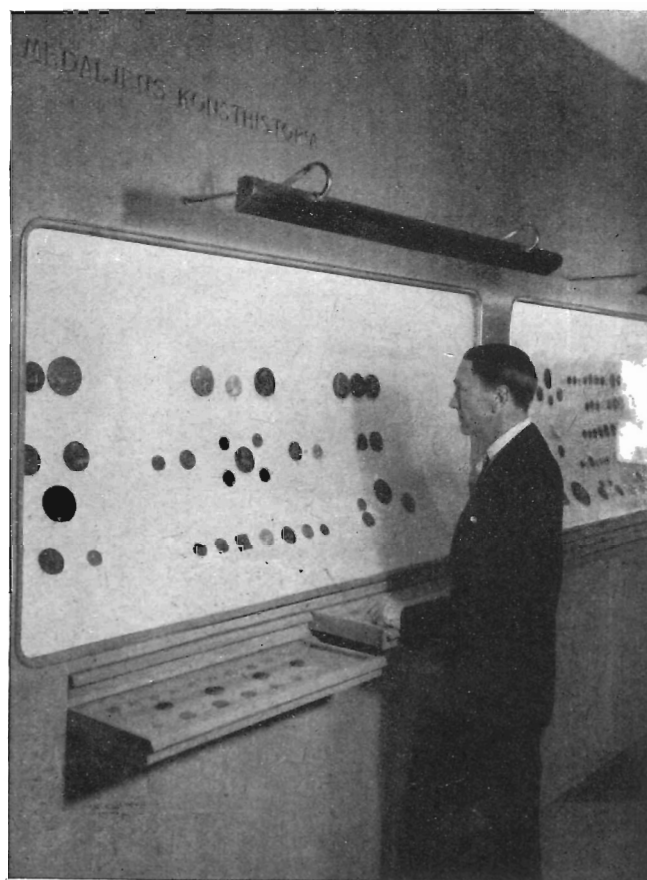
La passione per la raccolta delle monete antiche, che ebbe origine in Europa fin dal Rinascimento, si iniziò in Svezia verso la fine del XVI secolo, ma non si affermò in questo Paese se non circa alla fine del secolo successivo. Da allora, però, vere generazioni di collezionisti svedesi si sono succedute l'una all'altra, e dalla fine del XVII secolo la Svezia aveva già compiuto uno dei più brillanti capitoli della sua storia numismatica.

Con la sua partecipazione e con le sue vittorie nella Guerra dei Trent'Anni, la Svezia aveva, infatti, finalmente iniziato un contatto con la vita culturale del Continente ben più intimo di quello che aveva avuto prima di quel conflitto. E lo sviluppo della cultura nummologica in questo Paese nordico fu appunto in parte basato sulle collezioni che esso aveva acquisito per diritto di guerra. Tali collezioni, provenienti dai differenti centri culturali dell'Europa centrale (quali Monaco e Praga) comprendevano oltre a libri, manoscritti, pitture e sculture, anche monete, principalmente dell'epoca romana.

Con le monete così adunate, venne costituito un grande Gabinetto Numismatico che trovò degna sede nel Palazzo Reale, e per il quale la colta, giovane regina Cristina manifestò un grande interessamento. Considerevoli mezzi furono stanziati per completarlo ed intere collezioni vennero acquistate o vi affluirono come donazioni, per accrescere il complesso che ne aveva formato il nucleo iniziale.

Ma l'esistenza di questa Collezione Reale fu di breve durata. La regina Cristina la recò con sé in Italia e, dopo la sua morte, essa venne gradualmente in possesso della Santa Sede, fino all'epoca in cui, a causa di altre guerre, passò in nuove mani: le vittoriose armate di Napoleone, fra gli altri tesori, trasferirono, infatti, a Parigi anche la collezione di monete di Cristina.

Il viaggio da Monaco e Praga, attraverso Stoccolma e Roma, fino a Parigi, giunse così al suo



Una delle vetrine delle medaglie italiane del Rinascimento.

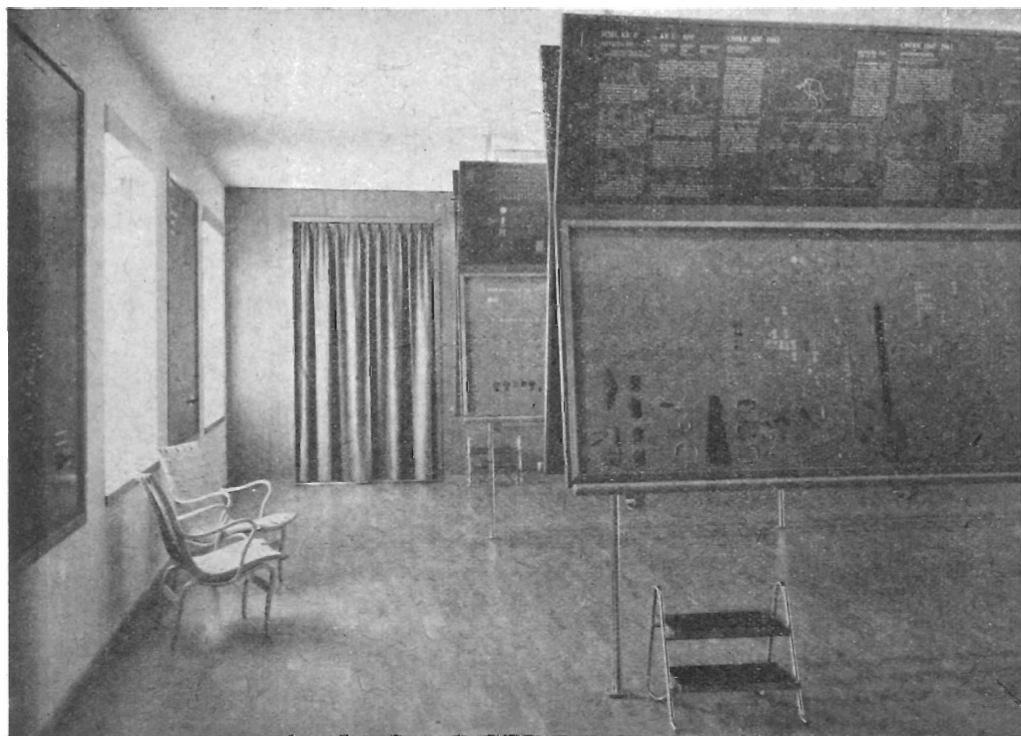
termine. Dopo la partenza della regina Cristina, le monete rimaste nelle pubbliche raccolte svedesi costituivano soltanto vari frammenti di collezioni.

Quella di proprietà dello Stato, che si venne gradualmente formando dalla fine del sec. XVII, non era di grande importanza. Alla metà del sec. XVIII essa era ancora largamente superata da collezioni private; ma aveva su quest'ultime un vantaggio di cui la maggior parte di esse erano prive.

La legislazione svedese sulle antichità aveva, fin dal sec. XVII, decretato che qualsiasi ritrovamento di monete dovesse essere offerto allo Stato

per l'acquisto; la remunerazione spettante all'inventore venne successivamente stabilita in una somma rappresentante il valore del metallo contenuto nelle monete oltre ad un ottavo (o più) dello stesso.

Da questi ritrovamenti vennero a poco a poco prescelti singoli esemplari per formare serie sistematiche di tutti i Paesi in essi rappresentati. Tuttavia l'acquisto di intere collezioni ebbe grandissima importanza per il Reale Gabinetto Numismatico, chè tale fu chiamata l'istituzione dal principio del sec. XVIII, malgrado che non fosse, allora, se



Particolare di una sala di esposizione.

non una parte delle collezioni di antichità (oggi riunite nel Museo Storico di Stato). Ed è anche caratteristico di questo periodo il fatto che esso contenesse, per la più gran parte, oltre alle serie nazionali, monete romane, specialmente imperiali.

Ma il Reale Gabinetto si giovò, altresì, degli apporti delle più eminenti collezioni private svedesi del sec. XVIII, e fu di nuovo una Regina a scrivere uno dei più brillanti capitoli negli annali della numismatica svedese: Lodovica Ulrica, sorella di Federico il Grande di Prussia e madre di Gustavo III, appassionata teatrante, e ben nota viaggiatrice in Italia.

La sua collezione fu sistemata nel castello di

Drottningholm presso Stoccolma, in apposita sala, entro 8 magnifici medaglieri. Essa l'aveva acquistata dal conte Carlo Gustavo Tessin, una delle più eminenti personalità svedesi del sec. XVIII, il quale aveva in parte raccolte le sue collezioni durante le sue varie visite in Italia. Fra gli altri acquisti egli poté procurarsi alcuni esemplari provenienti dal più grande ritrovamento aureo che sia mai venuto alla luce: il ben noto tesoro di Brescello, presso Modena, contenente circa 80.000 aurei del periodo delle guerre civili romane, la maggior parte dei

quali venne fusa, poco dopo il rinvenimento, nel 1714. La collezione di Tessin e della Regina spaziavano in ogni campo e, conseguentemente, l'Italia vi fu ben rappresentata con pregevoli serie di monete e molte medaglie, anche del Rinascimento.

Il Medagliere Reale trovò, quindi, la sua solida base nel sec. XVIII; nel sec. XIX esso ebbe una sistemazione metodica, ma non un ordinamento scientifico delle collezioni; nel sec. XX, finalmente, abbiamo il periodo delle esposizioni. Tutto questo, naturalmente, è detto in forma approssimativa. Tanto nel sec. XVIII che nel

XIX, le collezioni avevano subito considerevoli aumenti sia in ampiezza che in qualità; fino dal sec. XVIII si erano avuti alcuni notevoli tentativi di avviare uno studio scientifico delle collezioni, studio che, naturalmente, fu proseguito nel nostro tempo non senza successo.

Ma, in complesso, quanto più sopra abbiamo esposto circa il principale contributo degli ultimi tre secoli, ci sembra rispondente al vero.

Dopo queste sommarie indicazioni sulla storia del reale Gabinetto Numismatico Svedese di Stoccolma, è tempo di dare una descrizione del presente stato della collezione, sia quale appare all'esterno, sia qual'è nella sua intima struttura.

Il Medagliere e la Biblioteca del Reale Gabinetto Numismatico sono contenuti in un'ampia sala entro vari armadi e medaglieri di differente epoca, ampiezza e sistemazione. E' allo studio un nuovo tipo uniforme di medaglieri. L'ordinamento delle monete per Nazioni e la loro sistemazione cronologica nei cassetti, non differiscono da quelli abitualmente adottati. Ma vi è un settore della Raccolta, che non sempre si trova in tutti i Musei degli altri Paesi e che presenta un particolare interesse, vale a dire la serie dei ritrovamenti. In questa sezione le monete costituenti i singoli ripostigli giacciono insieme, come si trovavano quando giunsero al Museo; tale è la disposizione dei tesori rinvenuti negli ultimi trenta-quaranta anni. In tempi passati, invece, essi venivano generalmente dispersi e collocati nelle varie collezioni; le monete male conservate si fondevano, i duplicati venivano venduti o scambiati, ecc.; questo, ora, non si fa più.

Noi cerchiamo di conservare intatti questi tesori perchè siano sempre accessibili quali oggetto di studio e come materiale di illustrazione utile per il Museo. Noi progettiamo, altresì, di documentare la circolazione monetaria in Svezia mediante un'esposizione permanente di materiale scelto in seno a detti tesori.

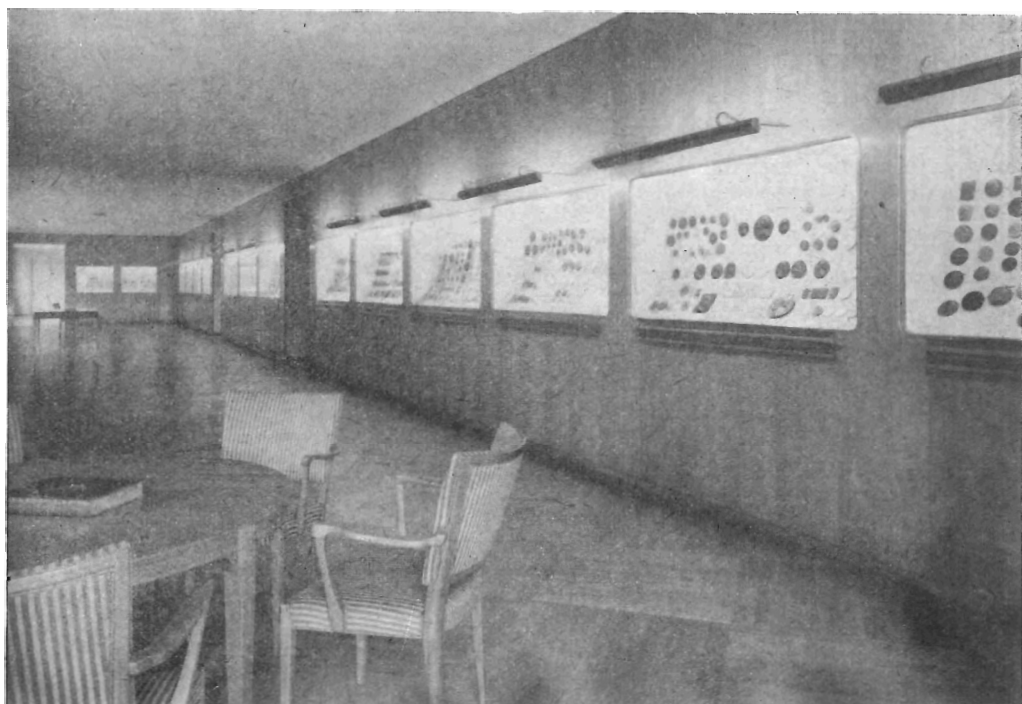
Le prime monete usate nel nostro Paese furono quelle Romane. Esse provengono da due distinti periodi: il primo gruppo comprende i *denarii* da Nerone fino alla fine del sec. II; il secondo i *solidi* dell'Impero d'Oriente e dell'Impero d'Occidente, da circa il 395 fino a Giustiniano I°.

Il più cospicuo ritrovamento di monete d'oro nel nostro Paese, fu rinvenuto nell'isola di Oland, al largo della costa sud-orientale della Svezia; esso conteneva 80 di tali *solidi* del periodo che va dal 395 al 476; il periodo successivo in cui si importarono monete

straniere si incontra durante il regno dei Vichinghi, fra l'800 circa e il 1100. Nel gran numero di monete argentee dei paesi Arabi, dell'Inghilterra, della Germania, si trovano anche alcune monete italiane di Pavia e di Milano, del tempo degli Ottoni.

Nei più recenti ritrovamenti di monete medioevali, specie in quelli del periodo più tardo, predominano sempre le monete svedesi; pochissime sono le monete italiane, e le sole di un certo interesse sono i *florini d'oro* fiorentini dei sec. XIV e XV.

E' del tutto naturale, come abbiamo già detto,



La sala delle medaglie.

che nella nostra sistematica collezione di monete, medaglie e banconote, il materiale svedese occupi il maggior spazio e che le monete straniere, di regola, vi siano rappresentate in misura assai minore; specie quelle dei Paesi più lontani. Le monete italiane non vi abbondano; la nostra modesta competenza in fatto di monete e di medaglie della serie italiana, ci induce ad essere molto guardinghi; cosicchè ci rassegnamo a lasciare che alcune medaglie del sec. XVI rappresentino i periodi più recenti della serie italiana.

Le manifestazioni più importanti del Reale Gabinetto nell'epoca attuale sono, senza dubbio, le esposizioni permanenti. Finora non se ne tennero che due; esse risultarono abbastanza importanti nei ri-

guardi sia dell'ampiezza che del quantitativo dei materiali esposti.

La sala delle medaglie, ultimata nel 1942, copre un'area di oltre 400 metri quadrati e contiene 2.000 esemplari esposti: se ne potrebbe dedurre che l'esposizione non è sovraccarica di oggetti; tuttavia le numerose medaglie esposte in quella sala non vi appaiono primario. La medaglia è soprattutto un oggetto individuale e rappresentativo inteso a celebrare un grand'uomo o un avvenimento importante.

Tale è il carattere della medaglia, al quale questo genere d'esposizione intende richiamare la particolare attenzione del visitatore; carattere che vien messo maggiormente in luce dai sei mirabili medaglieri, che un tempo ospitavano le collezioni appartenenti alla Regina Lodovica Ulrica. Nella stessa sala è anche esposta la sua biblioteca numismatica.

Questa sistemazione vuol rendere l'atmosfera di quello che poteva essere un circolo di dotti del sec. XVIII, in una cornice fastosa ed elegante.

Il resto dell'esposizione è diviso in tre sezioni principali, la prima delle quali viene chiamata « la storia dell'arte della medaglia ». In essa, lo sviluppo di quest'arte speciale durante i cinque secoli della sua esistenza, viene illustrato in una serie di sei vetrine. Per non disturbare l'effetto che le medaglie producono sul visitatore, i cartellini sono collocati in tiretti posti sotto le vetrine. Si è presa gran cura per eliminare i riflessi dei cristalli e ci si è riusciti grazie ai seguenti provvedimenti: le vetrine sono illuminate dall'esterno mediante una fila di lampade, la cui luce piove sulla parte superiore, smerigliata, della protezione in vetro. In pari tempo gli oggetti esposti vengono illuminati dall'interno e dall'alto delle vetrine a mezzo di lampade a bulbo lattiginoso.

La seconda sezione dell'esposizione, sistemata nella stessa sala, viene chiamata « la storia delle medaglie svedesi ». In questa, il materiale non è stato scelto da un punto di vista estetico, ma storico: la storia della Svezia vi viene documentata attraverso le medaglie cronologicamente disposte dal 1660 fino ai nostri giorni.

Le iconografie dei Re sono collocate nella prima fila in alto di ciascuna vetrina, mentre la fila in basso comprende le medaglie con ritratti di uomini e donne famosi della stessa epoca. Tra queste

file orizzontali la storia del tempo è illustrata da gruppi di medaglie, ordinati in senso verticale.

Infine, una mostra contenuta in tre vetrine illustra un altro impiego della medaglia; quello, cioè, di servire quale mezzo di riconoscimento per eminenti imprese compiute.

L'altra sala di esposizione è interamente dedicata alla storia delle monete svedesi. Lo spazio occupato è, qui, di duecento metri quadrati circa e gli oggetti esposti sono circa 5.000; se ne deduce che la frequenza degli oggetti esposti, in rapporto all'area destinata a riceverli, è molto maggiore che nella sala delle medaglie. Questa sala, infatti, ha un carattere totalmente diverso in relazione al suo diverso contenuto. Essa vuol essere un'esposizione di oggetti tangibili, riuniti allo scopo di apprendere al visitatore la storia della moneta e del denaro in Svezia. In questa sala gli espositori si prefissero due scopi: mostrare le monete, in chiaro ordine disposte, e far sì che narrassero da sé la propria storia. Il primo scopo fu raggiunto mediante un rigoroso ordinamento cronologico, a partire dall'anno 1522, da quando, cioè, le datazioni apparvero sulle monete svedesi con maggiore regolarità. A tale fine le monete sono disposte secondo un sistema tabellare, anno per anno, i valori maggiori al di sopra dei minori, le differenti zecche indicate su cartellini. Sulle tabelle, non potendosi, per ragioni pratiche, esibire gli originali, sono menzionate anche le emissioni di carta moneta, in corrispondenza dei periodi, più recenti, in cui questa fu emessa. Sorse, quindi, la difficoltà di ottenere che le monete narrassero il loro ruolo nella storia, la loro importanza, e, specialmente, il loro valore. Questo è stato ottenuto a mezzo di una serie di tavole di legno appese in fila alle pareti, rivestite di cuoio e protette da cristalli; esse forniscono ai visitatori informazioni sistematiche concernenti i prezzi, i salarii, i tassi di cambio, i pesi, il volume delle emissioni, ecc. per ciascun periodo illustrato. Per rendere queste descrizioni più accessibili al pubblico, dense come sono di fatti, esse sono date generalmente a mezzo di illustrazione e, quando è possibile, vi sono anche riportati divertenti aneddoti di vario genere.

Alla moneta cartacea è stata assegnata una parete separata, dove è seguito (come per la moneta metallica) lo stesso schema cronologico. Le strane monete in lastre di rame usate solo in Svezia nel corso dei secoli XVII e XVIII, (il peso delle quali

raggiunge talvolta circa i 20 Kg.) hanno avuto una parete propria.

Vi si notano, infine, due carte geografiche, una per il medioevo e l'altra per l'evo moderno, dove è indicata la posizione geografica delle varie zecche svedesi: a mezzo di interruttori elettrici, si possono illuminare sulle carte le posizioni delle zecche che batterono moneta durante un determinato periodo storico.

Abbiamo l'intenzione di dare maggiore ampiezza a questa esposizione del Medagliere Reale: ci pro-

poniamo infatti di corredare una sala che illustri la storia generale della moneta, dal tempo in cui le ascie venivano usate come mezzo di scambio, fino alla seconda guerra mondiale, con le sue difficoltà inflazionistiche.

La realizzazione di tale progetto dipende dalla possibilità di procurare i mezzi finanziari occorrenti e di incrementare le nostre raccolte di monete straniere e di biglietti di banca.

NILS LUDVIG RASMUSSEN

ANNATE ARRETRATE DELLA RIVISTA



Annata	I	- completa	- 3 numeri	- 3 fascicoli	- (esaurita)
"	II	- "	- 6 "	- 5 "	- (esaurita)
"	III	- "	- 6 "	- 5 "	- Lire 1200
"	IV	- "	- 6 "	- 5 "	- " 1000
"	V	- "	- 6 "	- 5 "	- " 1000
"	VI	- i soli numeri 1/2 e 5/6	- 2 fascicoli		
		(i numeri 3/4 - 1 fascicolo esaurito)			- " 800
"	VII	- completa	- 6 numeri	- 4 fascicoli	- " 1200
"	VIII	- "	- 6 "	- 3 "	- " 1200
"	IX-XI	- fascicolo speciale	1943-45		- " 1500
"	XII	- completa	- 6 numeri	- 3 "	- " 1500
"	XIII	- "	- 6 "	- 2 "	- " 1500
"	XIV	- "	- 6 "	- un fascicolo	- " 1800

Richieste e vaglia all'Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - ROMA

PER I RICCHI E PER I POVERI

Di alcune sentenze morali sulle monete dei Papi

La moneta, oltre essere sempre stata mezzo di scambio e, molto spesso, espressione d' arte, è salita, sotto i Romani Pontefici, al nobile ruolo di araldo degli insegnamenti evangelici, propagando, fra i possessori di essa, la buona parola di carità cristiana e, in alcuni casi, il senso del disprezzo dell'oro. Tanto più curioso è quest'ultimo insegnamento in quanto è inciso sul mezzo stesso che ha sempre solleticato la cupidigia degli uomini.

Tra le centinaia di motti e sentenze morali che suonano severo ammonimento e guida sulle monete papali, destano molto interesse quelle che consigliano il ricco a non desiderare troppo il denaro, l'avarò a non accumularne troppo, e tutti i buoni a ricordarsi dei poveri.

Queste sentenze e questi ammonimenti anche oggi, e oggi più che mai, fanno molto pensare e meditare; e appunto perchè ci giungono portate da quel metallo monetato che ha sempre alimentato l'« *auri sacra fames* » degli uomini di tutti i tempi, ci sembrano più belle e più profonde, quasi che dall'alto, attraverso la saggezza dei Romani Pontefici, ci giunga ancora di lontano, viva e scuotitrice, la parola di Dio.

Leggere sull'oro che bisogna disprezzare l'oro, « sentire » la moneta indicarci la via alle buone azioni usando di essa stessa, è cosa davvero simpatica e, insieme, convincente.

È così il denaro che, a seconda della borsa in cui cadeva, poteva servire a opere buone o cattive, ad imprese alte o basse, ad armare la mano di un sicario o a compensare la lussuria, come ad alleviare pene e miserie, diventava mezzo di propaganda delle opere buone, araldo di precetti morali altissimi che potevano arrivare così fino alle più basse, oscure ed estese classi sociali. Anche con questo mezzo la Chiesa continuava sempre, severa e convincente, ad esercitare il Suo magistero, legando la Sua parola all'oro e all'argento, maniera questa tutta « romana » per spirito ed efficacia, e

certo la più adatta per indicare il buon uso che si dovrebbe fare del denaro.

I Papi che hanno coniato il maggior numero di monete con sentenze su questo argomento sono: Innocenzo XI, Odescalchi (1676-89); Innocenzo XII, Pignatelli (1691-700); Clemente XI, Albani (1700-21), ma soprattutto il primo che col suo saggio consiglio che ha tutto il sapore di un epigramma: « è meglio dare che ricevere », ci ha lasciato ben 38 *testoni*, uno diverso dall'altro per le eleganti cartelle ornate che ne racchiudono la sentenza (1683-89). Sentenza che ci ricorda il Divino Maestro che in Giudea, oltre mille e nocevento anni fa disse appunto ai suoi discepoli essere « più edificante dare che prendere ». Lo stesso Papa ci avverte, poi, sui suoi *doppi scudi d'oro* degli anni 1679 e 1680, che « niente è più scellerato dell'avarò » e che esso, pur accumulando oro « non riuscirà mai ad averne abbastanza e non ne sarà mai sazio » (*mezzo scudo* 1683-1689), ma che, anzi, « l'oro ha rovinato molte persone » (*doppio scudo d'oro* 1677-1681), perchè « chi confida nelle ricchezze va in rovina » (*doppio scudo d'oro* 1684-1685). Consigliava infine a ricordarsi dei poveri, perchè « chi dà ai poveri non andrà mai in miseria » (*giulio* 1684-1688) anche se, come ha fatto Dio con noi, « darà tutto quello che ha » (*testoni* del 1677-1680). È questo perchè « il denaro è la radice di tutti i mali » (*quadrupla d'oro* del 1679). Continuando a scorrere la serie delle monete di Innocenzo XI, si vedono zampillare, come fuochi di artificio altre e più frizzanti sentenze, e tutte contro gli avari che, come nel bel rilievo marmoreo cinquecentesco di Tullio Lombardo (attorno all'arca del Santo di Padova) « hanno il loro cuore nello scrigno del tesoro » (*quadrupla d'oro* del 1681). E li ammonisce, quasi sferzandoli sul viso, che si può essere « ricchi anche in umili condizioni » (*doppia d'oro* del 1687) e « nella vita virtuosa » (*scudo d'oro* dello stesso anno) e che più che di denaro bisogna essere « ricchi di sapere » (*scudo d'oro* 1684-1685).

Poi, come scudisciate terribili, suonano dai *testoni* degli anni 1676-1680, le arcane proibizioni: « Non amare il denaro », « Non esserne avido »; « Non tesoricizzarlo », perchè tanto esso « Non gioverà per il giorno del giudizio » (*scudi d'argento* 1683-1686), quando ci presenteremo portando con noi solo il tesoro delle buone azioni compiute in vita. E, infine, quasi a chiudere la serie e quasi a rammentarci che la moneta più è grossa e più può servire a fare del male, il « Nocet minus » timido e arguto sulla più piccola moneta d'argento, non può non farci sorridere e meditare.

Ecco l'elenco delle monete che contengono le succitate sentenze:

INNOCENZO XI, *Odescalchi* (1676-1689).

« Avarus non implebitur »	<i>mezzo scudo</i> 1683-89
« Melius est dare quam accipere »	<i>testone</i> 1682
« Multos perdidit aurum »	<i>da 2 scudi oro</i> 1677-81
« Nihil avaro scelestius » ¹	<i>da 2 scudi oro</i> 1679-80
« Qui dat pauperi non indigebit »	<i>giulio</i> 1684-88
« Quod habeo tibi do »	<i>testone</i> 1677-80
« Qui confidit in divitiis corruet »	<i>da 2 scudi oro</i> 1684-85
« Radix omnium malorum »	<i>da 4 scudi oro</i> 1684-85
« Ubi thesaurus ibi cor »	<i>da 4 scudi oro</i> 1681
« Dives in humilitate »	<i>da 2 scudi oro</i> 1687
« Posside sapientiam »	<i>scudo oro</i> 1684-85
« Dives in virtute »	<i>scudo oro</i> 1678
« Neque divitias »	<i>scudo oro</i> 1679-81
« Non proderunt in die ultionis »	<i>scudo</i> 1682-86
« Nolite cor apponere »	<i>testone</i> 1678
« Noli anxius esse »	<i>testone</i> 1679-80
« Nolite thesaurizare »	<i>testone</i> 1676
« Nocet minus »	<i>grosso</i> 1685-88

Con altre bellissime sentenze, Innocenzo XII ci invita a « dare ai poveri » nel *mezzo grosso* del 1695-98, a « non dimenticarci dei poveri » nel *giulio* del 1693 e ci offre un magnifico esempio di altruismo nel suo *mezzo scudo* degli anni 1692-93 col pellicano che si squarcia il petto per nutrire i suoi piccoli, contornato dalle parole: « non per se, ma per gli altri », immagine, questa, che riecheggia quella del rovescio della medaglia di Pio II, eseguita da Andrea Guazzalotti nel 1458².

Sempre lo stesso Papa Innocenzo XII sullo *scudo* del 1693 dice che « il giusto riconosce la causa del povero » e sul *giulio* del 1696 ci invita a « redimerci dai peccati con l'elemosina » e, infine, sul *testone* e sul *giulio* dello stesso anno ci dice che la moneta « è la speranza del bisognoso e del povero ». Ma non basta: il denaro « non va amato se non lo si vuole perdere » (*testone* del 1691) anzi, addirittura, « va considerato fango » (*testone* del 1691). « Sarà beato chi sarà stato misericordioso » dice il *testone* del 1693, perchè il denaro ci è dato « purchè lo si dia » a chi ne ha bisogno, (*mezzo grosso* del 1694) e perchè lo si usi « in modo che giovi » (*mezzo grosso* 1692).

Ecco l'elenco delle monete cui si riferiscono le succitate sentenze:

INNOCENZO XII, *Pignatelli* (1691-1700)

« Da pauperi »	<i>mezzo grosso</i> 1695-98
« Egeno et pauperi »	<i>testone</i> 1696
« Egeno spes »	<i>grosso</i> 1696
« Non sibi, sed aliis »	<i>mezzo scudo</i> 1692-93
« Novit justus causam pauperis »	<i>scudo</i> 1693
« Peccata elemosinis redime »	<i>giulio</i> 1696
« Ne obliviscaris pauperum »	<i>giulio</i> 1693
« Noli amare ne perdas »	<i>testone</i> 1691
« Tamquam latum aestimabitur »	<i>testone</i> 1691
« Qui miseretur beatus erit »	<i>testone</i> 1693
« Elevat pauperem »	<i>grosso e giulio</i> 1695

« Fac ut iuuet »

mezzo grosso 1692

« Ut detur »

mezzo grosso 1694

Ma le più belle sentenze per varietà e acutezza sono, senza dubbio, quelle delle monete di Clemente XI, Albani. Nel *mezzo scudo* del 1716 egli ci dice che « la preoccupazione del denaro è il veleno, la ruggine dell'anima », che « non si deve ubbidire al comando dell'oro » (*scudo d'oro* dello stesso anno) e ci rammenta, proprio sugli scudi d'oro degli anni 1710-11, che « l'oro è più dannoso del ferro ».

Per invogliare a usare del denaro in opere buone, anzichè accumularlo, sembra avvertire, col *mezzo grosso* del 1713, che « le monete conservate, nascoste, si distruggono e muoiono » e nello *scudo d'oro* del 1712 che « le ricchezze non gioveranno » se non se ne farà buon uso dedicandole ad opere buone.

« Date e vi sarà dato » dicono i *grossi* degli anni 1711-14, per avvertire che chi dà ai poveri riceverà premi da Dio; e lo stesso avvertimento ci viene dal *mezzo grosso* del 1711: « Dat et accipe ».

Nel *mezzo grosso* del 1706 suona dolce l'augurio che quella moneta « sia di aiuto alla miseria » (« inopiae sit supplementum »), mentre sullo *scudo* del 1709 battuto a Ferrara, suona più alto l'ammonimento che il denaro deve essere usato in « testimonianza della bontà di Dio anzichè per alimentare l'avarizia ». Chi riceve in prestito deve ricordarsi del suo impegno, restituendo il denaro alla giusta data (« redde proximo in tempore suo ») dicono il *doppio scudo d'oro* del 1709 e il *giulio* del 1711, mentre sullo *scudo d'oro* del 1719 brilla davvero aurea sentenza: « ut faciant iustitias et elemosin » per ricordarci qual'è il compito delle monete d'oro, oro che « ci viene da Dio ed in Suo nome deve essere speso », come vuole il *testone* del 1708 sul quale la Carità è circondata da tre fanciulli, due dei quali versano monete da una cornucopia, perchè il denaro deve venirci come frutto di onesto lavoro ed essere speso in opere buone (« a Deo et pro Deo »).

E per gli usurai non manca il rimprovero che suona tremendo sul *doppio scudo d'oro* del 1715: « l'usura del denaro è la morte dell'anima » e sul *testone* degli anni 1702-3 un barocco tavolino su cui posano sacchetti di monete è circondato dalla scritta « o comanda o servi » ad indicarci che non dob-

biamo essere servi del denaro, ma dobbiamo servircene per poter far, con esso, opere buone.

Anche Clemente XI ci ricorda sul suo *testone* degli anni 1713-14 che « il denaro ha rovinato molti uomini » e, quasi ad evitare questo pericolo, ci consiglia, con l'altro *testone* del 1711, a « non dimenticarci dei poveri », come nel *giulio* degli anni 1707-09, a non desiderarlo troppo (« non concupisces argentum ») e a « non mettervi il cuore » (*giulio* 1702-3).

« Dà la tua mano al povero » ci predica un *grosso* degli anni 1703-9; mentre il *doppio scudo d'oro* del 1707 ci ammonisce a non amare troppo il denaro perchè « chi ama l'oro non avrà giustificazione » mentre « chi avrà avuto compassione dei poveri sarà beato » nell'altra vita (*testone* del 1706-10).

« L'avarizia », dice il *testone* del 1717, « è la madre di tutte le scelleratezze » mentre ad un interrogativo sconcertante risponde il *testone* del 1712: « chi è il vero povero? L'avarò! ».

E, una volta tanto, fa un'eccezione per chi dà a prestito, ma solo per chi dà a frutto a Dio, perchè ottiene questo premio solo « chi avrà dato misericordiosamente ai poveri » (*testone* del 1704).

Ecco l'elenco delle monete che racchiudono, in eleganti cartelle, i precetti su citati:

CLEMENTE XI, Albani (1700-1721)

- « Aerugo animi cura peculii »
mezzo scudo 1716
- « Auri imperio ne parito »
scudo oro 1716
- « Conservatae pereunt »
mezzo grosso 1713
- « Divitiae non proderunt »
scudo oro 1712
- « Ferro nocentius aurum »
scudo oro 1710-11
- « Foenus pecuniae funus est animae »
da 2 scudi oro 1715
- « Imperat aut servit³ »
testone 1702-3
- « Multos perdidit argentum »
testone 1713-14
- « Ne obliviscaris pauperum »
testone 1711
- « Non concupisces argentum »
giulio 1707-9
- « Pauperi porrige manum tuam »
grosso 1703-9

« Qui aurum diligit, non justificabitur »	<i>da 2 scudi oro 1707</i>
« Qui miseretur pauperi beatus erit »	<i>testone 1706-10</i>
« Quis pauper? avarus ⁴ »	<i>testone 1712</i>
« Scelerum mater avaritia »	<i>testone 1717</i>
« Date et dabitur »	<i>grosso 1711-14</i>
« Inopiae sit supplementum »	<i>mezzo grosso 1706</i>
« Da et accipe »	<i>mezzo grosso 1711</i>
« In testimonia tua et non in avaritiam »	<i>scudo 1709 (Ferrara)</i>
« Redde proximo in tempore suo »	<i>giulio 1713</i>
« Ut faciant iustitias et elemosin »	<i>scudo oro 1719</i>
« A Deo et pro Deo »	<i>testone 1708</i>
« Non in avaritiam »	<i>mezzo scudo oro</i>
« Foeneratur Domino qui miseretur pauperis »	<i>testone 1704</i>
« Si affluent nolite cor apponere »	<i>giulio 1702-3</i>
« Neque divitias »	<i>mezzo grosso 1706</i>
« Nocet minus »	<i>mezzo grosso 1710-14</i>

Altri Papi hanno, inoltre, lasciato, sulle loro monete, precetti di altissimo valore morale, sempre su questo argomento. E per cominciare dai più antichi, non si può non ricordare gli *scudi d'oro* di Gregorio XIII del 1576-82 e di Sisto V del 1585 che, giocando sul doppio senso del piacere che ci deriva, sia contemplando e avendo nel cuore l'immagine del Redentore rappresentato sulle monete, sia possedendo il prezioso metallo su cui è raffigurata, vorrebbero « rallegrar solo gli amici » (« Beare soleo amicos meos »), intendendo per amici coloro che seguono i dettami del Divino Maestro. Né si può tacere del *testone* di Sisto V del 1586 che dice come i poveri vedano risorgere la loro « fiducia nelle elemosine » (« securitas pauperum ») che sarà loro fatta con le monete.

A metà del XVII secolo il graziosissimo *giulio* di Alessandro VII ci avverte che « le preoccupazio-

ni crescono con le ricchezze », beate preoccupazioni, del resto, che tutti vorrebbero avere, specie vedendo quel simpatico tavolino ricolmo di monete! E il *testone* dello stesso Papa, del 1655, invita a dare il giusto peso « non di meno e non di più » e illustra il motto con una bilancia sorretta da una mano che viene dall'alto.

Chi potrebbe immaginare che il denaro « se disprezzato aumenta »? Eppure ce lo assicura il *testone* di Innocenzo XII del 1721-22 che concisamente dice: « contempta pecunia ditat ». E un altro *testone* dello stesso anno ci ha lasciato questo Papa, che bolla severamente gli avidi, avvertendoli con le parole di Orazio che: « il tesoro dell'avarò non ha alcun pregio » (Nullus argento color est avaris!) perchè egli, pur di accumularlo, non riuscirà mai a farne uso⁵.

E Benedetto XIII ci ricorda (come già Clemente XI) col *testone* del 1728, che « dà a interesse al Signore chi avrà compassione dei poveri », che le monete « si moltiplicheranno se ne faremo la carità » (*giulio* 1728-29) e che il denaro può « far del bene o del male » (*grosso* del 1727) a seconda delle doti d'animo di chi lo possiede. Del resto « perchè non nuoccia è bene darlo via » (*grosso* 1727) e « farne beneficenza ai disagiati » (*grosso* 1726).

« Inutilmente veglia e fatica chi custodisce » afferma Clemente XII con il suo *mezzo scudo* del 1733-34, e poi si scaglia con veemenza contro i ricchi nel *giulio* degli anni 1731-32 gridando: « guai a voi che siete satolli »! (Vae vobis qui saturati estis) veemenza che quasi sgomenta il povero possessore della moneta, mentre con più dolcezza, col *giulio* del 1737, si propone di « sfamare gli affamati » (esaurientes implebo), e col *grosso* del 1736 di « comprarne cibo per i poveri ».

« Prendilo e dallo via abbondantemente » consiglia poi coi *grossi* del 1736-37, tanto « il trattenerlo è inutile ».

E il bonario Papa Lambertini, Benedetto XIV, arriva perfino a sostenere con il suo *mezzo grosso* del 1742-48 « Beati Pauperes »! quasi a rammentarci che il denaro è difficile a guadagnarsi onestamente, difficile a conservarsi e difficile a spendersi bene, così come è difficile il possederlo senza avere preoccupazioni.

E il miglior modo di spenderlo sarebbe quello che consiglia Clemente XII sul suo *giulio* del 1761: farne opere buone per « tesoricizzare in cielo » anzichè accumularlo in terra e, sui *grossi* degli anni 1762-67, di « usarne frugalmente ».

Ecco l'elenco delle monete cui si riferiscono le ultime sentenze citate:

GREGORIO XIII, *Buoncompagni* (1572-1585)

« Beare soleo amicos meos »
scudo oro 1576-82

SISTO V, *Peretti* (1585-1590)

« Beare soleo amicos meos »
scudo oro 1585

« Securitas pauperum »
testone 1586

ALESSANDRO VII, *Chigi* (1655-1667)

« Crescentem sequitur cura pecuniam⁶ »
giulio 1655

« Nec citra, nec ultra »
testone 1655

INNOCENZO XIII, *Conti* (1721-1724)

« Contempta pecunia ditat »
testone 1721-22

« Nullus argento color est avaris⁵ »
testone 1721

BENEDETTO XIII, *Orsini* (1724-1730)

« Foeneratur Domino qui miseretur pauperis »
testone 1728

« In charitate multiplicabitur »
giulio 1725-29

« Iuvat et nocet »
grosso 1727

« Da ne noceat »
grosso 1729

« Benefac humili »
grosso 1726

CLEMENTE XII, *Corsini* (1730-1740)

« Frustra vigilat qui custodit »
mezzo scudo 1733-34

« Vae vobis qui saturati estis »
giulio 1731-32

« Esaurientes implebo »
giulio 1737

« In cibos pauperum »
grosso 1736-38

« Tolle et proiice »
grosso 1736-37

« Vanum est vobis »
grosso

BENEDETTO XIV, *Lambertini* (1740-1758)

« Beati pauperes »
mezzo grosso 1742-48

CLEMENTE XIII, *Rezzonico* (1758-1769)

« Thesaurizate in coelis »
giulio 1761

« Utere quasi homo frugi »
grosso 1762-67

« Vae vobis divitibus »
grosso 1762

Da tutti questi precetti balza fuori, viva e giocosa, l'anima della Roma Papale del sei e del settecento, col suo spirito mordace e bonario ad un tempo. Nel gran testo degli insegnamenti che la Chiesa offre al mondo con l'esempio dei Suoi Martiri, con le vite eroiche dei Suoi Santi e con la profondità di tutta la Sua dottrina, anche le monete papali tengono un ottimo posto e, fra esse, tutte quelle citate in queste brevi considerazioni offrono pagine di sana e profonda educazione.

Esse ci mostrano che si può insegnare quasi scherzando, ricordare arcani avvertimenti in maniera piana e dolce, e svellere dal cuore e dalla mente degli uomini la passione dell'oro, mandando messaggi della buona crociata di carità e araldi delle minacce e delle lusinghe celesti, le stesse belle e ornate monete che son sempre stata la potenza dei ricchi, la passione degli avari, la speranza dei poveri e... perchè no?, il sogno e il godimento dei numismatici.

AUGUSTO DONINI

NOTE

¹ Vedi Ecclesiaste 10,9: « Avaro nihil est scelestius ».

² Vedi rivista *Numismatica*, n. 1-3, gennaio-giugno 1948, pag. 39. (La data di una rara medaglia di Papa Pio II).

³ Vedi Orazio: *Epistole*, libro I, ep. 10, verso 47: « Imperat aut servit collecta pecunia cuique ».

⁴ Sarebbe un detto di Biante (uno dei sette savi della Grecia) riportato da Decimo Magno Ausonio (310-393 d.C.).

⁵ Vedi Orazio: *Odi*, libro II, ode II, versi 1 e 2:

« Nullus argento color est avaris
abditio terris ».

. . . Non d'alcun colore
Fulge l'argento, se da provvid'uso.
Non trae splendore.

⁶ Vedi Orazio: *Odi*, libro III, ode XVI, versi 17 e 18:
« Crescente sequitur cura pecuniam
Maiorumque fames ».

Angoscia e fame di maggior dovizia
segue i tesori crescenti.

CONTRAFFAZIONE INEDITA DI MONETA OLANDESE BATTUTA A NOVELLARA NEL 1624

Mi sia permesso, prima di passare alla illustrazione della moneta, di tracciare una breve storia, sia pure in forma riassuntiva, della città di Novellara, e più particolarmente di quel periodo che riguarda l'attività della sua Zecca.

Le origini di Novellara, grossa borgata tra il Po e la via Emilia, in una terra ubertosa e ferace, risalgono ai Longobardi; quando, cioè, uno dei Capi di questo popolo scelse questo angolo di terra per propria dimora e vi si insediò con il titolo di conte. La sua discendenza, rispettata nel dominio, si protrasse fino oltre il mille.

Le vicende locali di questo periodo sono, però, alquanto oscure; sappiamo soltanto che l'ultimo di questa discendenza longobarda vendette la contea e che, subentrata nella signoria la potente casata dei Gonzaga, la storia di Novellara diviene un susseguirsi di tragici avvenimenti, dei quali gli stessi turbolenti ed irrequieti dominatori divengono i protagonisti. Interessante sarebbe qui riepilogare questi avvenimenti, ma, esulando essi dal mio argomento debbo astenermene per intrattenermi obiettivamente e succintamente soltanto sul periodo che è oggetto di questa mia breve esposizione.

Il 6 aprile del 1533 l'imperatore Carlo V aveva concesso agli eredi del conte Alessandro Gonzaga il privilegio di batter moneta; non risulta, però, che i quattro figli che questi aveva avuto da Costanza da Correggio, e cioè: Giulio Cesare, Francesco, Camillo ed Alfonso, si siano mai avvalsi del privilegio imperiale — che fu confermato il 3 maggio del 1559 dall'Imperatore Ferdinando I — fino al 1560, anno in cui la Zecca di Novellara iniziò la sua attività. A quest'ultimo periodo si può attribuire, per lo stile, il famoso pezzo da 40 soldi, che si conosce in unico esemplare, conservato al Museo di Vienna¹.

Con l'assunzione alla contea di Alfonso II Gonzaga (1650) la zecca di Novellara abbandona il sistema di battere monete anonime e conia una gran-

de quantità di monetine di nominali minimi, contraffacendo, in buona parte, quelle di diverse altre zecche, finchè l'imperatore Leopoldo, alla morte di Alfonso, impone, per tale attività fraudolenta, la chiusura della Zecca.

Il ramo dei Gonzaga di Novellara, dopo la morte di Alfonso II, continua nel dominio della contea per altri quaranta anni, finchè con un nipote di detto conte la dinastia si estingue e la contea viene incorporata nel ducato di Modena.

* * *

Non si creda che la moneta che ora qui si illustra debba appartenere ad emissioni ufficiali, e quindi di facile classificazione; si tratta, invece, di una delle innumeri e multiformi contraffazioni seicentesche, a voler spiegare le quali, definirne la natura e circoscriverne le proporzioni, si cadrebbe nell'impossibile, non essendoci giunti che pochissimi documenti che le riguardino. Tali monete non possono, quindi, in generale, essere giudicate che dall'analisi esteriore di ogni singolo pezzo.

Quella di cui qui si tratta, da me materialmente salvata dalla fusione — e attualmente di proprietà del sig. A. Franceschi di Milano — è, come tutte quelle del suo genere, ben difficile da decifrare e da comprendersi.

E' noto come una strana psicologia truffaldina invase i piccoli feudatari prima e dopo il 1600, assumendo proporzioni di una vera e propria epidemia. Valendosi del loro diritto di zecca, essi cominciarono ad imitare, naturalmente a scopo di lucro, monete di altri Stati, cercando di dare alle proprie monete l'aspetto esteriore di quelle contraffatte.

Il nostro esemplare, come risulta evidente anche da un primo esame, rappresenta la contraffazione di una moneta olandese della quale i feudi di Correggio, Messerano, Castiglione dello Stiviere, Bozzolo, Sabbioneta, Maccagno ed alcuni altri fe-

cero largo uso, ma di cui, nei riguardi di Novellara, non si era ancora avuto notizia dell' esistenza. Nell'esecuzione di questa contraffazione, la Zecca di Novellara ha, come di consueto diligentemente studiato di porre in mostra lo stemma e gli emblemi del Paese nel quale si voleva introdurre questa produzione truffaldina, rendendo, per contro, poco chiara la leggenda pur cercando di mantenere inalterato il tradizionale e tipico motto delle monete olandesi. Naturalmente, come in tutte le monete contraffatte, la lega del metallo era formata da un miscuglio eterogeneo, mascherato, però, da una forte argentatura.

Perchè il lettore possa farsi un più chiaro concetto di questa frode, riproduco qui il disegno della moneta di cui trattasi, con la precisa descrizione.



D/ : + CONFIDENS + DNO NON + MOVETVR 162+
Leone rampante a sinistra; nel campo, a destra, armetta dei Gonzaga.

R/ : · MO · ARG · PRO · GON · FO · ERETTA · N Guerriero elmato volto a destra che regge uno stemma con leone rampante.
peso gr. 15,00.

La leggenda del diritto riproduce il motto con-

suetto delle monete olandesi, mentre quella del rovescio riguarda esclusivamente la zecca che ha coniato la contraffazione; sebbene le ultime lettere siano alquanto sibilline, essa si può completare, secondo il mio parere, nel seguente modo:

MONeta, ARGentea, PRO, GONzaga, Fu, Fatta, Novellara. Cinica espressione, come si vede, non nuova in questo genere di mistificazioni.

Il « 162+ » voleva, forse, dare alla moneta una parvenza di datazione, e cioè 1624, ma è più probabile che esso debba considerarsi come l'indicazione del valore e cioè 162 *quattrini* corrispondenti a 40 soldi e mezzo.

Per quanto riguarda l'attribuzione di questa rara ed inedita contraffazione, credo che il solo esame dello stemmetto che appare nel campo del diritto, dovrebbe essere considerato decisivo per assegnare il pezzo, genericamente, alla Famiglia dei Gonzaga. E se consideriamo la parola GON, che si legge al rovescio, ciò appare anche più evidente, mentre possiamo facilmente individuarne anche la zecca dall'« N » posto in fondo alla leggenda.

Ritengo, inoltre, che la coniazione di questa contraffazione sia stata eseguita proprio nel 1624, anno in cui il famoso incisore Agostino Rivarola² teneva l'appalto della Zecca di Correggio ed il conte Camillo II Gonzaga veniva nominato, dall'imperatore Ferdinando II, Governatore di quel principato. E ciò avveniva proprio quando il principe Siro d'Austria veniva internato nel convento di San Martino per aver fatto bastonare il frate domenicano Zambeccari, allora Inquisitore della provincia di Reggio Emilia.

ANTONIO MANANI

NOTE

¹ Notiamo che la Zecca di Novellara non emise mai, in qualunque epoca, monete di valore superiore ai 40 soldi.

² Era il Rivarolo un famoso, quanto emerito, falsifi-

catore che tenne l'appalto della zecca di Correggio dal 1620 al 1627, lavorando, nel contempo, anche per la Zecca di Novellara.

MEDAGLIE DI MAGISTRATI VENETI NELLE ISOLE JONIE

Le isole Jonie, comunemente indicate come isole del Levante, furono soggette alla signoria di Venezia per ben quattro secoli.

Nella divisione dell'impero bizantino esse furono comprese in quella « quarta parte et dimidias totius impero Romanie » di cui Venezia era divenuta signora, ma soltanto verso la fine del secolo XIV poterono aggiungersi alla corona di S. Marco, e da allora, salvo periodi di soggezione al Turco, le isole Jonie rimasero fedeli alla Repubblica fino alla sua caduta.

Seguirono allora le sorti degli altri possedimenti veneziani, ma anche nella nuova forma di governo che si era in esse instaurata per le idee venute di Francia, le isole Jonie serbarono immutato l'affetto per la Dominante ed, estremo omaggio di fedeltà, vollero che le monete nel primo periodo della loro autonomia, portassero il simbolo dell'Evangelista, sotto la cui protezione, per lungo volgere di anni, si era svolta la loro vita comunale, difesa dalla potenza e dalle armi di Venezia, contro le mire rapaci del vicino impero ottomano.

Corfù, l'antica Corcyra, fu la principale e la più importante delle isole Jonie. Situata nel mezzo dei possedimenti marittimi della Repubblica, quasi ad eguale distanza fra Venezia e Candia, era chiamata « porta del golfo » e considerata, per le sue fortificazioni, nelle quali Venezia aveva profuso tesori, baluardo del suo impero sul mare e barriera d'Italia contro la prepotenza del Turco.

Venuta stabilmente in possesso di Venezia nel 1386, fu dapprima retta da un patrizio veneto col titolo di Bailo e Capitano, poi di Bailo e Provveditore generale.

Più tardi, nel 1572, il governo dell'isola fu affidato a due nobili con autorità separata, uno col titolo di Bailo amministrava la città insieme a due Consiglieri, l'altro quale Provveditore e Capitano doveva custodire le fortezze e sovrintendere alle milizie e alle saline.

Il Bailo doveva risiedere nei borghi, mentre il Provveditore aveva la sua abitazione nella fortezza.

Aprè la serie dei singoli bails, i quali rimanevano in carica 24 mesi, Polo Contarini q. Dionisio, eletto nel 1573; il primo che ebbe il titolo di Provveditore e capitano fu Fabio Canal q. Agostino eletto nel 1574, anch'esso con 24 mesi di reggimento.

Due Castellani, pur essi nobili veneti, custodivano rispettivamente la Fortezza nuova ed il castello della campana nella città vecchia, mentre un Capitano era preposto alla fortezza di Castel Sant'Angelo, situata nella parte meridionale dell'isola, fortezza edificata al tempo di Michele l' Angelo Commeno.

In emergenza di guerra coi Turchi, altri magistrati venivano mandati nell'isola in soprannumero col titolo di Capitano e Provveditore.

La giurisdizione di Corfù si estendeva anche sull'Epiro, e precisamente sulla città di Parga e sul Castello di Butrintò.

Parga chiamata dai Greci *Tesprozia* era situata su un promontorio, le cui basi erano bagnate dalle acque del Canale di Corfù. Il castello che la dominava, costruito dai Veneziani nel 1571, era agli ordini di un Capitano, nobile corcirese, mentre un Provveditore nominato di anno in anno dal Consiglio di Corfù, governava la città.

Butrintò, pur essa sulla costa, difesa da una fortezza, semplice torre triangolare eretta dai Veneziani nel 1536, sulle rovine di altra edificata dai Turchi, era sotto il comando di un Capitano.

L'isola di *Cefalonia* che comprendeva le città di Palis, Samos, Crame e Croin, situata di fronte il golfo di Lepanto, era retta da un Provveditore, mentre un altro nobile veneziano, con lo stesso titolo, era preposto alla fortezza di Asso o Nasso, costruita dai Veneziani nel 1595, a difesa di Cefalonia. Questo magistrato durava in carica 32 mesi, mentre quello di Cefalonia due anni.

Dal reggimento di Cefalonia dipendeva l'isola

di Itaca, l'antica *Teachi*, patria di Ulisse, detta anche Cefalonia piccola, posta fra Cefalonia e Santa Maura. Dapprima era retta da un nobile veneziano, poi da un nobile cefaleno e, infine, da due nobili itacensi.

Il Provveditore di Cefalonia od i suoi consiglieri, dovevano però, una volta all'anno, nel mese di marzo, trasferirsi nell'isola per amministrare la giustizia, sia in cause civili che criminali.

Fra Corfù e Cefalonia, era situata l'isola di *Santa Maura*, strategicamente molto importante, perchè difendeva l'ingresso dell'Adriatico.

Essa era governata da un provveditore ordinario, ma vi risiedeva anche il Provveditore straordinario, il quale era incaricato di tutti gli affari politici, finanziari e civili dell'isola e degli altri paesi dell'Acarnania.

Il Provveditore straordinario rimaneva in carica 36 mesi, mentre il rettore ordinario, a lui soggetto, durava in carica 24 mesi.

Dal Provveditore straordinario di Santa Maura dipendeva anche *Prevesa*, all'interno del golfo di Arta. Eretta sulle rovine dell'antica Nicopoli, la città costruita da Augusto in memoria della vittoria di Azio, era difesa da un castello situato sul promontorio Aziaco. Un Provveditore, inviato da Venezia la reggeva e durava in carica 24 mesi.

Zante, l'antica *Zacynthus*, l'ultima delle isole Jonie e assai più piccola di Corfù e di Cefalonia, nei primi tempi della sua soggezione a Venezia, era retta da un vice-provveditore, poi dal 1484, per un decreto del Senato del 2 novembre dello stesso anno, vi fu inviato un patrizio veneto col titolo di Provveditore.

L'isola, dal clima dolce e dalla fertile terra, era divenuta la patria di molte nobili famiglie d'Italia e di Grecia le quali, allettate dalle promesse di onori e di beni dalla Repubblica, vi si erano stabilite facendo risorgere Zacinto dalle rovine causate dalla sua contesa dominazione. Aumentata notevolmente la sua popolazione, il governo aveva aggiunto, dopo il 1546, al Provveditore, due consiglieri che duravano nel reggimento anch'essi 24 mesi.

Tutti i rettori civili e militari erano soggetti all'autorità del « Provveditor General da mar », che più tardi prese il titolo di Provveditore generale in Levante, la più alta carica generalizia della Repubblica, il quale oltre al governo di tutte le terre

venete in Levante aveva anche il comando supremo della flotta armata.

Istituita per deliberazione del Senato del 17 settembre 1500, dapprima solo per i casi di necessità, divenne poi carica ordinaria; l'elezione avveniva per scrutinio del Senato, per « due man d'elezion ». L'eletto, che di solito aveva prima sostenuto le mansioni di Provveditor General della Dalmazia, rimaneva in carica tre anni ed aveva la sua residenza a Corfù.

Quando necessità di guerra allontanavano il Provveditore dalle Isole, veniva inviato a sostituirlo un altro nobile col titolo di Provveditore generale alle tre Isole, il quale rimaneva in carica 26 mesi.

Il mandato dei rettori era severamente definito e controllato dal governo, il quale sia con leggi, sia con frequenti ispezioni di magistrati straordinari, tutelava i diritti dei popoli soggetti alla Repubblica, curava il loro benessere, frenando, quando ne era il caso, abusi di autorità da parte di coloro che essa inviava a rappresentarla.

Così, ad evitare illeciti favoritismi, il Senato Veneto aveva proibito severamente alle Comunità ed ai privati di far donativi ai rappresentanti, quando questi abbandonavano il posto dove erano stati in missione. La riconoscenza verso chi li aveva ben governati si dimostrava però egualmente, dedicando sovente ad essi delle medaglie che, nelle brevi ma eloquenti iscrizioni, rammentavano al dedicando le opere che nel periodo del rettorato lo avevano reso benemerito presso le città e le popolazioni, che nel nome di Venezia egli aveva governato.

Anche gli abitanti delle isole Jonie seguirono questa consuetudine e molte sono le medaglie offerte da essi a magistrati veneziani. Ecco qui appresso la descrizione di quelle che ci sono note, quasi tutte appartenenti alle collezioni del Museo Civico Correr.

Bernardo Soranzo

Bailo e Capitano a Corfù

1516-1518

D/ : BERNARDVS * SVPERANTIO Busto a s. Sotto il busto, su due righe : ANDREAS · SPINELLI · F / · M ·
R/ : · MCXL · / · BERNARDO · / SVPERANTIO · CORCYRAE
IN SVLAE · PREF · / CRETAE · DVCI · TERT · /
VENETIAR · CONSILIARIO · / · SEX · X · VIRALI ·
/ · DIGNITATE · / · FUNCTO in 9 righe.

Bronzo, diam. mm. 330 Museo Civico Correr.

Questa medaglia, di modulo grandissimo, è considerata come uno dei capolavori di Andrea Spinelli. La bellezza della modellazione, l'armoniosa distribuzione della lunga leggenda nel rovescio è fatta anche più risaltare dal sapiente ritocco del bulino dell'artista che fu uno dei più valenti fra i Maestri di Zecca della Repubblica, dove lavorò dal 1532 al 1572.

La medaglia ricorda le principali cariche sostenute dal Bernardo Soranzo, nella sua lunga vita spesa al servizio della patria.

Nato nel 1484 da Benetto q. Bernardo dei Soranzo detti del « baston », nel 1507 è Provveditore sopra dazi, nel 1509 è alla Camera degli imprestiti, nel 1511 è nominato Conte e Capitano a Sebenico. Entra in Pregadi nel 1514, è poi Provveditore a Zanté e nel 1516 lo troviamo Bailo e Capitano a Corfù. Dopo aver coperto la carica di Provveditore al Sal, è eletto duca di Candia e resse quel regno dal 1526 al 1528. Fu per cinque volte Consigliere della città, reggendo con tale carica anche il ducato durante l'intervallo di « ducatu vacante » fra la morte di Pietro Lando e l'elezione di Francesco Donato (1547) e per sei volte fece parte del Consiglio dei X.

Morì il 29 Gennaio del 1549.

Il Lunzi nel suo libro, *Delle condizioni delle Isole Jonie sotto il Dominio Veneto*, Venezia 1858, dice che questa medaglia fu offerta dai Corcirese al Soranzo in ricordo del suo bailaggio a Corfù, evidentemente omaggio posteriore all'epoca della sua permanenza nell'isola.

Francesco Grimani

Provveditor General da Mar
1757-1761

D/ : ⊗ FRANCISCUS GRIMANI PROCONS · ANNO 1761 ⊗
Busto a destra.

R/ : Nel giro : PATRI OPTIMO · PIO · VIGILI · PATRONO ·
PERPETUO · Nel campo : CEPHALENIA / D · D · D ·
in due linee.

Argento diam. mm. 48, fig. 1.

Questa medaglia fu offerta dai Cefaleni allorchè il Grimani ritornò in patria al termine del reggimento in Levante.



Fig. 1



Gerolamo Maria Soranzo

Consigliere e Provveditore a Cefalonia
1761-1763

D/ : HIERONY · M · SVPERANTIO CONSILIARIO PRAETOR
CEPHAL · Busto a destra.

R/ : POPVLVS ITHA / CENSIS / PATRO · ET PROTE /
OPTIMO / OB · RES · PIE · GEST / AN MDCCCLXII /
MEN MAR / TIO / piccolo ornato, in 9 linee.

Mss. Lazzari del Museo Correr. Vol. V., n. 1064.

Gerolamo Maria Soranzo, consigliere a Cefalonia, per ordine del Senato, aveva visitato nel 1763 come era prescritto, l'isola di Teacki. Assolto il suo mandato che consisteva principalmente nell'amministrare la giustizia, gli isolani, riconoscenti dell'opera che egli aveva esplicato « con senso di vero giudice e di principe cristiano » vollero esprimergli la loro gratitudine, con l'offerta di questa medaglia in oro.

Essa fu presentata al Soranzo il 30 marzo del 1763, al suo partire dall'isola, alla presenza dei Giudici, di tutte le cariche cittadine e di molto popolo e registrata quale atto pubblico nel Libro Diversorum della Cancelleria.

Antonio Marino Priuli
Provveditor General da Mar
1763-1766

D/ : ☉ ANT · MARINO · PRIOLO · II · PROCONS · PIO
· ET · SAPIENTI ☉ Busto a destra.

R/ : Nel giro, CAPITVLVM · CATHEDRALIS · CORCYRENSIS
· A · D · MDCCLXIV. Nel campo, REPARATO / DIOCE-
SIS REGIMINE / VINDICATA / CVRIAE INTEGRITATE
EXPLETIS / PIORVM VOTIS in 6 righe.

Argento diam. mm. 50.

Medaglia offerta al Provveditore generale dal
Capitolo della cattedrale di Corfù

D/ : ANTONIO MARINO PRIOLO PROCONS · ANNO 1766
Busto a destra.

R/ : Nel giro : PATRI OPTIMO · PIO · VIGILI PERPETUO.
Nel campo : CEPHALENIA / D · D · D · in due righe.
Argento diam. mm. 50.

Questa medaglia fu offerta dai cittadini di Ce-
falonia ad Antonio Marino Priuli al termine della
sua carica ; lo stesso omaggio di riconoscenza fu of-
ferto dagli abitanti di Prevesa, con la medaglia qui
appresso descritta :



Fig. 2



D/ : ☉ ANT · MARINO · PRIOLO · II · PROCONS · PIO ·
ET SAPIENTI ☉ Busto a destra.

R/ : Nel giro NOBIS · HAEC · OTIA · FECIT. Nel campo,
contadino che guida due buoi attaccati all'ara-
tro. Esergo, PREVESEA
Piombo, diam. mm. 50, fig. 2.

Andrea Donà

Provveditor General da Mar
1766-1769

D/ : ☉ ANDREAS DONA PETRIF · ORIENTIS · P · COS ☉
Busto a destra.

R/ : Nel giro ☉ PAVPERIBVS COMODITATI RESTITVTVM
☉ nel campo, edificio. Esergo AN · SAL · 1767
Argento, diam. mm. 51, fig. 3.



Fig. 3

Medaglia offerta dai Corciresi al Provveditore
General Donà per la riattivazione del Santo Monte
di Pietà, nell'anno 1767.

Il monte di Pietà era stato istituito a Corfù nel
1630, col concorso del Provveditore Generale Andrea
Pisani per sottrarre i poveri alle arti spietate degli
usurai, contro i quali erano riuscite inefficaci leggi e
pene. Dopo qualche tempo, però, esso cessò di fun-
zionare e fu merito ed opera del Donà l'averlo fatto
rivivere.

Questo istituto era retto da governatori, per la

maggior parte capitalisti, i quali, sia pure nel loro interesse, ponevano ogni cura nel sorvegliare l'amministrazione ed evitare frodi ai danni dei ricorrenti.

Anche a Zante fu istituito il Monte di Pietà per opera del Provveditore Generale Antonio Bernardo nel 1670; Itaca e Cefalonia lo ebbero invece nel 1677, per decreto del Provveditore Generale Andrea Corner.

Jacopo Nani

Provveditor General da Mar

1775-1778

D/ : Nel giro : ⊗ VIRTUTVM EXEMPLAR AD PARVOS VSQVE PENATES VTERQVE PARENS VTRVNQVE NATVS. Nel campo, su carro tirato da due colombe, Giunone sostenente un bambino. Sopra, gli stemmi Nani e Vendramin e la scritta LVX FIT COLLECTA MAIOR; sotto SIT TIBI CVRAE IVNO.

R/ : Nel giro PROCONSVL IACOB NANI AEQVES ET MOCE-NIGA VENDRAMINA SVAIVVM MORVM PRAESTANTIAE THALAMIQVE CONSORTES .

Nel campo : VIRI OPTIMI / PHËLOSOPHI VMANIS-SIMI / PROCONSVLIS MAXIMI / MATRONAEQUE EIVS SPONSAE / NEONATVS INCLYTVS / POSCENTI-BUS POPVLIS / CVM PERENNIO OBSEQVIO VNIVER-SIT / HEBRAEORVM CORCYRENSIVM / PATRIAS VIR-TVTE SPANDAT / IN AEVUM / HVMANA REPLENS VOTA / 1778 in dodici righe.

Bronzo diam. mm. 83.

Medaglia offerta dalla comunità ebraica di Corfù al Provveditore Generale Jacopo Nani e alla consorte sua Moceniga Vendramin in occasione della nascita del loro figlio Antonio.

La comunità degli Ebrei di Corfù era più numerosa che nelle altre isole. Ivi godevano antichi privilegi che risalivano ai tempi dei principi di Taranto e, favoriti e protetti dal governo di Venezia, esercitavano la professione forense ed il commercio, organizzati come governo cittadino. Avevano un Consiglio che eleggeva i propri funzionari ed a questa elezione presiedeva il Bailo con i suoi consiglieri.

Essi si distinguevano in greci e latini dai loro paesi d'origine. Nel 1760, dalla relazione del Provveditore Generale Francesco Grimani, vi erano a Corfù 1171 ebrei (1).

D/ : ⊗ IACOBO NANI EQVITI OPTIMO PROCONSUL Mezzo busto a destra del Provveditore con il bastone del comando.

R/ : Nel giro ANNO DOMINI MDCLXXVIII Piccolo ornato. Nel campo due mani che stringono la croce; sotto CEPHALENIA.

Bronzo diam. mm. 65.

Questa medaglia, offerta dai Cefaleni, è probabilmente allusiva all'opera di conciliazione svolta dal Provveditore fra le famiglie della città divise e lacerate da continui dissidi. Pare dovuta allo stesso artista che eseguì la medaglia dedicata al Nani e alla consorte, dai cittadini di Corfù.

D/ : Nel giro IACOBUS NANI EQVES ET TUTELARIS PRAESTES PROCONSUL . Nel campo : BIS PRAESTI / TIT VOTIS / ET SUO MARTE / PROTEGIT / ET ALTERUM / SE GENUIT. Su 6 righe.

R/ : Nel giro DEBITVM OBSEQVIUM COMMUNITATIS ELEORVM. Nel campo prospetto di una chiesa e di un castello, a sinistra PRO / REFECTA / PILA Bronzo diam. mm. 49.

Gli abitanti di Parga fecero omaggio al N.H. Nani di questa medaglia per la ricostruzione della Chiesa della Madonna, dovuta all'interessamento del Provveditore. Essa era posta nella parte alta della città ed il castello che vi si scorge è la fortezza di Parga.

D/ : ⊗ IACOBO NANI AEQU . ET PRO . CONS . GRATVS . ITHACENS . ANIMVS . Guerriero stante a destra con scudo e alabarda.

R/ : OB / CVLLEN . CEREM / ITHACEN . SUDORE / MESSAM / A TURCIS CAPTAM / ET NANIO NVMINE / COLONIE REDEMPTM / 1778 nel campo in otto righe.

Bronzo, diam. mm. 52.

Questa medaglia fu offerta a Jacopo Nani dagli abitanti di Teacki in riconoscenza della sua energica opera per far loro restituire dai Turchi le messi che questi avevano predatao.

D/ : IACOBVS NANI EQVES PROCONSUL . MOCENIGA VENDRA ⊗ NA ⊗ Mezzi busti dei due coniugi a destra.

R/ : Nel giro PATRI OPTIMO OBSEQVIUM . CORCIRENTIUM . Nel campo trireme, stemma di Corfù. Sotto : MDCCLXXIX.

Dai *Mss. Lazari*, vol. 4, pag. 836.

Medaglia offerta dai Corciresi al Provveditore Generale e alla sua consorte.

veditor General da Mar. Museo Correr. Codice Donà dalle Rose, N. 383.

(1) Relazione al Senato di Francesco Grimani Prov-

Iacopo Gradenigo

Provveditor General da Mar

1778-1781

D/ : IACOBO GRADONIGO PROCOS · OPTIMO. Busto a destra entro 3 cerchi.



Fig. 4



R/ : ☉ CORCYRA ☉ Nel campo trireme, stemma di Corfù entro lo stesso bordo.
Bronzo, diam. mm. 68, fig. 4.

D/ : ☉ ΥΠΑΓΓΟΥ ΔΕΣΠ : Π'ΟΣΤΑΤΙΣ ΙΑΚ : ΓΡΑΔ :
ΑΝΘΥΠΙ : ΣΩΔΥΛΩ ΒΟΝΘΕΙΑ

Nel campo la Beata Vergine col Bambino, ai lati ΜΡ ΙΟΥ, sotto a destra ΙC ΧC

R/ : Nel giro ΙΑΚ · ΓΡΑΔΟΝΙΟ · ΠΕΡΦΕΚΤΟΜ ☉ ΙΑΚ ·
ΝΑΝΙ · ΕΓ · ΙΝΧΟΑΤΟΜ · Scoglio o spiazzo sul quale ergesi una chiesa. Esergo : ΑΝ . 1781.

Bronzo, diam. mm. 53.

Questa medaglia fu offerta dagli abitanti di

Parga al Provveditore Gradenigo per il completamento della chiesa di Parga dedicata alla Madonna, la cui fabbrica era stata iniziata dal suo predecessore Iacopo Nani. Come appare anche nella medaglia, la chiesa era stata eretta nella parte alta del promontorio sul quale era situata la città.

D/ : ☉ ΙΑΚΟΒΥΣ ΓΡΑΔΟΝΙΟ ΠΡΟΣ · ΑΕΤ · ΣΥΑΕ · ΛΧ ·
Α · Σ · 1781 ☉ Busto a destra.

R/ : Nel giro ☉ ΠΥΤΕΑΛΕΜ ΠΥΒΛΙΚΑΜ ΚΟΡΚΥΡΑΕ ΦΙΕΡΙ
ΙΥΣΣΙΤ ☉ Nel campo, spaccato della cisterna.



Fig. 5



Esergo : ΚΕΝΤΥΡΙΟΝΕ ΙΟΥΣΕ / ΦΗΟ ΦΕΡΡΟ / ΑΕΤ · ΣΥΑΕ ·
Α / Β · Σ · Π · Α · Σ / piccolo ornato.

Piombo, diam. mm. 51, fig. 5.

D/ : piccolo ornato / ΠΑΥΛΟ ΡΑΙΝΕΡΙΟ ΔΥΣΕ / ΒΕΝΕΤΟ
ΠΡΟΒΑΝΤΕ ΣΕΝΑΤΥ / ΙΑΚΟΒΥΣ ΓΡΑΔΟΝΙΟ ΠΡ · ΚΟΣ
/ ΗΙΕΡ · ΣΕΝ · ΦΙΛ · / ΗΙΕΡΟΝΙΜΙ ΣΥΙ ΠΡ · ΚΟΣ
ΤΕΜΠΟΡ · / ΚΟΡΚΥΡΑΕ ΝΑΤΙ ΠΑΤΕΡ / ΑΕΤ · ΣΥΑΕ
ΑΝ · ΛΧ, ornato, nel campo in sette linee, entro
ghirlanda di quercia intrecciata in alto e in basso.

R/ : ornato ΗΑΝΚ ΠΥΤΕΑΛΕΜ ΠΥΒΛΙΚΑΜ / ΚΟΡΚΥΡΕΝ
ΣΥΙΥΜ ΚΙΥΙΥΜ / ΕΤ ΜΙΛΙΤΥΜ ΚΟΜΟΔΟ / Φ · Ι ·
ΑΝ · ΣΑΛ · ΜΔΚΚΛΧΧΧΙ / ΙΟΥΣΕΦΗ ΦΕΡΟ ΚΕΝΤΥ
ΡΙΟΝΕ / ΑΕΤ · ΚΥΡΑΜ ΑΓΕΝΤΕ / Β · ΣΚΟΡΔΙΛΛΙ

COR · nel campo in sette linee entro ghirlanda di quercia intrecciata come nel dritto.

Bronzo, diam. mm. 91.

Queste medaglie ricordano la costruzione della cisterna pubblica sulla spianata di Corfù, ordinata al Provveditor Generale e compiuta nell'anno 1781.

Giacomo Gradenigo, del ramo di S. Giustina, era figlio del senatore Girolamo q. Giacomo. Egli aveva sposato nel 1778 Donna Cecilia Maria Bianza, che l'aveva seguito a Corfù quando dal Senato era stato chiamato ad assumere la carica di Provveditor Generale da Mar. A Corfù era nato il loro figlio, Gerolamo Vincenzo, la cui nascita è ricordata nella sopra descritta medaglia ed in un'altra offerta dai Sindaci di Corfù al neonato.

Il lieto evento aveva offerto ai Corciresti di esprimere, con la partecipazione alla gioia familiare, la loro riconoscenza per l'avveduta opera del Gradenigo nel governo delle isole. Corfù, quale residenza del Provveditor, aveva anche più delle altre beneficiato delle provvidenze, per il benessere della popolazione.

D/ : ☉ IACOBUS GRADONICO PROCOF. ET. SVE. DEX. A. S. 1781 · A · S · 1781 ☉ Busto del Provveditore a destra



Fig. 6



R/ : ☉ CAECILIA MARIA IACOBI GRADONICI VXOR ☉ Busto

a sinistra di Cecilia Maria consorte di Giacomo Gradenigo.

Piombo, diam. mm. 51, fig. 6.

D/ : ☉ CAECILIA MARIA IACOBI GRADONICI UXOR ☉ sto a sinistra della moglie del Provveditor Generale.



Fig. 7



R/ : Nel giro ☉ PULCRITUDINE ET FOECUNDITATE ☉ Nel campo, Albero d'olivo. Esergo : AN · S · MDCCCLXXXI : sotto l'albero, fra l'ornato, V · S · P · A · C · S ·

Piombo, diam. mm. 50, fig. 7.

Questa medaglia fu offerta dai Corciresti alla consorte del Provveditor per l'incoraggiamento dato alla coltivazione dell'olivo.

L'olivo cresceva abbondantemente nell'isola di Corfù, i suoi colli e le brevi e scarse pianure che li intersecavano erano ricoperti di oliveti che ne formavano un folto bosco contiguo e l'olio che da essi

se ne ritraeva, costituiva il principale prodotto dell'isola. Il governo di Venezia aveva con opportune e sagge misure, protetta la coltivazione, migliorando e moltiplicando, quando ne era il caso, la piantagione degli olivi, perchè da essi era alimentato quel ramo di commercio che costituiva la più notevole fonte di ricchezza di Corfù.

Il Gradenigo, durante il suo reggimento, buon esecutore degli ordini della Repubblica, aveva cooperato e con lui la consorte, con provvedimenti, consigli, aiuti a favorire lo sviluppo delle piantagioni e far migliorare in quantità e qualità, il loro prezioso ricavato.

D/ : Nel giro ⊗ HIERONIMVS. VIC. DOM., MARIA. SP. BALD. IACOBI. GRADONICI. PROC. VEN. FILI. Nel campo : GRADONICUM / GLORIA : VIVIT / FAMA ORNAT / VIRTUS REGNAT / IN. CORCY. NATUS / A. S. DIE VIII. DEC / MDCCLXXX, in sette linee.

R/ : Nel giro IN OBSEQUIVM. SINDICORUM CIVIT. CORCYRAE. Nel campo trireme. Esergo : ANO. SALUTIS / MDCCLXXXI.

Piombo, diam. mm. 70.

Antonio Dolfin

Provveditore e Capitano a Corfù
1779-1781

D/ : ⊗ ANT · DELPHINO PROU · ET · CAP · CORC · PROTET · SUO PARGA · Nel campo fortezza in riva al mare.

R/ : Ornato / AD PERPET · OBSE / MONUMENTUM / SUBLATIS INTER · PARGAM / ET INSULAM PAXO / AUCTORIT · EIUS / FELIC · DISSIDIIS / AN · S · 1781 nel campo in 7 righe.

Piombo, diam. mm. 55, fig. 8.

Il Dolfin durante il suo reggimento ebbe a comporre un dissidio fra la città di Parga e l'isola di Paxò; ne è testimonianza questa medaglia che fu a lui offerta dai cittadini di Parga.



Fig. 8



Antonio Vettor Dolfin fu M. Antonio fu anche Provveditore alla Prevesa dal 1775 al 1779.

Domenico Pizzamano

Provveditore a Parga
1781-1784

D/ : EXIMIO PROVISORI DOMINICO PIZZAMANO GRATI ANIMI MONUMENTVM DEVOTI PARGHENSES Busto a destra.

R/ : TE VENIENTE CONTREMIT HOSTIS / TE REGENTE PAX AVREA FULGET / AN SAL MDCCLXXXIV su tre righe disposte a semicerchio. Nel campo il castello di Parga.

Bronzo, diam. mm. 75.

Giovanni Carlo Zorzi

Bailo a Corfù
1782-1784

D/ : Piccolo ornato / IOAN. CAROLO / GIORGIO / PRAEF. OPT / ornato, nel campo su tre righe.

R/ : Nel giro ANNO SALUTIS, MDCCLXXXIV. Nel campo, CORCYRA.

Mss. Lazzari T. IV. pag. 115.

Zuan Carlo Zorzi q. Jacopo Piero sostenne più tardi il carico di Provveditore a Sign in Dalmazia e precisamente dal 1790 al 1792. Il Museo Correr conserva due belle medaglie d'oro che gli furono allora offerte dagli abitanti di Sign, già da me illustrate fra quelle dei Magistrati veneti nell'Istria e nella Dalmazia e Albania.

Nicolò Erizzo

Provveditore Straordinario alle Isole del Levante
1783-1787

D/ : K · NIC · II · ERIZZO PR · ES · IN LEVANTE. Busto a destra, di Nicolò Erizzo, con parrucca a codino.



Fig. 9



R/ : · K · MET · BENTIVOGLIO ERIZZO · Busto a sinistra di Matilde Bentivoglio.

Argento e bronzo, diam. mm. 65, fig. 9.

D/ : · NIC · ERIZZO II · K · PR · ES · IN LEVANTE · Busto a destra con parrucca a codino e con piccole varianti dal precedente.

R/ : Come la precedente, ma con piccole varianti. Bronzo, diam. mm. 66.

D/ : NIC. ERIZZO II. X. SAVIO DEL CONS. Busto a d. con ampia parrucca.

R/ : K. MET. BENTIVOGLIO ERIZZO. Busto a sinistra di Matilde Bentivoglio.

Bronzo, diam. mm. 65.

D/ : MATHILDES BENTIVOLIA ERITIA. P. F. ornato. Busto a destra.

R/ : CEPHALENI OB ADVENTVM MATRONA 1787. Nel campo Minerva e pianta di aloe.

Metallo arg. diam. mm. 40.

D/ : · 1787 · N · D · CATERINA ERIZZO CORFÚ · Busto a sinistra di Caterina, primogenita di Nicolò Erizzo.



Fig. 10



R/ : · 1787 · N · D · LICINIA ERIZZO CORFÚ · V ·

s · F · Busto a sinistra di Licinia, seconda figlia di Nicolò Erizzo.

Bronzo, diam. mm. 63, fig. 10.

Nicolò II Erizzo, chiamato Marc'Antonio q. Nicolò Kav., sostenne numerose cariche pubbliche.

Nato nel 1723, fu Savio di terraferma, Savio alla scrittura poi Savio del Consiglio. Nel 1767 fu ambasciatore a Roma, poi Procuratore. Nel 1783 con parte di Pregadi del 15 febbraio 1783 m.v., fu nominato Provveditore Straordinario alle Isole del Levante, con lo speciale mandato di riformare la costituzione del governo di ogni isola.

Nel 1759 aveva sposato Matilde del Conte Guido Bentivoglio, dama di alto intelletto e di rare virtù, che l'aveva seguito con la famiglia nel suo viaggio e soggiorno in Levante e che troviamo a lui accompagnata nelle medaglie che gli furono presentate in omaggio dagli abitanti delle Isole. Autore di esse, secondo il Lunzi, fu V. Scordilli.

La medaglia descritta al n. 4, fu offerta, come lo indica la leggenda, al loro arrivo nell'isola dai Cefaleni, mentre Corfù presentava quella dedicata alle due figlie del Provveditore, Caterina (nata il 20 aprile 1767) e Maria Licinia più giovane della sorella, ed è presumibile che anche le altre dedicate al Provveditore e alla sua consorte, fossero pure dono dei Corcirei.

L'Erizzo morì a Corfù il 7 dicembre 1787, prima di aver compiuta la riforma prestabilita; l'opera sua tuttavia dovette lasciare ricordo imperituro nell'animo di quei fedeli sudditi della Dominante, perchè, quando nel 1826, le sue ceneri dalla chiesa di San Giovanni e Paolo, situata sul forte della cittadella, furono trasportate per volere del figlio suo Guido, nel Duomo Latino, Corfù volle porre sul monumento sepolcrale questa iscrizione:

Dal caduto tempio dall'alto del forte ove giacevano di Marcantonio Erizzo / le care ancor pel suo immortal governo / ceneri illustri accompagnar con funerea pompa da spessa folla di latini e greci / per opra pia di Guido Cavaliere / ben degno figlio di si gran padre / qui rinchiuse stanno.

Lorenzo Soranzo

Bailo a Corfù (seconda metà del XVIII secolo)

D/: ornato / LAVRENTIO / SUPERANTIO / PRAEFECTO / URBIS / OPTIMO / ramo di fiori, nel campo su 7 righe.

R/: Nel campo CORCYRA fra ornato in alto e ramo di fiori in basso.

Bronzo, diam. mm. 69.

D/: Due rami incrociati / PRAEFECTO / URBIS OPTIMO / ornato, nel campo su tre righe.

R/: come la precedente.

Bronzo, diam. mm. 59.

Lorenzo Soranzo q. Nicolò fu del ramo dei Soranzo di S. Stin, e nacque il 20 luglio 1742.

Angelo Emo

Capitano straordinario delle Navi

1787

Non ebbe carica generalizia né di rettore in Levante, perchè la sua attività si svolse per tutta la sua vita, nell'Armata, ma le isole Jonie furono molte volte da lui visitate ed in esse fece lunghi soggiorni nel corso dei suoi frequenti viaggi al comando di navi veneziane.

Nel 1787, allorchè quale capitano straordinario delle Navi, aveva brillantemente concluso la campagna contro il Bey di Tunisi ed i pirati, l'isola del Zante volle dedicargli una medaglia d'oro del peso di 80 zecchini quale espressione della sua devozione e della entusiastica ammirazione per la vittoriosa campagna contro i predoni barbareschi.

La medaglia portava questa iscrizione:

QUOD ET NUPER NUMIDAS EXTERRUIT, PIRATICA REFUGIA, ARCES, DELUBRA CONFLAGAVIT, DELEVIT, OPT. SUO MUNIC. PATRONO ZACYNTHUS D. D. D. MDCCCLXXXVII.

Nient'altro ci è noto di essa, pare che molti anni dopo ne venisse fatto dono all'imperatore Francesco I d'Austria « felicemente regnante » sulla patria dell'ultimo valoroso capitano della marina veneziana.

GIOVANNINA MAJER

M E D A G L I S T I C A

Le due ultime medaglie di Pio XII (Annuali As).



Anno IX (dal 2 febbraio 1947 al 1° febbraio 1948)

D/: PIVS XII. PONTIFEX - MAXIMVS · AN · IX (attorno ai lati); busto con berrettino, mozzetta e stola, a sinistra; sotto il busto: MISTRVZZI

R/: + INSERITI · SVPERIS · HOMINVM · SVCCVRRITE · REBVS (attorno); nel campo, disposti circolarmente: 9 medaglioni di 9 mm. cadauno, portanti i busti di altrettanti nuovi Santi e Beati canonizzati nel 1947; nel mezzo, entro cerchio radiato: lo Spirito Santo.

Ae, Ar ed Au; diam. mm. 44.

Dato l'inconsueto grande numero di nuovi elevati agli onori degli Altari, lo scultore Mistruzzi, l'illustre medaglista pontificio, ha sostituito alla vecchia presentazione dei novelli Santi « *in nubibus* » quella certamente nuova nella medaglistica papale dei « *medaglioni* » attorno al Spirito Santo. Questo moderno sistema è senza dubbio ben trovato, ma riteniamo che esso avrebbe dovuto essere completato, per maggior chiarezza e comprensione, con le indicazioni nominative, anche abbreviate, dei singoli Eletti. Nella pratica medaglistica di quasi cinque secoli e mezzo, si è constatato come l'apporto della « tradizione orale » valga al massimo per una o due generazioni dopo quella che ha avuto la fortuna di presenziare gli avvenimenti. Dopo cominciano i guai perchè dalla realtà vissuta si cade nell'interpretazione, sempre incerta e molto spesso fallace. Ci troviamo, perciò, anche noi nella impossibilità di poter indicare, sebbene avessimo chiesto precise informazioni alla fonte più diretta, l'ordine esatto nel quale sul rovescio della medaglia, sono stati disposti i ritratti dei nuovi Santi. Possiamo, però, — ed è già qualche cosa

— dare l'elenco nominativo dei Santi effigiati. Essi sono: Francesca Saverio Cabrini - Nicolau de la Flüe - Giovanni De Britto - Bernardino Realino - Giuseppe Cafasso - Michele Garicoits - Elisabetta Bichier Des Ages - Caterina Labouré - Luigi Maria Grignon da Monfort.



Anno X. (Dal 2 febbraio 1948 al 1° febbraio 1949)

D/: PIVS · XII · PONTIFEX · MAXIMVS · ANNO · X (attorno); busto con berrettino, mozzetta e stola, a destra; sul taglio del busto, in caratteri incusi: MISTRVZZI; sotto il busto: un ramoscello d'olivo formato da 4 foglie e 2 frutti.

R/: MAGNA · CHRISTIANORVM · COSCIENTIAE · INSONVIT · HORA (attorno in cornice); il Pontefice, a testa nuda e mozzetta, affacciato al balcone della Basilica Vaticana che dà sulla piazza di S. Pietro, gremita di popolo, nell'atto di pronunciare, col gestire caratteristico, il suo infiammato discorso alla folla; a sinistra: lo scorcio del porticato berniniano.

Ae, Ar ed Au; diam. mm. 44.

Bella medaglia, tanto nel dritto, meglio indovinato di quello precedente, che nel rovescio, accuratissimo, quest'ultimo, in ogni sua particolarità, architettura compresa, Allude alla pubblica protesta, pronunciata solennemente dal Pontefice in occasione della balorda condanna all'ergastolo del Primate d'Ungheria, card. Mindszenty, non reo (*Insons*) d'altro che di seguire la sua fede ed il suo illuminato Pastore. Tale raffigurazione non ha precedenti di nessun genere nella ricca sequenza papale, perchè era difatti la prima volta che una questione di violati « diritti dell'uomo » veniva portata *coram populo*, al cospetto di Dio e delle genti, nel maggior fóro della Cristianità.

Pat.

La medaglia del I Centenario della difesa di Venezia nel 1849.



Un avvenimento di così grande importanza storica, non soltanto regionale, meritava, a dire il vero, una consacrazione centenaria più degna e solenne di quella che è stata offerta dalla medaglia coniatata a cura del Comune di Venezia, per ricordare l'epica resistenza dei Veneziani nell'anno del sacrificio (1849) contro gli oppressori Austriaci.

Lo scultore N. Martinuzzi, che l'ha modellata, non deve, evidentemente, aver conosciuto le precedenti medaglie, incise nello scorso secolo, da F. Grazioli, D. Canzani, A. Fabris, ecc., i quali, con le loro opere, hanno innalzato un imperituro monumento ideale alla «nobile Venezia» che, nella sua strenua difesa contro lo straniero, rivisse nei 14 mesi di assedio, «pur vinta», le fulgide sue «glorie secolari», nel «nome santo d'Italia».

Il Martinuzzi, forse alle prime armi nella difficile arte medagliistica, trae, evidentemente, le sue concezioni dalla così detta scuola moderna, la quale, a quanto sembra, non tiene in gran conto prassi e tradizione. Ma chiunque dia uno sguardo alla nobile fatica dell'Autore, non conserverà, di questa famosa scuola moderna, un' impressione artistica molto notevole.

Al diritto, quella Nike in camicia da notte, con due ali striminzite, stranamente modellate a radiatore e che difficilmente le consentirebbero di volare perchè troppo

piccole, appare alquanto ridicola. Il fuoco della face che essa impugna con la destra, minaccia di bruciarle le aluzze; e la lancia che tiene con la sinistra è brandita con la stessa grazia con la quale un romeo impugnava il suo bastone da pellegrino. E che dire dell'incedere di questa Nike quasi a gambe divaricate?

Al rovescio sono raffigurate, intorno alla base di un *pileo veneziano*, sul quale si sta alzando il vessillo di San Marco, flottante a destra, quattro goffe figure maschili ignude. La prima a destra che impugna tanto di picca è l'autentico prototipo dell'idropico; dell'anatomia dell'ultimo a destra, a parte l'incurvamento della spina dorsale, lasciamo giudici i baldi e mordaci gondolieri veneziani. Come riconoscere in queste caricature l'euritmia di forme «piene di grazia» della sana gente della laguna veneta?

Pat.

NOTIZIARIO

ITALIA

* Cominciano ad apparire le prime avvisaglie medagliistiche dell'Anno Santo 1950. Le famose «quadrangulae» del secolo XIV, antico ricordo per i pellegrini ai primi Giubilei della Cristianità, hanno ora un seguito moderno: il *distintivo* fatto coniare appositamente dal Vaticano per l'imminente, grandioso avvenimento. Tale distintivo, del diametro di mm. 35, di rame argentato e patinato nonchè, ovviamente, uniface, porta nel campo il monogramma di Cristo e, attorno, la leggenda esplicativa: + ANNO JVBILAEI MCML. Autore di esso è stato il prof. Aurelio Mistruzzi.

* Sempre a cura della Santa Sede, lo stesso prof. Mistruzzi ha aperto la serie delle coniazioni ufficiali con la medaglia destinata ad essere distribuita dal Pontefice ai pellegrini che Lo visiteranno in occasione del prossimo Anno Santo. Eccone la descrizione:

D/: PIVS. XII. ROMANVS. PONTIFEX. MAXIMVS. (attorno). Busto con berrettino e piviale, a sinistra; sul taglio del busto MISTRVZZI

R/: + EGO. SVM. PER. ME. SI. QVIS. INTROIERIT. SALVABITVR. (attorno). La Porta Santa chiusa e cimata da lunetta neoclassica; nel vano della Porta il monogramma di Cristo e, ai lati di essa, su due righe: ANNO - JVB I = LAEI = MCML

Diam. mm. 35, rame argentato e patinato.

Ci permettiamo osservare che non comprendiamo perchè l'illustre prof. Mistruzzi, giunto oramai al suo terzo Anno Santo, insista nel voler rappresentare il «simbolo» della Festività Giubilare — la Porta Santa — nella vieta forma *neoclassica* anzichè in quella squisitamente *classica* del «Templum» romano caratterizzato dal «timpano triangolare». E' bensì vero che la sua struttura architettonica fiorì ai tempi di Urbano VIII, ma converrebbe altresì ricordare che l'istituzione del Santo Giubileo risale pur sempre ai Papi che precedettero, di un secolo appena, il nostro Rinascimento. Per convincersi di ciò basterà pas-

sare in rassegna le medaglie battute da Clemente VII (1523) a Clemente VIII (1605) — che, come è noto, rappresentano l'epoca d'oro della medagliistica pontificia — e sulle quali la Porta Santa, qualunque essa si fosse (Vaticana, Lateranense, Liberiana o Ostiense) venne sempre raffigurata nella struttura classica tratta dalla monetazione romana. L'arte medagliistica toccò il suo apogeo appunto nel periodo di cui sopra, mentre in quello successivo, tanto per intenderci quello della porta barocca, la stessa arte segnò certamente un notevole passo indietro.

* La seconda medaglia ufficiale per i pellegrini, e della quale il *Giornale d'Italia* del 9 dicembre pubblica una riproduzione è, diciamo così, anonima e non reca neppure la data dell'avvenimento al quale è dedicata. Evidentemente deve trattarsi di un ricordo metallico della prossima festività giubilare che il Pontefice distribuirà ai visitatori nel 1950. Al diritto essa reca il busto del Pontefice in berrettino, mozzetta e stola, a sinistra ed al rovescio la leggenda IN IVSTITIA PAX, la bilancia della giustizia fra fronde di ulivo, posta dinanzi ad una evanescente Croce del Calvario. La medaglia stessa è certamente opera di un'artista incisore di notevoli qualità artistiche; il ritratto del Pontefice è reso con evidente senso realistico (fin troppo, diremmo, in quanto il ritratto del Pontefice reca gli occhiali, ciò che, sembra, è in contrasto con la prassi ufficiale vaticana), e la figurazione del rovescio mostra una perfetta conoscenza della euritmia indispensabile in siffatte produzioni artistiche.

* Per il cinquantesimo annuale del sacerdozio di S.S. Pio XII lo scultore Aurelio Mistruzzi ha modellato una bella medaglia che costituisce la 56ª prodotta dall'illustre artista, e che si aggiunge a quelle già pubblicate su questa stessa rivista da A. Patrignani nel fascicolo 1-3, 1948. Eccone la descrizione:

D/: PIVS · XII · ROMANVS · PONT · MAX · AN · XI = (attorno); busto con berrettino, mozzetta e stola, a destra; sotto, nel giro: AN · L · AB · INITIO · SACERDOTIO; ai lati del busto, su due righe: MDCC - CIC - MCMIL = DIE - II · APR ·; sul taglio del busto: MISTRVZZI

R/: SALVS · POPVLI · ROMANI (attorno); la mezza figura della Madonna, velata e nimbata, di fronte, col Bambino in grembo, a destra; in basso, ai lati della sacra Icone: MP - ☉

* In occasione della sua ultima lezione tenuta all'Università di Torino, è stata offerta al Presidente della Repubblica, prof. Luigi Einaudi, in ricordo dei suoi cinquanta anni di insegnamento, una medaglia d'oro la cui riproduzione ricaviamo dalla *Voce del Popolo* di Torino del 12 novembre:

D/: LVIGI EINAUDI (attorno, da sinistra); busto di fronte, leggermente volto a sinistra.

R/: VNIVERSITAS STVDIORVM TAVRENENSI (attorno); prospetto della porta principale del vecchio edificio dell'Università torinese; all'esergo, 1949-1950.

Il nome del capace incisore, buon fisionomista, ci è ignoto, come pure ci sono ignoti il diametro della medaglia e il numero di esemplari battuti nella circostanza.

* A cura del Partito Socialista Italiano è stata conosciuta una medaglia del diametro di mm. 25 in commemorazione del XXV annuale della morte di Giacomo Matteotti. Essa reca al diritto il busto di fronte dell'estinto, ed al rovescio, entro una catena simbolica, le ultime parole da lui pronunciate prima della sua uccisione (10.6.1924).

* La *Gazzetta Ufficiale* del 31 ottobre ha pubblicato, unitamente al decreto n. 773 dell'8 settembre c.a., che apporta modificazioni ai modelli usati in precedenza, anche i fac-simili delle nuove decorazioni al Valor Militare e delle nuove Croci al Merito di Guerra.

Le medaglie al Valor Militare recano al diritto, fra due rami ascendenti di alloro e di quercia, legati in basso da nastro portante la leggenda REPUBBLICA ITALIANA, la stella su ruota dentata, ed al rovescio una corona d'alloro delimitante il campo ove verrà inciso il nominativo del premiato.

La Croce al Valor Militare porta al diritto, nel braccio orizzontale, la stessa leggenda, ed in quello verticale la sigla in nesso R-I in alto, ed il gladio romano fra fronde di alloro in basso. Al rovescio, entro riquadri dei bracci, figura la stella d'Italia radiata. La nuova Croce al Merito di Guerra si distingue dalla precedente soltanto per la diversa leggenda.

* A cura dell'apposito Comitato, è stata conosciuta, su modelli dello scultore Righetti, una medaglia commemorativa del Centenario delle Dieci Giornate di Brescia del 1849. Essa reca al diritto una figura muliebre (probabilmente la città di Brescia) nell'atto di insorgere e spezzare le catene del giogo austriaco, ed al rovescio le due campane che chiamarono a raccolta i cittadini contro gli oppressori, con leggenda esplicativa in basso.

* La S.I.P., Società Idroelettrica di Torino, ha fatto coniare dallo Stabilimento Johnson di Milano, e su modelli dello scultore Monti, una bella medaglia recante al diritto la mitologica figura del Sagittario, fra le nubi, nell'atto di scagliare il dardo. Questa figurazione è stata evidentemente ripresa dalla nota coniazione di Gaspare Mola, incisore della decadenza neo-classica, che lavorò principalmente a Roma durante buona parte del pontificato di Urbano VIII. La medaglia, conosciuta in esemplari d'oro, d'argento e di bronzo, nei due moduli di mm. 30 e di mm. 70, è stata distribuita ai « fedelissimi » dipendenti della Società, aventi da 20 a 30 anni di anzianità.

* A celebrazione del secondo centenario della morte di Ludovico Antonio Muratori è stata conosciuta, dallo Stabilimento Johnson di Milano, su accurato disegno dell'ing. C. Giorgi, la seguente bella medaglia di mm. 25, in 25 esemplari d'argento e 100 di bronzo:

D/: LVD · ANT · MVRATORIVS — MVTINENSIS · P · HIST · P (attorno, ai lati); busto di fronte, volto leggermente a sinistra, in abito prelatizio, con un incunabolo nella destra ed una pergamena nella sinistra.

R/: BICENTESIMO A MORTE RECVRRENTE ANNO MCML (attorno); Clessidra, penna d'oca e ramoscello d'alloro; sotto, oltre la sigla G dell'ideatore, su 2 righe: SOC · NVM · MVT · = CVRAVIT

* Il dott. L. Belloni, egregio collezionista della serie delle medaglie attinenti alla medicina (*Medicina in Nummis*), nella quale tanto si sono distinti i compianti dott. P. Capparoni di Roma, ed il prof. G. Aperlo di Milano, ha pubblicato nel numero di marzo-aprile della rivista *Castalia* di Milano, tre interessanti medaglie, dovute ad incisori milanesi, e dedicate al ricordo ed all'esaltazione dell'opera filantropico-umanitaria di San Giovanni di Dio. Era questi il portoghese Giovanni Ciudad, vissuto fra il 1495 ed il 1550, fondatore dell'Ordine Ospedaliero che porta il suo nome, meglio conosciuto nell'uso corrente italiano come quello di « Fate Bene Fratelli ». La prima di queste medaglie, del diametro di mm. 37, è opera dell'incisore milanese L. Cossa, artista della decadenza del sec. XIX, e porta al diritto la figura del Santo curva sopra un sofferente. Al rovescio reca il simbolo dell'umana sofferenza effigiata nel busto nimbato del Salvatore, di fronte, a braccia aperte, ai piedi della Croce, col motto tratto dal Vangelo di San Giovanni, « ILLE ANIMAM SVAM PRO NOBIS POSVIT ».

La seconda e la terza medaglia, sono particolarmente interessanti perchè riportano ambedue, al diritto, una scena inconsueta della « *Lavanda dei piedi* », la pia cerimonia pre-pasquale che si celebra fino dalla remota antichità della Chiesa Romana. Abituati infatti a vedere nella sequenza di queste particolari medaglie, da Leone X a Pio IX, raffigurato al rovescio Gesù nell'atto di compiere verso San Pietro e gli altri Apostoli « la prova della suprema umiltà » ci si stupisce ammirando nelle medaglie rivelateci dal Belloni che le parti sono state invertite. E' difatti allo stesso Salvatore, radiato e seduto a destra, che San Giovanni di Dio, inginocchiato dinanzi a Lui, pratica la predetta lavanda dei piedi. Il Belloni spiega, convincentemente, lo strano fatto avvenuto durante la vita di San Giovanni, desumendolo dall'opera del Giordani. Il tipo di queste medaglie, meno, naturalmente, quello della lavanda, trae la sua ispirazione dalla figurazione impressa sulla medaglia di Alessandro VII con FORMAM SERVI ACCIPIENS dovuta all'opera congiunta di Gaspare Morone Mola e Giovanni Alberto Hamerani.

Al rovescio di queste medaglie vediamo: su quello della seconda, l'Immacolata Concezione in piedi sul crescente lunare a mani giunte — tipo coniato inequivocabilmente in occasione della proclamazione del dogma del 1854 —; e su quello della terza, recante la data 1870, la figura del Beato Giovanni Grande, spagnolo, detto « Pecador », seguace di San Giovanni di Dio, nell'atto di sostenere amorevolmente un infermo.

ESTERO

* L'incisore italo-americano Thomas Lo Medico ha modellato una medaglia che esalta il lavoro dei campi, dalla produzione del frumento alla sua spedizione ai porti europei. Essa reca al diritto la figura allegorica della Terra, attornata da lavoratori intenti alla preparazione dei covoni; e, al rovescio, la leggenda GOOD WILL TOWARD MEN con le figure di due scaricatori (un bianco ed un negro) nell'atto di collocare sopra una nave un sacco di grano. La medaglia, pur risentendo, naturalmente, della maniera modernistica, presenta notevole interesse ed appare accurata nella composizione e nei dettagli.

* S.H. Douglas di New Jersey pubblica nei fascicoli di giugno e luglio del *The Numismatist* un interessante studio sulle numerose medaglie, coniate nel 1880, in onore del primo Presidente degli Stati Uniti di America, G. Washington. Egli enumera 61 tipi di medaglie, fra le quali alcune veramente notevoli, soprattutto per la espressività dei ritratti del Grande Uomo statunitense; quella che maggiormente ci ha impressionato, per la vigoria della modellazione del ritratto, è la medaglia descritta al n. 59, un esemplare della quale è conservato nella collezione Hoffman di New Jersey.

* In onore di Leo Stevens (1876-1944), pioniere dell'Areonautica e inventore del paracadute, l'incisore Frederic Allen della « Medallie Art Company » di New York ha dedicato una bella medaglia commemorativa.

* Sempre nel « *The Numismatist* », fascicolo di ottobre, G.S. Perez di Manila dà notizia di un'interessante medaglia, del diametro di mm. 40, coniate per commemorare i caduti durante l'occupazione nipponica delle Filippine. Essa mostra al diritto un soldato giapponese nell'atto di sorvegliare la Baia di Manila, che si scorge nello sfondo, fra Corregidor e Bataan.

* Per la repressione del banditismo politico nella regione del Kajang, al confine finlandese, venne, tempo addietro, coniate a cura del Governo Sovietico una placca-ricordo per essere distribuita alla « Guardia del Corpo » che si segnalò in quella nota operazione poliziesca. Tale placca, uniface, del diametro di mm. 50, reca le teste, accollate a sinistra, di Lenin e di Stalin.

* A cura del « Royal Cruising Club » di Londra è stata coniate una medaglia di mm. 97 destinata a tutti gli sportivi della vela distintisi nelle competizioni del 1949. Al diritto la medaglia reca la riproduzione del famoso sigillo di Lord Howard, ammiraglio inglese al tempo dell'Invincibile Armada.

* Due belle medaglie sono state recentemente coniate in Inghilterra: la prima in onore di Winston Churchill è opera del ben noto incisore Kovacs; la seconda, in onore di Sir John Craig, direttore della Zecca Britannica, è stata modellata da P. Vincze e battuta in limitatissimo numero di esemplari.

* La rivista francese *Prestige de France* ha pubblicato due brillanti articoli illustrati, dovuti a P. Larremendy ed a C. Brule, dal titolo « Médailles d'hier e d'aujourd'hui » nei quali vien passata in frettolosa rassegna la cospicua produzione medagliistica della Zecca di Parigi dai tempi di Luigi XVIII ai nostri giorni. Di quella che seguì il periodo napoleonico nulla c'è più da dire dopo quanto è stato finora scritto, ma sulle medaglie contemporanee, tutte conformate a tendenze, così dette, di avanguardia, molto ci sarebbe, invece, da dire e da criticare. Ma più che esprimere su di esse il nostro giudizio critico, dato e concesso che vi fosse la « sostanza » per farlo, diremo soltanto che esse danno un'idea riassuntiva de « l'âge ingrat de la médaille », che stiamo attraversando.

B I B L I O G R A F I A

OSCAR ULRICH-BANSA: *Moneta Mediolanensis* (352-498). Officine Grafiche Ferrari, Venezia 1949. Volume di 450 pag. rilegato in tela con 28 tav. sciolte. L'opera consta di due parti divise in 14 capitoli più due appendici e cinque indici.

Il lettore che, notato il titolo del volume, ne scorra rapidamente le pagine per una preliminare ricognizione, si accorge subito che l'estensione del contenuto supera di assai il tema indicato, inquantochè ci porge, non una semplice trattazione numismatica, bensì un quadro, storicamente ambientato, della Milano romana e cristiana durante il tempo nel quale, in contrasto coi secoli precedenti, la sua storia, per i testi letterari e giuridici a noi pervenuti, è sufficientemente quantunque frammentariamente nota: il tempo cioè, fra Costanzo II ed Anastasio, durante il quale Milano ebbe la funzione di capitale amministrativa di una delle tre parti dell'Impero risultanti dalla divisione costantiniana. In tale qualità essa era sede di uno dei tre Prefetti del Pretorio: quello che amministrava l'Italia, l'Africa e l'Il-lirico, ed ebbe il ruolo di residenza imperiale nei periodi in cui gli augusti non erano costretti ad assentarsi per accorrere alla difesa del *limes*. E' appunto nella discontinuità dei testi suaccennati che si rivela il ruolo della Numismatica: quello di cementare in un tutto omogeneo gli sparsi frammenti storiografici. Questo ruolo è tenuto presente dall'A. il quale nella « Premessa » avverte che la sua memoria ha lo scopo di studiare le monete di Mediolanum fra la seconda metà del IV secolo e la fine del V, soprattutto all'intento di determinare il loro inquadramento storico. Con ciò è tacitamente giustificata l'esclusione del precedente periodo di monetazione milanese riguardante il III secolo, inquantochè, durante questo tempo, per l'assenza di una vera e propria storiografia, anzichè di un' inquadramento della monetazione nella Storia, si tratta di inquadrare la Storiografia nella Numismatica.

Circa le origini della zecca milanese l'A., in nota alla « Premessa », accenna alle prime testimonianze di un'attività monetaria nell'Italia Superiore, consistenti nelle notissime imitazioni delle *dramme* massaliote e nei copiosi *denarii* di Giulio Cesare al tipo dell'elefante, che taluni supposero conati a Milano: si osserva però che altri indicò Ravenna in occasione del famoso passaggio del Rubicone. Sempre su questo argomento l'A. cita un lavoro del prof. Michele Grant, nel quale è ripetuta la non nuova supposizione che a Milano fossero conati i bronzi di G. Cesare col nome del prefetto Clovius, supposizione che il sottoscritto riteneva di avere, a fortiori, dimostrata fantastica (cfr. « Nuovi testi numismatici sulle vittorie romane nel Ponto », in *Historia*, 1935, p. 39-68) raccogliendo autorevoli consensi.

Dopo questa nota, l'A. intendendo non rimanere agnostico ai problemi che riguardano il precedente periodo

della monetazione mediolanense (anni 260-274) riassume, approvandole, le conclusioni di una piccola monografia del sottoscritto (*La « moneta » e la monetazione della romana Mediolanum*: 260-498) che dal Novembre 1947 attende di apparire nel primo volume della « Storia di Milano » di iniziativa della Fondazione Treccani.

A guisa di dedica, l'A. premette alla sua discussione i notissimi versi del poeta Decimo Magno Ausonio che esaltano gli opulenti edifici della Milano antica, fra cui la « moneta » o zecca. Nel corso della redazione, in omaggio al proposito di determinare l'inquadramento storico della monetazione, ha poi cura di includere l'attività della zecca milanese nel concerto documentario di tutte le zecche dell'Impero, con grande vantaggio del lettore al quale si prospetta, anzitutto, una visione sintetica di quella irrefrenabile decadenza culturale del mondo romano che traspare nel declino delle arti figurative, di cui la Numismatica ci mette sott'occhio un esempio coi desolanti aspetti nei quali si riduce l'arte del conio. Col suo accorgimento di metodo l'A. mostra la tendenza a staccarsi dal procedimento miope, abitudinario a molti autori; egli infatti mira ad eliminare le incertezze interpellando tanto le testimonianze letterarie che il documento numismatico, molte volte discordi, mettendoli di fronte in contraddittorio, nell'intento di raggiungere, attraverso il vaglio delle loro testimonianze, il difficile traguardo della verità. Qualche critico potrebbe accusarlo di soverchia meticolosità, od anche di un soggettivismo approdante talvolta a troppo ardite insinuazioni storiche. Comunque, queste tendenze sono preferibili ad assai diffuse tendenze opposte: negligenza e compilazione!

* * *

Il vasto tema che l'A. si accinge a sviluppare nei quattordici capitoli del volume ebbe dei precedenti modesti in memorie che sono accuratamente elencate nel suo indice bibliografico e citate nel volume: si tratta dei lavori del sottoscritto e di J.W.E. Pearce. Primo in ordine di data è un brevissimo accenno del sottoscritto (« Le zecche dell'Italia Superiore al tempo di Roma Imperiale », *Rass. Num.*, 1930) nel quale per la prima volta si formulavano due conclusioni: quella che i conii dei *solidi* di Costanzo II con SMMED apparivano opera degli *scalptores* di Aquileia e l'altra secondo cui dovevano assegnarsi a Milano i *solidi*, senza sigla di zecca, colla marca COM all'esergo. La zecca chiusa da Onorio nel 403 risorgeva verso il 450 durando sino all'inizio del Medioevo. Questi concetti erano sviluppati nell'articolo apparso durante il 1933 (« Le Monete Milanesi del tempo Santambrosiano (an. 354-404) », in rivista *Milano*) di carattere puramente divulgativo, del quale l'A. (nota 33 a pag. 122) apprezza però l'efficacia. Sviluppandosi l'accenno alla marca COM

si concludeva che essa era comune ai conii di Milano, Aquileia e forse Tessalonica.

Queste conclusioni dapprima rifiutate da J.W.E. Pearce nel suo coevo lavoro (*The Roman Coinage AD 364-423: Spink e Son, London 1938*), ove si assegnavano questi conii alla zecca di Roma, venivano poi dal Pearce stesso accettate (*The gold coinage of the reign of Teodosius I: Num. Chron. 1938*) togliendo anche il dubbio circa Tessalonica.

Al Capo I ha inizio la nuova attività della zecca milanese con *solidi* siglati SMMED ai quali si aggiunge un *sesquisolido* noto in unico esemplare. I *solidi*, colla titolatura *gloria reipublicae*, ripetono tipo e leggenda comuni a tutte le zecche ove le personificazioni di Roma e di Costantinopoli simboleggiano l'unità dell'Impero in occasione dei *tricennalia* di Costanzo II.



Originalissimo appare invece il tipo qui riprodotto a doppio diametro, del *sesquisolido*, colla leggenda DEBEL LATOR HOSTIVM ove Costanzo a cavallo irrompe contro un serpente. La nota del sottoscritto (*Le origini del mito di San Giorgio nella monetazione imperiale romana: « Numismatica »* Gennaio-Giugno 1947) fu troppo tardiva perchè l'A. potesse tenerne conto. In essa, nel serpente trafitto da Costanzo si ravvisava il favoloso Basilisco simboleggiante Magnenzio impersonante i nemici vinti da Costanzo stesso. Contro l'opinione del sottoscritto, che i conii di questi esemplari fossero opera di incisori d'Aquileia, per una coniazione eccezionale, non esistendo in questo tempo a Milano una vera e propria zecca, l'A. sostiene che già nel Novembre 352, durante la breve sosta di Costanzo in Milano, mentre perseguiva Magnenzio in ritirata, sia avvenuta l'istituzione della zecca con completa attrezzatura ma ciò contrasta colla estrema esiguità degli esemplari noti, e col fatto del mancato funzionamento nel decennio successivo.

Dal punto di vista stilistico l'A. ritiene che tanto il *solido* che il *sesquisolido* rivelino lo stile aquileiese, laddove al sottoscritto il *sesquisolido* dà l'impressione dello stile di Antiochia, la più grande zecca di questo tempo che eccelse nella emissione di grandi multipli di *solido*. A documentare la consistenza di questa impressione bastano i confronti resi accessibili dall'opera dello Gnechchi (*I medaglioni romani descritti ed illustrati: Milano 1912*) ove il *sesquisolido* in oggetto, riprodotto a Tav. 10 n. 9 è fiancheggiato dal n. 10 in cui il diritto mostra un conio quasi identico ed il rovescio, coll' imperatore pacifero a cavallo e la titolatura FELIX ADVENTVS AVGN, reca la sigla SMAN. Entrambi i *sesquisolidi* rivelano l'arte di un' incisore antiocheno che, forse, fu al seguito di Costanzo durante la sua marcia verso l'Occidente.

Al Capo II che riguarda i regni di Valentiniano I e di Valente, l'apparente interruzione di oltre un decennio nell'attività della zecca milanese suggerisce all'A. la supposizione, assai fondata, che rimanga a trovarsi il *solido* di Costanzo II coi VOT XXXV MULT XXXX analogo a quello di Aquileia. Poichè questi voti si compivano nel 357, cioè cinque anni dopo i VOT XXX del 352, non appare perciò ammissibile la loro anticipazione al 355 che l'A. connette agli eventi della elevazione a cesare di Giuliano e del suo matrimonio colla sorella di Costanzo: si presenta invece logica la connessione dei VOT XXXV del 357 col solenne trionfo celebrato da Costanzo il 28 Aprile di quest'anno.

Nei riguardi della monetazione di Valentiniano I e di Valente colleghi nell'impero: il primo colla Prefettura delle Gallie con Treveri per capitale unitamente a quella di Italia con Milano, ed il secondo colla Prefettura d'Oriente con Costantinopoli, l'A. dissente dalla cronologia esposta dal sottoscritto e condivisa dal Pearce ove sono attribuite alla emissione degli anni 364-365 esclusivamente i *solidi* dei due augusti colle sigle SMMED e MED al tipo programma *restitutor reipublicae*, di prammatica a tutte le zecche, ed il *sesquisolido* promulgante l'*adventus* di Valentiniano. L'A. invece data dall'anno 365, cioè dal primo consolato dei due augusti, anche i *solidi* che a Milano, come a Treveri recano al D/ l'immagine dell'augusto-console ed al R/, colla leggenda VOTA PVBLICA, i due augusti-consoli in trono.

Questi *solidi* che il sottoscritto aveva datati dal secondo consolato (anno 368) oppure, solo dubitativamente, dal 370, appaiono contemporaneamente nelle zecche orientali di Antiochia, Costantinopoli e Nicomedia, circa le quali l'A. non ha data sufficiente importanza al fatto che nei loro esemplari appaiono due prigionieri ai piedi degli augusti. Da questa aggiunta emerge con grande evidenza la significazione storica dei *solidi* in oggetto: i due barbari infatti alludono ai Franchi ed ai Goti vinti, i primi da Valentiniano, ed i secondi da Valente, ed a queste vittorie alludono anche i *solidi* delle zecche di Siscia e Tessalonica con SALVS REIP(ublicae). Precisamente nel 368 i due augusti assunsero i cognomi di *Franciscus* e di *Gothicus*. L'assegnazione di queste monete storiche all'anno 365 quando i due fratelli non potevano vantare alcuna vittoria appare perciò insostenibile e, d'altra parte, il succedersi delle emissioni in ogni zecca e più specialmente a Treveri, dimostra esatta la data 368.

Per negare una emissione in questa data a Milano, l'A. si appoggia alla constatazione che nè il Codice Teodosiano nè Ammiano ricordano una residenza milanese di Valentiniano nel 368, ma si è dato il caso di altre residenze imperiali estranee a questi testi e ricordate da altri.

Al Capo III l'A. rileva che la presenza di Valentiniano II e di Graziano nonchè l'accentramento degli uffici in Milano diedero finalmente l'iniziativa al funzionamento, non occasionale, ma continuativo della zecca coi *solidi* siglati MDOB di questi due augusti e di Teodosio I colla titolatura VICTORIA AVGG ed il tipo dei due augusti in trono al rovescio: accenna poi anche al significato di OB = obryision (oro di coppella).

Nei Capi IV, V e VI l'A. non concorda coll'andamento cronologico esposto dal sottoscritto nel 1933 ove al tempo fra la morte di Graziano e l'invasione di Magno Massimo (383-387) erano assegnati i *solidi* al tipo della emissione precedente, ma senza la sigla MDOB, sostituita dalla marca COM, emessi a nome di Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio nonchè del defunto Graziano simbolicamente vivo nella monetazione e nelle sottoscrizioni delle

leggi, *solidi* emessi nelle tre zecche di Mediolanum, Aquileia e Tessalonica comprese nella Prefettura d'Italia rimasta a Valentiniano II. Al periodo della effimera dominazione di Magno Massimo in Italia fra il Settembre 387 e l'Agosto 388 il sottoscritto assegnava i *solidi* con MDOB e le *siliques* con MDPS le prime di conio milanese colle effigi di Massimo e di Vittore. Circa il tempo immediatamente successivo (388-389) riteneva logica l'assegnazione degli esemplari colle stesse sigle che dimostravano con evidenza solare l'iniziativa di Teodosio, e perciò il suo dominio sull'Italia dopo la sconfitta di Massimo. Questa emissione, nei *solidi*, oltre che a Milano anche ad Aquileia e Tessalonica ripete pedissequamente il tipo della zecca di Costantinopoli, cioè la personificazione della Capitale, in trono, sostenendo lo scudo ove sono iscritti i VOT X MVLTV di Teodosio ed i V MVLTV X di Arcadio, trascurando ogni allusione ai voti di Valentiniano II. L'A. invece assegna questa emissione al tempo precedente in luogo di quella col COM dei *solidi*. Per accettare questa collocazione cronologica bisognerebbe ammettere che l'iniziativa della monetazione si debba a Valentiniano II che invece fa la figura del parente povero, completamente esautorato da Teodosio.

La cronologia dell'A. appare imperniata su di un passo di Marcellino Comite ove si legge che nel 387 Arcadio celebrò il suo quinto anno assieme al padre. Qui si deve però ammettere che i festeggiamenti riferentisi a Teodosio riguardano, non la incidenza dei suoi voti decennali, ma la loro preconizzazione secondo la consuetudine testimoniata dalle monete del II e III secolo ove l'imperatore sacrificante nel rito dei *vota* appare un'anticipazione durante la TRP III e la TRP VIII per i *quinquennialia* ed i *decennialia*. La vera e propria celebrazione del decennio di Teodosio dovette quindi essere iniziata a Costantinopoli nel 388 e conclusa a Milano in fine d'anno. Come di prammatica nella contingenza dei *vota*, Teodosio assunse in questo anno il secondo consolato anziché nel 387 in cui fu console Valentiniano II per la terza volta.

Nel Capo VII l'A. accenna all'andamento della monetazione milanese fra il 389 ed il 393, durante il quale si hanno nuovi sviluppi. I *solidi* all'usuale tipo VICTORIA AVGG recano la sigla MD nel campo e la marca COM all'esergo. Altri *solidi* con VOTA PVBLICA che al diritto recano il busto dell'imperatore-console, come nel caso già osservato, sono oggetto di una particolare discussione ove l'A. non si accorda con Pearce e nemmeno col sottoscritto che aveva assegnati quelli di Valentiniano II al suo quarto consolato (an. 390) e quelli di Teodosio al suo terzo (an. 393). Il principale motivo con cui egli suffraga la sua tesi è l'*unanimità*, circa la colleganza indissolubile degli augusti nelle manifestazioni dei Fasti. Non si tratterebbe quindi di un riferimento ai consolati, ma bensì al trionfo celebrato il 13 Giugno 389, e ciò sarebbe provato dal fatto che al diritto i due augusti, indossanti la toga contabulata ove i particolari decorativi, per l'inabilità dell'incisore del conio, si riducono ad una serie di puntini, mostrerebbero di tenere nella sinistra, non lo scipio dei consoli, bensì il lauro dei trionfatori. Conclusione arida che collauderebbe l'evento suaccennato: senonchè rimane autorizzato il dubbio che le bacche di lauro, intravviste anche da un altro autore che egli cita, altro non siano che parte dell'abbigliamento, cioè dei fiocchi, quali si osservano anche nei busti paludati rivolti a destra: il dubbio si cambia in certezza tenendo presente che l'imperatore, tanto nel trionfo che in altri fasti, tiene il lauro nella destra e non nella sinistra.

Al Capo VIII nella monetazione di Eugenio, dall'estate del 393 al Settembre 394, è interessante la constatazione che i suoi *solidi*, al rovescio, lo associano a Teodosio, col quale era in guerra: ciò evidentemente perchè il tipo significante l'*unanimitas* agevolava l'accettazione e la circolazione della moneta. Interessante nella monetazione d'argento appare poi il *miliarense* coi VOT V MVLTV X di Eugenio evidentemente *suscepta non soluta*, che suggeriscono all'A. varie supposizioni.

Colla eliminazione di Eugenio (Capo IX) si afferma incontrastata la dinastia Teodosiana: l'arte del conio decade sempre più, tanto che sui *solidi* il ritratto di Teodosio si ripete negli esemplari a nome di Arcadio e di Onorio: il rovescio, destinato a perpetuarsi nel proseguito, mostra l'imperatore niceforo calpestando un barbaro. Oltre alla sigla MD nel campo, appare all'esergo la marca COMOB che dà motivo all'A. per delucidazioni in proposito. Giustamente poi l'A. afferma, contro Pearce ed Alföldi, che la marca SM nel campo di taluni *solidi* ove all'esergo si legge COMOB significa *sacra moneta* e non *Sirmium*: anche perchè in essi si distinguono due stili: quello di Costantinopoli e quello di Tessalonica.

Il Capo X viene dall'A. iniziato con una digressione sul mutamento di regime per il quale dal potere assoluto dell'augusto si passa all'invadenza legalizzata dei primi ministri, a causa della procedura inopportuna sancita da Teodosio nel suo testamento. Colla stabile residenza di Onorio a Milano qui viene accentrata la monetazione d'oro e di argento, a suo nome ed a quello di Arcadio, ripetendosi i tipi della emissione precedente: ad essa, oltre ai *miliarensi* votivi, si aggiungono i grandi *multipli* d'oro e di argento emessi in occasione del trionfo di Onorio nel 404. Secondo l'A., non da questa data, bensì verso il 420, sarebbe avvenuta la chiusura della zecca sostituita da quella di Ravenna.

* * *

Al Capo XI, dopo l'interruzione accennata, ha inizio la seconda parte che contempla il periodo tra Valentiniano III ed Anastasio, durante il quale gli augusti passano fugacemente, come fantasmi, sullo schermo della Storia. In questo tempo il moto di decadenza della Romanità nell'Occidente si mostra intimamente connesso a quello dell'arte del conio, ove la ritrattistica si riduce ad orribili sgorbi. In ciò conviene anche l'A. il quale riconosce l'ambiente barbarico, pur non ammettendo che la zecca si sia aperta sotto gli auspici di Recimero. Anche nella coniazione milanese si diffonde il *tremisse* al tipo della croce entro corona, laddove per l'argento si ha una tardissima apparizione di frazioni di *siliques*: circa il bronzo appare, solo per Maggioriano, il *nummus centenionalis* al tipo della Vittoria.

La data di riapertura della zecca sarebbe successiva alla devastazione unnica del 452, ma soli tre anni sembrano pochi per la numerosa monetazione di Valentiniano III e l'inizio appare avvenuto prima di questa data.

Il tipo che caratterizza il *solido* negli esemplari di Valentiniano III, Maggioriano, e Libio Severo nonchè dei colleghi, Leone I e, probabilmente, Marciano, raffigura l'augusto, appoggiato allo scettro cruciforme in atto di calpestare il Demonio in forma di serpente a testa umana, e reca la leggenda VICTORIA AVGGG, anche se l'augusto è uno solo. Questo tipo, dopo l'interruzione di Antemio, appare eccezionalmente con Glicerio; senonchè l'inabilità o l'ignoranza dello *sculptor* del conio ha dato una forma

quadrata alla testa del serpente, che è però riconoscibile dalla coda, nonostante che tutti, compreso l'A., l'abbiano definito uno «sgabello». Il tipo ha avuto una interruzione anche per Avito, il quale appare nella vecchia posa di niceforo calpestante un barbaro.

Il sottoscritto deve poi chiedere venia all'A. per intervenire nel problema della mancata *unanimitas* di Valentiniano III e Teodosio II nel tempo in cui il tipo suaccennato manca per Teodosio. A suo avviso la soluzione di questo problema, connessa a quello della data del tipo stesso, va indagata nell'andamento dei fasti consolari i quali (cfr. *Il medaglione aureo di Teodosio II*: in «*Numismatica*», 1942) mostrano l'ultima colleganza dei due imperatori nel 435 coi VOT xxxv di Teodosio ed i VOT x di Valentiniano. Due anni dopo si ebbe il matrimonio di quest'ultimo con Eudossia, ed in seguito i due augusti non furono mai colleghi nei consolati e nelle celebrazioni votive: di conseguenza si deve ammettere che già nel 440 era in atto la rottura fra i due colleghi. Quale la causa? Evidentemente la vita dissoluta alla quale si abbandonò Valentiniano poco dopo il matrimonio: questa condotta, infatti, non poteva essere tollerata dalla corte di Costantinopoli ove imperava l'ascetismo di Pulcheria. Di conseguenza, se si ammette che il tipo in causa incominciò nel 440, si ha la spiegazione della sua mancanza per Teodosio II. In quanto poi al *solido* di Roma per Valentiniano III coi VOT xxx MVLT xxxx essi si riferiscono da lui stesso celebrati nel 455, tre mesi prima della sua morte: quando egli da tempo era stato riconosciuto da Marciano.

Da Antemio in poi, salvo Glicerio, diventa usuale sui *solidi* al diritto l'atteggiamento orientale, col busto galeato di fronte con l'asta e lo scudo. Gli esemplari di Antemio, mostrano al rovescio egli e Leone I colleghi, tenentesi per mano oppure sostenenti il globo crucigero. Nella sua ultima emissione è visibile un grande miglioramento di stile causato dall'intervento, nelle zecche italiane, di *scalptores* orientali.

Al Capo XIII i *solidi* milanesi di Giulio Nepote, e del primo tempo di Zenone mostrano, nelle diligenti tabelle dell'A., una perfetta sincronia di emissione. A questi fanno seguito, anche a nome di Basilisco, numerosi esemplari senza sigla che l'A. attribuisce ad una monetazione che qualifica avvenuta in *palatium*, cioè fuori della zecca, ad opera di monetari prevalentemente milanesi. Nel secondo regno di Zenone (Capo XIV) per iniziativa di Odoacre, riappare la sigla MD su *solidi* di scadente fattura e contemporaneamente, oltre ai *tremissi* colla croce entro corona, appaiono finalmente esemplari d'argento, cioè frazioni di *siliqua* di due tipi: uno colla sigla MD e la figura di Costantinopoli turrata con asta e cornucopia ed il piede sulla prora, come da interpretazione del sottoscritto citata dall'A.: l'altra senza sigla al tipo dell'aquila ad ali aperte e piccola croce, nel quale l'A. propende a ravvisare il simbolo consolare con allusione al III consolato di Zenone, laddove il sottoscritto sarebbe del parere che vi si debba riconoscere l'emblema di Roma, come nei notissimi bronzi autonomi più tardi. Ritornerebbe così il binomio Roma-Costantinopoli, come espressione dell'unità dell'Impero. La monetazione della Milano antica si chiude poi alla fine del V secolo, quando Teoderico vi conia i *solidi* a nome di Anastasio, ed al solito tipo della Vittoria crucigera, colla marca MD nel campo, oppure IMD in fine di leggenda.

* * *

Al termine della rapida escursione attraverso i capitoli del volume, dobbiamo rendere omaggio all'A. che,

colla sua acuta disamina, ci ha donata un'opera di esegesi storica, appoggiata alle testimonianze numismatiche, ove emerge a gran luce il compito direzionale dell'antica Mediolanum nell'ambiente politico del tempo in cui, durante il crepuscolo della romanità, fu residenza imperiale. Precisamente di questa epoca si ha una narrazione storica sufficientemente dettagliata, ove campeggia la grande figura di Sant'Ambrogio nella sua azione antiariana e nel suo decisivo ascendente sui giovani imperatori, che appaiono figure di secondo piano. Storia religiosa dunque che oscura, togliendo loro importanza, gli eventi politici, e questa manchevolezza era deplorata dagli studiosi. Appunto a colmare la lacuna si è applicata la diligente fatica dell'A. colla completezza dell'opera esaminata; ammirabile anche se talune sue valutazioni di personaggi e di situazioni possono apparire troppo soggettive ed alcune affermazioni di cronologia numismatica si rivelino suscettibili di revisione. All'A. va quindi la gratitudine dei cultori di scienze storiche per avere, con suo rilevante dispendio e fatica finalmente appagata una loro insopprimibile aspirazione.

L. LODOVICO LAFFRANCHI

KURT LANGE: *Antike Münzen*, Gebr. Mann, Berlin, 1947, pagg. 50, 68 figg.

Ottavo nella collezione «*Antiken aus den Berliner Museen*» esce questo libretto di Kurt Lange dedicato alle monete antiche. Non rivolto agli studiosi, ché questo non è lo scopo che si propongono i compilatori di questa collezione, ma essenzialmente a carattere divulgativo, esso rifà a grandi linee la storia della monetazione dal suo sorgere, con le prime monete incuse, fino ai tempi di Costantino, dopo di cui ogni rappresentazione figurata si dissolve in meri segni simbolici.

La moneta è qui considerata semplicemente dal punto di vista artistico, tralasciando ogni altro problema inerente la numismatica; non manca tuttavia qualche accenno al valore commerciale della moneta e qualche utile riferimento al procedimento tecnico con cui la moneta veniva foggata.

L'A. comincia a considerare i vari sviluppi stilistici che assume la riproduzione del volto umano sulle monete dai primi tentativi ancora impacciati e legati ad esigenze proprie dell'arte arcaica fino al pieno e completo dominio della forma e del soggetto rappresentato, quale appare nei meravigliosi tetradrammi con la ninfa Arethusa. Mentre in questo primo periodo fino alla metà circa del secolo IV nei conii vien rappresentata specialmente la figura divina avviene poi un cambiamento sotto l'influsso del gusto prassitelico e la preferenza va sempre più verso figure eroiche e gruppi mitologici.

Al profondo sconvolgimento portato in tutti i campi dalle conquiste macedoniche e dal regno di Alessandro Magno e dei suoi successori non restò estranea neanche la moneta, che venne a cambiare oltre che l'aspetto esteriore anche il carattere della sua raffigurazione: la figura divina passò sul retro, riprodotta sempre più meccanicamente, mentre nella parte principale compare la testa dei principi ellenistici, dapprima idealizzati, ma in seguito sempre più ispirati alla realtà contingente.

Nel periodo di tempo in cui si espande la potenza macedone comincia la monetazione romana. Dopo il primo rozzo *aes rude* ed *aes signatum*, la più diffusa è la serie delle monete romano-campane; queste prime monete romane che si distinguono, come afferma l'autore, da quelle ellenistiche per tre ragioni: che sono fuse anziché co-

niate, che hanno sempre una indicazione del loro valore e che infine mostrano sul rovescio con la rappresentazione di una prora, un accenno ad un avvenimento storico.

Ai tempi di Silla l'arte del cesello sotto l'influsso greco si raffinò, pur non seguendo mai una linea di sviluppo uniforme fino agli inizi del principato. Fu Augusto che emise delle norme per regolare la emissione e la raffigurazione dei conii.

Da Ottaviano in poi comincia sulle monete la serie dei ritratti imperiali, che naturalmente seguono le diverse tendenze dell'arte plastica romana. Queste diverse tendenze ed il differente linguaggio formale l'A. cerca di mettere in evidenza brevemente ma chiaramente mediante numerosi esempi.

Il libriccino che si presenta in elegante veste tipografica, mentre niente dice, e niente vuol dire, di nuovo, può esser utile anche agli studiosi che vogliano avere a portata di mano delle belle riproduzioni (di cui parecchie di grandezza doppia dell'originale) di alcune tra le più belle monete delle ricche collezioni dei Musei di Berlino.

LIDIA FORTI

GERDA BRUNS: *Schatzkammer der Antiken*, Gebr. Mann; Berlin, 1946, pagg. 69, 55 figg.

Alla medesima collezione del precedente libretto appartiene anche questo «Schatzkammer der Antiken» di Gerda Bruns. In uno stile agile e brillante, con frequenti riferimenti alla letteratura antica, l'A. in un rapido *excursus*, che va dalla fibula geometrica ai dittici consolari, passa in rassegna gli oggetti di diverso materiale (oro, argento, vetro, avorio, sardonice, ecc.) che costituivano i tesori degli antichi. Di ciascuno l'A. dà una accurata descrizione, che è nel medesimo tempo una valutazione estetica, e fissa, per quanto naturalmente entro limiti piuttosto vasti, la determinazione cronologica. Passano così davanti agli occhi in una rapida rassegna, corredata da illustrazioni quasi sempre soddisfacenti, gli esemplari più belli ed interessanti della collezione berlinese: le laminette auree corinzie e rodie con rappresentazioni a rilievo, gli anelli minoici con la raffigurazione incisa sull'aureo castone, i gioielli etruschi, notevoli anche per la grande abilità tecnica, una statuetta in calcedone da Weiden, il balsamario in sardonice già appartenente alla famiglia imperiale augustea, i ricchi ritrovamenti di Hildesheim, una graziosa brocchetta di vetro verde con ornamentazioni vegetali auree, un prezioso tondo ligneo dipinto con la famiglia di Settimio Severo, un bicchiere di vetro con un lavoro a maglia a rilievo del medesimo materiale, un dittico consolare, interessante per la rappresentazione nella zona inferiore di un episodio dei giochi nel circo, e numerosi altri oggetti, tutti di grande interesse. Non mancano anche qui alcune utili indicazioni di carattere tecnico ed erudito, naturalmente molto sommarie, dato il carattere dell'opera. La trattazione, forzosamente frammentaria, può tuttavia riuscir utile al lettore profano ed allo studioso che vuol trovare qui riunito un materiale altrimenti disperso un po' qua e là.

LIDIA FORTI

JAGER KURT: *Die Deutschen Reichsmünzen seit 1871*. Basel, Münzen und Medaillen A.G., 1948, 96 pp., in-8° piccolo.

Siamo lieti di poter annunciare ai nostri lettori l'apparizione della tanto attesa nuova edizione, ampliata e

riveduta, dell'opera che lo stesso Autore pubblicò nel 1942 e che andò rapidamente esaurita.

Con un minimo di spazio ci viene mostrata — in questo nitido e grazioso volumetto — la « storia metallica » del Reich germanico dal 1871 in poi.

L'Autore, dopo un quadro generale nel quale presenta tutte le possibili informazioni sulla legislazione monetaria, sui vari tipi ed i caratteri intrinseci ed estrinseci delle monete tedesche di quest'epoca, ne fornisce il catalogo completo iniziando colla moneta divisionaria dell'Impero (1873-1919) e continuando poi coi pezzi da 2, 3 e 5 marchi del periodo 1874-1918. Seguono i pezzi d'oro degli anni 1871-1915, le monete della prima guerra mondiale e dell'inflazione (1915-1923), quelle del periodo postinflazionistico 1923-1932, per finire con le monete del « Terzo Reich » (1933-1945). Vengono, inoltre, elencate e descritte, anche le monetazioni per i territori occupati e le monete coloniali tedesche. E', insomma, un vasto ed interessante complesso nummologico che viene raggruppato ed illustrato con scrupolosa ed accurata meticolosità.

Molto chiaro e di facile consultazione è tutto l'ordinamento di questo catalogo: troviamo accanto alle ottime riproduzioni dei tipi descritti — anche questa volta le fotografie sono state eseguite direttamente dagli originali — tutte le indicazioni che possono interessare il collezionista, come le variazioni del disegno, gli errori di conio, i dati precisi sul numero degli esemplari conati, ecc.

Da notare anche una utilissima tabella (pag. 6) indicante la percentuale, del totale di ciascuna emissione, che doveva esser battuta in ciascuna delle zecche del Reich. Ne deriva, naturalmente, il grado di rarità degli esemplari provenienti da alcune zecche, come per esempio da quella di Karlsruhe (segno di zecca, G), nella quale veniva battuto soltanto il 5,9% (dal 1888 in poi il 6,10%) di ogni emissione.

V.C.S.

Notes on English Silver Coins 1066-1648, vol. I, edited by H.A. Seaby, London, 1948, 87 pp., in-4°.

E' questo un piccolo ma utilissimo volume uscito recentemente a cura della ben nota Casa numismatica B.A. Seaby, ltd. di Londra.

Esso presenta una serie di articoli per la maggior parte già pubblicati sulle colonne del *Coin and Medal Bulletin* da noti studiosi della monetazione britannica quali Herbert A. Seaby, Patricia e Peter Seaby, F. Elmore Jones, Kennet A. Jacob e C.A. Whitton, e che illustrano in modo succinto, ma nello stesso tempo esauriente, i vari aspetti delle emissioni monetali inglesi d'argento dal 1066 al 1648.

Il collezionista specializzato troverà in questo volumetto tutto quanto lo può interessare: descrizione dei tipi e delle relative varianti, disegni adatti a facilitare la loro identificazione, note sulla rarità delle monete descritte, nonché informazioni di carattere generale e storico.

Rileviamo in modo speciale due « note », le ultime, concernenti l'una i segni di zecca che si riscontrano sulle monete britanniche d'argento, e l'altra, la cronologia dei vari regnanti, le denominazioni delle monete, il peso ed il valore di esse, la relazione tra oro e argento nelle varie epoche, il tutto esposto in tabelle di rimarchevole chiarezza e di evidente utilità.

Tutte queste « note » si basano sugli studi più recenti e vengono a colmare una vera lacuna nella bibliografia nummologica, mettendo a disposizione dello studioso e del collezionista, nonché di tutti coloro che si interessano co-

munque della monetazione britannica, un'opera riccamente illustrata ed a prezzo modico.

V.C.S.

ETTORE GABRICI: *La riconiazione del bronzo studiata in rapporto con la riduzione dell'asse nell'Italia e nella Sicilia*. (Boll. del Circolo Num. Napol., 1947-48, pp. 28-52).

L'A. presenta la suddetta nota come continuazione ad un suo precedente studio edito nella *Rassegna Numismatica* del 1934 ed in cui il fenomeno della moneta riconiata, prima che nella analisi dei casi noti, è considerato in sè, nelle cause che lo determinano e negli indizi che può fornirci. Lo stesso Autore ne riassume nella ricerca attuale le conclusioni: l'atto della riconiazione indica la cessazione del diritto di sovranità implicito nella coniazione monetale; deve quindi esser considerato nei vari casi « o segno manifesto di interruzione ostile da parte del potere che si sostituiva, o conseguenza di cause, delle quali spetta allo studioso indagare le ragioni ». Passando all'analisi di tali cause per quanto riguarda la Magna Grecia e la Sicilia, precisa che esse vanno indicate: 1) nelle riduzioni monetali che si verificano all'interno della stessa zecca; 2) nel decadere della effettiva potenza di uno Stato, che non è quindi più in condizione di garantire la propria moneta; 3) in eventuali convenzioni fra « esponenti etnici diversi »; 4) in odio a tiranni scomparsi.

A questa presentazione teorica fa seguito l'esame di un gruppo di monete bronzee ripercosse da Roma, o da altri stati di Italia o di Sicilia fra il III e il II secolo a.C. Nel carattere appunto di questa raccolta e nell'interesse che le varie riconiazioni ci presentano, costituendo ognuna di esse un problema in sè, oltre che un aspetto singolo di un problema generale, risiede la radice prima dell'importanza che questo studio assume.

Riassumendo i dati analitici che l'Autore ci presenta, constatiamo che le riconiazioni sono eseguite da Roma su monete di Roma stessa (riduzioni precedenti dell'asse) o romano-campane o di zecche autonome; precisando ancora possiamo dire che troviamo monete di Atella, Luceria e di Sicilia, specie di Gerone, riconiate come frazioni dell'asse romano sestantario o coi tipi di alcune serie monetali romano-campane; le frazioni dell'asse romano unciale ribattono invece esemplari di Roma stessa (trientale), romano-campani, di Cales (molti) e in un caso di una zecca di Acarnania. Viceversa nominali di Atella, Calatia, Capua (già d'altronde noti) riconiano esemplari romano-campani o romani delle riduzioni semilibrali o trientali; la zecca non bene identificata di Velecha riconia monete dei Mamertini (in un solo caso una romano-campana); mentre Populonia riconia una più pesante moneta popoloniate. Giustamente l'A. dà risalto all'interesse che il gruppo delle riconiazioni presenta ai fini dell'assestamento cronologico delle serie monetali italiche di questo periodo e come contributo al già tanto tormentato problema delle riduzioni dell'asse romano. Sviluppa quindi dall'esame analitico le conseguenze che ne desume.

Fra le più interessanti è l'ipotesi che la coniazione delle monete emesse da Roma a suo nome e col tipo del torcello al R/ « iniziatosi sul piede semilibrale nella Campania, sia stata continuata nella Sicilia », ed il tentativo di attribuire la moneta segnata col K, solo o in monogramma, KA, alla zecca di Catania: l'ipotesi viene a coincidere con quanto già nel 1922 affermava in merito a queste emissioni monetali il Bonazzi in un importante studio edito nella *Rivista italiana di Numismatica*.

L'A. nota quindi che le riconiazioni di monete di Gerone non possono esser datate a periodo anteriore alla sua morte (214 a.C.); che le riconiazioni fatte su monete romane ad Atella, Calatia e Capua, « contengono in sè un dato cronologico sicuro » in quanto appartengono al periodo in cui le tre città si ribellano a Roma; che le monete dei Mamertini riconiate sono di piede trientale, appartengono al secondo gruppo delle coniazioni di questa gente, gruppo che secondo l'A. si inizia solo dopo la morte di Gerone; termina quindi, dopo un breve esame della tesi Mattingly-Robinson in merito alla nuova datazione del *denario*, ed un *excursus* sull'incontro del sistema duodecimale romano con quello decimale italico, con la conclusione che dopo la morte di Gerone nel 214, le *litre* ed *emilitre* siracusane venivano rimesse in corso col « valore di frazioni dell'asse trientale e sestantario ». Ne deriva la piena adesione dell'A. alla tesi Mattingly-Robinson sulla cronologia ribassata del *denario* e la seguente sintesi della situazione storico-numismatica nell'ambiente italico del III sec.: « L'affermazione del prestigio di Roma sulla Campania cade nel periodo in cui l'asse era ancora al piede semilibrale; l'assoggettamento dell'Apulia e del Bruttium coincide con l'estendersi dell'asse trientale e sestantario. La numismatica ci avverte, che fino al tempo in cui la *litra* dei Mamertini si incontra sui mercati col *quincunx* parificato al *triens* e al *quadrans* sestantario non v'è posto ancora per l'asse unciale, che si vorrebbe far risalire al 268 a.C. (sic) ».

* * *

La nostra esposizione della suddetta nota è stata come si è visto, quasi del tutto spoglia di osservazioni, obiettiva a bella posta nonostante che l'importanza del tema in sè e la ricchezza delle osservazioni dell'A. più e più volte avrebbero meritato un nostro più accurato esame ed alcune precisazioni critiche.

A bella posta ho detto, che lo stesso interesse dell'argomento ci ha impegnati nello stesso periodico ad una risposta. La nota del Gabrici vuole essere infatti una controprova alle recenti teorie inglesi sulla datazione del *denario*, teorie che come è noto, col sussidio dei miei collaboratori della « Fratria Napoletana » vado attualmente riesaminando. I vari quesiti che il Gabrici tocca: riconiazioni di Atella, Calatia, Capua, riconiazioni delle monete di Gerone, sviluppo della situazione politica del tempo, rientrano pertanto nel diretto ambito di varie ricerche singole, edite o in corso di stampa, ed era di conseguenza da parte mia necessaria una risposta. Ad essa, edita nel Boll. del C. N. Nap., 1949, segg., rimando quindi il lettore interessato.

LAURA BREGLIA

DR. LEO MILDENBERG: *Le monete di Eleazar a-Cohen della Rivolta di Bar Kochbà*, in *Historia Judaica*, vol. XI, Zürich, Aprile 1949, pagg. 77-114.

Le iscrizioni di tali monete sono in ebraico corsivo antico della prima metà del millennio avanti l'Era Volgare, mentre l'aramaico in forma cubica era la scrittura generalmente allora usata in Palestina.

La leggenda « Eleazar a-Cohen » di queste monete è impressa nelle maniere più varie, sia armoniosamente disposta, come nella maniera più disordinata, tanto che ci fu chi pensò, dinanzi a tanta irregolarità di disposizione delle lettere, che contenesse un criptogramma.

Attorno al grappolo d'uva di queste monete (dramme) si legge « Anno primo della redenzione d'Israele » con

molte varianti, oppure « Anno secondo della redenzione d' Israele, o ancora « Alla liberazione di Jerushalàim ».

In alcuni conii d'argento impressi sopra denarii si legono tre lettere: S M G, le tre prime consonanti — sebbene del nome Sim'on a-Nasi (il Principe), figlio di Gamliel II, già Capo del Sinedrio, che forse allora non era ancora bene la G nel mezzo della parola, sia in ebraico muta — in età di succedere al Padre, per cui dovette sostituirlo, come reggente della massima potestà, Eleazar (sembra: ben Azarià) a-Cohen.

Altri conii portano i due nomi congiunti per intero: Eleazar a-Cohen e Sim'on Nasi Israel; il che mi pare accrediti l'ipotesi da me sopra formulata, cioè di quando il Nasi fu investito ufficialmente della sua carica, pur non togliendo gli onori ad Eleazar, che lo aveva sostituito.

I simboli sono quelli favoriti per i riti ebraici (nel verso): la libra (nevel) cornucopia (chèren ashèfe) fasci di palma, salice e mortella (lulàv) con o senza ethròg (cedro), anfora per abluzioni (cad) foglia di palma (tamàr), candelabro (menoràh), trombette (hazozèròd), grappolo (eshcòl), ecc. perchè la rappresentazione figurativa di esseri animati era vietata agli ebrei, per tema che il popolo ricadesse nell'idolatria.

Tutti questi conii (dramme) furono più o meno bene reimpressi su monete greche o romane (tetradramme o denarii) quelle che circolavano allora nella Giudea e in alcune si notano lettere latine non del tutto bene abrase, in altre la testa fin di Adriano. La maggior parte dovevano essere monete originariamente impresse a Tiro.

Per cui l'epoca di conio di tali monete dovrebbe essere fissato attorno al 132-135 dell'E. V.

E' una pregevole ed accurata monografia su un argomento tanto difficile, perchè la palinestica e l'archeologia, sin qui hanno poco giovato ad accrescere le nostre cognizioni.

Prof. AUGUSTO CASSUTO

CECCARELLI G. (*Ceccarius*): *I Braschi*, Roma, 1949, pag. 49, tav. 10, L. 200.

Nel 1931 l'Ing. E. Martinori, il numismatico ed eclettico scrittore, che tutti noi abbiamo amato ed ammirato, pubblicava il primo volume di una sua nuova collana libraria, *I Cesi* (Roma, 1931, pag. 134), che, nei suoi intendimenti, doveva essere l'inizio di una completa e degna illustrazione dei fasti e nefasti delle grandi famiglie romane. Il tentativo, com'è noto, non ebbe seguito, perchè il Martinori, già antico costruttore, volle dedicare « i suoi ultimi giorni » alle « strade consolari romane », che maggiormente lo attraevano, sia come ingegnere, sia come studioso, non superficiale, di storia patria (Cassia, Flaminia e Nomentana).

Il generoso tentativo del Martinori è stato ripreso nel 1942, sotto gli auspici dell'*Istituto di Studi Romani*, che valendosi dell'opera di noti e valenti « romanisti » specializzati, ha pubblicato fino ad ora sette nitide monografie, alle quali faranno seguito le altre venti programmate, che completeranno lo studio delle storiche casate di Roma, che hanno fornito tanti illustri Personaggi alla sua storia urbana.

L'ultima di queste, dovuta all'adusata penna di G. Ceccarelli, il caro *Ceccarius*, tratta de *I Braschi* ed ha, naturalmente come Uomo di centro, lo sfortunato Giovannangelo, diventato il 14 febbraio 1775, Papa Pio VI, il Pontefice che « non morì nel suo letto », ma in triste prigionia, il 29 agosto 1799, a Valenza nel Delfinato. Di

questo Papa, definito per la non comune prestanza fisica, il *Papa bello*, alla stessa stregua che il suo lontano predecessore Paolo II avrebbe preteso quello di *Formoso*, si sa che la sua storia metallica accompagna armonicamente tutti gli eventi della sua agitata maturità, dal lontano 1766, in cui venne chiamato dalla benevolenza di Clemente XIII alla carica di *Tesoriere senza tesoro*, a quel triste 16 gennaio 1802, nel quale i suoi resti mortali vennero restituiti all'Urbe dalla stessa prepotente autorità, che il 20 febbraio 1798 l'aveva fatto catturare.

Ripassano, nella ben fatta ricostruzione storica del Ceccarelli, uno ad uno tutti gli avvenimenti, tristi e lieti, del pontificato di Pio VI, dal Giubileo del 1775, alle sue innumerevoli benemeritenze artistiche a favore dei monumenti di Roma, al suo sfortunato viaggio a Vienna del 1782, nel quale egli, il *peregrinus apostolicus*, sperò di ottenere dal taccagno Giuseppe II d'Austria, non concessioni di favore, ma solo un po' di ragionevole comprensione agli interessi della S. Sede ed, infine, tutte le tragiche ripercussioni che si ebbero a Roma in conseguenza dei sommovimenti politici francesi del 1789.

La complessa storia metallica di Papa Braschi, definita oramai completamente dalle opere del Cinagli, del Serafini e di Vittorio Emanuele III, per quanto concerne il lato numismatico puro, è stata, medaglisticamente, sceverata solo in quest'ultimo trentennio, sì da colmare le numerose soluzioni di continuità, che si erano constatate nei primi, affrettati accertamenti. In questo agitato ed interminabile dopoguerra, si è avuta, ad esempio, l'acquisizione al medagliere di Pio VI di due fra le principali coniazioni caratteristiche, delle quali si era supposta la sicura esistenza, la medaglia di G. Weber, dedicata al suo affezionato Archiatra, Natale Saliceti, testimonia all'inumana cattura del 1798 e la celebre placchetta-ritratto, modellata da J.C. Hilpert, nel 1782, in occasione dell'accennato viaggio a Vienna.

Il lavoro del Ceccarelli, che ha tutti i pregi intrinseci, richiesti per quelli di divulgazione, presenta uno speciale interesse per il fatto che non vi è avvenimento della vita di Pio VI, che non sia stato infiorato dai salaci versi zampillati dall'arte vernacola, scettica e volteriana di G.G. Belli, ma in un modo così studiamente garbato, che denota la profonda assimilazione dell'*animus* di questo irrequieto Poeta popolano, fatta dal chiaro Autore, innamorato della sua Roma che fu.

A. PATRIGNANI

OSCAR E. RAVEL, *Descriptive catalogue of the Collection of Tarentine Coins formed by Michel P. Vlasto*. Spink & Son, London, 1947, XI+196 pp., 52+2 tav.

Con la pubblicazione postuma del catalogo di questa eccezionale collezione di M.P. Vlasto, per cura di O.E. Ravel, pur egli recentemente scomparso, è venuto a costituirsi, per la prima volta, un Corpus di quasi tutti i tipi tarentini finora scoperti, dando così la possibilità agli studiosi, di valorizzare in pieno un materiale scientifico, selezionato ed ordinato in lunghissimi anni di tenace ricerca, da un conoscitore grandemente specializzato nella branca, e squisitamente sensibile a tutte le seduzioni dell'arte e della coltura greche.

Il Catalogo descrive ed illustra ben 1.881 pezzi, 61 dei quali d'oro: un insieme di mole inarrivabile, un complesso di materiale veramente unico per lo studio della monetazione tarentina.

Il testo è preceduto da una breve presentazione del figlio ed erede di M.P. Vlasto, nonché da una prefazione dell'Autore. Naturalmente il Ravel, come accenna nella prefazione, si è largamente servito delle schede già preparate dal Vlasto, eppertanto l'ordinamento dato al catalogo deriva, può dirsi, direttamente dagli studi che il dotto raccoglitore aveva per lunghi anni condotto sul materiale che attraverso la sua continua ricerca era riuscito a mettere insieme.

Il catalogo della Collezione Vlasto può veramente essere considerato una tappa fondamentale, un punto fermo per la monetazione di Taranto; ma, secondo noi, ben lungo si prospetta tuttavia ancora il cammino per giungere ad un « Corpus » completamente sistematico di questa monetazione, specie per quella d'argento.

* * *

Su questa direttiva noi fummo forse i primi a prendere il via, con uno studio circostanziato sulla monetazione dei didrammi, il nostro *Τὸ Τάραντος παράθημον*, pubblicato sulla *Rivista Italiana di Numismatica*; esso fu impostato su dei criteri analitici, classificatori e sintetici del tutto nuovi, i quali in parte vengono a riverberarsi su campi molto più vasti, al di là della zecca di Taranto.

Nella sequenza delle emissioni abbiamo intraveduto delle regole fondamentali, alle quali finora non si era pensato.

Sulla base di indagini analitiche sulle emissioni dei didrammi con i nomi in esteso dei magistrati, nomi che per noi rappresentavano gli efori eponimi in carica, e quindi il nome dell'annata, abbiamo ritenuto di poter definire il significato molto diverso che, a partire dal 302 a.C., ebbero gli avvicendamenti nel tipo del diritto (cavaliere) e del rovescio (delfiniere), *ritmando i delfinieri soprattutto le annualità*, ed invece i cavalieri soprattutto gli eventi, senza che esistesse quindi per i tipi dei cavalieri una regola ciclica prestabilita. L'applicazione rigorosa di questa regola ci permise di rettificare in numerosi punti la sistematica Evans-Vlasto dal 302 al 209, e di tracciare una sistematica non più solo periodale (periodi Evans 6., 7., 8., 9. e 10.), ma bensì annuale.

La medesima regola del nuovo tipo annuale di delfiniere è risultata perfettamente applicabile anche all'epoca precedente, iniziandosi col 380, quando mancava ancora l'indicazione dell'eponimo; ed anche qui (periodi Evans 3., 4. e 5.) abbiamo trovato di dover praticare delle radicali rettifiche alla sistematica Evans-Vlasto.

Risalendo poscia ai periodi arcaici (4 periodi degli *oikistes* del Vlasto e due primi periodi degli *horsemen* dell' Evans), siamo riusciti ad intravedere anche in questa epoca, che va dal 485 al 381, una regola fondamentale nella sequenza dei tipi di didrammi, regola che abbiamo qualificato « del nuovo tipo annuale in genere »: nei didrammi destinati alla circolazione generale, ad ogni nuova annualità sarebbe cioè stato fatto corrispondere un nuovo tipo di conio, indifferente se questo tipo comparisse nell'*oikistes*, nel *horseman*, o nel delfiniere, ed indifferente se nel diritto o nel rovescio, oppure in entrambi.

L'applicazione metodica di questa norma alla sistematica delle emissioni di quest'epoca arcaica, e l'intravisione accessoria di particolari ritmi sacrali (ritmo settennale apollineo e ritmi più complessi inerenti ai fasti dionisiaci trionfatori ed ai fasti dionisiaci ctonici) ci condussero a suggerire delle essenziali modifiche nella sistematica del Vlasto e dell'Evans, modifiche che culminarono

nella suddivisione di quest'epoca arcaica in dieci periodi, nel rigetto dell'ipotesi classica di una contemporaneità di emissioni con l'*oikistes* e col *horseman*, nella fissazione di esatti periodi alternati, con ritmo settennale, tra emissioni di *oikistes* e *horsemen*, ecc.

I ritmi sacrali, quello cioè apollineo ed i due dionisiaci, ci servirono poi a rettificare nel dettaglio tutta la sistematica dei didrammi fino al 209, ed a conferirle quell'euritmia, che può considerarsi una qualità caratteristica della coltura greca in genere, e della scuola pitagorica in particolare.

Abbiamo così tracciato fugacemente alcune delle tesi fondamentali del nostro *Τὸ Τάραντος παράθημον*; ma le tesi nuove in esso contenute si susseguono in costinuzione per una sessantina di pagine, e vengono a conferire, nel loro insieme, a tutta la sistematica dei didrammi una trasformazione ed un assetto forse definitivi.

Non sarebbe stato certo possibile condensare qui, in poche frasi, tutto ciò che di più saliente ivi si trova esposto in una complessa disamina dell'argomento.

Certo si è che nessun migliore commento al catalogo della collezione Vlasto si lascerebbe esprimere, di quello compendiato nella collana di studi, che da esso presero e prenderanno origine.

Con la prossima consegna alle stampe di un nostro complementare studio sistematico, sulle frazioni dell'argento tarentino, non meno innovatore del precedente sui didrammi, potremmo considerare quasi concluso quel nostro ciclo di studi sulla zecca di Taranto, che vorrebbe significare il nostro personale tributo alle onoranze del grande mecenate della numismatica tarentina, Michele P. Vlasto.

Diciamo « quasi », alludendo ancora a quella « Synopsis dei pesi specifici dell'argento tarentino », da noi posta in programma, e per la quale già O. Ravel ci aveva cortesemente prospettato la sua personale collaborazione, attraverso alla, da noi auspicata, misurazione dei pesi specifici di tutto l'argento della collezione Vlasto, prima che quest'ultima avesse ad andare dispersa.

L. BRUNETTI

C.H.V. SUTHERLAND, *Anglo-Saxon gold coinage in the light of the Crondall Hoard*. London: Oxford University Press (on behalf of the Visitors of the Ashmolean Museum), 1948. 160 pp., 5 plates. 25 sh.

Nella monetazione aurea del periodo anglo-sassone, si possono distinguere tre periodi nettamente differenziati.

Un primo periodo abbraccia gli ultimi decenni del sec. VI e buona parte del secolo successivo. In questo periodo — nel quale si coniarono soltanto monete auree — fu emesso un veramente considerevole numero di tipi, soprattutto nell'Inghilterra sud-orientale.

Un secondo periodo ce lo lascia intravedere il famoso *mancus* aureo di re Offa, trovato presso Roma. Di tale periodo, in effetti, noi possediamo soltanto questo unico pezzo: ma si possono ragionevolmente ravvicinare le coniazioni di questo periodo alle più tarde emissioni auree di Lodovico il Pio, e pensare che esse rappresentino un tentativo abortito di creare una coniazione aurea regale.

Un terzo periodo è rappresentato da rari ed isolati «pennies» d'oro battuti nel IX, X, XI secolo. Questi *denari* sono comparabili a quegli occasionali *denari d'oro* dell'epoca feudale che si trovano in Germania, Francia e Italia, e verosimilmente essi furono conati con scopi simbolici —

per lo più religiosi — senza alcun reale significato economico.

Il primo dei tre periodi individuati è di gran lunga il più interessante ed il più importante. L'area delle emissioni di questo periodo è notevolmente ristretta: salvo un piccolo gruppo di monete che sono state attribuite con molta verosimiglianza allo York, il resto delle emissioni fu tutto confinato in un'area che noi possiamo far coincidere col Kent, Londra e un piccolo territorio ad occidente della valle del Tamigi e nel Wessex. Quanto alla durata, il periodo individuato non si protrasse certo oltre un secolo: iniziatosi negli ultimi decenni del sec. VI, andò gradualmente scomparendo nel terzo quarto del sec. VII, sommerso dalle coniazioni argentee degli *sceattas*. Senza alcun dubbio la monetazione di tale periodo si distingue per una notevole varietà di tipi e spesso per la loro eccellente fattura artistica: tuttavia va rilevato che il volume della monetazione fu ben più piccolo, e la durata ben più breve che per le coniazioni auree di ogni altro popolo teutonico stabilitosi nell'impero, ad eccezione dei Vandali.

E' anche opportuno rilevare che la monetazione aurea anglo-sassone di questo periodo si differenzia dalle contemporanee emissioni auree dei merovingi, longobardi e visigoti, sotto un importante aspetto. In effetti, se le monetazioni auree merovingie, longobarde e visigote si riallacciavano per diretta continuità alle coniazioni auree Romane, la monetazione aurea anglo-sassone del sec. VI rappresenta un qualcosa di veramente nuovo. Le invasioni anglo-sassoni avevano fatto cessare completamente ogni attività di emissioni monetarie. Le coniazioni iniziate nell'ultimo quarto del sec. VI rappresentano una fioritura artificiale, stimolata dal contatto con i Franchi, e modellantesi un po' sulle coniazioni merovingiche, un po' sui pezzi romani sopravvissuti come curiosità o come oggetti d'arte.

La metà circa degli esemplari noti della coniazione aurea anglo-sassone proviene da un unico ripostiglio: quello di Crondall trovato nello Hampshire nel 1828. Pertanto la sua importanza può essere paragonata a quella del ripostiglio di Ilanz, dal quale discende quasi per intero la nostra conoscenza della monetazione aurea battuta da Carlo Magno in Italia. Il ripostiglio rimasto pressochè completo, restò nelle mani della famiglia del suo scopritore fino al 1895, data in cui passò in possesso di Lord Grantley, il più grande collezionista inglese dei tempi moderni. Nel 1944, dopo la seconda delle vendite attraverso le quali l'immensa raccolta venne dispersa, il ripostiglio fu acquistato nella sua totalità per il Museo Ashmolean di Oxford.

Sebbene precedentemente descritto due volte da competenti numismatici nel 1844 e nel 1870, si avvertiva la mancanza di una nuova descrizione, redatta con i criteri della scienza numismatica moderna, ed illustrata assai meglio di quanto non fosse possibile nei giorni in cui la foto-incisione non era ancora conosciuta. A colmare la lacuna si è ora accinto il Sutherland, Assistente-Conservatore delle monete nel Museo Ashmolean che, per altro, ha ampliato la descrizione sino a farne un provvisorio *Corpus* di tutte le monete auree anglo-sassoni del VI e VII secolo attualmente conosciute, aggiungendovi acute considerazioni sulle origini, sulla cronologia e sul carattere di questa monetazione.

La sua monografia sostituisce tutto quanto è stato finora scritto al riguardo e contribuisce notevolmente alla reputazione che l'Autore già gode quale uno dei più eminenti numismatici d'Inghilterra.

Certo, l'aver tentato di descrivere insieme in uno

stesso volume un ripostiglio e un'intera monetazione è stato causa di qualche confusione. Per esempio, il Sutherland si è trovato costretto a descrivere le monete merovingiche comprese nel ripostiglio di Crondall in un capitolo preliminare sul ritrovamento stesso, e ad incorporare il suo contenuto anglosassone nel catalogo che forma la parte più solida del volume. A questo capitolo preliminare seguono buone pagine sulle piuttosto oscure vicende della monetazione in Inghilterra nel periodo corso tra le invasioni anglosassoni e il giorno in cui i contatti con i Franchi, nella seconda metà del VI secolo, portarono alla creazione di una monetazione aurea nella zona sud-orientale che fu « anglo-merovingia » prima ancora che la si potesse propriamente chiamare « anglo-sassone ». Vengono poi analizzati, con magistrale competenza e squisito senso artistico, i vari tipi di questa monetazione aurea. Particolarmente interessanti sono i paragrafi sulle relazioni fra i conii, singolarmente numerose nel ripostiglio di Crondall: tali paragrafi suggeriscono la possibilità di ricerche assai proficue su talune parti delle più vaste serie merovingie. Infine, viene elencato il *Corpus* di 91 voci, comprendenti 191 esemplari, dei quali, però, taluni sono da considerare « solidi » e non « tremissi », conati probabilmente come gioielli o medaglioni, anzichè come monete. Le descrizioni sono esemplari per acume di giudizio ed esattezza di osservazione: esse possono venire apprezzate nel loro vero valore forse solo da chi abbia tentato di descrivere accuratamente i rozzi tipi e le spropositate leggende di emissioni semibarbare. Le tavole sono eccellenti e riproducono tutte le monete elencate nel *Corpus*, salvo tre. C'è da rilevare, per altro, che, avendo le monete di ciascuna tavola numerazione separata, il riferimento dal testo alle tavole ne risulta difficile e fastidioso.

Mentre il catalogo delle monete può considerarsi, per ogni fine, pratico al di sopra di qualunque critica, le conclusioni del Sutherland lasciano dubbii su due punti: l'uno circa la natura della valuta inglese nel VI secolo, l'altro circa la cronologia della monetazione aurea e, in particolare, sulla data del ripostiglio di Crondall.

Circa il primo argomento, il Sutherland postula la lunga continuità della monetazione di « minimi » barbari di rame. Egli scrive a pag. 70: « Non v'è alcuna ragione per dubitare che la moneta « minima » di rame avesse corso durante tutto il secolo VI e che si protraesse anche durante il VII ». Tale supposizione è, a priori, assai improbabile. Durante il V secolo una valuta siffatta era apparsa in certe regioni della Bretagna, nella vallata del Rodano, in Italia e in Africa, e nelle provincie che ancora rimanevano soggette all'Imperatore di Costantinopoli. Nel VI secolo l'Italia e l'Africa vennero ricuperate dall'Impero e questa valuta venne sostituita con regolari emissioni di « folles » larghi e di loro sottomultipli. La vallata del Rodano fu conquistata dai Franchi, e si ebbero alcune modeste emissioni franche di « minimi », ma questi ebbero corta vita e non giunsero oltre la metà del VI secolo.

La continuità di una monetazione bronzea attraverso la Manica costringerebbe a supporre che in questo periodo talune parti, almeno della Gran Bretagna, possedessero qualcosa che nè la Spagna nè la Gallia possedevano, vale a dire un sistema razionale di moneta divisionaria. E' vero che l'Inghilterra non aveva, allora, il regime di « grandi proprietà » che, in qualche modo, rendeva superfluo altrove un sistema a moneta divisionale. Ma allo stato attuale delle nostre conoscenze, occorre sospendere ogni giudizio in materia.

Per quanto riguarda la cronologia, il Sutherland suggerisce l'anno 575 circa quale inizio della monetazione anglo-sassone, il periodo 660-670 circa, quale datazione del ripostiglio di Crondall, e l'anno 676 circa per il trapasso dalla monetazione aurea a quella più recente, argentea, degli *Sceattas*.

La prima di queste date appare sufficientemente probabile, e la si può accettare; nel determinare la seconda, si direbbe che il Sutherland sia stato messo fuori strada dalla presenza, nel ripostiglio, di talune monete merovingie che, per consuetudine, vengono datate dal 656 al 670 ma la cui data effettiva, come egli stesso ammette, è assolutamente incerta. Allo stato attuale delle nostre cognizioni, o, meglio, della nostra ignoranza sulla cronologia merovingia, la testimonianza di queste monete va puramente e semplicemente trascurata nel tentare di stabilire la data. Le monete anglo-sassoni contenute nel ripostiglio suggeriscono una data più antica; due delle serie anglo-sassoni (nn. 17-19, 31-44), ambedue collegate con la serie *Sceatta* e presumibilmente di data recente, non appaiono affatto nel ripostiglio, ed una di esse, la serie «dei due imperatori» è relativamente comune, e si sa che fu coniata con molti conii differenti, il che implica la sua permanenza durante un periodo abbastanza notevole. D'altra parte, il ripostiglio contiene una notevole serie di monete (nn. 45-47) battute a Londra, cui il Sutherland attribuisce, con molta attendibilità, la data 604-16, nonchè un'ulteriore serie di monete, derivate da quella (nn. 48-56); in ambo i casi molti esemplari risultano battuti da conii identici o molto simili fra loro. Queste due osservazioni prese insieme suggeriscono assai validamente che al ripostiglio debba essere attribuita una data che non è quella del 660 circa, bensì una assai più prossima al 620; l'una o l'altra delle osservazioni, di per se stessa, non avrebbe gran peso, ma prese insieme ci sembrano decisive.

Infine, per quanto riguarda il passaggio dall'oro all'argento, sembra esservi qualche ragione per collocarlo piuttosto prossimo al 655 circa, anzichè al 675 circa; quest'ultima data sembra aver ottenuto maggiori consensi perchè, a ragione o a torto, fu scelta per segnalare lo stesso passaggio presso i Franchi e perchè «il declino dell'economia franca dal tallone aureo a quello argenteo impose all'Inghilterra un declino analogo» (pag. 71). Sembravi assai più probabile che gli stessi fattori che privarono i Franchi della monetazione aurea avrebbero dovuto agire prima e più intensamente di là dalla Manica. Il passaggio può benissimo aver avuto luogo all'epoca di Peata di Mercia (654-c. 656), re al quale si può attribuire con certezza una monetazione aurea, e, con molta probabilità, una monetazione argentea.

Altri due punti di minore importanza meritano una osservazione: è inesatto affermare (pag. 59) che la monetazione argentea merovingica «non venne mai interrotta»; in realtà nell'argento franco si riscontra un'interruzione di circa un secolo e i *denarii* battuti nel VII secolo non hanno alcuna relazione, nè per peso nè per tipo, con le ultime *siliquae* svilite del primo periodo franco; inoltre l'ipotesi esposta a p. 27, che, cioè, il gruppo provenzale dei *tremissi* merovingi rinvenuti nel ripostiglio di Crondall provenisse direttamente da Marsiglia, è altamente improbabile. Nonostante la testimonianza della Vita di S. Giovanni Elemosiniere e gli argomenti del prof. Lopez, è difficile dar credito ad un collegamento marittimo fra il Mediterraneo e la Gran Bretagna in questo periodo; sembra più probabile che le monete viaggiassero verso

setentrione per il Rodano, la Saône, e lo Champagne, come avrebbero certamente fatto più tardi.

La presente recensione può, forse, sembrare aver dato soverchia importanza a dei punti nei quali le opinioni del Sutherland appaiono maggiormente suscettibili di critica; essi, tuttavia, non debbono offuscare l'importanza fondamentale del suo libro. L'Autore ci ha dato una monografia ammirevole in merito e la sua opera risulterà del più alto valore, sia per i nummologi che per gli storici.

PHILIP GRIERSON

M. GRÜNWARD: *Die römischen Bronze- und Kupfermünzen mit Schlagmarken im Legionslager Vindonissa* (Veröffentlichungen der Gesellschaft Pro Vindonissa, Band II) Basel 1946 - Birkhäuser & C.ie - 151 pagg. in-4°.

Lo studio che l'A. dedica alle monete contromarcate rinvenute a Vindonissa — il gruppo più numeroso che mai sia stato ritrovato — è il più vasto lavoro finora apparso che tratti il complesso problema delle contromarche che, talvolta, si riscontrano sulle monete romane. Ed è, nello stesso tempo, un'opera che reca contributi di importanza veramente notevole allo studio di tale problema.

Il Grünwald limita quasi esclusivamente le sue indagini al materiale nummologico ritrovato, in quantità veramente eccezionale, nell'accampamento romano di Vindonissa (la moderna Windisch in Svizzera). Delle 6.000 monete rinvenute, circa 3.150 appaiono battute nel periodo che va da Augusto a Nerone, periodo nel quale si riscontrano in maggior numero monete contromarcate: di tali 3.150 monete ben 903 recano contromarche di vario tipo.

La frequenza di queste contromarche appare maggiore sulle coniazioni dei monetari di Augusto, minore, invece, nelle serie con l'altare di Lugdunum e in quelle di Augusto e Agrippa battute a Nemausus.

Circa le contromarche, incontriamo più spesso quelle di Augusto (specialmente la contromarca IMP AVG) seguite da quelle di Tiberio (TIB IM, TIB, TIB AVG). Notiamo, per esempio, che la contromarca NCAPR, comunissima su monete ritrovate in territorio italiano, non si riscontra che su pochissimi degli esemplari rinvenuti a Vindonissa.

Di particolare interesse, poi, sono le monete sulle quali troviamo impresse due o più contromarche; ed appare evidente, in qualche caso, l'intento di cancellare con l'applicazione di una nuova contromarca, quella precedentemente impressa.

* * *

Già dal nuovo termine che l'A. impiega per indicare le contromarche — quello, cioè di «Schlagmarken» (marchi, segni impressi), invece del termine comunemente usato di «Gegenstempel» (contromarche) — risulta evidente l'atteggiamento innovatore che l'A. intende adottare nello studio di questo problema.

Secondo la teoria corrente, infatti, le contromarche avrebbero avuto la funzione di modificare la validità circolatoria delle monete, sia riammettendole in circolazione, sia ampliandone l'area originale di circolazione, sia variandone il valore di scambio. L'A., invece, fa rilevare come a Vindonissa circolassero monete coniate a Roma, Lugdunum e Nemausus con o senza contromarche, nella proporzione — che già abbiamo avuto occasione di notare — di una a due. L'operazione di imprimere le contromarche sulle monete, non può, dunque, venir considerata un fenomeno di carattere generale al quale soltanto qualche

sporadica moneta fosse sfuggita per puro caso. Tale operazione deve aver avuto, invece, secondo il G., carattere propagandistico: servendo, cioè, a portare a conoscenza delle truppe dislocate nell'Impero, sia l'elevazione di un nuovo Imperatore o la nomina di un Legato, sia l'assunzione di un nuovo titolo da parte dell'Imperatore. E' bene rilevare che altri studiosi, e specialmente il Mowat, avevano già posto in evidenza codesta funzione politica e propagandistica di alcune contromarche.

Il G., avanza, inoltre (pp. 100 e segg.), l'ipotesi che le contromarche potrebbero mettersi anche in relazione con alcune *largitiones* o *praemia militiae*. Le monete contromarchate, quindi, avrebbero assunto carattere di tessere con diritto ad una speciale elargizione. Inoltre questi « *nummi sigillati* » avrebbero, forse, avuto uno speciale valore affettivo per coloro che di essi venivano in possesso.

Ma le conclusioni senza dubbio più interessanti e sorprendenti dell'A., sono quelle relative alla sequenza cronologica delle contromarche. A tale proposito è particolarmente interessante la discussione sulla contromarca TIB AVG che l'A. ritiene non soltanto anteriore a quella con IMP AVG, ma altresì appositamente obliterata da quest'ultima contromarca. Per spiegare questo fenomeno che egli suggestivamente chiama « guerra delle contromarche », si dovrebbe pensare secondo l'A., al fatto che le monete recanti la contromarca TIB AVG sarebbero state così segnate per annunciare anche alle truppe del « *castrum* » di Vindonissa che Tiberio aveva ottenuto il titolo di « *augusto* » mentre l'imperatore Augusto era ancora vivente. E questa strana « guerra delle contromarche » avrebbe potuto avverarsi, considerando le vicende storiche a noi note, negli anni 8-6 a.C. (cfr. pagg. 91-98). Questa interpretazione dell'A., discussa con grande lusso di argomento, merita senza dubbio tutta l'attenzione degli studiosi, sebbene riteniamo che ci sarebbero obiezioni di vario genere da muovere alle illazioni del Grünwald.

Quantunque non sia questo il luogo più adatto per discutere i vari problemi sollevati da questo lavoro, non possiamo dichiararci pienamente d'accordo con tutti i suggerimenti e tutte le interpretazioni dell'A. Ci basti ricordare la lettura proposta dal G. per la comunissima contromarca NCAPR che egli vorrebbe « Nero Caesar Augustus Princeps », lettura ben poco convincente e che, secondo noi, dovrebbe rimanere, almeno per ora, quella correntemente ammessa e cioè « Nero Caesar Augustus Probat ».

* * *

L'A. per maggiormente completare il suo paziente lavoro, ha fatto seguire al testo un catalogo delle monete contromarchate rinvenute a Vindonissa, un diagramma delle frequenze della contromarca IMP AVG e di quelle di Tiberio e, infine, un catalogo delle « *Schlagmarken* » con ottimi disegni raffiguranti le varie contromarche. Completa l'importante volumetto una serie di 13 tavole con riproduzioni abbastanza ben riuscite le quali, però, alcune volte, sono di diametro inferiore a quello dell'originale.

Per concludere, ci sembra che da questo interessante studio appaia evidente come, specialmente nell'epoca delle grandi guerre dal 16 a.C. al 16 d.C., molte delle contromarche che si riscontrano sulle monete dell'epoca fossero in stretta connessione con la vita nei « *castra* » dell'occidente dell'Impero Romano. Basterebbe questa semplice constatazione per confermare l'essenziale importanza dello studio accurato di questo interessante aspetto della num-

mologia e dobbiamo perciò rilevare l'inegabile merito dell'A. il quale, col suo paziente lavoro, ha aperto, per tale studio, vie nuove e nuovi orizzonti.

V. CLAIN-STEFANELLI

L. MILDENBERG: *Eine Ueberprägung des 2. Aufstands der Juden gegen Rom*. Estratto dalla « *Schweizerische Numismatische Rundschau* », Band XXXIII, 1947, pp. 17-22, con una tavola.

L'A. richiama l'attenzione dei cultori di nummologia ebraica sulla speciale e suggestiva questione della riconiazione eseguita dagli ebrei su altre monete correnti in Palestina, durante la Rivolta di Bar Kochbà capeggiata contro Roma, ponendo in risalto l'interesse storico e nummologico della sua interpretazione. Lo studio è rivolto sopra un *tetradrammo* battuto nel primo anno della detta seconda rivolta ebraica, già appartenente alla collezione Löbbecke.

L'A. discute accuratamente e dettagliatamente il *tetradrammo* in questione, riscontrando particolari diversità stilistiche ed epigrafiche fra il diritto e il verso dello stesso esemplare, facendone, direi, quasi uno studio palinsestico.

Passando, dunque, allo studio diretto a stabilire con esattezza su quale moneta veramente il *tetradrammo* era stato ribattuto, l'A. osserva che mentre sino ad oggi si riteneva che il rovescio mostrasse tracce della testa di Traiano, si tratta invece di tracce del busto di Melkart, come appare sui *tetradrammi* di Tiro, che circolavano allora in Giudea. Invece, tracce di un ritratto di Traiano, l'A. vede sul diritto della moneta, così che a conclusione della sua dettagliata disamina, conclude che il *tetradrammo* della collezione Löbbecke è stato riconiato sopra un *tetradrammo* di Tiro, recante al diritto l'effigie di Traiano ed al verso quella di Melkart-Heracles, tenendo presente che le tracce del busto di Traiano si riscontrano al diritto e non al rovescio della moneta.

Uno studio di critica stilistica su quest'ultima serie, che per ora manca, sarebbe secondo l'A. di grande valore per la storia dell'arte e delle religioni, perchè fin'ora l'archeologia e i palinsesti non ci aiutano affatto per tale scopo.

L'A. insiste, infine, sull'importanza fondamentale per la nummologia ebraica, e sopra tutto per la determinazione del corso storico e della cronologia della seconda rivolta ebraica, dell'identificazione precisa delle monete romane su cui furono eseguite le riconiazioni: 132-135 dell'E.V.?

Prof. AUGUSTO CASSUTO

Spunti e appunti bibliografici

Recenti acquisizioni del British Museum.

E.S.G. Robinson illustra in « *The Numismatic Chronicle* » 1948, pp. 43-65, un gruppo di monete greche acquisite, nel decennio 1938-48, dal British Museum; sono escluse, naturalmente, le grandi collezioni entrate a far parte del Museo durante lo stesso periodo, quali la Lloyd Collection, già pubblicata nel secondo volume della *Sylloge Nummorum Graecorum*, la collezione di monete cretesi di J.S. Cameron, e le monete greche acquistate dal Museo Britannico insieme all'Ashmolean Museum dalla Collezione di Sir Charles Oman.

Le monete ora pubblicate si riferiscono ad una area limitata, Cipro e le coste dell'Asia Minore, e provengono in massima parte da un recente ritrovamento in Cilicia. Lo spazio non ci consente di riferire dettagliatamente su tutte le monete esaminate dall'A.; notiamo: uno *statere* da attribuire, forse, alla città di Golgoi (cfr. B.M.C. Cyprus, tav. XXV, 10); uno *statere* di Lepethos con il nome in caratteri fenici del re Demonikos; due *emioboli* della stessa zecca; uno *statere* cipriota di zecca incerta, un *tetradrammo* con al diritto testa barbata con tiara persiana e al rovescio il tipo ateniese della civetta con ramo di ulivo e la leggenda ΒΑΣ in quadrato incuso, battuto, secondo l'A. a Mileto da Tissaferne nel 412-11, *stateri* di Jssos e Soli e, infine, un *didrammo* di Tarso e un *darico* d'oro attribuibile anch'esso, probabilmente, a Tarso.

Moneta di Sahar Hilal, re dei Katabani.

John Walker nel medesimo fascicolo del «The Numismatic Chronicle», pp. 39-42, studia una leggenda di difficile interpretazione, che appare su una serie di monete coniate nell'Arabia del Sud circa la fine del secondo e il principio del primo secolo a.C. Le monete in questione si dividono in tre classi: con la testa di Atena, con la testa maschile (?), con la testa maschile laureata. Le monete della prima classe sono imitazioni di monete ateniesi di tipo arcaico, mentre quelle appartenenti alla terza classe derivano da tetradrammi ateniesi del «nuovo stile», ma poichè la leggenda è comune a entrambi i tipi, si può presumere che il cambiamento dal vecchio modello al nuovo sia avvenuto sotto il regno del Sovrano il cui nome si nasconde nella iscrizione del rovescio.

E' proprio questa iscrizione che l'A. cerca di interpretare leggendo SHRHLL (Sahar Hilal), un re il cui nome già appare scritto, in caratteri sabeï, in una moneta unica del Museo di Vienna. Il medesimo personaggio è ricordato anche da una iscrizione come uno dei re dei Katabani, popolo della regione sud-ovest dell'Arabia.

Cronologia dei «didrammi» tarentini.

In un lungo articolo pubblicato sulla «Riv. Ital. di Numismatica», 1948, il prof. Lodovico Brunetti tratta con nuovi criteri della cronologia dei *didrammi* tarentini. Prendendo a base delle sue ricerche soprattutto il materiale della Coll. Vlasto, pubblicata nel 1947 a cura di O. Ravel, apporta varie modifiche alla cronologia tradizionale dell'Evans. L'A. fonda la sua nuova classificazione sulla figura che negli atteggiamenti più vari sta sul delfino (denominata con un neologismo piuttosto ardito «delfiniere») e che costituisce il *πρῶτον* della città, giungendo alla conclusione che questo tipo «segna, a partire dal 380, soprattutto le annualità (con occasionale riferimento agli eventi) ed invece i cavalieri precipuamente gli eventi (senza quindi una regola ciclica prestabilita)». Da questa norma non si sarebbe mai esulato in nessuna circostanza: la comparsa di un nuovo tipo di «delfiniere» sotto il medesimo eforo eponimo sarebbe indice di una sua rielezione in secondo anno; la comparsa di un nuovo nome di magistrato col medesimo «delfiniere» significherebbe invece il subentro di un nuovo eforo nella medesima annata.

In base a questi principi l'A. riesamina tutta la clas-

sificazione dell'Evans dal III periodo al X, operando numerosi spostamenti nella sequenza cronologica delle emissioni, per adattarla alla sua teoria. Per i periodi arcaici enuncia invece una nuova regola: nei *didrammi* destinati alla circolazione generale, ad ogni eforato corrispondeva un nuovo tipo di conio, che poteva apparire o sul dritto o sul rovescio, oppure in entrambi. In seguito a questa norma il Brunetti modifica la composizione del IV periodo degli *oikistes* e dei primi due periodi Evans: ai primi tre periodi degli *oikistes* ne sarebbero seguiti altri tre negli anni 429-416, 408-402, 394-390; invece i primi due periodi Evans andrebbero suddivisi in quattro sottoperiodi, alternati con i precedenti e corrispondenti agli anni 443-430, 415-409, 401-395 e 389-381.

L'A. si sofferma quindi a studiare i simboli apollinei e dionisiaci sulle monete tarentine e il loro ripetersi ad intervalli più o meno lunghi e regolari. Accenna infine al peso specifico dell'argento nei *didrammi* tarentini e termina presentando le tavole cronologiche dei *didrammi*, opportunamente modificate in base ai nuovi principi formulati.

F.P.R.

L'Athena sulle monete di Taranto.

Sulla «Voce del Popolo» di Taranto del 4 febbraio 1948 Tina Mareschi ha pubblicato un articolo dal titolo «Athena simbolo del nazionalismo nell'antica monetazione tarentina». L'A. studia le ragioni dell'apparire dell'effigie dell'Athena sulle monete di Taranto, a partire dal IV secolo a.C. fino all'egemonia epirota ed ai periodi dell'alleanza romana. In un secondo articolo sempre pubblicato sullo stesso giornale il 3 aprile 1948, la sig.na Mareschi si occupa della leggendaria ninfa locale Satyria come simbolo di rinascita delle credenze popolari nell'antica Taranto magnogreca. Negli articoli di cui sopra, l'A. si serve dello studio delle monete per la storia di Taranto, una delle più importanti colonie greche dell'Italia Meridionale.

Sulle monete campano-tarentine.

Il problema delle monete campano-tarentine è ripreso in esame, su basi nuove ed originali, dalla prof. L. Breglia nei «Rendic. dell'Accademia di Archeol. Lettere ed Arti di Napoli», vol. XXIII, 1947-48. La chiara A., dopo un approfondito esame della situazione politica ed economica dell'Italia meridionale tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C., respinge l'ipotesi avanzata a suo tempo dall'Evans di un accordo commerciale fra Taranto e Napoli, dal quale sarebbero nate le serie cosiddette campano-tarentine. Tali serie sono invece ricondotte dall'A. alla zecca di Napoli in base soprattutto a due elementi fondamentali: la presenza su esemplari indubbiamente napoletani della leggenda TAR o TA che contraddistingue le monete campano-tarentine e la constatazione che almeno un quinto di esse risulta suberato, fenomeno questo che, mentre appare sporadico a Taranto, è invece documentatissimo a Napoli. Quanto poi alla osservazione che le monete in questione sono prive di etnico e che vi appare al rovescio un tipo particolare della monetazione tarentina, si può rispondere che per entrambi i casi si hanno frequenti analogie nella monetazione di Napoli.

La data di emissione delle serie è posta dall'A. tra il 280 e il 260 e la loro area di circolazione è stabilita, in base ai dati offerti dai ritrovamenti, nella Campania e nell'Apulia, dove le cosiddette monete campano-tarentine appaiono insieme a quelle contemporanee di Napoli e alle serie campano-romane.

F.P.R.

Monete britanniche pre-romane.

Una rapida sintesi della monetazione britannica anteriore alla conquista romana traccia Peter Seaby in « Seaby's Coin and Medal Bulletin » gennaio 1949, pp. 5-11. Le prime monete greche furono portate dai commercianti galli che approdavano nell'isola per acquistare lo stagno e altri prodotti locali.

La monetazione delle tribù britanniche inizia, invece, secondo l'A., anteriormente al primo secolo a.C. e consiste essenzialmente di rozze imitazioni dei bronzi di Massalia, così contraffatte che il tipo è appena riconoscibile.

Una nuova coniazione si inizia nel primo secolo a.C. dopo l'invasione della Britannia da parte delle tribù della Gallia Belgica. Il Seaby esamina successivamente la monetazione della Bretagna nel periodo celtico, tribù per tribù, mettendo in luce la degradazione e convenzionalità dei tipi, imitati dai modelli romani o greci, e corredando la sua esposizione di numerose illustrazioni. Una carta della Bretagna celtica e del nord-est della Gallia, con l'indicazione dei popoli che vi abitavano, completa l'interessante articolo.

Adriano Re d'Egitto.

Le monete di bronzo di Adriano, recanti al rovescio il tipo dell'imperatore stante in abito militare con asta e parazonio, il piede sinistro posato su un cocodrillo, sono oggetto di studio da parte di Annalina C. Levi « Hadrian as King of Egypt » in « The Numismatic Chronicle » 1948, pp. 3038. Un riferimento all'Egitto è, secondo l'A. la sola possibile spiegazione per la presenza del cocodrillo che sulle monete romane appare solo in relazione con quella regione. Lo stesso si può dire per gli aurei e i sesterzi di Caracalla che mostrano al rovescio l'imperatore in abito militare appoggiato all'asta, con il piede destro sul cocodrillo, e in atto di ricevere da Iside delle spighe di grano.

Dopo un attento esame delle relazioni che intercorrono tra Horus, di cui i Faraoni furono considerati un'incarnazione, e il cocodrillo, l'A. conclude che la presenza di questo animale sulla moneta in parola non indica un riferimento a una vittoria specifica in Egitto, ma esprime, in generale, il potere vittorioso dell'imperatore e pertanto Adriano vi appare come il re dell'Egitto, l'incarnazione di Horus e il vincitore delle forze del male simboleggiate dal cocodrillo.

Probabilmente l'immagine monetale deriva da una statua elevata non molto tempo prima dell'emissione della moneta (datata, in accordo col Mattingly, al 134-6 d.C.) e che faceva parte, secondo l'A. della decorazione del cenotafio eretto in Roma per Antinoo e ricordato dalla iscrizione in geroglifici dell'obelisco del Pincio.

F.P.R.

Le monete di Uranio Antonino.

La personalità di Uranio Antonino è assai poco nota dalle fonti storiche. Un passo di Zosimo riferisce che al tempo di Sev. Alessandro due pretendenti si sollevarono contro l'imperatore, Uranio e Antonino. Ad essi, identificati in una sola persona, il Cohen attribuiva le monete coniate al nome di Uranus Antoninus. Gli studiosi moderni hanno dimostrato che i bronzi battuti da Uranio a Emesa con la data ΕΞΦ = 565 dell'Era Seleucidica (253-4 d.C.) e gli aurei con il rovescio *Saeculares augg.* presuppongono l'esistenza di un Uranio Antonino intorno alla metà del terzo secolo d.C.

Di questa monetazione, sia di quella urbana coniata ad Emesa, sia dell'altra a leggenda latina, tratta R. Delbrueck « Uranus of Emesa » in « The Numismatic Chronicle », 1948, pp. 11-29. L'A. elenca tutte le emissioni con le loro varianti e gli esemplari conosciuti di ognuna, sicché l'articolo risulta quasi un catalogo delle monete di Uranio, delle quali il Delbrueck dà un commento per i tipi principali, cercando di stabilire anche una successione cronologica fra le varie emissioni.

Le monete di bronzo di Valentiniano I.

Con il titolo « Aes Coinage of Valentinian I: the evidence from hoards » J.W.E. Pearce pubblica, sempre in « The Numismatic Chronicle » 1948, pp. 66-77, un interessante studio sulla monetazione di bronzo dell'Impero Romano nel periodo che segue la morte di Gioviano (364 d.C.) fino alla proclamazione ad Augusto di Arcadio, figlio di Teodosio, nel 383.

Le vicende storiche di questo periodo si vedono riflesse nello svolgersi della monetazione.

Dopo la ripartizione dell'Impero, effettuata da Valentiniano I con l'associare al trono il fratello Valente, l'unità dell'Impero doveva riconoscersi, secondo il pensiero di Valentiniano, nell'uniformità della monetazione, ispirata ai tipi occidentali. Nella realtà, però, tale uniformità si verificò solo nel bronzo, giacché l'oro e l'argento mostrano, dopo il 368, considerevoli diversità, mentre invece, tra l'adozione di Valente nel 364 e quella di Teodosio da parte di Graziano nel 379, il solo bronzo coniato in Oriente e in Occidente è dapprima, per breve tempo, il tipo *Restitutor Reip.* e poi i due tipi *Gloria Romanorum*, Imperatore che trascina un prigioniero, e *Securitas Reipublicae*, Vittoria in moto a sinistra. E perchè il bronzo sia stato scelto come mezzo di propaganda imperiale, è, come osserva giustamente l'A., facilmente comprensibile. Era esso il solo metallo monetato in tutte le zecche e quello che circolava quotidianamente nelle mani di tutti i sudditi dell'Impero, qualunque fosse la loro posizione sociale. Tuttavia le zecche orientali tentarono in vari gradi di sottrarsi a questa coniazione imposta dall'Occidente, e ciò è più rimarchevole in Antiochia, nella cui monetazione è quasi completa l'assenza di bronzi al nome di Graziano con i tipi suddetti. Le emissioni successive alla morte di Valente, con i loro tipi *Virtus Romanorum*, *Victoria Auggg.* e *Concordia Auggg.*, battuti contemporaneamente ai nomi rispettivamente di Graziano, Valentiniano II, e Teodosio nelle zecche occidentali e in quelle orientali, mostrano il tentativo di Graziano di ristabilire l'uniformità della monetazione enea in tutto l'Im-

pero, rivendicando nello stesso tempo la posizione preminente di Roma, accentuata dal cambio nelle zecche orientali, per Valentiniano II, del tipo *Victoria Auggg in Urbs Roma*. Finchè, nel 383, Teodosio dichiara Augusto suo figlio Arcadio e inaugura una nuova monetazione di bronzo esclusivamente orientale. Il *solidus* con *Concordia Auggg* rimase invariato, salvo l'aggiunta di un Augusto nella leggenda del rovescio, a significare l'armonia fra i quattro imperatori.

Dopo questa introduzione, sulla quale ci siamo soffermati più a lungo per la sua importanza nel lumeggiare, attraverso la monetazione, i rapporti fra i due imperi, l'A. esamina, a sostegno della sua tesi, la composizione di alcuni ripostigli provenienti quattro dalla regione Danubiana (Jabing, Arpas, Öcsöd, Veszprém), uno dalla Bretagna (Shapwick III) e uno dall'Egitto (El Kab). Il loro studio mostra interessanti indici dell'atteggiamento delle varie regioni dell'Impero nei riguardi della monetazione di bronzo, rivelando forti divergenze anche tra le zecche occidentali di Valentiniano, divergenze dovute, più che ad ordini contrastanti della Cancelleria, a tendenze locali predominanti, come, per esempio, si può constatare a Roma, ove le emissioni con il tipo di Iside mostrano, secondo l'A., l'influenza dell'aristocrazia pagana e il suo personale antagonismo con l'imperatore di origine provinciale.

F.P.R.

Monete romano-britanniche.

In una serie di articoli pubblicati sul « Seaby's Coin and Medal Bulletin » 1949, Gilbert Askew tratta delle emissioni monetali romane comunque relative alla Britannia, o per i tipi raffigurati o per essere state coniate nelle zecche dell'isola. L'esame delle monete è accompagnato da brevi note sulla storia della provincia, utili per la retta comprensione delle monete stesse.

L'A. inizia la sua rassegna con gli *aurei* e *denarii* di Claudio con il tipo DE BRITANN, Arco trionfale sormontato da statua equestre tra due trofei, cui segue il *denario*, pure di Claudio, DE BRITANNIS, quadriga trionfale a destra. Dopo Claudio non si incontrano, per un lungo periodo di tempo, nella monetazione romana, tipi relativi alla Britannia. Essi riprendono con Adriano, le cui serie in bronzo, BRITANNIA, ADVENTVI AVG BRITANNIAE ed EXERC BRITAN sono ampiamente note.

Di Adriano fu rinvenuto a Verulanium, in un deposito databile alla seconda metà del secondo secolo d.C., un conio con il tipo ADVENTVS AVG, Roma, con elmo e asta, riceve l'imperatore. Il conio che è il solo rinvenuto in Britannia, non appartiene, secondo l'A. a un'imitazione barbara, ma deve essere considerato come una produzione locale.

Alle serie adrianee seguono quelle analoghe di Antonino Pio, che alla leggenda BRITANNIA accoppiano la raffigurazione della provincia seduta su una roccia, il braccio sinistro appoggiato a uno scudo, con un'insegna militare e, solitamente, anche un'asta. Su alcune di queste emissioni la raffigurazione della Britannia è unita al ricordo della seconda acclamazione imperatoria di Antonino, probabile riferimento a vittorie ottenute nell'isola contro tribù

ribelli. Altre emissioni mostrano, invece, la figura della Vittoria in volo con corona o con scudo inscritto BRITAN.

Con M. Aurelio non abbiamo nessuna moneta relativa all'isola, salvo un *denario* legionario di Antonio LEG VI, restituito da M. Aurelio e L. Vero che l'A., con un'ipotesi un po' ardita, riferisce alla legione VI « Victrix » di stanza nella Britannia. Emissioni esplicitamente relative alla provincia riprendono con Commodo, che ci mostra alcuni sesterzi riferibili a vittorie ottenute sui popoli della Scozia che avevano invaso l'isola, e due medaglioni di bronzo, uno con il tipo tradizionale della Britannia, e l'altro con il tipo della Vittoria seduta su corazza, con palma e scudo inscritto VICT BRIT

Nessun tipo connesso con la Britannia fu coniato da Clodio Albino, mentre numerose, invece, sono le monete di Sett. Severo e Caracalla, commemoranti le vittorie ottenute dall'imperatore e dai suoi generali contro i popoli del nord che avevano invaso la provincia dopo la morte di Commodo.

A questo periodo sono ancora da attribuire alcune piccole serie di *denarii* rinvenuti negli scavi a Deancry Field, Chester, nel 1924, e nei quali si vuol vedere il prodotto di una zecca irregolare coniante moneta per le truppe.

Dopo la morte di Settimio Severo e la successiva partenza dall'isola di Caracalla e Geta, la Britannia godette per un certo periodo di una relativa pace e tranquillità, non turbate dal succedersi degli imperatori nè dal sorgere in Gallia di un impero indipendente da Roma. Ad uno degli imperatori gallici, Vittorino, vanno appunto attribuiti due *aurei* facenti parte della serie legionaria e commemoranti la *Leg. XX Val Victrix* di stanza a Chester.

L'A. tratta, quindi, dell'emissione dei cosiddetti « barbari radiati », imitazione degli *antoniniani* della seconda metà del terzo secolo, soprattutto dei due Tetrici, per la cui datazione l'Askew sembra tenere una via di mezzo tra le opposte tendenze, suggerendo che entrambe le teorie (coniazione contemporanea ai prototipi o coniazione posteriore al ritiro dei Romani dall'isola) siano, entro determinati limiti, giuste.

Nel 287 Carausio si proclamava imperatore, e dopo aver sconfitto e ucciso il governatore, si impadroniva della Britannia. Di lui sono elencati tutti i tipi e le leggende del diritto, nonchè i segni di zecca che appaiono nell'esergo e nel campo. Le principali monete d'oro e d'argento sono descritte interamente, mentre degli *antoniniani* sono ricordati soltanto i tipi e le leggende del rovescio. Nel 289 Massimiano era costretto a fare la pace con Carausio e a riconoscerlo come suo collega e, probabilmente, dopo questa pace vanno datate le monete coniate a nome di Carausio nella zecca di Rouen. Segno di questo accordo è, fra gli altri, un *antoniniano* battuto a Camulodunum, che presenta i busti accollati di Carausio, Diocleziano e Massimiano con la leggenda CARAVSIVS ET FRATRES SVI, nonchè una serie di monete emesse a nome di Diocleziano e di Massimiano nelle zecche della Britannia.

A Carausio seguì, nel 293, Allecto, la cui monetazione è descritta con lo stesso sistema usato per quella precedente di Carausio.

La serie di interessanti articoli sulla monetazione romana relativa alla Britannia continuerà nei fascicoli del 1950, e ne daremo, quindi, notizia ai nostri lettori nei prossimi numeri della Rivista.

F.P.R.

I tipi « emblematici » delle monete antiche.

Dei tipi emblematici delle monete antiche tratta sommariamente J. Walker nel fascicolo di agosto 1949, pp. 480-483, di « The Numismatist ». L' A. ricorda i principali tipi che contraddistinsero nell' antichità classica, anche senza l' aiuto della leggenda, le monete delle principali città: il leone per Leontinoi, il gallo per Himera, la tartaruga per Aegina, il pegaso per Corinto, la civetta per Atene, la testa femminile circondata da delfini per Siracusa, ecc.

Dobbiamo, però, osservare che non esistono monete dei primi Re di Alba e di Roma, e che Servio Tullio non ha mai battuto, e tanto meno a Roma nel 578 a.C., « a gigantic piece which was oblong like a brick, called the *as*, being a pound of bronze » (pag. 482). Forse l' A. si riferisce al noto passo di Plinio (33, 43): « *Servius rex primus signavit aes* », ma, a parte il fatto che il valore da attribuire al passo di Plinio è molto dubbio, gli ipotetici pezzi emessi da Servio non sarebbero stati certamente *assi* del peso di una libbra, nè essi divennero di forma circolare quando il loro peso scese a nove oncie, come aggiunge, molto impropriamente, l' A.

F. P. R.

La leggenda di Pasifae.

Della leggenda di Pasifae si occupa brevemente F. S. Knobloch « Pasiphae, the obscure Divinity », in « The Numismatist », febbraio 1949, pag. 91, dando notizia di un medaglione coniato ad Anchialus, sul mar Nero, durante il regno di Gordiano III, e recante sul rovescio la figura di Ercole in atto di colpire con la mazza il toro cretese, mentre Pasifae, lì accanto, è simboleggiata dal crescente lunare.

Le monete nella Bibbia.

« Biblical Numismatics » è il titolo di un articolo che L. J. Dale pubblica in « The Numismatist », settembre 1949 (pp. 519-528). In esso l' A. esamina un' abbondante scelta di passi tratti dal Nuovo e dal Vecchio Testamento e che interessino comunque la Numismatica. Impossibile, per ragioni di spazio, riferire su tutti i passi esaminati dal' A. Noteremo soltanto, per l' importanza della questione, che la coniazione delle prime monete di rame dei Giudei è posta sotto il regno di Simone Maccabeo, in base al passo del primo libro dei Maccabei, XV, 20. Contro questa opinione, che è poi quella di Reinach (Jewish Coins), seguita anche dall' Head (Historia Numorum, 2ª edizione), si schiera decisamente Leo Kaufmann in un interessante articolo sullo stesso fascicolo di « The Numismatist » (« The dating of the Shekels », pp. 548-551) ove l' A. vuol dimostrare, in base ad argomenti storici e numismatici e ai ritrovamenti stessi, che solo dopo la morte di Antioco VII, (129 a.C.) Giovanni Ircano cominciò a coniare moneta. Gli *shekel* di argento, insieme alle monete di bronzo degli anni 2, 3, 4 della « liberazione di Sion », conclude inoltre il Kaufmann, appartengono alla prima guerra giudaica contro i Romani.

Iconografia Augustea.

Ancora in « The Numismatist » giugno 1949, pp. 328-340, Laurence Lee Howe, facendo seguito ad un suo precedente articolo (ibid., giugno 1948, pp. 382-396), si occupa dell' iconografia augustea e Giulia-Claudia sulle monete, prendendo le mosse dal 44 a.C., anno dell' uccisione di Cesare.

L' A. si sofferma, oltre che sui ritratti di Antonio, Ottavia e Cleopatra, su quelli di Augusto, Agrippa, Caio e Lucio Cesari, e di tutti gli altri membri maschili e femminili della famiglia dei Giulio-Claudi fino a Nerone, tratteggiando per ognuno le caratteristiche, in relazione anche con le vicende storiche di cui i personaggi di questo periodo furono protagonisti. L' interessante articolo è corredato da numerose fotografie.

« Tyrimnos ».

E' questo il nome col quale viene designata una divinità giovanile a cavallo che regge sulle spalle un' ascia a doppio taglio (bipenne) e che viene pure raffigurata simile ad Apollo o come *Helios Pythios Tyrinnaios Apollon*; di questa divinità scrive Jean Babelon, sul volume 10, serie V, 1948, della *Revue Numismatique*.

L' illustre nummologo francese dedica uno studio particolareggiato alle varie raffigurazioni, alle forme, nonché alle sorgenti più remote del culto di Tyrimnos, con particolare riguardo alle raffigurazioni di questa divinità che si riscontrano, in special modo, sulle coniazioni di Thyatira nella Lydia.

L' A. suggerisce come possibile origine del nome del dio, la radice *tira* o *tyra* che si riscontra già in tempi remoti nei toponimici della Lydia, col significato di « fortezza » o di « città ». Ci permettiamo tuttavia osservare a tale proposito che questa radice si riscontra anche, per esempio, nel toponimico Tyra, alle foci del Nistro, e si conserva tuttora nel nome di Tyraspol.

Per quanto riguarda la raffigurazione di Tyrimnos, essa appare sulla maggior parte dei monumenti conosciuti in un costume simile a quello del cavaliere trace, con la *kausia* sulla testa, e reggendo la bipenne — attributo di Giove Labranda e di Giove Dolichenos, come pure di Dionysos — arma caratteristica degli Sciti, dei Barbari, delle Amazzoni.

La raffigurazione della divinità o dell' eroe (*Rhesos*) a cavallo è propria delle regioni traco-macedoni, donde, si potrebbe supporre, il culto di essi, assimilato a quello di Apollo, di Dionysos e di Asclepias, sia stato condotto in Anatolia dalle popolazioni traco-macedoni colà immigrate. Appare lecito, secondo l' A., vedere nel dio Tyrimnos il prodotto di una specie di sincretismo tra il dio cavaliere traco-macedone ed un suo precursore esistente in Asia Minore. La raffigurazione plastica di Tyrimnos appare a Thyatira all' epoca di Traiano e di Adriano: il cavaliere, col corpo leggermente piegato in avanti, il mantello svolazzante, avanza solennemente, e al passo, levando la mano destra in segno di saluto, atteggiamento che facilmente si può ricollegare a quello dell' Imperatore romano nel suo trionfale *adventus*.

V. C. S.

Il « silfio » sulle monete di Cirene.

Sullo stesso fascicolo della *Revue Numismatique*, R. Feuardent pubblica un interessante articolo dal titolo « Réflexions relatives au silphion ». Egli ci dà una descrizione scientificamente esatta delle raffigurazioni note del *σίλφιον*, pianta che tanta fama godeva nel mondo antico, e che per la sua qualità di medicinale ricercato e di condimento alimentare, costituiva uno dei principali articoli di esportazione della importante città africana di Cirene. E', infatti, sulle monete di questa città che noi troviamo raffigurata questa singolare pianta, intorno alla quale, suggerisce l'A., dovettero crearsi delle leggende, formarsi un culto e, addirittura, delle divinità. Egli crede perfino di poter ravvisare nella divinità che si riscontra su alcune monete, come quella illustrata al n. 25 del Müller, e dal B.M.C., alla tav. IV nn. 6 e 18, una metamorfosi del seme del silfio che, secondo gli antichi Autori, aveva la prerogativa di volare a grande distanza sì che « avrebbe influenzato tutta la mitologia cirenaica ».

Notiamo che una raccolta delle raffigurazioni tipiche del silfio si trova nel bellissimo e sempre utile libro di Imhoof-Blumer ed Otto Keller « Tier - und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des Klassischen Altertums » (Leipzig, 1889), Tav. X, fig. 11-14; tav. II, 2 (il frutto), III, 1, 2, 45 e VI, 34, e che il silfio raffigurato sulle monete è ben diverso dal *σίλφιον Μηδικόν* di Dioskoride, che era, invece, la *ferula assa foetida* L. E non sarà forse senza interesse ricordare qui anche l'articolo, riccamente illustrato che Angelo Meliù ha pubblicato nel fascicolo ottobre-novembre 1937 della rivista *Libia*, dal titolo « Il Silfio esiste ancora? », nonchè lo studio sullo stesso argomento di Carlo Tedeschi pubblicato nella *Rivista delle Colonie*, anno III, n. 12.

V.C.S.

Di una rara moneta di Juba II.

J. Mazard illustra, sempre nella *Revue Numismatique* del 1948, uno strano « medio bronzo » del Re numida Juba II (25 a.C. 23 d.C.) appartenente alla sua collezione. Al diritto esso reca la testa di Giove Ammone e, al rovescio, Cleopatra Selene, figlia della grande Cleopatra e di Marc'Antonio, seduta a sinistra, nelle sembianze di Iside.

L'A. ricollega quest'ultima figurazione, sconosciuta nelle altre coniazioni dell'Africa Settentrionale, a quella di Livia seduta che appare al rovescio di un « medio bronzo » di Augusto (Cohen 93). In base a questa moneta di Augusto, l'A. fissa la data di quella che egli descrive, verso la fine del Regno di Juba, mentre il Dieudonné — che ne aveva pubblicato sulla stessa Rivista (1923) un altro esemplare più sconservato — la datava a circa il 20 a.C.

E nulla vi sarebbe da obiettare se tale *dupondio* di Augusto, descritto, come già detto, dal Cohen al n. 93 e da questo Autore ritenuto come battuto sotto Tiberio, non venisse, invece, riportato dal Mattingly, nel B.M.C. (I, 195, n. 224), come coniato sotto Claudio negli anni 41-42 (?) d.C. in epoca, dunque, nella quale non soltanto Cleopatra, ma anche il ben più longevo Juba, da molto tempo non erano più di questo mondo. Se, pertanto, il Mattingly è nel giusto (e noi non abbiamo davvero argomenti per smentirlo) cade tutta l'argomentazione del Mazard.

V.C.S.

Ripostiglio di monete di Apollonia Pontica.

Nel fascicolo di *Fouilles et Recherches*, I, Sofia 1948, T. Gerassimov illustra un ripostiglio di 112 *tetroboli* di Apollonia Pontica, rinvenuto nel 1946 nel circondario di Sumen (nord-est della Bulgaria). Le monete, databili al 444-446 a.C., vengono suddivise dal prof. Gerassimov in sette gruppi prendendo come base, principalmente, le variazioni stilistiche che si riscontrano sui vari pezzi.

E' questo uno dei più importanti ritrovamenti di monete di Apollonia Pontica che si ricordi, ed esso presenta un notevole interesse per lo studio della cronologia e della tecnica monetale di questa città.

Monete inedite dei Paleologi.

Il prof. Gerassimov in *Fouilles et Recherches*, IV, Sofia 1949, descrive e commenta un gruppo di monete rare o inedite del periodo dei Paleologi, provenienti da Collezioni private bulgare o romene, nonchè dai Musei di Atene, Istanbul, Leningrado e Sofia.

Diciamo subito che tale gruppo di monete è altamente interessante per gli studiosi specializzati. Noteremo fra i pezzi più notevoli, lo stranissimo *grosso* d'argento di Andronico II con la figura del profeta Achias vestito da Imperatore (fig. 1) nonchè le interessantissime monete con l'aquila bicipite, attribuite pure ad Andronico II (fig. 2 e fig. 3). Una moneta di capitale importanza è quella di Andronico II e Andronico III, illustrata al n. 4, la quale reca al rovescio la leggenda *THC MAKEΔONIAIC*, l'indicazione, dunque, di una delle regioni dell'Impero (!). Un nominale finora sconosciuto sotto Andronico II è il *mezzo grosso* d'argento illustrato alla fig. 6.

Un tipo iconografico riscontrato su certi pezzi di bronzo ed interpretato finora come « scena dei Magi » viene, invece, dall'illustre nummologo bulgaro, interpretato come il « martirio di San Demetrio », l'A. trovando delle analogie con alcune pitture bizantine riferentesi allo stesso soggetto.

Spetta ora agli specialisti in materia di dare la loro autorevole opinione su questi pezzi di importanza eccezionale per la nummologia e per la storia.

V.C.S.

Il tempio di Dionysos su una moneta di Filippopoli.

Sul medesimo fascicolo di *Fouilles et Recherches*, il prof. Gerassimov illustra anche una interessante e rara moneta coniata sotto Settimio Severo a Filippopoli, in Tracia.

Il rovescio di questa moneta rappresenta un tempio, fra le colonne del quale è possibile intravedere un gruppo statuario raffigurante il dio Dionysos seminudo, seduto sul trono, con patera (?) e tirso. Ai lati del dio: a destra, in piedi, un Pan e un Satiro; a sinistra, un altro Satiro stante.

Lo studio di questa moneta è un nuovo ed interessante apporto della nummologia, per la migliore conoscenza dei culti e dei templi dell'antica Filippopoli.

Tesoretto bizantino rinvenuto a Isaccea.

Nel fascicolo n. 3-4 del I. volume del *Buletin Stiintific al Academiei Rep. Pop. Romane* pubblicato, a Bucarest, nel 1949, Em. Condurachi illustra un tesoretto di circa 70 monete bizantine rinvenuto a Isaccea, l'antica Noviodunum, nel 1945. L'A. ebbe l'opportunità di esaminare una parte di queste monete, tutte di elettro ed appartenenti agli Imperatori Giovanni II Comneno (1118-1143), Andronico II Paleologo e Michele IX Paleologo (1295-1320).

Il rinvenimento di questo ripostiglio è da considerarsi quasi come il ritrovamento di una pietra miliare, perchè ci fa conoscere una delle grandi vie di traffico, al nord del Danubio, seguita dai commercianti in quell'epoca ancora così poco nota della storia dei Paesi Danubiani.

E' da notare l'intensità della circolazione delle monete bizantine in tali regioni anche dopo il trattato di Nymphaion del 1261 (per il quale Genova subentrò a Venezia nel commercio del Mar Nero) mentre la circolazione delle monete italiane coeve — veneziane e genovesi — appare, nonostante il dominio commerciale delle due grandi Repubbliche marine, molto scarsa secondo l'evidenza dei ripostigli finora noti. E' questo un chiaro esempio della forza della tradizione nell'uso di determinate specie monetali che persistono nella circolazione e continuano ad essere accettate nei pagamenti, per il credito internazionale ottenuto a suo tempo dai loro primi prototipi, credito che si conserva nei secoli, particolarmente presso i Paesi di civiltà meno evoluta, anche per quella specie di conservatorismo e di tradizionalismo che informa i rapporti commerciali fra i popoli.

Un rarissimo « triobolo » di Massalia.

H. Rolland su *Revue Numismatique*, 1948, pubblica un rarissimo *triobolo* di Massalia che reca al diritto la testa laureata di Apollo, a destra, ed al rovescio un toro cornupete a destra e, all'esergo, la leggenda ΜΑΣΣΑ. L'A. dichiara di conoscere, di questa moneta, soltanto due esemplari che pesano rispettivamente gr. 1,95 e 1,74, ed afferma che lo stile rimarchevole di essa rivela indubbiamente la mano di qualche artista della Magna Grecia.

Monete Imperiali d'oro inedite.

Sullo stesso fascicolo della *Revue Numismatique*, il dott. Lhuillier e il sig. P. Strauss illustrano due monete d'oro inedite della serie imperiale romana. La prima è un *aureo* di Severo II Cesare (305-306) coniato in Oriente (ad Antiochia) e databile fra il maggio 305 e la fine di luglio 306 quando, cioè, Severo II divenne Augusto, succedendo a Costanzo Cloro. L'*aureo* reca al rovescio la leggenda HERCVLI CONSERVATORI ed il ritratto che mostra al diritto, presenta qualche rassomiglianza con quello di Galerio Massimiano, sì che soltanto un'attento esame della leggenda può permettere l'attribuzione a Severo II.

La seconda moneta, è un *solido* di Costantino II recante al diritto la leggenda CONSTANTINVS AVG ed al rovescio quella VICTORIA AVG. Essa, conosciuta nella zecca di Antiochia (SMAN, all'esergo), venne dal Cohen attribuita a Costantino I, ed ora, invece, l'A. afferma che essa deve

assegnarsi a Costantino II. Questa nuova attribuzione viene dall'A. dimostrata con vari ed ampi argomenti corroborati da un elenco di tutte le monete di Costantino I, Costantino II, Costanzo II e Costante, recanti rovesci simili alla moneta studiata e con al rovescio il segno del valore LXXXII.

Medaglie ebraiche del XVI secolo.

In « *The Numismatist* » dell'aprile 1949, pp. 220-227, Bruno Kisch prende in considerazione il particolare tipo di medaglie coniate con leggenda ebraica ad imitazione dell'antico *shekel* giudaico.

Dopo aver indicato le caratteristiche che differenziano queste imitazioni dagli *shekel* originali (un vaso da cui esce un denso fumo sul diritto, invece di una semplice tazza; differente grafia della leggenda; un tronco molto ramificato sul rovescio, maggiore diametro) l'A. mette in rilievo come queste medaglie non possono considerarsi contraffazioni a scopo fraudolento degli antichi *shekel*, recando esse o la data di esecuzione o le iniziali dell'artista o, anche, il nome del luogo ove esse furono fabbricate. L'origine di queste *medaglie-shekel* va ricercata, secondo il Kisch a Joachimstal (Boemia) ove la prima medaglia sarebbe stata conosciuta da un famoso incisore dell'epoca, Nickel Milicz, circa il 1550.

Infine l'A. si sofferma su alcuni tipi particolari conosciuti in America nel sec. XIX dalle Logge Massoniche, e termina fornendo una classifica in gruppi di tutto il materiale a lui noto.

I « rubli » di Pietro il Grande.

Sul fascicolo di marzo del « *The Numismatist* » A.E. Kelpsh presenta l'illustrazione ed il commento della bella serie di *rubli* d'argento battuti da Pietro il Grande, imperatore di Russia (1689-1725).

A parte il notevole interesse numismatico della trattazione in se stessa, interesse che, però, esula alquanto dagli argomenti generalmente studiati su questa rivista, ci piace rilevare alcune notizie che il Kelpsh fornisce sui collezionisti e sugli studi numismatici in Russia, sia precedentemente che posteriormente all'avvento del regime Sovietico.

Tale regime, asserisce l'A., ha costituito la « condanna di ogni attività collezionistica » in quel Paese. Sempre secondo l'A., il Governo Sovietico avrebbe, bensì, fondato un così detto « Bureau » per gli studi numismatici, ma ciò soltanto per la necessità di catalogare e valutare le collezioni confiscate ed avere, quindi, una guida per rivenderle all'estero. I fondi ricavati con tali vendite (alcune effettuate a mezzo di aste in Germania) sarebbero serviti per finanziare la propaganda comunista nei vari Paesi Europei. Organizzazioni culturali numismatiche vere e proprie e, tanto meno, privati collezionisti di monete non esistono, secondo il Kelpsh, nell'URSS in quanto lo studio e la raccolta delle monete viene considerato, dal punto di vista marx-leninista come una « mania capitalistica » o un « perditempo borghese ».

Monete e Medaglie degli Anni Santi.

Joseph Coffin, il noto cultore statunitense di numismatica e medagliistica pontificia, autore, fra l'altro, di un bel volume sulla monetazione papale, ha pubblicato nel fascicolo di febbraio del « The Numismatist » una breve nota sulle monete e le medaglie degli Anni Giubilari. Egli segnala come, per le particolari condizioni politiche, alcuni Anni Santi non hanno avuto speciali coniazioni, ma asserisce che ciò avvenne, p. e. dal 1775 al 1900, dimenticando che in occasione dell'Anno Giubilare del 1825 Leone XII fece battere il *doppio zecchino* con la leggenda POPVLVS EXPJATIS, nonchè varie medaglie dell'anno I e dell'anno II. Inoltre, parlando del famoso *triplice giulio* di Clemente VII per l'Anno Santo del 1525, lo determina impropriamente *mezzo scudo*.

Moneta napoleonica contromarcata nelle Filippine.

In un articolo pubblicato sul fascicolo di luglio del « The Numismatist », F.X. Calicò si occupa delle contromarche apposte all'epoca di Ferdinando VII di Spagna sulle monete destinate alle isole Filippine.

Un decreto di don Pascual Enrile, governatore e capitano generale delle Filippine, datato 27 ottobre 1832, stabiliva che allo scopo di rimpiazzare il punzone della contromarca rotonda, già ordinata nel 1828, ne fosse preparato un altro costituito dalle iniziali F. 7° entro un ovale.

L'A., però, asserisce che, finora, nessuna moneta era stata rintracciata con questa contromarca *ovale* tanto che si dubitava che il decreto del 1832 non avesse avuto pratica applicazione.

Invece nella raccolta di don Domingo Sastre di Madrid esiste un pezzo da 5 *lire* di Napoleone I battuto a Milano nel 1809 che presenta la famosa contromarca ovale. L'A., illustrando la moneta finora inedita, fornisce delle considerazioni interessanti sulle ragioni che possono aver determinato la contromarca della moneta napoleonica, per giungere alla conclusione che, probabilmente, deve trattarsi piuttosto della « prova » della famosa contromarca.

L' « Annuario Numismatico Rinaldi ».

Continuando la sua benemerita fatica la ditta O. Rinaldi e figlio di Casteldario (Mantova) ha pubblicato il vol. 1949 del suo *Annuario numismatico* che si presenta, anche quest'anno, come una miscellanea di scritti riguardanti i più vari e disparati argomenti numismatici.

Dopo alcune pagine dedicate alla rievocazione del 1849 a Roma (interessanti soprattutto quelle relative alla monetazione della breve e sfortunata repubblica romana), leggiamo un articolo di L. Marchese (*Le due Faustine - Cenni di aneddotica, di storia e di numismatica*) in cui l'A., ricordando quanto di queste due imperatrici ci hanno tramandato le fonti letterarie e le monete, prende netta posizione contro le accuse che sulla loro moralità troviamo nella *Historia Augusta*. Il Marchese studia pure in altro articolo una medaglia di Matteo de' Pasti, di cui un esemplare è stato recentemente rinvenuto durante i restauri del Tempio Malatestiano di Rimini, che fu gravemente danneggiato dalle offese aeree durante l'ultimo conflitto. La medaglia raffigura, al R/, il prospetto del Tempio

stesso secondo il progetto di Leon Battista Alberti. E' noto che Matteo de' Pasti fu collaboratore dell'Alberti nella costruzione del Tempio. Il Marchese asserisce, fra l'altro, che della medaglia in questione si conoscerebbe soltanto l'esemplare originale di Londra, mentre gli altri, nella quasi totalità, sarebbero riproduzioni dovute all'opera di imitatori. E' ben noto, invece, che medaglie originali di questo tipo sono tutt'altro che rare; già l'Hill (*Corpus*, 183) ne elenca più di una dozzina di esemplari e non è affatto difficile ritrovarne numerosi altri, sempre originali, nei cataloghi delle più note collezioni di medaglie.

Monete del tipo « Bellinzona » e del tipo « Mesocco », contraffatte da varie zecche italiane, pubblica l'ing. Emilio Bosco; a cura dello stesso editore O. Rinaldi, leggiamo: *Rettifica di moneta gonzaghesca; Contributi al « Corpus Nummorum Italicorum »*; *Monete sconosciute* (sic!) *di Vittorio Emanuele III* ed altre interessanti note. Il dott. Giliberti illustra una medaglia coniata a Napoli nella prima metà del secolo scorso in onore di Pietro Novelli, pittore siciliano del XVII secolo. Il dott. Antonio dell'Erba pubblica il testo di un'interessante conversazione tenuta al Circolo Numismatico Napoletano dal titolo « Benvenuto Cellini tra medaglie e monete ».

Citiamo infine i titoli degli altri articoli, dolenti che lo spazio non ci permetta di soffermarci più a lungo su di essi: *I Giubilei dei 1390 (III) 1400 (IV) e 1423 (V)* di A. Patrignani; *Le piastre mediche inedite e varianti della Collezione Chierici del Rainaldi; Crotona o Catona nella dizione dantesca indicante la circoscrizione del regno di Napoli alla fine del duecento?* di M. Mazzitelli; *Moneta inedita di Masserano*, di Pietro Tribolati. Il consueto indirizzario numismatico chiude l'interessante e utile pubblicazione.

Una nuova Rivista numismatica tedesca.

Salutiamo con vivo piacere l'apparire a Berlino di una nuova rivista di numismatica, la *Berliner Numismatische Zeitschrift* edita a cura della Società Numismatica di Berlino; ne sono apparsi finora 4 fascicoli del più alto interesse. Ci limiteremo, qui, a dare qualche cenno degli articoli comparsi nei primi due numeri della rivista.

Sulle *Effigi monetali di Filippo e di Alessandro* il prof. G. Kleiner scrive sul I fascicolo suggerendo, fra l'altro, che la testa di Giove impressa sui *tetradrammi* di Filippo II di Macedonia abbia le sembianze del Re, mentre il ritratto di Alessandro III il Grande debba riconoscersi nell'effigie di Apollo impressa sui *filippi* d'oro nonchè in quella di Eracle sulla monetazione d'argento. L'interessante studio è completato da vari commenti sull'inizio di tali coniazioni nonchè sulla situazione finanziaria della Macedonia nel 324 a.C., così come ci è stata tramandata dalle fonti antiche.

Sullo stesso fascicolo un nuovo catalogo delle monete di Filippo II di Macedonia viene pubblicato da A. Mammoth. Il chiaro A. suddivide i *tetradrammi* in quattro gruppi susseguenti cronologicamente e ne fa risaltare le varie particolarità.

Sulla monetazione arcaica di Atene scrive un breve, ma interessante articolo il dott. H.U. Bauer. L'A. insiste — con i più recenti studiosi — nell'opinione che i primi

tetradrammi ateniesi siano stati emessi al principio, piuttosto che verso la metà del VI sec. a.C.

Il dott. E. Waschinski, discute la strana leggenda OPTLVDERE che appare sopra un *denaro* medievale. Il Waschinski ritiene che la leggenda debba leggersi LVD (OVICVS) R(OMANVS) E(T) OT(TO) P(RINCEPS) e, in base a tale lettura, attribuisce i *denari* in questione ai Margravi di Wittelsbach Otto e Ludovico (1351-1365). Se tale attribuzione viene accettata, essa risulterebbe di particolare importanza per la datazione di vari ripostigli nei quali è apparso questo strano denaro. Non abbiamo, in materia, una specifica competenza; tuttavia ci sembra che la lettura proposta sia poco convincente.

Nel secondo fascicolo dell'interessante rivista, il dott. G. Behrens studia un argomento di particolare interesse: quello dei ritrovamenti di « forme » per la fusione di monete romane false. Non si tratta di strumenti per le moderne falsificazioni, bensì di quelli adoperati dai falsari del III sec. d.C. e che furono rinvenuti in gran parte nella vicinanza di accampamenti romani. Massimamente tali « forme » riproducono *denarii* e non *antoniniani*; essi furono ritrovati in Germania, in Francia, in Belgio ed in Inghilterra. Sembra servissero ad ingegnosi falsari per « facilitare » il piccolo commercio con i legionari di Roma. Tali stampi riproducono *denarii* da Adriano a Geta.

Sulla monetazione di Bruto e di Cassio e sulle vicende di Roma negli anni dal 44 al 42 a.C., scrive un esauriente articolo A. Mammoth, sempre sul secondo fascicolo della B. N. Z.

Il dott. F. Wielandt studia un ripostiglio rinvenuto a Bernardshöfen (Baden) acquistato recentemente dal Museo di Karlsruhe. Il ripostiglio si compone di 2.305 *pfennige* di Strasburgo e di alcuni di altre zecche. Il ripostiglio sarebbe databile intorno al 1360.

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

* Prendendo lo spunto da una recente polemica, svoltasi su questa rivista tra H. Mattingly e A. Stazio, in merito alla datazione del primo *denario* repubblicano romano, Alberto Santini torna su questo dibattuto problema (« Ancora intorno alla data del primo denaro. 268 a.C. o 187 a.C.? », in *Riv. ital. di Num.* 1948, pp. 84-88), rilevando come anche l'esame diretto delle monete dimostri per assurdo l'infondatezza della data del 187 come inizio del *denarius* romano.

* Una breve nota sulla medesima dibattutissima questione della datazione del *denarius* pubblica il prof. G. De Santis nella *Rivista Italiana di Filologia Classica*, 1949, p. 310. L'illustre storico respinge, anche nel campo della storiografia romana, le conseguenze della teoria sostenuta dal Mattingly e dagli altri numismatici suoi seguaci, osservando come l'unico merito da riconoscere a queste nuove teorie sia quello che, « esse sembrano collaudare, nel loro stesso sforzo di abatterle, le date tradizionali e ricondurci a queste con nuova consapevolezza ». Sono ricor-

dati, a questo proposito, oltre lo studio fondamentale della prof.ssa S.L. Cesano in *Bollettino del Museo dell'Impero Romano*, 1938, anche quelli recentissimi e « assai degni di attenzione » di A. Stazio: *Bigati e Argentum Oscense* e di L. Breglia *La Monetazione di Capua e il problema del Denario* pubblicati nella nostra Rivista, 1947 e 1948. Nell'ultimo è particolarmente da segnalare, secondo il parere dell'insigne studioso, « la tesi, che sembra inoppugnabile, secondo cui i bronzetti capuani col tipo dell'elefante africano sono da ricollegare non già coll'unico elefante con cui Annibale scese nell'Italia meridionale, bensì con i moltissimi elefanti che L. Cecilio Metello catturò nel 251 alla battaglia di Palermo e che poi, a celebrazione della vittoria e a divertimento delle plebi, furono portati in giro per l'Italia (Orosio, IV, 9, 14 ».

* Una dettagliata recensione del recente, splendido volume del Barone O. Ulrich Bansa « *Moneta Mediolanensis* », Venezia 1949, pubblica Paolo Lino Zovatto ne *L'Avvenire d'Italia* del 29 novembre 1949.

Lo Zovatto, prendendo lo spunto dall'elogio che Ausonio tesse di Milano nel sec. IV, riferisce le principali vicende e caratteristiche della moneta coniata nella zecca di Medionanum dal 352 al 498, così come le ha delineate il chiaro A. nell'opera citata.

* Ulteriori informazioni sulle monete di Erode fornisce W. Wirgin in *The Numismatic Circular*, aprile 1949. L'A. descrive due piccole monete di bronzo di Erode Archelaos, recanti delle varianti non pubblicate nel British Museum Catalogue, Palestine.

* L'evoluzione stilistica della monetazione di Velia forma l'oggetto di un articolo di Pietro Ebner sulla *Riv. ital. di Num.* 1948, pp. 71-83. Le emissioni di Velia, nota l'A., sebbene non offrano grande varietà nei tipi, presentano tuttavia particolare importanza nei riflessi dell'arte e specialmente per la vita e la storia della città. Nel IV sec. a.C. la sua produzione raggiunse il più alto livello artistico e, tra gli incisori che lavorarono nella zecca in questo periodo, primeggiano Cleodoro e Filistione.

* Cesare Gamberini descrive in *The Numismatic Circular*, maggio 1949, uno *statere* d'oro inedito di Taranto di gr. 8,68, bucatato in alto e recante al dritto la testa di Persefone a sinistra coronata di spighe, con orecchino ad un pendente e collare di perle; al rovescio vediamo il tipo del cavaliere a destra che incorona il cavallo; dietro la testa del cavaliere un simbolo a forma di fiore, sopra il cavallo un timone, sotto una buccina, tra le zampe anteriori Σ e, sotto la buccina, la leggenda ΚΤΑΙΚ.

La moneta, datata dal Gamberini al periodo di Archidamo, è simile nel rovescio allo *statere* raffigurato dall'Evans, « *Horseman of Tarentum* » tav. V, 2 (cfr. anche B.M.C. Italy, pag. 161, n. 7) ma presenta al dritto la testa di Persefone a destra anziché a sinistra, coronata di spighe invece che velata e diadematata, più vicina agli *stateri* della Zeugitania del medesimo periodo.

Il conio è attribuito dall'A. a un artista della Scuola lucana, probabilmente Eufronio o Aristoxenus.

* Mons. Giuseppe De Ciccio illustra in *The Numismatic Circular*, dicembre 1949, un *bronsetto* di Camarina e un

tetradrammo di Messina ambedue inediti. La prima moneta mostra al diritto una testa muliebre volta di tre quarti a sinistra recante sotto una ciocca di capelli le lettere EΞ che l'A. interpreta per ΕΞΑΚΕΣΤΙΑΔΣ; al rovescio è un polipo con 8 tentacoli. Il tipo del diritto è, secondo l'A., di derivazione siracusana ed euclidea, e noi lo ritroviamo anche in una bellissima *dramma* camarinese attribuita dal Rizzo ad Euclidas ed alla quale si sarebbe ispirato l'artista del bronzetto in esame.

Il *tetradrammo* di Messina appartiene, invece, ad una delle più numerose serie monetali di quella città, del periodo 480-461 e mostra la particolarità di recare al diritto, sul tipo della lepre in corsa, le lettere ΓV capovolte. L'interpretazione di questa sigla, come delle altre analoghe che appaiono su monete di Messina dello stesso periodo, identiche per tipi e stile, e anche nella monetazione italiota della stessa epoca, rimane ancora incerta ed oscura. Comunque si deve, però, ammettere, secondo l'A., che queste lettere o sigle siano contrasegni di zecca ed egli inclina a credere « che stiano ad indicare la sequenza delle emissioni di un dato periodo monetale di una zecca ».

* Nel fascicolo I-II del *The Numismatic Chronicle*, 1948, sono illustrati, come di consueto numerosi ripostigli di monete romane, rinvenuti in Inghilterra. Ne daremo breve notizia per i nostri lettori.

Un gruzzolo di circa 500 *denarii* da M. Antonio a Geta, rinvenuto a Darfield, viene pubblicato da Ph. Corder (pp. 78-81). Un altro ritrovamento di *denarii* imperiali romani era già avvenuto a Darfield poco tempo prima (cfr. *Num. Chr.* 1946, p. 147). Nell'estate del 1948, un ripostiglio di *minimi radiati* è stato rinvenuto a Camerton; le monete hanno qualche rassomiglianza nei loro tipi con quelle rinvenute a Verulamium. Di un ritrovamento di 62 *siliques* da Costanzo ad Onorio, avvenuto nel 1838 a Edington, dà notizia E.P.W. Hildyard (pp. 82-85). Infine un nuovo elenco di 20 monete barbare, al nome di Postumo, Tetrico I e II, Costantino, Costante e Costanzo, e provenienti da Verulamium, pubblica B.W. Pearce (pp. 88-91).

* In due articoli nel *Seaby's Coins and Medal Bulletin*, maggio-giugno 1949, Wolf Wirgin esamina quella serie di piccole monete ebraiche di bronzo recanti al diritto il tipo dell'ancora insieme alla leggenda greca ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ e al rovescio una ruota o una stella o un fiore, accompagnato il primo e il terzo tipo dalla leggenda ebraica RE JEHONATHAN.

L'A., dopo aver esaminato tutte le varietà di emissioni che si susseguono in questa monetazione, respinge l'ipotesi che vuole le monete stesce coniate dal Re Alessandro Janneo, e conclude che la moneta con la stella è stata la prima in ordine di tempo a essere coniatata e quella con il fiore l'ultima; che la leggenda greca del diritto si riferisce ad Alessandro Magno e, infine, che il « re Jehonathan » del rovescio è uno dei Maccabei, la cui memoria era particolarmente venerata dal popolo ebraico.

* Philip V. Hill pubblica in *The Numismatic Chronicle*, 1948, pp. 91-93, tre nuove monete di Carausio due delle quali recano al rovescio il nome di Costanzo II, mentre la terza appare ribattuta su un tipo incerto, forse

il costantiniano *Providentiae Augg*, con, al rov., la porta di un *castrum*.

Nel medesimo fascicolo (pp. 93-95) lo stesso A. illustra tre monete barbare ribattute, la prima con un tipo che non trova riscontro nelle serie ufficiali romane (figura stante, drappeggiata, con le braccia alzate su due figure più piccole), le altre due rispettivamente con i tipi *Caesarum nostrorum*, corona in cui si legge VOT X e *Virtus exercitus*, Vittoria che corona l'imperatore. I pezzi sono databili il primo fuori dell'era romana, gli altri contemporanei ai loro prototipi.

* Sui ritratti degli Imperatori sulle monete romane si intrattiene brevemente T.W. Ward in *The Numismatist*, aprile 1949, pp. 228-230, mettendone in rilievo l'arte eccellente, almeno nei primi secoli, e l'estremo realismo che li caratterizza.

* Su *Vita Veronese* del febbraio c.a., Ottorino Murari ha pubblicato un breve articolo dal titolo « Le monete e la zecca di Verona ». Riprendendo quanto precedentemente pubblicato sulla stessa rivista da S. Tentori, l'A. espone interessanti notizie sull'attività della zecca veronese, soffermandosi sul sistema monetario usato, sulla diffusione ottenuta dalla moneta di Verona e su alcuni tipi particolarmente interessanti della serie monetale della bella città veneta.

* H. A. Seaby in *The Numismatist*, marzo 1949, pp. 149-158, traccia succintamente la storia della monetazione inglese dalle prime emissioni pre-romane dei Britanni, rozza imitazione degli *stateri* di Filippo II, fino ai tempi moderni.

* Il « Bollettino Metallografico, mensile di Metallurgia dei preziosi e di leghe odontoiatriche » ha iniziato dal fascicolo di febbraio 1949, continuandola nei fascicoli successivi, la pubblicazione, a cura del dott. A. Cosentina, di una *Introduzione alla Numismatica*, che interesserà non soltanto i profani della materia, cui è diretto in genere il Bollettino, ma anche gli specialisti. In questo primo anno l'A. non è ancora entrato nel vivo dell'argomento, avendo ritenuto opportuno premettere allo studio vero e proprio della Numismatica la trattazione, in rapida ma precisa sintesi, delle principali civiltà mediterranee che hanno preceduto la civiltà greca.

Accompagnano questa prima parte, non ancora ultimata, frequenti illustrazioni di suppellettili e sigilli delle varie epoche studiate e le tavole, che riusciranno certo molto utili ai non specialisti, degli alfabeti orientali e dei principali alfabeti greci arcaici. Le risposte ai quesiti dei lettori e l'esame di varie questioni di carattere pratico (pulitura delle monete, metrologia delle monete d'oro, ecc.) completano l'interessante rubrica.

* Delle « donne nella monetazione romana » tratta Cesare Gamberini in un breve articolo sul *Corriere del Libro*, del settembre 1949.

L'A. si sofferma sui ritratti di Fulvia, Antonia e Cleopatra sulle monete di M. Antonio e pone in rilievo, esagerando, forse, l'importanza, ai diversi atteggiamenti in cui queste tre donne appaiono rappresentate.

* Uno strano paragone tra Imperatori Romani e personaggi significativi della moderna storia Americana è stabilito da Earle K. Stanton in *The Numismatist*, agosto 1949, che contrappone Augusto a G. Washington e Antonino Pio ad Abramo Lincoln.

* Andreina De Borelli pubblica su *Il Popolo del Veneto* del 4 Novembre, un articolo sulle « prime monete della zecca di Treviso ». Lo scritto non ha pretese scientifiche e, fra l'altro contiene varie inesattezze come, per es., l'affermazione che la prima moneta coniatata in Treviso fosse stato un *soldo d'oro* di Desiderio e l'altra che limita l'attività della zecca a Lodovico il Pio al quale vengono, inoltre, attribuite le monete del figlio Lotario.

* Il prof. C.G. Mor pubblica nel volume di *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano, Giuffrè, 1949, uno studio su la « Moneta Publica civitatis Mantuae ». Studio di carattere giuridico che illumina un periodo oscuro della storia medioevale e che permette all'A., servendosi di una concessione di zecca, di mettere in evidenza un aspetto degli albori delle autonomie comunali. Le lacune storiche e le incertezze del lavoro del Portioli, « La zecca di Mantova », sono colmate ed il privilegio di battere moneta è ricondotto nella realtà e nell'importanza.

L'A. ricorda come gradualmente si andasse immischiando, dalla fine del sec. IX ed a vantaggio degli organi periferici, il reddito della Camera Regia. Con la concessione di zecca fatta a Mantova nell'età degli ultimi carolingi e con quelle successive di Berengario e di Lotario, altre competenze passavano contemporaneamente sotto la giurisdizione della beneficiata, quali le controversie fra i magistrati monetari ed il personale di zecca e forse anche la « districtio » dei falsari. Dal diploma lotariano, poi, la moneta mantovana, con la creazione di moneta locale, acquistava un corso particolare. Fatto questo notevole per una città che da poco si era svincolata dalla soggezione religiosa di Cremona, fatto che neppure ha coincidenza con gli altri territori marchionali.

Quale la ragione, si chiede l'A., del singolare privilegio? Avanza l'ipotesi — mancando le fonti — di un favore personale nei riguardi del vescovo Pietro, l'ultimo regio cancelliere. La concessione è inoltre notevole perchè permette alla « città » di agire in funzioni che sino allora erano state esclusive della Camera Regia, creando una zona monetaria, assieme a Verona e Brescia, distinta da quella del « Regnum », senza che dovesse sottostare al consenso delle autorità.

E' così che si profila l'attività della città, con uffici

indipendenti da quelli del conte e del vescovo. Se poi Mantova, assieme a Verona e Brescia, non hanno battuto moneta che più tardi, le cause sono altre, perchè già ne avevano il potere.

Ha inizio in quel tempo la sovranità dei cittadini, in piena autonomia dalle autorità statali; e le città si avviano, conclude l'A., ad esercitare una attività che sorpassa i limiti delle mura e l'ambito del comitato, per investire un'area ben maggiore, dimostrando così la piena loro capacità e maturità ad assumere la direzione della vita giuridica e sociale italiana.

* Riferendosi a uno studio del Gabrici sulle riconiazioni monetali (cfr. *Boll. Circ. Num. Nap.* 1947-48, pp. 21 segg.), L. Breglia pubblica nella stessa Rivista (1949, p. 3 segg.) una breve nota per sviluppare, sotto un differente punto di vista, alcuni dei dati già posti dal Gabrici.

Dopo aver notato che spesso le riconiazioni sono una conseguenza naturale del trasferimento della moneta dalla zona di circolazione propria a una più vasta o del « passaggio di proprietà » della quantità di metallo che la moneta rappresenta, l'A. riporta alla data già proposta dal Bonazzi, del 263-2 a.C., le riconiazioni battute da Roma, con tipi propri, su bronzi di Sicilia, osservando che in virtù del trattato del 263 con Gerone, Roma aveva acquistato il diritto di far circolare in Sicilia la propria moneta e riscuoteva dal Re un notevole tributo. Conclude rilevando come, posta in tal modo la cronologia, vengano a cadere gli elementi che potrebbero convalidare la tesi Mattingly-Robinson sulla datazione della più antica monetazione repubblicana romana.

* Facendo seguito al suo precedente studio sulle medaglie di Pio IX, l'ing. A. Patrignani pubblica sul *Boll. del Circ. Num. Nap.* 1949, pp. 39-83, una lunga nota dedicata alle medaglie papali da Leone XIII a Pio XI (1878-1939).

Trattasi di un periodo di circa 62 anni, comprendente 4 pontificati e ben 1734 medaglie, che l'A. ricorda raggruppate secondo l'anno di emissione. In ogni anno le medaglie sono suddivise per tipi, integrati da notizie accessorie, quali il nominativo dell'incisore o dell'officina e il diametro di esse.

La pubblicazione, che, per il suo carattere schematico, è diretta in particolare ai raccoglitori, riuscirà a tutti di grande utilità, sia perchè tratta questa materia sistematicamente per la prima volta, sia per l'autorità dell'A., noto specialista di medaglistica papale.

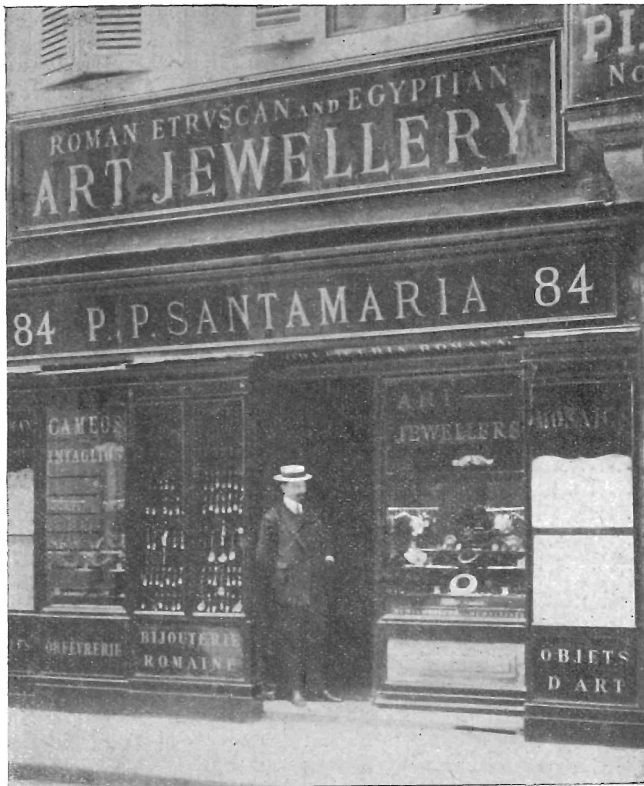
UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI !

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a **L' Eco della Stampa** che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (4/36), Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

NOTIZIE E COMMENTI

I CINQUANT'ANNI DELLA DITTA P. & P. SANTAMARIA



La prima sede della Ditta in via Condotti 84

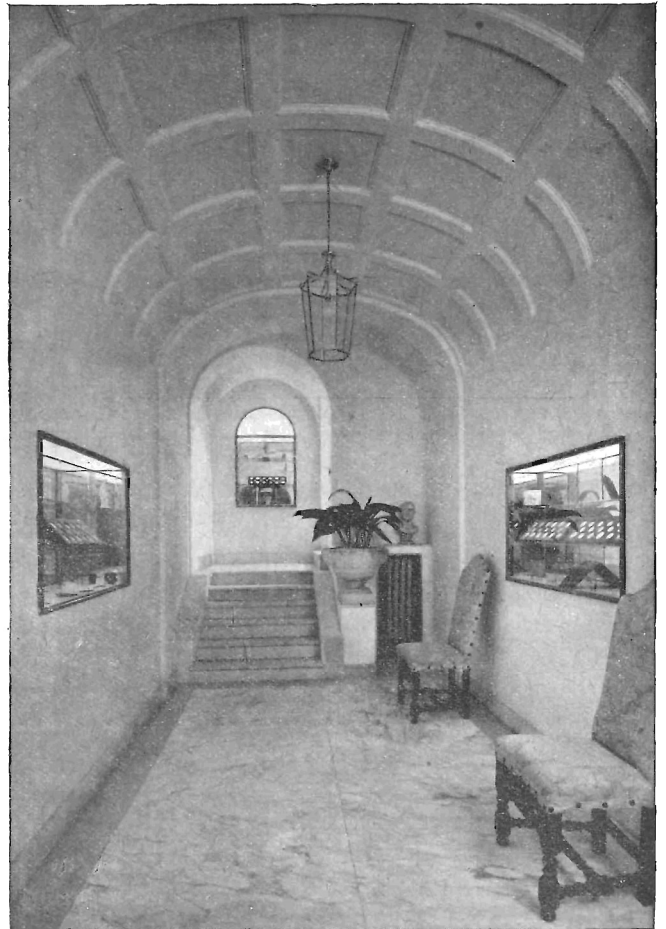
Cinquant'anni nella storia dell'umanità non sono gran cosa; e nemmeno — per restare nel nostro campo — nella storia del commercio numismatico. Tuttavia, specialmente nei periodi più agitati, allorchè si avvicinano e si accavallano avvenimenti, trasformazioni di regimi, guerre e rivoluzioni, il trascorrere di mezzo secolo lascia la sua traccia — e talvolta profonda — nel quadro delle umane vicende, nella stessa configurazione geografica delle Nazioni e persino nello stile delle arti e nel costume dei popoli.

Per un'Azienda commerciale come la nostra, poi, mezzo secolo di vita — trascorso attraverso il succedersi di due guerre mondiali, di vari conflitti locali, e di tutto il complesso di rivolgimenti e di crisi sociali ed economiche che ne sono derivati da cinquant'anni in qua — rappre-

senta il raggiungimento di una maturità che, senza false modestie, vorremmo chiamare per lo meno lusinghiera.

Sarebbe, quindi, oggetto di pieno compiacimento per noi l'annunciare e il celebrare per i nostri amici il cinquantenario della nostra Ditta P. & P. Santamaria, fondata, appunto, verso la fine del 1898, se a siffatta celebrazione non si associasse un senso di vivo rammarico al pensiero che, dei due Fondatori, nessuno, nè Pietro (1863-1930) nè Pio Santamaria (1881-1947) siano giunti a gioirne con noi.

Rievocando queste due indimenticabili figure del commercio numismatico italiano, ricorderemo come essi, non appena posta su nuove basi la vecchia Ditta Santamaria, che da vari decenni si era dedicata particolarmente alle oreficerie ed alle argenterie di stile classico, iniziarono an-

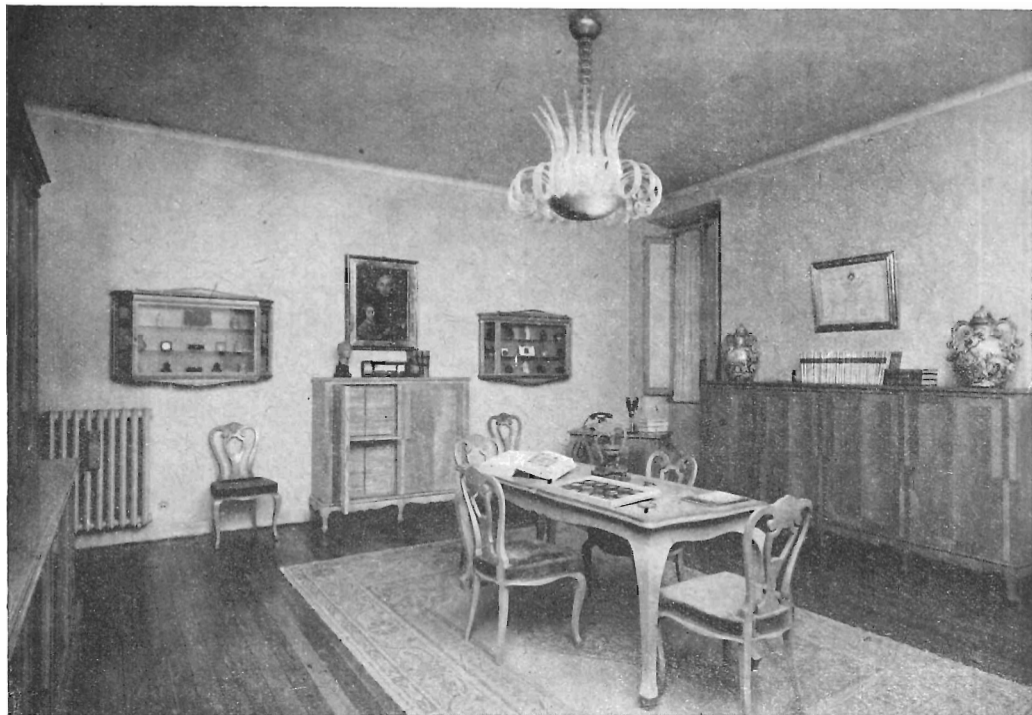


Sede attuale - La galleria d'ingresso

che il commercio delle monete e delle medaglie antiche con criteri e direttive che in quell'epoca — e soprattutto a Roma dove lo si praticava come sussidiario di quello delle antichità o in via del tutto personale e riservata — sembrarono audaci ed inconsueti. I due Titolari, che vantavano una preparazione artistica e storica non comune (Pietro, fra l'altro, era stato uno dei fondatori ed il primo Presidente dell'Associazione Archeologica Romana) si divisero il compito dedicandosi più specialmente l'uno alle monetazioni classiche, l'altro a quelle medioevali e moderne ed alle medaglie, ma raggiungendo ambedue, in breve volger di tempo, una solida e ben meritata fama. Pietro Santamaria, infatti, finissimo conoscitore di stili, il cui giudizio sulla autenticità

dei nummi, specialmente classici, fu più volte richiesto dai maggiori specialisti e ritenuto definitivo, estese i suoi studi e la sua conoscenza anche ad un altro arduo ramo dell'antiquariato — la glittica — nella quale divenne valentissimo. Pio fu presto riconosciuto quale profondo intenditore di monete italiane e di medaglie del Rinascimento, e fu anch'egli un esperto e consultato conoscitore di altre antichità, specialmente di quadri e di bronzi. Essi, purtroppo, non sono più, ma hanno procurato alla Ditta da loro fondata una clientela ed una rinomanza mondiali, una indiscussa reputazione di competenza, di serietà, di probità, nonchè una tradizione ed un'attrezzatura che oggi la pongono al livello delle maggiori Case numismatiche esistenti. E fu la loro intelligente ed onesta fatica che Vittorio Emanuele III, con la concessione del Brevetto Reale, volle compiacersi onorare del suo alto ed autorevole riconoscimento; riconoscimento tanto più ambito in quanto la Casa numismatica P. & P. Santamaria è l'unica al mondo che l'abbia ottenuto da quell'insigne nummologo che fu il nostro defunto Sovrano.

Col 1908 la Ditta iniziò quella serie di vendite all'asta di perspicue raccolte numismatiche i cui cataloghi, compilati con estrema accuratezza e con metodo e rigore scientifici, editi in veste tipografica particolarmente curata, costituiscono oggi, per universale consenso, dei veri modelli del genere: una piccola biblioteca di 36 volumi che molti commercianti ed amatori conservano e consultano tuttora con profitto. La cronologia di queste vendite all'asta è anche, in certo qual modo, la cronologia della Ditta che mai si discostò, topograficamente, da quel centro tradizionale dell'antiquariato romano che è la Piazza di Spagna:



Sede attuale - La sala di vendita

nata, infatti, nell'isolato più alto dell'aristocratica Via dei Condotti, la Ditta non si trasferì che una sola volta durante i primi cinquant'anni della sua esistenza, per avvicinarsi ancor più a quella scalinata di Trinità dei Monti che segna, inimitabile e indimenticabile, il cuore della Roma artistica. E fu in questi nuovi e più moderni locali che la Ditta prese più ampio respiro: del 1935 è, infatti — con la pubblicazione di questa rivista che sta per raggiungere il quindicesimo anno di vita, e che oggi rappresenta l'unica iniziativa del genere nel nostro Paese — l'inizio di una nuova attività: quella editoriale. Interrotta forzatamente durante il recente conflitto, tale attività è stata recentemente ripresa con la pubblicazione dei primi volumi di « EX NUMMIS HISTORIA » del conte A. Magnaguti, e sarà tra breve incrementata con una collana di pubblicazioni numismatiche di alto interesse scientifico e pratico.

Noi, che siamo gli attuali Titolari della Ditta, figli e nipoti dei Fondatori, non potevamo, in occasione di questo cinquantenario della nostra Casa, non ricordarne le trascorse vicende e, soprattutto, non elevare il nostro affettuoso pensiero a coloro dai quali la ricevevamo in eredità. Sarà nostro compito quello di difendere la onorata tradizione da essi lasciataci in retaggio, e di continuare il loro lavoro con la loro stessa passione. Sappiamo che tale compito sarà arduo; ma se la stima e l'affetto dei nostri Colleghi ci assisteranno, e se i Raccoglitori che ci onorano della loro fiducia ci conforteranno del loro indispensabile appoggio, confidiamo di poter perseverare su quella via che la Ditta P. & P. Santamaria ha degnamente percorso ormai da cinquant'anni.

ALBERTO e ERNESTO SANTAMARIA

RODOLFO RATTO



E' ancor vivo in me il ricordo delle poche parole che pronunciai a chiusura della piccola festa che, per celebrare il 50° anniversario della nostra Ditta, aveva riunito intorno a mio fratello ed a me, tanti e così cari amici e colleghi. Espresi, allora, insieme alla più viva gioia per così calorose manifestazioni di affetto, quanto il mio animo e quello di mio fratello fossero rattristati e quanto ambedue ci sentissimo amareggiati dalla mancata presenza, alla simpatica riunione, dell'Uomo che noi tutti consideravamo come il decano dei numismatici italiani, esempio e guida per chiunque abbia avuto la ventura di intraprendere la nostra strada.

Pensavo, e dissi, in quelle poche, semplici e spontanee frasi, che Rodolfo Ratto era da me collocato a fianco di mio Padre e di mio Zio, i miei cari, indimenticabili Maestri, per la sua profonda conoscenza, per la sua indiscussa dirittura morale, per la sua integerrima onestà e correttezza. E pregai il figlio Mario, presente — ed al quale mi lega una vecchia e sincera amicizia — di volersi rendere interprete di questi miei sentimenti presso il Padre suo, al che tutti i presenti, italiani e stranieri, vollero unire l'espressione dei loro voti più affettuosi. Ahimè! Soltanto pochi giorni dopo appresi, stupito, che la forte, ferrea tempra di Rodolfo Ratto aveva ceduto; era il 29 Novembre del 1949.

Per degnamente ricordare la figura di questo grande nummologo e per rivelarne le doti preclare a quanti non ebbero la ventura di conoscerlo in vita, non può essere sufficiente il breve spazio concessomi su questa Rivista. Parlare di Lui è come rievocare oltre cinquant'anni di vita numismatica in Italia ed in Europa: fino dal 1894, infatti, il Ratto aveva iniziato la sua attività nel nostro campo, imponendosi subito agli studiosi ed ai collezionisti per la sua passione, per il suo acume, per la sua rigida correttezza commerciale. In pochi anni, la tenacia e l'amore per la numismatica fecero di Lui uno dei più quotati ed apprezzati competenti d'Italia ed anche d'Europa. Era l'epoca di Nicolò Majer, dei Sambon, dei Canessa, di Enrico Dotti, di Pietro e Pio Santamaria, qui da noi;

di Feuardent, di Forrer, di Egger, di Hirsch, di Cahn, Bourgey, ecc. all'estero. Era l'epoca delle grandi vendite all'asta e Rodolfo Ratto non tardò ad inserirsi nella schiera insigne e solo, ma armato del suo sapere, della sua volontà e della sua tenacia quasi caparbia, senza risparmiare nè le sue energie nè le sue doti naturali, seppe imporsi fra i «grandi», redigendo e pubblicando numerosi cataloghi di importanti raccolte, che ancora oggi noi non possiamo non consultare utilmente e con ammirazione. Ben 52 sono i cataloghi di vendite all'asta da Lui pubblicati e circa 60 quelli a prezzi fissi; un'attività veramente impressionante!

Desidero però chiarire subito che il caro Scomparso non si limitava alla sola e talvolta intellettualmente meschina attività mercantile; anzi, Egli amava le monete e le medaglie non soltanto come fonti di lucro ma, soprattutto, come oggetti di studio e sorgenti di cognizioni storiche ed artistiche; e questo suo entusiasmo sapeva infondere agli amici, ai colleghi, ai raccoglitori. Frutto magnifico della sua passione collezionistica fu la famosa raccolta di monete dell'epoca bizantina, radunata in anni ed anni di pazienti, oculate ricerche e che Egli poi decise di alienare compilandone quel superbo catalogo che oggi costituisce uno dei contributi più efficaci allo studio di quella suggestiva ed interessante serie monetale.

Con questa opera, redatta con acume interpretativo e con preciso rigore scientifico, Rodolfo Ratto ha dato agli studiosi la misura dell'alto livello da Lui raggiunto nella conoscenza della nostra ardua disciplina.

Ma non è soltanto del nummologo e dello studioso che io intendo qui parlare, seppur brevemente; bensì dell'Uomo e delle sue elevate qualità morali.

Rodolfo Ratto fu indubbiamente l'esempio vivente del gentiluomo dei tempi andati, legato ad una concezione etica e familiare della vita di cui, purtroppo, oggi sembra essersi perduta la traccia, in questa nostra travagliata e fortunosa epoca. La probità, l'attaccamento al lavoro ed alla famiglia, lo spirito di sacrificio, la rigidità dei costumi, avevano fatto di Lui un «vero» uomo forse un po' rigido e che poteva alle volte apparire anche burbero, ma di animo nobile, capace, per di più, di insospettabili slanci di generosità e di affetto.

Così io ricordo e ricorderò sempre Rodolfo Ratto; affabile, espansivo, spontaneo, quasi paterno. Lo ammiravo e ne lodavo, in me, le alte qualità professionali ed umane; ed ora che Egli non è più, ora che il vuoto da Lui lasciato fra di noi mi appare quasi incolmabile, desidero rievocarne la memoria con devozione e rispetto, additandone a tutti quanti ancora operano nel nostro campo, la sua luminosa, integerrima, nobilissima figura.

ERNESTO SANTAMARIA

OSCAR E. RAVEL

Vittima di una vile aggressione, subita la notte del 18 gennaio 1949 nella sua villa alla Pointe Rouge di Marsiglia, è mancato ai vivi, dopo lunga e penosa agonia, il grande nummologo francese Oscar E. Ravel. Gli assassini, che lo avevano derubato di alcune monete antiche, gli avevano anche inferto duri colpi al capo fraccassandogli il cranio; tutte le risorse della scienza furono inutili: il nostro povero Collega ed Amico non ha potuto sfuggire al suo triste destino.

Autore di acuti e definitivi studi sui « Pegasi » di Corinto, ed in generale sulla monetazione greca, il Ravel aveva da poco licenziato alle stampe quel catalogo della Collezione Vlasto che dice una nuova parola nel campo degli studi sulla numismatica tarentina.

Egli era stato Collaboratore anche di molte riviste numismatiche; alla nostra, che ha pubblicato due suoi importanti articoli, era particolarmente affezionato.

La sua perdita non sarà mai abbastanza lamentata, ed il suo nome si iscrive fra quelli dei migliori Maestri della nostra scienza.

FERRUCCIO DAL FRÀ

Il 7 ottobre è deceduto a Casteldario (Mantova) il notissimo collezionista Ferruccio Dal Frà, particolarmente esperto nella monetazione dell'Italia settentrionale.

Con lui è venuto a mancare un altro membro della nostra Famiglia numismatica e la sua dipartita è tanto più dolorosa in quanto egli avrebbe potuto dare ancora per molti anni la sua illuminata attività al servizio dei Suoi e nostri studi prediletti.

Alla memoria di Colui che fu un nostro caro e sincero Amico, vada il nostro commosso pensiero e quello di tutti i numismatici italiani.

FRANCESCO NUVOLARI

In memoriam

Se tutta la giovane generazione nummologa conoscerà le prodezze e la fama immortale di Tazio Nuvolari l'asso degli assi dell'automobilismo mondiale, non credo invece abbia mai inteso nemmeno il nome del *Cavaliere Francesco Nuvolari*... suo zio. Dirò allora intanto che da quasi trenta anni (sebbene fino a pochi anni or sono, ancor agile e svelto come un giovinotto, andava e ritornava da Castel d'Ario a Mantova in bicicletta coprendo quella distanza senza appoggiarsi al manubrio) egli non si allontanava mai dal suo amato luogo natio a sedici km. dalla città.

Ma fin dalla gioventù (era nato a Castel d'Ario 87 anni or sono) si era dedicato *ex professo* alla numismatica (si diceva una volta!). Messo a scuola privata presso il Rev. Don Attilio Portioli l'illustre nummologo mantovano (1) questi gli inoculò la sua ardente passione per la nostra aristocratica scienza. Ma, pur denotando cospicue doti di ingegno, lasciò presto le scuole ginnasiali, dedicandosi appassionatamente alla nummologia. E allora, libero dalle pastoie scolastiche, giovanilmente baldi, corse *huc illuc* metà dell'Italia da Torino a Firenze in cerca di monete (erano i bei tempi, allora, in cui non era difficile acquistare cimelii per poche lire, come: per 5 lire un *testone* di Francesco Gonzaga od altrettante di mancia per un *ducato* di Bozzolo, che oggi varranno rispettivamente,

15 mila l'uno e circa 200 mila l'altro!) fu, dirò così, uno dei principali canali collettori delle due famose collezioni formate alla fine del secolo scorso, quella splendida del Cav. Ercole Gnecci di Milano e quella poderosa del Conte Senatore Nicola Papadopoli.

Ma in patria e su altre città circonvicine, (antesignano del motto di famiglia *Va Forti!* creato poi dal nipote Tazio) ottimo cavaliere di fatto e non soltanto di titolo, amava infocare i più focosi cavalli e prender parte alle più vivaci competizioni ippiche. E così, com'era invincibile sul tappeto verde del bigliardo, si commoveva fino al pianto per la musica e il canto.

Ma siccome all'infuori di quella dello studio e del collezionismo, ogni altra passione con l'età si attutisce e spegne, solo quella delle monete continuò fino alla fine a coltivare, chè gli era proprio penetrata in fino all'ossa.

Magnifica infatti, specie per le monete mantovane, fu la raccolta da lui adunata per sè, chè delle gonzaghesche sapeva tutti i segreti, fino al più piccolo punto, alla più minuscola rosetta. Così profonda era la sua conoscenza che più volte lo pregai che negli ozii della sua Castel d'Ario, intraprendesse il compito di illustrare degnamente la monetazione mantovana, ma egli, modesto per natura ed autocritico per eccellenza, indizio sempre questo di un forte ingegno, non volle mai accondiscendere al mio desiderio. E sì che tanta era la passione per essa che per acquistare certe sue desiderate, si privava talora del cibo necessario.

E spesso, mi andava melanconicamente ripetendo le parole della *Traviata* (lui traviato e travagliato dalla morbosa e pur così nobile passione fino al parossismo): « Croce e delizia... » alludendo al fatto che, se le monete danno grandi soddisfazioni, forse altrettanto possono affliggere per le occasioni sfuggite, le preoccupazioni continue ed altro.

A lui si deve il primo ordinamento del Medagliere Comunale di Mantova dall'accozzaglia caotica di monete che esso era e, per la parte Mantovana, collaborò al *Corpus Nummorum Italicorum*.

Insomma tale era il suo ascendente, che a Castel d'Ario aveva creato una vera e propria scuola di nummologia da cui uscirono i Rinaldi, Ferruccio Dalfrà, Antonio Manan' ed altri. Ora l'animatore non è più e con *Francesco Nuvolari* è scomparsa una delle più tipiche figure del vecchio mondo numismatico.

E qui, esprimendo il nostro vivo rimpianto alla sua famiglia desolata per tanta perdita, inchiniamoci sulla sua tomba porgendo il fiore del nostro ricordo imperituro.

A. M.

Una nuova rivista.

Nel 1949 è risorta l'antica «*Zeitschrift für Numismatik*» col nuovo titolo «*Berliner Numismatische Zeitschrift*». La nuova pubblicazione è edita dal prof. Suhle, dal dott. Wruck e da H. Stamm e contiene, da quanto apprendiamo, interessanti articoli dei più noti studiosi germanici di nummologia classica e medievale.

Diamo un più ampio resoconto nella rubrica «*Spunti e Appunti Bibliografici*» dei fascicoli finora pervenuti, e siamo lieti di constatare la graduale ripresa degli studi numismatici in Germania, nonostante le difficoltà materiali e spirituali che l'attuale momento presenta in Germania e specialmente a Berlino.

(1) Storico di fama († 1891) che fra molte altre opere, lasciò una storia della Zecca di Mantova che non è soltanto un volume (purtroppo incompleto) di nummologia, ma un vero trattato di economia politica.

La nuova moneta spagnola da 5 pesetas.

Con la legge del 16 luglio c.a. il Governo Spagnolo ha autorizzato la zecca di Madrid a coniare fino a 200 milioni di esemplari di monete da 5 pesetas con la data 1949.

La nuova moneta è di nikel puro, del peso di gr. 5, e del diametro di mm. 32. Nell'esecuzione di questa nuova moneta i tecnici della zecca si sono ispirati al pezzo da 1 peseta coniato nel 1947; in tale emissione, la testa del Caudillo fu ripresa da un famoso busto dello scultore Mariano Benlliure. Ecco, ora, la descrizione e la riproduzione della nuova moneta:



D/: FRANCISCO FRANCO CAUDILLO DE ESPANA POR LA G. DE DIOS testa del generalissimo Franco, a destra. Sotto, 1949.

R/: CINCO - PESETAS stemma dello Stato Spagnolo fiancheggiato dalle colonne d' Ercole; dietro, aquila aureolata. (Le due stelle a sei punte che affiancano la parola «cinco», al rovescio della moneta, rappresentano l'antico segno della zecca di Madrid).

Le monete in corso non pagano dazio d' importazione.

L'Agenzia Economico-Finanziaria comunica;

Le monete d'oro e di altri metalli non sono soggette a dazio di importazione, in quanto non sono considerate merci e quindi sono esenti anche dal diritto di licenza del 10 per cento. Il loro acquisto all'estero è tuttavia considerato atto economico soggetto all' I.G.E. e pertanto al momento dell' importazione deve essere assolta tale imposta nella misura del 3 per cento sul valore.

Queste precisazioni sono state fornite dal Ministero delle Finanze, in relazione alle contrastanti voci che circolavano sul trattamento doganale e fiscale riservato all'oro monetato. Il Ministero ha recentemente impartito in tale senso disposizioni anche per evitare che si ripeta l'inconveniente già verificatosi di applicazione dell' I.G.E. nell'aliquota dell' 8 per cento effettuata da qualche dogana che aveva ritenuto di classificare l'oro monetato come metallo lavorato.

L'Esposizione Numismatica di Parigi.

Dal 1° aprile al 16 maggio ha avuto luogo presso il Museo della Zecca di Parigi un'esposizione numismatica e medaglistica la cui principale caratteristica è stata quella di essere, in definitiva, composta di ben sessanta esposizioni diverse.

Questa importante manifestazione, organizzata dal *Cabinet des Médailles* unitamente alla *Société Française de Numismatique* e con la collaborazione del *Musée Monétaire* ha avuto l'onore della partecipazione di tre importanti

Medaglieri Statali (Vienna, l'Aja e Bruxelles), di tre collezioni pubbliche francesi (Marsiglia, Montpellier e Niort), nonché di circa quaranta tra Collezionisti francesi e stranieri; questi ultimi hanno partecipato ad un concorso per il complesso più significativo. Il primo premio, relativo all'esposizione sulla monetazione dei Principi Francesi dell'Oriente Latino, è stato aggiudicato al dott. Longuet non soltanto per l'importanza della raccolta da lui esposta, ma anche per la presentazione chiara, rigorosamente scientifica ed abilmente didattica.

Una vasta raccolta di monete greche arcaiche, presentata con un gusto perfetto, e che ha riscosso l'ammirazione dei partecipanti e dei visitatori, è stata inviata dal dott. Cahn, al quale è stato concesso il terzo premio.

Anche la Medaglistica ha avuto largo posto in questa manifestazione. Il tema fissato dai Promotori: «L'evoluzione dello stile di un Medaglista», ha riscosso largo successo fra i partecipanti. Il *Cabinet des Médailles* di Bruxelles ha presentato una ricca collezione dal titolo «Giovanni Candida e Jacques Jongheling»; il signor Arthus-Bertrand ha esposto la serie medaglistica dei Barre e di Marcel Dammann, mentre le due vetrine contenenti l'esposizione del *Cabinet des Médailles* di Parigi, ordinato da M.lle Joseph Jacquot, dal tema «La pettinatura femminile vista dai Medaglisti» hanno riscosso significativo interesse, soprattutto... dalle visitatrici.

Il Catalogo dell'Esposizione, preceduto da una presentazione di Jean Babelon, e da una prefazione di Adrien Blanchet, comprende, oltre all'elenco delle monete e delle medaglie esposte, gli studi illustrativi prodotti dai Partecipanti, sui vari soggetti della manifestazione.

Un milione e mezzo per un "nickel",

La «Numismatic Gallery» di New York informa di aver venduto, ad un collezionista statunitense, uno dei cinque esemplari conosciuti del «famoso» *nickel* (5 cents) del 1913 per 2.350 dollari, pari ad oltre un milione e mezzo di lire. Un prezzo, cioè, alquanto superiore a quello di uno splendido *decadrammo* siracusano di Kimon!!

Attività numismatica a Genova.

Il 16 giugno 1948, sotto gli auspici del Circolo Numismatico Ligure, il dott. Corrado Astengo ha tenuto, nella sala della Camera di Commercio di Genova, una conferenza sul tema «Genova nella numismatica».

Il brillante conferenziere ha tracciato in breve e chiara sintesi la storia della zecca e della monetazione genovese, riuscendo a destare vivo interesse nel numeroso pubblico convenuto.

Sgombrato il terreno dalle varie congetture ed ipotesi, avanzate dagli studiosi, circa la possibilità dell'esistenza di una zecca genovese prima del 1138, il dott. Astengo ha discusso e chiarito le diverse questioni riguardanti il diploma col quale, nel dicembre di quell'anno, Corrado II, Re dei Romani, concedeva a Genova il «jus monetæ».

Accennato, poi, alla prima moneta uscita dalla nuova zecca (il *denaro* d'argento, del peso di circa un grammo,

col « castello » al diritto e la croce al rovescio) l'A. ribadisce l'affermazione che la figurazione del diritto debba ritenersi una « porta » (dal nome latino della città IANVA = porta) anzichè un « castello », sia pure stilizzato.

Questo tipo « parlante » (porta/croce) fu adottato dalla zecca genovese, costantemente, fino al 1638, su tutti i nominali battuti, dal *denaro* allo *scudo* e al *testone*; dalla *quartarola* al *genovino*, ai diversi multipli d'oro e d'argento, a volte di dimensioni veramente eccezionali.

Nel 1637, infatti, succede a Genova un fatto importantissimo, che ha rilevanti riflessi anche sulle monete: Maria Santissima viene proclamata Regina della Repubblica di Genova e, quindi, la leggenda CVNRADVS II REX ROMANORVM, che aveva tenuto per ben cinquecento anni il suo posto sul rovescio delle monete genovesi, viene, di conseguenza, sostituita.

Appaiono allora, dopo questo cambiamento, sulle serie monetali genovesi, le effigi dei Santi protettori della Repubblica. Questo radicale cambiamento, afferma il dott. Astengo, non ha prodotto, comunque, un sostanziale cambiamento dal punto di vista artistico-numismatico, e la monotonia della serie delle monete di Genova ha seguito imperterrita fino alla chiusura della zecca. Tale monotonia avrebbe potuto essere almeno attenuata da qualche ritratto di Doge, o, per lo meno, da una maggiore varietà delle figurazioni dei diritti e dei rovesci. Per contro, dal lato economico, si deve affermare che Genova ebbe sempre una moneta sana, apprezzata e bene accettata sia in Italia che all'estero.

Avviandosi verso la fine della sua interessante e piacevole conversazione, il dott. Astengo ha accennato alla produzione monetaria della zecca genovese durante il periodo napoleonico e dopo l'annessione di Genova al Regno di Sardegna, fino alla sua chiusura definitiva, avvenuta nel 1860.

* * *

Lo stesso dott. Astengo ha tenuto, sempre a cura del Circolo Numismatico Ligure, il 23 giugno dell'anno scorso, un'altra conversazione dal titolo « *La numismatica a Genova* ».

Egli ha iniziato illustrando agli ascoltatori come, in generale, si diviene collezionisti di monete, partendo da quanto Francesco Gnechi scriveva verso la fine del secolo scorso: « il collezionista, in genere, è un privilegiato, in quanto ha il grande vantaggio di non conoscere la noia ».

Il dott. Astengo ha, poi, brevemente parlato del formarsi delle grandi collezioni numismatiche, soprattutto per l'interessamento di Principi e Regnanti, ed è subito entrato nell'argomento centrale della conversazione, quello, cioè, relativo alle collezioni di Genova.

Egli ha voluto (scopo, forse, principale della sua conferenza) richiamare l'attenzione delle Autorità sulle condizioni, veramente deplorabili, in cui tuttora si trovano le pubbliche raccolte di Genova (e, purtroppo, non soltanto di Genova!! *n.d.r.*), dicendosi certo di interpretare il pensiero di quanti hanno a cuore il nostro patrimonio culturale e storico nel rivolgere un'ardente voto al Mu-

nicipio di Genova perchè si decida a far riordinare le Raccolte di sua pertinenza.

* * *

A questo richiamo del dott. Astengo ha fatto seguito una analoga invocazione del Consiglio Direttivo della Società Ligure di Storia Patria, il quale ha fatto presente al Sindaco il voto e « il pensiero di quanti hanno a cuore il nostro patrimonio artistico e storico » perchè « il Municipio di Genova faccia procedere alla classifica, ordinamento ed esposizione delle Collezioni Numismatiche in suo possesso e che *da lunghi anni sono rinchiusi in casse e relegate nei fondi di Palazzo Rosso* con pericolo per la sicurezza e garanzia di conservazione dei cimeli ».

* * *

Il Sindaco di Genova, in data 30 giugno c.a., rispondendo al Consiglio Direttivo della Società Ligure di Storia Patria ha, tra l'altro, affermato che « il problema della degna e definitiva sistemazione del Medagliere Comunale sta a cuore della Civica Amministrazione che già per il passato ne aveva studiato la collocazione nelle sale del mezzanino superiore di Palazzo Bianco » ma « gli eventi bellici e le conseguenti distruzioni dei locali e dei mobili hanno logicamente influito su tale destinazione ».

Comunque, egli prosegue, « mi è gradita l'occasione per assicurare codesta Società che nessuna perdita si è avuta a lamentare nel cospicuo fondo numismatico del Comune », e che « il graduale e sia pur lento, purtroppo, riassetto degli edifici consentirà di poter restituire al godimento degli studiosi e dei cittadini quanto — per acquisti, doni, legati e depositi — è pervenuto in tanti anni al Comune ».

Recenti falsificazioni.

Durante il recente periodo estivo il campo numismatico genovese è stato infestato dalla vendita — in svariati esemplari — di una serie di monete e medaglie false.

L'abilità del falsario, indubbiamente esperto ed attrezzato, ed il fatto del periodo estivo, nel quale il nostro Circolo Numismatico era chiuso, hanno facilitato la frode ed infatti — per quanto è a nostra conoscenza — ben cinque serie dei pezzi incriminati, sia pure con lievi modifiche nella composizione, sono state piazzate nella sola città di Genova. Il prezzo di vendita è stato naturalmente vario, a seconda delle contingenze, ma pur sempre esagerato nei confronti del valore venale del metallo ed anche pur sempre molto basso in confronto al valore che avrebbero avuto le monete e la medaglia, se fossero state autentiche.

Non è agevole accertare il sistema usato dal falsario. Parrebbe da escludere l'utilizzo di conii originali ovvero di conii artefatti, in quanto gli esemplari — tutti perfettamente identici in ogni più minimo particolare —

presentano salti di conio e zone di conio freddo, che si ripetono identicamente in ogni esemplare. A meno che il falsario non abbia ottenuto da pezzi autentici un conio a pantografo e con quello abbia poi tratto col bilanciere gli esemplari falsi.

Potrebbe anche affacciarsi l'ipotesi di un processo di galvanoplastica con il quale si sarebbero ottenute da un pezzo autentico, ovvero da un prototipo fatto a mano, le due lamine corrispondenti alle due faccie; lamine che sarebbero state saldate a scatola lasciando libero uno sfogo attraverso il quale sarebbe stato colato dentro il metallo. Questo procedimento, che sarebbe convalidato dalla presenza di tracce di sutura sui bordi dei singoli esemplari, presenta per contro delle difficoltà che sembrano insormontabili sia per il minimo spessore di una delle monete false (mezzo *filippo largo* di Retegno), sia perchè sembra che il riempimento con metallo fuso mal consentirebbe il suono argentino che i falsi in discussione hanno in modo brillantissimo.

Si è affacciata l'ipotesi di pezzi prototipo fabbricati a mano in quanto come si vedrà in appresso, talune particolarità dei due pezzi di Savoia ed in special modo il rovescio del mezzo *filippo largo* di Retegno fanno pensare appunto a prototipi artefatti e non ad originali.

Manca, almeno da parte nostra, una specifica competenza tecnica per poter essere definitivi e certi nelle nostre ipotesi e considerare anche un'ultima ipotesi secondo la quale, sempre con il processo della galvanoplastica, sarebbe possibile ottenere, dagli stampi delle due faccie del pezzo, direttamente la moneta senza passare per la trafila della preventiva fabbricazione delle due lamine, della riunione delle stesse a scatola e quindi del processo di riempimento con metallo fuso.

Altri più esperti, più ricchi d'esperienza e maggiormente addentro nel lato tecnico della faccenda potranno fornire maggiori lumi; sarebbe anzi veramente augurabile che simili processi di fabbricazione fossero maggiormente divulgati per poter opporre all'opera dei falsari una maggior competenza e conseguentemente una più efficace difesa.

Comunque stiano le cose ed a parte l'azione che è in corso per stroncare l'attività criminosa dei falsari, che sono stati perfettamente individuati e localizzati, e ripetere quanto indebitamente carpito, pensiamo sia di certo vantaggio generale per la numismatica e per i numismatici (collezionisti e commercianti) dare in appresso la fotografia e la descrizione dei singoli pezzi.

Non sappiamo se ed in quale misura pezzi analoghi siano stati esitati altrove. Ci risulta che ad una notissima casa numismatica romana la serie è stata offerta, peraltro senza esito. Scorrendo i recenti listini e dando a questa segnalazione un puro significato di indicazione statistica, abbiamo avuto modo di constatare che esemplari delle monete in discorso, certamente non altrettanto falsi ma purtuttavia rispondenti alle stesse caratteristiche di zecca, titolare, tipo di moneta ed anno sono stati recentemente offerti.

Vogliamo sperare che la nostra segnalazione valga a porre in guardia quanti si interessano di numismatica ed a stroncare l'opera delittuosa dei falsari, che se dovesse

perseverare potrebbe compromettere — ed in modo gravissimo, se non irreparabile — tutta l'attività di studiosi di collezionisti e di commercianti che dalla numismatica traggono motivo di studio, di passione e di vita.

DESCRIZIONE DELLE MONETE E MEDAGLIE

1) ROMA — Sisto V, Peretti, Papa (1585/1590) — Piastra 1588/A. IIII.



D/ : ★ SIXSTVS ★ V ★ PON ★ MAX ★ AN ★ IIII ★ Busto a sin. Sotto, nel giro, in fuori, 15 (sigla) 88.

R/ : IN TE ★ SITIO ★ intorno. S. Francesco genuflesso a sin. che riceve le stimmate (salto di conio nella faccia del Santo). Es. ★ ROMÆ ★.

Met. : arg - Peso : gr. 30,55 - Diam. : m/m 41,5 - Cons. : bella - C. 97/129.

Il D/ ed il R/ di questa moneta presentano un soddisfacente aspetto generale di genuinità. Il bordo presenta traccia di giuntura.

2) SAVOIA — Carlo Emanuele I, duca XI (1580/1630) — Scudo da 9 fiorini 1614.



D/ : CAROLVS . EM . D . G . DVX . SAB (s di CAROLVS ribattuta). Busto a d. Sotto, in fuori, . 1614 .

R/ : DISCERNE . CAVSAM . MEAM . (s di CAVSAM ribattuta). S. Carlo a destra, con la croce in mano. Es., S. CAROLVS

Met. : arg. - Peso : gr. 25,7 - Diam. : 41 - Cons. : buona - C. 284/322 var.

Nel D/ tracce di bulino presso il naso; nel R/ la figura del Santo è goffa; anche i caratteri della leggenda sono irregolari e grossolani; nel campo a d., tracce di bulino. Sul bordo, tracce evidenti di giuntura.

- 3) SAVOIA — Vittorio Amedeo I, duca XII (1630/1637)
Ducato 1632.



D/: V. AAMEDEV S D: G DVX SABAVIDÆ (la doppia A di AAMEDEV S sembra più un errore dell' incisore, che una ribattitura mentre, nella stessa parola, le lettere D e V sono incomplete o mancanti; il G dopo D: ribattuto). Busto a destra. Sotto, 1632 e nodo sabauda.

R/: ET PRINCEPS PEDEEMONTIVM (la doppia E di PEDEEMONTIVM, come la doppia A del D/; la seconda P di PRINCEPS, ribattuta). Arma in cartella, coronata, con collare.

Met.: arg. - Peso: gr. 32,17 - Diam.: 46 - Cons.: mediocre - C. 315/14 var.

Nel D/ la figura è goffa e non somigliante all'originale, particolarmente nella barba che è abbondantemente ritoccata. Il rovescio è migliore e sembra più genuino; il bordo presenta tracce evidenti di giuntura. Il peso sembra eccessivo, data la conservazione della moneta che, particolarmente al diritto, è molto scadente. Per contro, il peso riportato dal C. N. I. che più si avvicina (32,10) si riferisce ad un esemplare f. d. c.

- 4) RETEGNO — Antonio Teodoro Trivulzio, principe (1676/1678) — Mezzo filippo largo 1676.



D/: THEOD. TRIVL. S. R. I. ET. VAL. MISOL. PRIN. CES. (l's di S. R. I., l' o di MISOL e l' I di PRIN. CES irregolari, forse per salto di conio). Busto corazzato, a d. Sotto al busto, nella leggenda, 1676.

R/: CO. MVSOCHI. X. BAR. RET. IMP. XIII. ET. C. intor. no, da d. in alto. (L' X di XIII ribattuto). Entro scudo ornato i tre volti con corona imperiale e col motto. VNICA. . MENS. (VNICA pasticciato per salto di conio).

Met.: arg. - Peso: gr. 15,8 - Diam.: 41 - Cons.: ottima - C. 325-D/ 37-R/ 36.

Il D ed il R/ di questa moneta, a parte i salti di conio notati in precedenza, presentano un soddisfacente aspetto generale di genuinità.

Per contro, il peso eccedente di oltre due grammi ed una curiosa caratteristica del R/, per cui il sesso del putto di sinistra viene chiaramente definito, non possono lasciar dubbi sulla falsità. Sul bordo tracce di giuntura.

- 5) FIRENZE — Ferdinando I, granduca III (1587/1608) — Piastra 1588.



D/: FERD. MED. CARD. MAGN. DVX. ETRVRIÆ. III. Busto a d. in abito cardinalizio, a testa nuda. Sotto 1588 * * *

R/: * * A. A. DNO. FACTVM. EST. ISTVD. + La croce di S. Stefano ornata della corona granducale, sormontata dal cappello cardinalizio ed accantonata dalle 6 palle medicee.

Met.: arg. - Peso: gr. 32 - Diam.: 42,5 - Cons.: buona - C. 305/24 var.

Il D/ ed il R/ di questa moneta presentano un soddisfacente aspetto di genuinità. Sul bordo tracce di giuntura.

- 6) PALERMO — Carlo II di Austria (1676/1700) — Da 4 tari 1686.



D/: ✠. CAROLVS. DEI. GRATIA. Busto coronato, a d. (la linea del profilo del re ha un leggero salto di conio; la conservazione non consente di identificare se tra CAROLVS e DEI vi sono delle lettere, oppure segni d'interpunzione, ovvero nulla).

R/: ✠. REX. SICILIAE. 1686. Aquila di fronte, con testa coronata volta a sin (la corona nel giro della leggenda). Nel campo tra le ali e le zampe, R a sin.; C a d.

Met.: ar. - Peso gr. 11,50 - Diam.: m/m 29 - Cons.: buona.

Aspetto generale soddisfacente. Tracce di sutura sul bordo.

7) MEDAGLIA — *Francesco I d'Angoulême, re di Francia*
(1515/1547).



D/: . FRANCISCVS . I . FR — ANCORVM . REX . intorno da sin. in basso. Busto a sin. del re, barbuto e coronato d'alloro. Davanti a lui scettro, terminante in fiordaliso.

R/: FAL — LERIS . IAM . DATA . EST . FID Duc figure, uomo barbuto e donna, in paludamenti classici, sedute su di un masso a sin., strette l'una all'altra e vicendevolmente guardantisì. Sopra, a sin., Cupido che lancia la freccia verso destra. A d. in piedi, figura di donna, andante verso sin. Nello sfondo a sin., sopra delle roccie, veduta di una città. Dietro alla figura di d., un arbusto. Tutte e tre le figure sono colpite dal dardo. In alto al centro nel campo figura contorta, che potrebbe essere una biscia.

Met.: arg. - Peso: gr. 33,8 - Diam.: m/m 41 - Cons.: molto bella.

Trattasi di medaglia ibrida, il cui D/ riprodotto il D/ di una medaglia del Cellini (Armand I pag. 147 n. 3) / è stato accoppiato a R/ di altra medaglia. Generale aspetto soddisfacente. Tracce di sutura sul bordo.

Dott. C. ASTENGO
del Circolo Numismatico Figure

Tribuna libera

Ancora della litra di bronzo di Eryx.

L'esimio Sig. Robinson mi ha, gentilmente, inviato l'estratto della sua nota, pubblicata in *Num. Chron.* (1949), in risposta al mio articolo sulla *litra* di bronzo di Eryx, da lui attribuita alla zecca di Petra, apparso in questa Rivista (1948).

Gli sono grato delle sue cortesì espressioni sulle mie osservazioni, ma non rimango convinto di quanto egli ribadisce sulla lettura della leggenda dell'etnico dell'esemplare Lloyd, cioè che debba essere: ΠΕΤΡΙΝΩΝ, e non più: ΕΡΥΚΙΝΩΝ, onde la moneta dovrebbe assegnarsi a Petra e non ad Eryx.

Egli accetta sì e no le mie osservazioni sulle ragioni tipologiche, mitico-storiche, cronologiche, ecc., che si oppongono a cotesta attribuzione; ma « in any case (egli in-

siste) I should not be prepared to admit any » ragioni tipologiche, stilistiche, ecc. « ought to override a perfectly clear inscription; otherwise a logical conclusion might be that the well know Pegasos stater with the name of Eryx in Phoenician, was really a coin of Corinth! ».

Dichiaro che non ho avuto sotto gli occhi l'esemplare originale Lloyd, ma un perfetto calco in gesso, dall'attento esame del quale non mi risulta, che l'iscrizione sia così « perfectly clear and legible »; nè mi sembra poi che la sua conclusione in ordine al Pegaso dello *stater* ericino calzi bene nella questione, dappoichè la leggenda di questo, oltre a darci, senza alcun dubbio, il nome punico della città: « Erech »¹, è pur suffragata da dati tipologico-storici. Sappiamo, infatti, che il tipo monetale corinzio del Pegaso fu introdotto in Sicilia sin dall'epoca di Dione, e, principalmente, a Siracusa, a Leontini ed anche ad Eryx sotto il liberatore Timoleone², conservando, da principio, le sigle delle loro città di origine, come: ϙ per Corinto, Ν per Anactorium, ecc. Non è poi superfluo notare, che lo stesso tipo apparve, contemporaneamente, in alcune città della Magna Grecia: Locri, Mesma, Rhegium³.

Nondimeno, lasciando al Robinson la responsabilità della « inscription perfect and clear » dell'esemplare Lloyd, e pur concedendogli, che non sia esatta la lettura, data dal Sambon, dell'iscrizione del pezzo Strozzi, io non credo di rinunciare ai miei giustificati dubbi sull'attribuzione a Petra della *litra* in questione.

Non intendo dilungarmi sulle ragioni di già esposte nel mio articolo, nè ripetere come, talvolta, siano fallaci le iscrizioni considerate per sè sole, cioè come argomento sufficientemente probativo per la classifica di una moneta; basti ricordare i *tetradrammi*: Jameson n. 787 e n. 1913; Naville-Hirsch, 1922, IV, n. 333 che, appunto per le loro iscrizioni e firme di artisti siracusani, furono attribuite a Siracusa, mentre poscia, al vaglio di un più severo e critico esame tipologico-stilistico e cronologico, sono risultati delle « antiche contraffazioni puniche di modelli siracusani »: vedi l'opera fondamentale del Tudeer, *Die Tetradrachmenprägung von Syrakus* (Berlin, 1913), pp. 102-107-8; e il mio articolo: « Di un *didrammo* di Eryx e di un *tetradrammo* di Panormus » (*Numismatica e Scienze affini*, Roma, 1937).

Anche il sig. Robinson può ricordarsi di essersi, altra volta, ingannato, nell'assegnare a Segesta il *didrammo* ericino della stessa Coll. Lloyd (*Sylloge*, II, XLI, 1183), che reca, nel diritto, una testina muliebre, e, nel rovescio, il cane col cespo delle tre spighe, derivato da un conio segestano⁴. E' vero che l'iscrizione dell'etnico ericino del conio Lloyd non è leggibile, ma il Robinson non ha tenuto presente, che già Imhoof-Blumer avea pubblicato un esemplare della stessa coppia di conii, leggendovi chiaramente l'etnico: ΙΡΚΥΑΞΙ (vedi *Choix de Monnaies grecques*, n. 265). Anch' io pubblicai un altro bellissimo esemplare

¹ Fu il Salinas a leggerlo, pel primo; vedi: « Scoperta del nome fenicio di Erice », in *Arch. stor. Sic.* A. I.

² Cfr. HEAD, *H. N.*², p. 139.

³ Cfr. HEAD, « Corinth and Colonies of Corinth », *B. M. C.*, 1883.

⁴ RIZZO, Tav. LXII, n. 9 e 10.

identico, in cui l'etnico ericino è perfettamente chiaro e leggibile (vedi il s. cit. mio articolo).

Debbo infine osservare, per concludere, che non sarebbe plausibile che Petra, la cui storia è oscura e nebulosa, e di cui non si conoscono che due soli insignificanti bronzetti della fine del III sec. a.C., abbia, prima, e nel periodo di un secolo e mezzo, coniato quella sola moneta « coll'Afrodite seduta, che scherza con la colomba », che, come è risaputo, è il « tipo esclusivo e fondamentale di tutta la monetazione ericina ».

Comunque, mi auguro che la madre terra ci sia generosa a darci dei bellissimi esemplari, del tutto sicuri e indiscutibili, onde il Robinson o me sgannino!

Nel chiudere questa notarella mi accorgo, che il titolo della nota del Robinson, cui rispondo, è seguito da un punto interrogativo: « Petra or Eryx ? ». Sarà un errore di stampa, o un lontano segno di giustizia, che il sig. Robinson vorrà rendere a cotesta *litra* che, pur apparendo assai trascurata e malconcia, non è « una ignobil figlia di non chiara fonte »?

Quod satis!

Napoli, 30 Settembre 1950.

Mons. G. DE CICCIO

A proposito dello statere incuso di Palinuro.

Riceviamo e pubblichiamo:

Nella Rivista *Numismatica* del Luglio-Dicembre 1948 (anno XIV, nn. 4/6), è apparsa una breve notizia dal titolo: « Stateri di Poseidonia rinvenuti a Palinuro », nella quale si afferma che nel corso degli scavi iniziati nel 1948 a Palinuro dallo Sperimentale alle Antichità di Salerno, fu rinvenuto uno *stateri* argenteo incuso, con il tipo del cinghiale, e le leggende retrograde $\Lambda\Gamma$ sul diritto e $\Lambda\Theta\Lambda$ sul rovescio. Tale notizia sarebbe desunta da un mio articolo, citato nella detta Rivista, pubblicato in *Bollettino d'Arte*, 1948, pag. 348. In realtà, in questo articolo — che non è che una relazione preliminare, per la *Cronaca del Bollettino d'Arte* — si descrivono sommariamente gli scavi eseguiti nella necropoli di Palinuro, ma non si pubblica alcuno *stateri* del tipo su menzionato, non essendosene trovati nel corso degli scavi stessi. La fotografia a fig. 6 è presa dall'opera del Babelon, e riproduce la moneta della Collezione De Luynes, oggi nel Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi. Nel testo si parla dell'incuso per attribuirlo a Palinuro, inquantochè la scoperta della necropoli arcaica, vastissima, ci dà la certezza che presso l' $\acute{\alpha}\kappa\rho\upsilon\tau\acute{\eta}\rho\iota\omicron\nu$ Παλίνουρος esisteva un centro abitato dello stesso nome, cosa finora esclusa o accettata con molta circospezione dagli studiosi. Pertanto, le monete con la leggenda PAL - MOL vanno attribuite sicuramente a due città in *sympoliteia*: Palinuro e Molpa, molto vicine l'una all'altra (1). Le due città erano probabilmente nell'orbita dell'impero di Sibari (2), come fa pensare lo stile della moneta, analogo a quello degli incusi sibariti, allo stesso modo di Sirino e Pixunte (3), e come queste ultime — per Palinuro ne abbiamo la prova fornita dai materiali rinvenuti — si trattava di centri indigeni ellenizzati, abitati in massima parte da

elementi locali, e da alcuni Greci, soldati, commercianti e artigiani.

Degli esemplari conosciuti della moneta in questione, attualmente sono visibili solo quelli di Parigi e Londra, a prescindere dal conio falso di Firenze; tuttavia, anche quello di Londra, dagli esperti del British Museum è ritenuto falso. Quello di Berlino è stato trasportato a Mosca. Anzi, a questo proposito, il Prof. E. Langlotz mi comunica che a Berlino se ne conservavano due esemplari, e che uno di questi proveniva da Diano (?) presso Salerno (4). Le provenienze degli altri sono sconosciute.

Quindi nessun esemplare dello *stateri* di Palinuro-Molpa è stato trovato a tutt'oggi, negli scavi della Soprintendenza di Salerno, ma accolgo la notizia della Rivista *Numismatica* come l'augurio di trovare una di queste rarissime monete.

P. C. SESTIERI

(1) Non a Poseidonia come, evidentemente per una svista, è detto nel titolo della nota pubblicata in *Numismatica*.

(2) T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pag. 158. Dunbabin attribuisce la moneta a una città nell'orbita sibaritica, ma sconosciuta.

(3) P. ZANCANI - MONTUORO, *Siri - Sirino - Pixunte*, in *Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania*, Anno XVIII, 1949, fasc. I-II, p. 1 ss.

(4) Probabilmente Tegiano — l'antico *Dianum* — o un'altra località del Vallo di Diano.

* * *

Siamo lieti di pubblicare la lettera inviataci dal dott. P. C. Sestieri, Soprintendente alle Antichità di Salerno, a correzione di quanto pubblicato nel numero 4-6, 1948, della nostra Rivista, sul preteso rinvenimento di uno statere incuso $\Lambda\Gamma$ - $\Lambda\Theta\Lambda$ negli scavi della Necropoli di Palinuro.

Mentre riconosciamo che il titolo " Stateri di Poseidonia " posto in testa alla nostra nota è dovuto ad una svista di cui chiediamo scusa ai nostri lettori, diamo atto al dott. Sestieri che nessuna moneta del tipo surriferito è stata rinvenuta negli scavi in parola.

Ancora a proposito della pretesa lira con " Natoleone ", per Venezia.

Sull'argomento ci sono pervenute numerose lettere da parte di collezionisti specializzati, che confortano l'opinione da noi espressa, relativamente alla evidente *falsità* della moneta in oggetto. Segnaliamo fra le tante quella di G. Majer, della quale ci è nota la competenza in fatto di numismatica veneta. Scrive:

« Più di una volta ho avuto nelle mie mani quella « battuta a Milano e mai ebbi sentore della similare per « Venezia. Per il passato il compianto mio Padre ebbe ad « acquistare la famosa raccolta Napoleonica del Conte Mo- « rosini di Venezia, una delle più complete e ricche in « allora note e che, per essere stata formata nell'epoca, « dava ogni certezza sull'autenticità dei pezzi. Conservo ol- « tre a note di mio Padre, il catalogo a stampa di detta « collezione; in esso nella Zecca di Milano trovo segnata

« la lira NATOLEONE, mentre nessun cenno viene fatto di essa fra le monete battute nella Zecca di Venezia. Fra queste figurano le prove del pezzo da 5 lire del 1807 e quella del 1808, pezzi passati successivamente nelle Collezioni Papadopoli e Correr di Venezia.

« In tema di *mistificazioni* di monete napoleoniche italiane, per Venezia, segnalo anche il pezzo da 40 lire del 1814, naturalmente con ancora e V, ottenuti con lo stesso sistema dei pezzi da 5 lire 1807 e 1808 per Milano ».

Un amico francese, C. d. C., dopo di aver dichiarato « ridicolmente falso » il pezzo da una lira 1810 V, con « Natoleone », venduto all'asta Florange-Ciani del 1922, accenna spiritosamente alla... « courte intelligence » del contrafattore che ha scientemente *spreca* una moneta pregiata per creare « une pièce de fantaisie » con la stessa inconsapevolezza usata da Origene nel compiere il suo ben noto sacrificio.

A. P.

Domande dei lettori

Domanda n. 131 - Ho un *denaro* di Milano di Enrico III, IV o V al tipo del N. 1 del C.N.I. che ha un peso di gr. 1,66 e cioè almeno doppio del normale. Ho pure un *denaro* di Aquileia di Bertoldo III di Merano, C.N.L., 3 che pesa grammi 2.07 anche questo cioè il doppio dei *denari* normali. Non credo siano falsi perchè sono tra i più comuni e di scarsissimo valore commerciale e non credo siano *doppi denari* perchè non portano alcuna differenza di conio dai *denari*, ad eccezione dello spessore. Tali anomalie sono state già studiate? Si sa qualcosa sull'argomento?

Domanda n. 132 - Sto esaminando da tempo (ed ho consultato diversi testi e cataloghi) una monetina greca che non riesco a decifrare, e che ritengo interessante dal punto di vista numismatico, anche se di conservazione scadente. Eccone la descrizione:

D/: Testa femminile (?) di fronte, con capelli svolazzanti, in cerchio di perline.

R/: Protome di leone a d., con le fauci aperte e la zampa d. orizzontale. All'es., leggenda incompleta ...ΠΙΣΤΙΑ
Dietro la testa, un simbolo.

A prima vista può sembrare un didrammo di Larissa; la testa potrebbe essere della Ninfa omonima e la leggenda del R/, incompleta e forse sbagliata, potrebbe voler dire ΛΑΠΙΣΙΑ? Oppure se la testa del D/ rappresentasse il Sole, potrebbe essere di Rodi, o di Cnidus nella Caria? In tal caso, come conciliare il diritto col rovescio? Allego una impronta in carta.

Domanda n. 133 - La medaglia papale descritta al n. 18 della pag. 32 del fascicolo 1/3, 1948 di *Numismatica* (Ricordo del radio-messaggio natalizio dell'anno 1943) indicata come straordinaria, non è la stessa, salvo il modulo, conosciuta come *annuale* per l'anno IV, e che reca al R/: la leggenda: SVMMVS · PONTIFEX · PER · AERIS · VNDAS · ALLOQVITVR oppure è diversa? In questo caso, se la diversità è solo nel diametro, è esatto affermare che le *annuali*

vengono coniate in un solo diametro? E che debbono ritenersi *straordinarie* le stesse medaglie se hanno diametro diverso?

Risposta alla domanda n. 131 - Preghiamo innanzi tutto il cortese abbonato che ci ha rivolto questa domanda di scusarci se la nostra risposta non sarà del tutto esauriente; la materia che la domanda investe è quanto mai difficile e studi particolareggiati su di essa non sono stati, purtroppo, ancora elaborati.

Per stabilire, o meno, che si tratti di « falsificazione » sarebbe logicamente indispensabile prendere diretta visione delle monete cui viene accennato nella domanda, ed il fatto che tali monete si trovano abbastanza comunemente non esclude, a priori, che possa trattarsi di falsificazione.

Siamo, tuttavia, propensi a credere che la moneta attribuita agli Imperatori di Franconia (Enrico III, IV, V) sia autentica; e possiamo affermare in tanti anni di esperienza numismatica, rivolta principalmente alla raccolta ed allo studio delle monete milanesi, che mai falsificazioni del genere ci sono capitate.

A nostro avviso non può trattarsi di un *doppio denaro*, che non aveva corso a quei tempi, ma del solito tipo del *denaro* riuscito casualmente più pesante dei normali. Per il vero, il peso di questi denari, come facilmente si può rilevare dal C.N.I., è quanto mai vario; da gr. 0,30 ad oltre un grammo, essendo la tecnica della lavorazione dei metalli, a quell'epoca, indubbiamente rudimentale.

Pensiamo, piuttosto che debba considerarsi una falsificazione moderna la moneta attribuita a Bertoldo da Merano, in quanto gli innumerevoli esemplari che sono apparsi in circolazione, presentano un grosso spessore, sono eccessivamente pesanti, ed infine il metallo con cui sono stati conati si rivela come una lega ricca di antimonio facilmente intaccabile e facilissima a deformarsi.

p.t.

Risposta alla domanda n. 132 - L'ultima delle sue supposizioni è quella esatta. La moneta di cui ella ci invia l'impronta è precisamente un *didrammo* battuto a Cnidus (Caria) in base allo «standard» rodio di peso ridotto, nel periodo che va dal 190 ca. al 167 a. C. Un esemplare simile, trovasi nel British Museum (vedi B.M.C., Caria and Islands, pl. XVI, 1). La leggenda del rovescio si riferisce al nome del magistrato e deve leggersi ΑΠΙΣΤΙΑΑΑΣ.

v.c.s.

Risposta alla domanda n. 133 - Il cortese... «interpellante» non sembra aver seguito i lavori che da anni vado pubblicando sulla medaglistica pontificia. Le medaglie, a partire dal secolo XIX, non hanno subito variazioni degne di rilievo: *annuali* sono rimaste le ufficiali del diam. di mm. 44, e *straordinarie* quelle *derivate* aventi dimensioni *minori* o *maggiore*. La n. 18 non è, appunto, che la *derivata* dell'annuale dell'anno IV, perchè ha un diametro *maggiore*, di mm. 80. La designazione di «straordinaria» venne enunciata da me per la prima volta nel 1929 ed io stesso la considerai onestamente *soggettiva* e *convenzionale*, perchè una distinzione, in tema di classifica, andava pur fatta dopo secoli di anarchia medaglistica. Ed essa mi ha procurato le maggiori soddisfazioni, perchè l'ho vista adottata dai principali Musei italiani ed Esteri, fra i quali il Vaticano, e da numerosissime raccolte private.

a.p.

Notiziario commerciale

Vendite all'asta.

ITALIA

◆ Il 12 ottobre la Casa Numismatica P. & P. Santamaria di Roma ha ripreso una delle sue tradizionali attività: quella delle Vendite all'Asta pubblica di importanti raccolte numismatiche, attività che aveva interrotto dal 1942 dopo la vendita di una notevole collezione di monete pontificie (Gili). La Vendita all'Asta delle prime due parti della famosa Raccolta del conte dott. Alessandro Magnaguti di Mantova è stata, quindi, la prima che si sia realizzata in Italia dalla fine della recente guerra ed ha costituito, senza dubbio, il più importante avvenimento numismatico dell'annata, nel nostro Paese. E ciò non soltanto per l'eccellenza del complesso di monete poste in vendita, ma anche perchè, con tali vendite, si è potuto finalmente ottenere una indicazione attendibile sull'orientamento del mercato numismatico italiano per la serie greca e per quella della Repubblica e dell'Alto Impero Romano. Queste due, erano, appunto, le serie della Collezione Magnaguti da vendersi all'asta; ed erano state sapientemente illustrate dallo stesso conte Magnaguti nei primi due volumi di *Ex Nummis Historia*, il primo dei quali comprendente la descrizione di 480 monete greche ed il secondo quella di 641 nummi romani (dalle origini della monetazione di Roma alle monete dell'Imperatore Nerva). I due volumi sono corredati, rispettivamente, da 20 e da 28 ottime tavole fototipiche.

La Vendita o, meglio, le due Vendite, hanno avuto luogo nella magnifica Sala superiore della Casina Valadier al Pincio, dalla quale si ammira uno dei più suggestivi panorami di Roma. Oltre a vari collezionisti, erano presenti quasi tutti i commercianti italiani ed alcuni rappresentanti di note Case estere: notati, fra gli altri Mr. Leonard Forrer della Casa Spink & Son di Londra, il sig. Hermann Rosenberg della Casa Hess di Lucerna, il dott. Herbert Cahn della Münzen und Medaillen A.G. di Basel, il sig. Herzfelder, il dott. Hecht di Baltimora, il sig. Mario Ratto di Milano, il sig. Michele Baranowsky, il cav. Ambrogio Canessa, il prof. Luigi De Nicola ed il dott. Giorgio Fallani di Roma, il rag. Raviola, il sig. Barzan, e il dott. Melotti di Torino, il sig. Oscar Rinaldi di Casteldario, il rag. Antonio Pagani di Milano, il sig. Giuseppe De Falco di Napoli, il sig. Amleto Stefanachi di San Benedetto del Tronto, il sig. Romeo di Palermo, il sig. Sarrica di Messina, ecc.

I prezzi raggiunti nelle due vendite sono stati alquanto sostenuti, soprattutto per le monete — ed erano la maggioranza — di splendida conservazione. Ecco ora, per esemplificazione, alcune delle più interessanti quotazioni raggiunte alle due aste:

Monete Greche

N. 16 - *Distatere d'oro* di Alessandro il Grande L. 125.000

» 18 - Altro esemplare » 130.000

» 89 - *Tetradrammo* di Cleopatra Thea e Antiocho VIII » 64.000

» 101 - *Ottodrammo d'oro* di Tolomeo II, Filadelfo » 165.000

N. 102 - Altro esemplare	L. 160.000
» 103 - Altro esemplare	» 160.000
» 108 - <i>Ottodrammo d'oro</i> di Tolomeo IV, Filopatore	» 220.000
» 109 - <i>Ottodrammo d'oro</i> di Tolomeo V, Epifane	» 150.000
» 112 - <i>Ottodrammo d'oro</i> di Tolomeo VI, Filometor	» 170.000
» 114 - Da 27 unità (bronzo) di Cleopatra VII	» 58.000
» 144 - <i>Emistatere d'oro</i> di Taranto	» 130.000
» 152 - Altro <i>emistatere d'oro</i> di Taranto	» 160.000
» 186 - <i>Terzo di statere d'oro</i> di Metaponto (testa muliebre)	» 270.000
» 187 - <i>Terzo di statere d'oro</i> di Metaponto (Leucippo)	» 130.000
» 188 - <i>Distatere</i> di Metaponto (Leucippo)	» 200.000
» 286 - <i>Didrammo</i> di Kamarina	» 1.200.000
» 287 - <i>Tetradrammo</i> di Catania	» 160.000
» 293 - <i>Tetradrammo</i> di Erice	» 250.000
» 300 - <i>Tetradrammo</i> di Leontini	» 220.000
» 313 - <i>Dramma</i> di Nasso	» 300.000
» 314 - <i>Tetradrammo</i> di Nasso	» 400.000
» 350 - <i>Decadrammo</i> di Siracusa (Eveneto)	» 315.000
» 351 - Da 100 lire di Siracusa	» 420.000
» 352 - Da 50 lire di Siracusa	» 150.000
» 409 - <i>Ottobolo d'oro</i> di Siracusa (Agatocle, III periodo)	» 130.000
» 432 - <i>Dramma d'oro</i> di Siracusa (Gerone II)	» 100.000

Monete Romane

N. 23 - <i>Asse</i> Lazio-Sabina (testa di leone, di prospetto)	L. 100.000
» 26 - <i>Asse</i> di Atri	» 160.000
» 210 - <i>Denario</i> di Q. Pomponio Musa (Erato)	» 185.000
» 248 - <i>Denario</i> di M. Valerio Messalla	» 26.000
» 286 - <i>Aureo</i> Norbana-Cestia	» 120.000
» 287 - <i>Aureo</i> di C. Clodio Vestalis	» 140.000
» 319 - <i>Denario</i> di Quinto Arrio	» 22.000
» 324 - <i>Asse</i> di Cneo Pompeo Magno	» 23.000
» 333 - <i>Aureo</i> di Ottaviano e Cesare	» 105.000
» 334 - Altro esemplare simile	» 150.000
» 339 - <i>Denario</i> di Marc' Antonio (Cneo Domizio Enobarbo)	» 26.000
» 347 - <i>Denario</i> di Numonio Vaala	» 45.000
» 348 - <i>Denario</i> di Q. Labieno Partico	» 210.000
» 375 - <i>Aureo</i> di Augusto, rov. vacca gradiente verso sin. <i>Inedito.</i>	» 410.000
» 385 - <i>Aureo</i> di Augusto	» 105.000
» 391 - <i>Aureo</i> di Augusto	» 110.000
» 397 - <i>Denario</i> di Augusto	» 26.000
» 402 - <i>Aureo</i> di Augusto	» 120.000
» 407 - <i>Aureo</i> di Augusto	» 130.000
» 430 - <i>Aureo</i> di Augusto (P. Petronio Turpiliano)	» 200.000
» 455 - <i>Tetradrammo cistoforo</i> di Augusto (Sfinge)	» 210.000
» 465 - <i>Sesterzio</i> di Augusto (rest. di Nerva)	» 43.000
» 473 - <i>Denario</i> di Augusto e Agrippa	» 35.000
» 475 - <i>Sesterzio</i> di Tiberio	» 55.000
» 502 - <i>Quinario d'oro</i> di Caligola. <i>Inedito.</i>	» 230.000

N. 507 - Aureo di Caligola e Agrippina	L.	105.000
» 510 - Sesterzio di Claudio	»	50.000
» 517 - Tetradrammo cistoforo di Nerone (busto infantile)	»	70.000
» 538 - Asse di Nerone	»	28.000
» 576 - Sesterzio di Galba	»	46.000
» 603 - Sesterzio di Tito (Colosseo)	»	70.000
» 612 - Sesterzio di Giulia di Tito	»	42.000
» 623 - Aureo di Domiziano	»	110.000
» 632 - Denario di Domizia	»	40.000
» 640 - Sesterzio di Nerva	»	50.000

La sera del 15 ottobre, la Casa P. & P. Santamaria, anche per festeggiare il 50° anniversario della fondazione della Ditta, ha riunito gli Amici ed i Colleghi intervenuti alle Vendite, ad un pranzo che ha avuto luogo nella Sala delle vendite stesse. Erano presenti, inoltre, la contessa ed il conte Alessandro Magnaguti, la marchesa ed il Marchese Enrico Gagliardi, M.me Herzfelder, la signora Elsa Canessa, la signora Elvira Santamaria la dottoressa Luisa e l'ing. Renato Santamaria, le signore Tina, Mimi e Lina Santamaria, la professoressa Stefanelli Clain, il sig. Emilio Foltzer il T. Col. Spaziani-Festa. Al levar delle mense, Mr. Leonard Forrer, al quale, per essere egli il decano dei numismatici presenti, era stato riserbato il posto d'onore, pronunciò brevi e commosse parole rievocando le cordiali relazioni di affari da lui intrattenute con la Casa Santamaria fin dall'inizio del secolo, e ricordando i vincoli di sincera stima e amicizia che lo legavano ai due Fondatori della Ditta, Pietro e Pio Santamaria.

Segui un vibrante discorso del conte Magnaguti il quale con scintillante parola recò il suo saluto ai Titolari della Ditta ed a tutti i convenuti, levando il calice alla prosperità della Ditta stessa e terminando con improvvisati, arguti stornelli. A tutti rispose brevemente l'ing. Renato Santamaria, mentre Ernesto Santamaria, ringraziando gli intervenuti per aver voluto onorare lui e suo fratello Alberto con così commossa e simpatica manifestazione, espresse il vivo dispiacere suo e di tutti per la mancata presenza a quella riunione di Rodolfo Ratto, vecchio e caro Amico, decano dei numismatici italiani.

ESTERO

◆ Il 20 giugno ed il 19 dicembre del corrente anno, a cura della nota Casa Numismatica E. Bourgey di Parigi, hanno avuto luogo, all'Hôtel Drouot, due interessanti vendite all'asta di monete greche, romane, francesi, medaglie, ecc.

La prima di tali vendite conteneva alcuni pezzi di notevole importanza sia per rarità che per conservazione quali, ad esempio, un magnifico *sesterzio* di Galba, Coh. 130, con bella patina verde scuro, un *sesterzio* di Vespasiano con *JUDEA CAPTA*, un raro *medaglione* di Adriano, Coh. 431, in ottimo stato di conservazione ed un bellissimo esemplare della rara medaglia di Filiberto di Savoia e Margherita d'Austria.

◆ Presso la Casa di Vendite Christie, Manson & Woods, Ltd. di Londra ha avuto luogo, iniziando con il 30 maggio, la vendita all'asta di una delle più importanti raccolte di monete enee romane che siano apparse sul mercato da molti anni a questa parte. Trattasi della Collezione del conte Fitzwilliam, iniziata nella prima metà del

sec. XVIII, con l'acquisto (nel 1748) della raccolta del Museo dei Padri Certosini ed ulteriormente (1774) incrementata con quella del famoso nummologo ed archeologo abate Visconti.

Il catalogo, alquanto sommario, constava di 44 pagine descrittive n. 501 lotti (in molti lotti erano state raggruppate, talvolta, decine di monete) ed era illustrato da 20 nitide tavole in fototipia.

I prezzi raggiunti alle licitazioni sono stati alquanto elevati soltanto per i pezzi di maggior rilievo: monete di rarità estrema, di superba conservazione e adornate di smaglianti patine a smalto.

La media, però, è stato molto equilibrata nonostante che, come accennato più sopra, quasi tutta la raccolta fosse composta di pezzi di prim'ordine (facevano eccezione soltanto poche monete malamente restaurate o ritoccate al bulino). Diamo qui sotto alcune delle quotazioni raggiunte:

N. 1 - Giulio Cesare e Augusto, <i>sesterzio</i> , Coh. 3	£	22.0.0.
» 17 - Agrippina sen., <i>sesterzio</i> , Coh. 1	»	44.0.0.
» 34 - Nerone, <i>sesterzio</i> , Coh. 92 var.	»	20.0.0.
» 37 - Nerone, <i>sesterzio</i> col busto corazzato, Coh. manca	»	48.0.0.
» 62 - Domitilla, <i>sesterzio</i> , Coh. 3	»	26.0.0.
» 71 - Domiziano, <i>sesterzio</i> , Coh. 84	»	40.0.0.
» 76 - Domiziano, <i>sesterzio</i> , Coh. 491	»	46.0.0.
» 103 - Traiano, <i>sesterzio</i> , Coh. 546 (Circo Massimo) bellissimo, ma ripulito al bulino	»	26.0.0.
» 107 - Traiano, <i>sesterzio</i> , Coh. 649 (via Traiana)	»	32.0.0.
» 108 - Plotina, <i>sesterzio</i> , Coh. 12	»	125.0.0.
» 109 - Marciana, <i>sesterzio</i> , Coh. 11	»	85.0.0.
» 110 - Marciana, <i>sesterzio</i> , Coh. 13	»	160.0.0.
» 112 - Matidia, <i>sesterzio</i> , Coh. 11	»	44.0.0.
» 119 - Adriano, <i>sesterzio</i> , Coh. 414	»	48.0.0.
» 128 - Adriano, <i>sesterzio</i> , Coh. 871 var	»	26.0.0.
» 133 - Adriano, <i>sesterzio</i> , Coh. 1154	»	30.0.0.
» 143 - Sabina, <i>sesterzio</i> , Coh. 65	»	40.0.0.
» 145 - Sabina, <i>sesterzio</i> , Coh. 69	»	30.0.0.
» 150 - Antinoo, <i>G.B.</i> di Ancyra in Galatia	»	24.0.0.
» 179 - Antonino Pio e M. Aurelio, <i>sesterzio</i> , Coh. 33	»	26.0.0.
» 219 - Lucio Vero, <i>sesterzio</i> , Coh. 76 var	»	20.0.0.
» 231 - Commodo, <i>sesterzio</i> , con la testa ricoperta dalla pelle leonina, Coh. 192, battuto su <i>flan</i> di medaglione	»	105.0.0.
» 243 - Crispina, <i>sesterzio</i> , Coh. 11	»	40.0.0.
» 245 - Pertinace, <i>sesterzio</i> , Coh. 9	»	36.0.0.
» 247 - Pertinace, <i>sesterzio</i> , Coh. 12	»	95.0.0.
» 249 - Pertinace, <i>sesterzio</i> , Coh. 49	»	40.0.0.
» 254 - Didio Giuliano, <i>sesterzio</i> , Coh. 18	»	44.0.0.
» 259 - Didia Clara, <i>sesterzio</i> , Coh. 4	»	22.0.0.
» 274 - Giulia Domna, <i>sesterzio</i> , Coh. 6	»	40.0.0.
» 279 - Caracalla, <i>sesterzio</i> , Coh. 48	»	36.0.0.
» 295 - Geta, <i>sesterzio</i> , Coh. 180 (battuto su <i>flan</i> di medaglione)	»	85.0.0.
» 298 - Macrino, <i>sesterzio</i> , Coh. manca	»	38.0.0.
» 303 - Giulia Paola, <i>sesterzio</i> , Coh. 8	»	24.0.0.
» 305 - Aquila Severa, <i>sesterzio</i> , Coh. 4	»	40.0.0.
» 306 - Aquila Severa, <i>sesterzio</i> , Coh. 4	»	42.0.0.

N. 353 - Antonino Pio, <i>medaglione</i> , Coh. 323	£ 36.0.0.
» 354 ^a - Lucilla, <i>medaglione</i> , Coh. 54	» 32.0.0.
» 356 - Commodo, <i>medaglione</i> a due metalli, Coh. 508	» 32.0.0.
» 357 - Commodo, <i>medaglione</i> , Coh. 715	» 54.0.0.
» 358 ^a - Albino, <i>medaglione</i> , Coh. 49 var	» 44.0.0.
» 361 - Salonina, <i>medaglione</i> , Coh. 12	» 58.0.0.
» 362 - Salonino, <i>medaglione</i> , Coh. 16 var	» 30.0.0.
» 373 - Traiano, <i>contorniato</i> , Coh. 218	» 36.0.0.
» 379 - Tranquillina, <i>asse</i> , Coh. 7	» 24.0.0.

◆ Nel corso dell'annata, la Casa di Vendite Glendining & Co. di Londra ha tenuto non meno di 20 vendite all'asta di monete, medaglie e decorazioni. Particolarmente interessanti: quella del 18 gennaio (Collezione E. Lajos Jonas) comprendente alcune monete greche e romane di un certo rilievo; quella della Collezione Shand, dell'8 marzo, comprendente una splendida raccolta di monete inglesi e scozzesi; quella della Raccolta D. Mitchell, del 27 aprile, comprendente monete inglesi d'oro; quella della Raccolta Burn, del 5 luglio, riguardante monete indiane d'oro; ed infine quella della Collezione del dott. H. Mayr-Harting, tenuta il 15 novembre.

Quest'ultima raccolta, comprendente 335 lotti, è stata descritta in un catalogo illustrato da 8 tavole in fototipia. Essa comprendeva monete romane della Repubblica e dell'Impero, con vari esemplari di particolare bellezza e rarità.

Per informazione dei nostri lettori, diamo qui sotto alcune quotazioni raggiunte dalle monete di maggior interesse:

N. 2 - Romano Campane, <i>didrammo</i> , Bab. 6, Spl.	£ 20. 0.0.
» 4 - <i>Quadrigrato d'elettro</i> , Spl.	» 18.10.0.
» 46 - <i>Denario</i> di M. Antonio e P. Clodio, Bab. (Antonia) 20, FdC.	» 12.10.0.
» 56 - Augusto, <i>denario</i> , Coh. 400, FdC.	» 17.10.0.
» 65 - Agrippina sen., <i>sesterzio</i> , Coh. 3, Spl. e patinato	» 20. 0.0.
» 66 - Claudio, <i>tetradrammo cistoforo</i> , Spl.	» 25. 0.0.
» 68 - Claudio e Agrippina jun., <i>tetradrammo cistoforo</i> , Coh. 1, Spl.	» 34. 0.0.
» 69 - Claudio, <i>sesterzio</i> , Coh. 85, Spl. e con patina verde scura	» 21. 0.0.
» 80 - Ottone, <i>aureo</i> , Coh. 16, Spl.	» 75. 0.0.
» 96 - Nerva, <i>aureo</i> , Coh. 28, FdC.	» 53. 0.0.
» 107 - Marciana, <i>denario</i> , Coh., 10, BB.	» 29. 0.0.
» 115 - Adriano, <i>sesterzio</i> battuto su <i>flan</i> di medaglione, Coh., 1364, Spl. e con bella patina verde	» 50. 0.0.
» 139 - Manlia Scantilla, <i>sesterzio</i> , Coh., 3, esemplare perfetto e con bellissima patina	» 62. 0.0.
» 178 - Giulia Soemia, <i>quinario</i> d'argento, Spl.	» 20. 0.0.
» 197 - Gordiano Africano Figlio, <i>sesterzio</i> , Coh. 9, Spl. e con bella patina verde scura	» 46. 0.0.
» 209 - Otacilia, <i>aureo</i> , Coh., 2, FdC.	» 180. 0.0.
» 251 - Tacito, <i>aureo</i> , Coh., 115, FdC.	» 82. 0.0.
» 252 - Tacito, <i>aureo</i> , Coh., 116, FdC.	» 86. 0.0.
» 253 - Tacito, <i>aureo</i> , inedito, Spl.	» 120. 0.0.
» 256 - Probo, <i>aureo</i> , M. & S., 916, FdC.	» 86. 0.0.

N. 258 - Caro, <i>aureo</i> , Coh., 84, FdC.	£ 100. 0.0.
» 263 - Numeriano, <i>aureo</i> , Coh., 33, FdC.	» 98. 0.0.
» 271 - Carausio, <i>denario</i> , M. & S., 548, MB.	» 46. 0.0.
» 295 - Alessandro (tiranno), <i>folles</i> , Coh., 2, MB.	» 42. 0.0.

◆ Anche la nota Casa di Vendite Sotheby & Co. ha effettuato varie vendite all'asta di monete e medaglie, la più interessante delle quali è indubbiamente quella dell'8 novembre, relativa alla vasta Collezione di medaglie scozzesi riunite dal defunto sig. R.W. Cochran-Patrick.

◆ A Lisbona, la Casa A. Molder ha seguito, anche in quest'anno la serie delle sue periodiche vendite all'asta, nelle quali sono state poste in vendita interessanti serie di monete portoghesi, romane e bizantine, nonché di medaglie, ecc.

◆ Una collezione di monete romane, repubblicane ed imperiali, è stata venduta all'asta a cura della nota Casa Numismatica Jacques Schulman di Amsterdam, il 29 marzo c.a. La Collezione comprendeva una discreta serie di *Aes Grave*, di monete repubblicane (tra le quali un bellissimo esemplare del pezzo d'oro da 60 *sesterzi* della serie romano-campana) ed un numeroso lotto di monete imperiali, fra le quali abbiamo notato alcuni bellissimi *tetradrammi cistofori* di Augusto, diversi *sesterzi* di buona conservazione, ed un *medaglione* eneo di Costanzo II, proveniente dalla famosa collezione Vierordt.

◆ Uno degli avvenimenti più importanti per il mercato numismatico internazionale è stato quello della vendita all'asta (VIII) che dall'8 al 10 dicembre ha avuto luogo a Basilea a cura della ormai ben nota Münzen und Medaillen A.G.

La vendita ha avuto luogo in uno dei grandi saloni del «Casinò» di Basilea, sotto la sagace direzione del dott. Herbert Cahn, e ad essa hanno presenziato quasi tutti i rappresentanti delle più conosciute Ditte numismatiche d'Europa, unitamente ad un folto stuolo di collezionisti ed amatori.

Il catalogo della vendita, redatto con la consueta perizia e precisione scientifica, descriveva 1.025 lotti con splendide serie di monete e medaglie svizzere, monete di zecche italiane, monete francesi, monete delle varie nazioni europee, nonché una rilevante raccolta di monete greche, romane e bizantine. Oltre a queste serie monetali, la vendita comprendeva anche una eccezionale raccolta di monete merovingie, come da molti anni non ne appariva l'uguale sul mercato europeo. Quest'ultima serie era stata studiata e classificata con profonda conoscenza dal dott. Cahn, il quale, fra l'altro, ha proposto nuove ed originali interpretazioni di alcuni pezzi particolarmente discussi. Ecco, ora, le quotazioni raggiunte da alcuni degli esemplari più importanti della vendita per le serie interessanti particolarmente il mercato italiano.

N. 214 - Ferrara, Alfonso II d'Este, $\frac{1}{2}$ <i>scudo</i> 1596	fr. sv. 590,—
» 219 - Mantova, Francesco II Gonzaga, <i>ducato</i> C.N.I. 18	» 925,—
» 225 - Milano, G. Galeazzo M. Sforza, <i>doppio ducato</i> , C.N.I. 8	» 1.400,—
» 230 - Mirandola, Gian Francesco Pico, <i>doppia d'oro</i> , C.N.I. 7	» 1.400,—

N. 278 - Ancona, Sisto V, <i>pietra</i> del 1588, C.N.I. 43 var.	fr. sv. 830,—
» 699 - Taranto, <i>nommos</i> , Vlasto 153	» 720,—
» 701 - Taranto, <i>nommos</i> , Vlasto 154	» 780,—
» 703 - Taranto, <i>nommos</i> , Vlasto 190	» 800,—
» 705 - Taranto, <i>nommos</i> , Vlasto 212	» 780,—
» 717 - Taranto, <i>nommos</i> , Vlasto 528	» 1.000,—
» 718 - Taranto, <i>statere</i> d'oro, Vlasto 10	» 5.700,—
» 721 - Taranto, $\frac{1}{4}$ di <i>statere</i> d'oro, Vlasto 52	» 1.325,—
» 722 - Eraclea, (Lucania), <i>nommos</i> , con la firma KA	» 3.975,—
» 726 - Metaponto, <i>nommos</i> , Noe 47, 372	» 900,—
» 727 - Metaponto, <i>nommos</i> , Noe 398	» 2.500,—
» 728 - Siris e Pixus, <i>nommos</i> , B.M.C. 2	» 2.050,—
» 736 - Reggio, <i>tetradrammo</i> , B.M.C. 25	» 2.500,—
» 737 - Terina, <i>nommos</i> , Regling 9	» 1.050,—
» 745 - Gela, <i>tetradrammo</i> , B.M.C. 54	» 7.450,—
» 747 - Gela, <i>tetradrammo</i> , Rizzo 18, 14	» 3.250,—
» 750 - Himera, <i>tetradrammo</i> , Sylloge 2, 1017	» 1.000,—
» 751 - Himera, <i>didrammo</i> ,	» 1.000,—
» 752 - Camarina, <i>tetradrammo</i> , Rizzo 5, 8	» 2.500,—
» 753 - Camarina, <i>tetradrammo</i> (firmato da Exakestidas) Rizzo 5, 11	» 2.000,—
» 766 - Nasso, <i>didrammo</i> (firmato da Prokles)	» 1.200,—
» 772 - Segesta, <i>tetradrammo</i> , Rizzo 62, 16	» 3.025,—
» 784 - Siracusa, <i>tetradrammo</i> (firmato da Eumenes ed Eukleidas)	» 3.000,—
» 785 - Siracusa, <i>tetradrammo</i> (firmato da Euainetos)	» 6.025,—
» 787 - Siracusa, <i>decadrammo</i> (di Euainetos), Rizzo 54, 8	» 6.025,—
» 788 - Siracusa, <i>decadrammo</i> (di Euainetos), Rizzo 54, 1 (il D/ non molto bello)	» 2.000,—
» 878 - Cneo Pompeo Magno figlio (con M. Minazio Sabino) <i>denario</i> , Cohen 10	» 750,—
» 906 - Vitellio e Vitellio Padre, <i>aureo</i> Coh. 3	» 1.400,—
» 962 - Giuliano Tiranno, <i>antoniniano</i> , Coh. 7	» 260,—
» 968 - Costantino I, <i>medaglione d'oro da solidi</i> $1\frac{1}{2}$, Coh. manca	» 3.000,—
» 970 - Costantino II, <i>solido</i> , Coh. 108 var.	» 1.000,—
» 1023 - Lucca, <i>triente</i> anonimo, C.N.I. 27	» 460,—

◆ Tre vendite all'asta sono state eseguite, il 22 aprile, il 7 ottobre e il 2 dicembre, dalla Ditta David M. Bullowa di Philadelphia (U.S.A.).

Ognuna di esse conteneva, soprattutto, monete appartenenti alle serie americane, scudi moderni di tutto il mondo, libri di numismatica, ed anche piccoli complessi di monete greche e romane.

◆ Due importanti vendite all'asta sono state eseguite il 12 aprile ed il 5 dicembre, col sistema delle offerte per corrispondenza, da Edward Gans di New York.

Nella prima abbiamo notato un'importantissima biblioteca numismatica comprendente oltre 500 volumi, fra i quali alcuni estremamente rari; monete medioevali e moderne dei vari Stati europei, fra le quali, particolarmente interessanti per il mercato italiano, un *tallero* di Trento del 1503, valutato 150 dollari, ed un *doppio zecchino* di Giovanni Bentivoglio per Antignate, di buona conservazione, valutato 135 dollari. Anche le serie greche, romane e bizantine erano rappresentate nel Catalogo di

questa vendita; e fra esse abbiamo notato un raro *nommos* di Taranto del tipo con Taras' seduto, valutato 200 dollari; un *tetradrammo* di Aenos valutato 650 dollari e vari *tetradrammi* dei Re del Ponto e di Pergamo, di ottima conservazione.

Nel catalogo della seconda vendita, abbiamo rilevato alcune interessanti monete greche, fra le quali uno splendido *didrammo* di Terina, un *tetradrammo* di Metaponto con la testa di Leucippo ed uno *statere* d'oro di Panticapeo, nonchè alcune monete di zecche italiane, fra le quali un multiplo *da 10 zecchini* di Ludovico Manin, quotato dollari 175.

Cataloghi e Listini.

ITALIA. — *Barzan & Raviola*, Torino. Catalogo di monete antiche in vendita a prezzi segnati.

Catalogo N. 6 (febbraio):

Comprende monete d'oro, *denarii* della Repubblica Romana, monete di zecche italiane ed una serie di *scudi*, $\frac{1}{2}$ *scudi* e *multipli*, oselle di Venezia e medaglie. In totale 567 lotti.

Catalogo N. 7 (giugno):

Monete d'oro, *denarii* della Repubblica Romana, monete di zecche italiane, monete del Regno d'Italia, libri di numismatica. In totale 449 lotti.

Catalogo N. 8 (settembre):

Monete d'oro, monete d'argento del periodo bizantino, monete italiane, medaglie d'argento annuali pontificie. In totale 457 lotti.

Catalogo N. 9 (dicembre):

Monete d'oro, monete greche d'argento, monete dell'Aes grave e sue riduzioni, monete di zecche italiane, di Casa Savoia, monete estere, medaglie annuali pontificie, medaglie italiane d'argento. In totale 380 numeri. Questo listino è preceduto da una commossa commemorazione dell'indimenticabile sig. Rodolfo Ratto, deceduto il 29 novembre.

◆ *Canessa Ambrogio e De Nicola Luigi*, Roma. Listino Speciale.

(Dicembre 1949).

I sigg. Canessa e De Nicola si sono posti di impegno per offrire al pubblico degli amatori italiani ed esteri un listino che all'eccellenza del materiale accoppiasse quella della veste tipografica. Ed, in verità, si può dire che essi abbiano pienamente raggiunto l'intento, in quanto il listino di cui ora ci occupiamo può venir a buon diritto considerato uno dei migliori che siano stati distribuiti, almeno dalla fine della recente guerra ad oggi.

Il listino consta di 20 pagine di testo, nelle quali vengono descritte n. 500 monete, ed è corredato da ben 18 tavole fototipiche; così che si può dire che, salvo rare eccezioni, tutte le monete offerte sono illustrate sulle tavole. La tirannia dello spazio, ma, soprattutto, l'abbondanza di pezzi rari od in splendido stato di conservazione offerti in questo listino, ci impediscono di indicare ai nostri lettori tutte le importanti monete in esso descritte ed illustrate. Segneremo, però, la bella serie delle monete d'oro greche, romane ed italiane, fra le ultime delle quali notiamo la splendida *quadrupla* di Urbano VIII per Avignone 1640 (n. 43) offerta a L. 95.000; la *doppia*

di Alessandro VII per Bologna (n. 47) a L. 80.000; i quattro *ongari* di Camillo, conte di Correggio, (nn. 53-56) offerti a L. 135.000 e 100.000; il *ducato* di Francesco Maria I della Rovere per Urbino, quotato L. 50.000.

Ma a nostro modo di vedere, l'importanza massima del listino è costituita dalla serie di *piastre, talleri, scudi, mezzi scudi* e *testoni* battuti in zecche italiane; notevolissima è, infatti, la serie toscana, e, soprattutto, quella pontificia nella quale eccelle una splendida *piastra* di Sisto V per Roma (n. 360) offerta a L. 100.000. Da segnalarsi anche il *testone* della seconda Repubblica di Pisa (n. 478) a L. 40.000. ed il magnifico *quarto di scudo* di Napoleone Spinola per Ronco (n. 492) quotato L. 75.000.

◆ *De Nicola Luigi*, Roma. Monete e Medaglie, Libri di Numismatica in Vendita a prezzi segnati.

V — Marzo.

Comprende monete d'oro, monete della Repubblica Romana, monete romane imperiali in bronzo e in argento, scudi e mezzi scudi italiani ed esteri, monete estere in argento; in totale 911 lotti.

VI — Giugno.

Monete d'oro, *denarii* della Repubblica Romana, Grandi e Medi bronzi, *scudi, mezzi scudi* e *multipli* italiani, *oselle* di Venezia e di Murano, *scudi* esteri, monete dei Papi in argento, monete di zecche italiane. Complessivamente 1450 numeri.

VII — Novembre.

Comprende monete d'oro, *denarii* della Repubblica Romana, *scudi* e *mezzi scudi* italiani, *scudi, mezzi scudi* e *multipli* esteri, monete dei Papi, monete di zecche italiane e del Regno d'Italia, monete estere. Complessivamente n. 990 lotti.

◆ *De Falco Giuseppe*, Napoli. Monete e Medaglie per Collezione, Libreria numismatica.

Listino N. 8 (dicembre).

Vengono offerte monete d'oro, monete greche (massimamente d'argento) monete romane della Repubblica e dell'Impero, monete bizantine, *scudi* ed altri nominali battuti in zecche italiane, monete dei Papi, monete estere. In totale n. 466 lotti.

◆ *Gamberini dott. Cesare*, Bologna. Cataloghi di Monete Antiche etc., doppioni della sua Collezione privata.

Ci sono pervenuti i listini gennaio-febbraio, marzo-aprile, maggio-giugno e settembre-ottobre. In essi vengono offerte monete d'oro, monete greche di bronzo e d'argento, monete dell'Aes grave e monete consolari, monete di zecche italiane, imperiali romane di splendida conservazione, medaglie e decorazioni italiane, medaglie e monete estere, ecc. per un complesso di 1.022 lotti.

◆ *Pagani Antonio*, Milano.

Listino n. 1 (giugno). Monete romane repubblicane e imperiali, Libri in vendita a prezzi segnati.

Comprende monete dell'Aes grave, monete romano-campane, monete della Repubblica e dell'Impero fino a Domiziano, oltre ad una serie di libri di numismatica. In totale 989 lotti.

◆ *Ratto Mario*, Milano. Monete Antiche.

III — Monete greche in oro e argento, monete romane in oro, bronzi imperiali, monete italiane in oro e argento, libri di numismatica.

E' questo uno dei consueti listini annuali della nota Ditta milanese. Comprende in totale 389 lotti ed è illustrato da 5 tavole in fototipia. Il listino abbonda di monete rare e di splendida conservazione. Segnaliamo, fra gli altri, il n. 3, Siracusa, da 50 *litre*, offerto a L. 170.000; il n. 5 *Hiketas, dramma* d'oro, a L. 150.000; il n. 11, Cartagine, *emistatere* d'oro, della più grande rarità, offerto a L. 250.000; *aurei* di Germanico e Caligola, di Caligola e Augusto, di Agrippina e Nerone di Settimio Severo e Caracalla, di Giulia Donna, ecc. Rarità insigni abbondano anche fra monete d'oro italiane; segnaliamo un pezzo da 2½ *ducato* di Leone X (n. 58) offerto a L. 255.000; una *quadrupla* di Innocenzo XII con la fontana di Santa Maria in Trastevere (n. 62) a L. 160.000. Notevole anche la serie delle monete greche d'argento e quella dei bronzi romani, mentre in quella delle monete italiane d'argento notiamo un *tallero* rarissimo di Ferdinando Gonzaga (n. 239) ed un *mezzo tallero* dello stesso duca, offerti rispettivamente a L. 200.000 e a L. 100.000. Chiude l'interessante listino una notevole serie di libri di numismatica.

◆ *Rinaldi Oscar & Figlio*, Casteldario (Mantova). Catalogo di Monete Antiche in vendita a prezzo fisso.

N. 1 (Gennaio).

Comprende bronzi romani imperiali, monete italiane medioevali, monete del periodo moderno (Napoleone I), monete di Casa Savoia e del Regno d'Italia, monete di Pio IX, monete estere, (*scudi, talleri* ecc.) libri di numismatica, monete greche. I lotti offerti sono 382 oltre a 10 lotti (dalla lettera A alla lettera L) per le monete greche d'argento.

N. 2 (Febbraio-Marzo).

Monete greche, romano-campane, monete consolari, monete romane imperiali, monete di zecche italiane, del Regno d'Italia, papali moderne, medaglie dell'Era Fascista, medaglie varie e libri di numismatica. Complessivamente 411 lotti.

N. 3 (Aprile).

Comprende monete d'oro, monete greche di argento e di bronzo, monete romane consolari e imperiali, monete di zecche italiane, monete del Regno di Vittorio Emanuele III e *scudi* italiani. In tutto 674 lotti.

N. 4 (Maggio).

Vengono offerte monete fuse (serie dell'asse librare), monete romane consolari, monete dei romani Imperatori, monete italiane (dopo il 1800), monete di zecche italiane, monete di Paesi Esteri, medaglie di personaggi illustri, medaglie di Cristoforo Colombo e varie. Complessivamente 460 lotti.

N. 5 (Giugno).

Questo listino comprende soltanto monete moderne, in eccezionale stato di conservazione. Sono in tutto 445 lotti. Vengono offerte monete napoleoniche battute in Italia, monete di Casa Savoia, prove del Regno d'Italia e monete pontificie, oltre ad una serie di pezzi emessi dai Governi Provvisori del XIX secolo.

N. 6 (Luglio).

Comprende monete d'oro, monete greche, monete romane imperiali con una serie speciale di medi bronzi, monete medioevali italiane, *oselle* venete, *oselle* di Murano e monete estere. In tutto 322 lotti.

N. 7 (Agosto).

Vengono offerte monete d'oro decimali italiane in specialissimo stato di conservazione, monete greche d'argen-

to e di bronzo, monete romane, medioevali italiane, decimali italiane, monete estere, con una speciale serie di *talleri* del Sacro Romano Impero. Seguono alcuni lotti di «occasioni», monete estere e monete del Regno d'Italia, oltre ad una lista di libri di numismatica e di cataloghi di Ditte italiane.

N. 8 (Settembre-Novembre).

Comprende monete d'oro moderne, monete di zecche italiane medioevali e moderne, *oselle* di Venezia, *denarii* consolari di seconda scelta, monete estere e del Regno di Italia. Chiude un'offerta di trattati e libri di numismatica.

N. 9 (Dicembre).

Vengono offerte monete d'oro antiche e moderne, monete della serie dell'asse librare, monete romane della Repubblica e dell'Impero, monete di zecche italiane, monete decimali, monete estere, medaglie papali. Complessivamente 516 lotti.

◆ *Stefanachi Amleto*, San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno). L'Occasione (serie D).

N. 1 — Contiene *scudi*, *piastre* e *talleri* italiani, monete d'argento e medaglie di rame, monete consolari romane, monete romane imperiali, monete greche, lotti occasionali per principianti e rivenditori, libri e cataloghi di numismatica. In tutto 532 lotti.

N. 2 — Comprende monete d'oro, *scudi*, *piastre* e *talleri* italiani, monete d'argento e medaglie di rame, monete del Regno d'Italia, occasionali per principianti e rivenditori, libri e cataloghi di numismatica. Complessivamente 581 lotti.

N. 3 — Vengono offerte monete d'oro, *scudi*, *piastre* e *talleri* italiani ed esteri, monete d'argento e medaglie di rame, monete del Regno d'Italia, monete greche, monete consolari romane, monete romane imperiali, lotti occasionali per principianti e rivenditori, libri e cataloghi di numismatica. Complessivamente 570 lotti.

ESTERO — *Delmonte A.*, Bruxelles (Belgio). Monnaies et Médailles en vente aux prix marqués.

Listino 1949/A:

Comprende monete greche, monete romane, monete dei Paesi Bassi meridionali, monete del regno del Belgio, monete estere. In tutto 204 lotti.

◆ *Tinchant Paul*, Bruxelles (Belgio).

Listino CCXXXV.

Contiene monete greche d'argento e di bronzo, monete d'argento e di bronzo varie, medaglie di bronzo. In totale 501 lotti.

Listino CCXXXIX.

Monete greche d'argento e di bronzo, monete romane d'argento, *sesterzi* imperiali romani, antoniniani ecc., monete d'argento e di bronzo varie, medaglie di bronzo. Complessivamente n. 512 lotti.

Listino CCXLI.

Vengono offerti *tetradrammi* di Alessandria, monete di bronzo greche, monete d'argento e di bronzo della Repubblica e dell'Impero, monete moderne, medaglie di bronzo. In tutto 482 lotti.

Listino CCXLIV.

Monete greche d'argento e di bronzo, monete romane repubblicane ed imperiali, monete del Principato di Liegi; complessivamente 507 lotti.

Listino CCXLVI.

Comprende monete galliche, monete greche di bronzo, monete romane della Repubblica e dell'Impero, d'argento e di bronzo, monete moderne di Stati Esteri, medaglie e monete belghe. In totale 619 lotti.

◆ *Platt Clément*, Paris (Francia).

Lista G (Ottobre).

Comprende monete d'oro dell'Impero Romano; monete d'oro bizantine, dei Vandali, francesi ed estere; monete d'argento e di bronzo greche, della Repubblica e dell'Impero; monete bizantine, dei Vandali, degli Ostrogoti, ecc. monete d'argento delle Crociate e dei Re di Francia; complessivamente 611 lotti.

Lista F (Aprile)

Vengono offerte monete d'oro dell'Impero Romano, dell'Impero Bizantino e dei Merovingi; monete dei Re di Francia; monete estere d'oro, monete greche d'argento e di bronzo; *denarii* della Repubblica e dell'Impero Romano; monete romane di bronzo; monete francesi dei Carolingi e dei Capetingi; monete franco-italiane, delle Colonie Francesi, ecc. in tutto 600 lotti.

◆ *Forrer L.S., Ltd*, London (Inghilterra).

Listino N. 17 (Gennaio):

Vengono offerte monete d'oro greche, romane, bizantine, inglesi ed estere, monete inglesi d'argento, *pennies* anglo-sassoni, monete normanne, monete inglesi ed estere d'argento, ecc., libri di numismatica.

Listino N. 18 (Aprile):

Comprende monete d'oro greche, bizantine, indiane, inglesi, scozzesi ed estere; monete romane d'argento della Repubblica e dell'Impero, monete romane di bronzo, monete inglesi d'argento, *pennies* anglo-sassoni, monete normanne, scozzesi, irlandesi, ecc., monete coloniali ed estere d'argento, libri di numismatica.

Listino N. 19 (Luglio):

Monete d'oro greche, romane, inglesi, coloniali ed estere; monete greche d'argento; monete d'argento inglesi, coloniali ed estere; medaglie commemorative inglesi ed estere; libri di numismatica.

Listino N. 20 (Ottobre):

Comprende monete d'oro, romane, bizantine, inglesi, coloniali ed estere; monete d'argento inglesi, coloniali ed estere, libri di numismatica.

◆ *B.A. Seaby, Ltd.*, London (Inghilterra), *Seaby's Coin & Medal Bulletin*.

Dalla ben nota Casa Numismatica britannica ci sono giunti i 12 fascicoli (dal n. 368 al n. 379) dell'interessante «Bulletin» edito per l'annata 1949.

Diamo conto in altra Rubrica di questo stesso fascicolo, di alcuni degli interessanti articoli che fanno di questo *Bollettino* una pubblicazione di alto interesse nel campo dei nostri studi. I vari fascicoli del *Bollettino* recano, inoltre, numerose offerte di monete e medaglie, che abbracciano, praticamente, tutta la monetazione e la medaglistica antica e moderna.

◆ *Spink & Son, Ltd.*, London (Inghilterra). *The Numismatic Circular*.

Dell'importantissima «Circular» della grande Casa inglese, abbiamo ricevuto i 12 fascicoli del corrente anno. Come è noto, la Rivista edita dalla Casa *Spink* consta di due parti nettamente distinte: la prima a carattere

strettamente scientifico e culturale, la seconda a carattere spiccatamente commerciale. In questa seconda parte la pubblicazione eccelle per offerte di monete splendide o rarissime e costituisce una documentazione di prim'ordine. Nell'annata in corso, sono state offerte monete greche, britanniche ed estere, oltre a medaglie, decorazioni e prove di conio, tanto in oro quanto in argento ed in bronzo.

La tirannia dello spazio, che abbiamo precedentemente lamentata, ci impedisce di fare un'analisi più particolareggiata delle offerte contenute nei vari fascicoli che sono tutti, effettivamente, del massimo interesse per gli amatori di belle e rare monete.

◆ *Schulman Jacques*, Amsterdam (Olanda).

Listino N. 849.

Vengono offerte n. 425 monete del Portogallo e delle Colonie portoghesi.

◆ *J. Dreifuss*, Zürich (Svizzera).

Listino N. 5 (Febbraio).

Monete d'oro Svizzere ed estere, monete d'oro antiche, monete e medaglie satiriche, monete imperiali romane di bronzo, libri di numismatica, decorazioni ecc.; in tutto 266 lotti.

Listino N. 6 (Maggio).

Monete d'oro Svizzere ed estere, monete d'oro a prezzi ridotti, monete e medaglie svizzere, medaglie di Nicola v. Flüe, medaglie di poeti, monete greche; complessivamente 200 lotti.

Listino n. 7 (Luglio).

Monete d'oro svizzere, medaglie commemorative di carestie, monete greche, (principalmente d'argento), monete e medaglie svizzere; in tutto 139 lotti.

Listino N. 8 (Ottobre).

Monete d'oro estere, monete e medaglie svizzere, libri di numismatica, monete moderne di rame, di Stati d'oltremare e delle colonie; decorazioni di guerra francesi, ecc.; in tutto 231 lotti.

Listino N. 9 (Novembre).

Comprende monete d'oro svizzere ed estere, monete e medaglie svizzere, monete d'argento estere, ecc.; complessivamente 184 lotti.

◆ *Adolph Hess A.G.*, Luzern (Svizzera).

Marzo 1949:

Vengono offerte n. 145 monete d'oro del Sacro Romano Impero, di Stati germanici, dell'Ungheria, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, della Polonia, del Portogallo, della Russia, della Jugoslavia, dei Paesi Bassi, del Belgio, del Brasile, del Cile, del Messico e della Martinica.

Listina 49-V, Monete Greche:

Vengono offerte 41 monete d'argento greche — principalmente italiche e siceliotiche — di eccelsa rarità ed in magnifico stato di conservazione. Il listino è corredato di 4 tavole fotografiche, nelle quali sono riprodotti i diritti ed i rovesci di tutte le monete offerte. I prezzi sono adeguati all'importanza ed alla conservazione delle monete.

Listina 49-X, Monete Greche:

Il listino, che elenca 30 splendide monete greco-italiche e siceliotiche, ha le stesse caratteristiche del precedente. Trattasi di materiale che non è esagerato definire « fuori classe », come chiunque può sincerarsi scorrendo le tre tavole fotografiche che corredano il listino stesso.

◆ *Münzen und Medaillen A.G.*, Basel (Svizzera).

Gennaio 1949 — Lista N. 78.

Vengono offerte monete d'oro svizzere ed estere (Stati europei), monete svizzere d'argento, *scudi* e *doppi scudi* degli Arciduchi d'Austria, *mezzi scudi* europei, medaglie di musicisti, monete d'oro bizantine, monete romane d'oro, d'argento e di bronzo, libri di numismatica, etc. In totale 334 lotti.

Febbraio 1949 — Lista N. 79.

Monete d'oro svizzere ed estere, monete d'argento svizzere, monete d'argento dei Papi, monete della Sicilia antica, (offerte particolarmente importanti) monete di bronzo imperiali greche, *quinari* romani della Repubblica e dell'Impero, libri di numismatica, medaglie di musicisti, ecc. Complessivamente 527 lotti.

Marzo 1949 — Lista N. 80.

Comprende monete d'argento di Siracusa (particolarmente interessanti), monete d'oro dei Celti, medi bronzi romani, monete d'oro svizzere ed europee, monete d'oro a prezzi ridotti, monete e medaglie svizzere d'argento, monete e medaglie di Napoleone I, *scudi* moderni, medaglie delle guerre contro i Turchi, medaglie di musicisti.

Aprile 1949 — Lista N. 81.

Sono offerte monete storiche, monete d'oro dei vari Stati del mondo, monete svizzere, *scudi* moderni e d'oltremare, monete romane d'argento e monete greche d'argento di piccolo modulo. Complessivamente 317 lotti.

Maggio 1949 — Lista N. 82.

Contiene monete d'oro medioevali e moderne, monete svizzere d'argento, monete francesi d'argento, monete russe, monete greche d'argento di piccolo modulo, *denarii* di Augusto e monete del Basso Impero e dell'Impero bizantino. In totale 433 lotti.

Luglio 1949 — Lista N. 83.

Monete italiane d'oro, monete d'oro del XIX secolo, monete svizzere d'argento, rari *doppi scudi* dell'Impero Germanico, monete d'argento spagnole e dei possedimenti spagnoli in Europa, *bracteate* tedesche, *denarii* imperiali, monete greche d'argento di piccolo modulo, bronzi della Magna Grecia e della Sicilia, *stateri* arcaici della Magna Grecia. Sono, in tutto, 522 numeri.

Agosto 1949 — Listino N. 84.

Monete d'oro, monete svizzere d'argento rare a prezzi ridotti, monete francesi, *scudi* tedeschi, *oselle* di Venezia, monete d'argento dell'Asia Minore, *denarii* imperiali, e libri di numismatica greca e romana. Complessivamente 383 lotti.

Settembre 1949 — Lista N. 85.

Vengono offerte medaglie di Goethe e della sua epoca, monete greche d'oro e di elettro, monete di bronzo fuse e coniate della Repubblica Romana, *denarii* imperiali romani, monete moderne degli Stati Germanici, monete svizzere, monete d'oro di Stati Europei, *scudi* germanici, ecc. Complessivamente 417 lotti.

Ottobre 1949 — Lista N. 86.

Comprende monete d'oro, svizzere ed estere, monete d'argento svizzere, monete greche d'argento, *antoniniani* e monete d'argento del Basso Impero Romano, monete tedesche moderne d'argento, *scudi* delle antiche Case principesche germaniche, monete reali e medioevali francesi, ecc.; in tutto, 427 lotti.

Novembre 1949 — Lista N. 87.

Monete d'oro, monete d'argento e medaglie svizzere, *talleri* delle antiche Case principesche germaniche, monete d'argento imperiali greche, *sesterzi* imperiali romani, ecc. Complessivamente 335 numeri.

◆ *David M. Bullowa*, Philadelphia, Penna (U.S.A.).

Ci sono pervenuti i listini nn. 8, 9, 10, 11 e 12 del vol. II e quelli nn. 1, 2, 3, 4, 5 del volume III. In essi vengono principalmente offerte monete degli Stati Uniti d'America.

◆ *Salton-Schlessinger Mark*, New York 33 (U.S.A.).

Lista a prezzo fisso (Giugno).

Vengono offerte monete d'oro di tutto il mondo, monete greche d'argento e di bronzo; monete inglesi; in tutto 131 lotti.

Lista a prezzo fisso (Settembre).

Comprende una scelta di monete d'oro di tutto il mondo; monete romane d'oro; monete romane d'argento e di bronzo; libri di numismatica, complessivamente 365 lotti.

◆ *Hans M.F. Schulman*, New York (U.S.A.).

Lista a prezzo fisso n. 37 (senza data).

Questo importante listino comprende monete d'oro di tutto il mondo. Complessivamente 449 lotti.

Lista a prezzo fisso n. 38 (senza data).

Comprende *scudi* e *talleri* (Silver Dollars) di tutto il mondo. In tutto 580 lotti.

Listino speciale n. 2 (senza data).

N. 183 lotti, riguardanti esclusivamente « nominali minori » di tutto il mondo.

Listino speciale n. 3 (senza data).

E' la continuazione del precedente. Sono elencati n. 195 lotti.

◆ *Stack's*, New York (U.S.A.).

Listino a prezzo fisso n. 43. (Autunno 1948).

Contiene monete d'oro e d'argento degli Stati Uniti d'America, romano-campane, monete di bronzo e d'argento della Repubblica Romana, *scudi* di tutto il mondo, ecc.

Listino a prezzo fisso n. 44 (primavera 1949).

Comprende monete commemorative d'oro e d'argento degli Stati Uniti d'America, monete di bronzo degli Stati Uniti, monete greche antiche d'argento, monete d'argento e di bronzo dell'Impero Romano (da Augusto a Domiziano), *scudi* di tutto il mondo, ecc.

Listino a prezzo fisso n. 45 (autunno 1949).

Monete statunitensi d'oro e d'argento, monete svedesi, ecc.

Listino a prezzo fisso n. 46 (Ottobre 1949).

Monete statunitensi, danesi, romane e bizantine d'oro, medaglie storiche, monete d'oro degli Stati Uniti, della Polonia e della Svezia, monete norvegesi, ecc.

C R O N A C A

E U R O P A

Italia. — La Collezione numismatica di Vittorio Emanuele II continua a suscitare l'interesse e la curiosità non solo degli studiosi specializzati, ma anche della gran massa del pubblico.

La sua sistemazione, nonchè l'accertamento della sua attuale consistenza, sono state oggetto, durante il 1949, di due interrogazioni, alla Camera ed al Senato, da parte rispettivamente dell'on. Camillo Orlando e del sen. Conti. Ad entrambi rispose l'allora Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Venditti, rifacendo un po' la storia della collezione dalla fine del 1946 ad oggi, ed informando che il Ministero è alla ricerca di una sede degna dell'importanza della raccolta ed adatta alla sua custodia, non essendo possibile ospitarla nei locali dell'Istituto Italiano di Numismatica.

Dopo le dichiarazioni del Sottosegretario Venditti alla Camera, i giornali hanno pubblicato un'intervista del comm. Oddo, in cui l'antico collaboratore numismatico del Re si fa interprete della necessità e dell'urgenza di un controllo delle monete, che giacciono ancora nelle casse, così come ve le depose Vittorio Emanuele quando decise di trasferire la collezione dal Quirinale per sottrarla ad eventuali offese aeree.

Date le voci, più o meno controllate e fondate, diffuse sulle sottrazioni cui sarebbe stata sottoposta la collezione, e considerata l'importanza della raccolta, unica al mondo nel suo genere, nonostante che da taluni ne sia stato esagerato il valore venale (abbiamo letto perfino di parecchi miliardi) riteniamo anche noi che sarebbe molto opportuno che gli organi competenti provvedessero con ogni sollecitudine ad una sua conveniente sistemazione ed alla verifica, da parte di personale specializzato, di tutto il contenuto delle casse, per mettere finalmente a disposizione degli studiosi uno strumento di lavoro incomparabile, e poter procedere, inoltre, al completamento del Corpus Nummorum Italicorum.

* Nel mese di gennaio dell'anno in corso, il deputato liberale on. Colitto ha presentato al Ministero del Tesoro una interrogazione per conoscere quando avrebbe avuto termine la sostituzione dei vecchi biglietti di Stato da una, due, cinque e dieci lire, tuttora in circolazione, con le corrispondenti monete metalliche. Egli ha fra l'altro affermato che, con decreto del Capo Provvisorio dello Stato del 6 settembre 1946, n. 298, venivano autorizzate la fabbricazione e la emissione delle nuove monete metalliche per un importo di otto miliardi di lire, e se ne fissavano anche le caratteristiche. Ora, a distanza di due anni — aggiunge il deputato interrogante — la sostituzione dei biglietti con le monete metalliche non è ancora un fatto compiuto ed il pubblico ha ragione di chiedersi a quali motivi debba attribuirsi tale ritardo.

Dal canto nostro possiamo, però, assicurare che si stanno approntando i mezzi necessari per dare ai lavori per la nuova monetazione un ritmo più celere di quello attuale.

* Sempre a proposito delle nuove monete italiane entrate, finalmente, in circolazione soltanto durante il mese di Agosto corrente, numerosi sono stati gli interventi dei cittadini su tutti i giornali della Penisola. E, per il vero,

i vari commenti sono stati, alle volte, alquanto salaci. A parte le figurazioni che le nuove monete mostrano e che sono quanto mai vuote di qualsiasi contenuto simbolico, storico, artistico, commemorativo, politico, ecc., quello che maggiormente ha provocato le giuste lamentele di molti cittadini e della totalità dei numismatici, è il metallo col quale esse sono state coniate. E', questo, costituito da una lega di alluminio, magnesio e manganese chiamato « italma », che rende, fra l'altro le monete talmente leggere che, come argutamente scrive l'umoristico « Candido », « basta il minimo soffio di vento a portarle via come fossero di carta, non più pesante della stagnola dei cioccolatini »!

* Una ricca collezione di monete di Ludovico Manin, ultimo doge della Serenissima, è stata donata dal conte Ludovico Leonardo Manin al Comune di Udine, che provvederà ad accoglierla e presentarla al pubblico in una sala del Museo Civico.

* A Verona, nelle sale di Castelvecchio, si è svolta, nell'ambito delle manifestazioni indette per la Fiera, una mostra di monete romane, scelte tra quelle in possesso del Museo locale. La mostra, che comprendeva monete d'oro, d'argento e di bronzo, dalle origini al periodo imperiale, ha avuto felice esito e ha suscitato l'interesse dei visitatori.

* Un'altra esposizione, ma questa volta di monete cinesi, si è avuta nella Mostra missionaria Francescana di Padova, svoltasi nel mese di Maggio. E' stata esposta una collezione ricca di 950 pezzi, acquistati in Cina negli anni precedenti l'ultimo conflitto, e portata in Italia nel 1947. Comprende monete di tutte le epoche, fino al 1940, fra le quali alcune assai rare, se non uniche.

* Apprendiamo dai giornali che, in seguito a denuncia, la polizia di Torino ha svolto una serie di indagini per identificare la *zecca* ove venivano fabbricate numerose monete false apparse sul mercato numismatico.

L'inchiesta avrebbe rivelato che il centro di questa attività è Agrigento, da cui le falsificazioni si irradierebbero in tutta la penisola. Numerose sarebbero state le truffe subite da incauti compratori in questi ultimi mesi, tra le quali anche alcune di notevole rilievo.

* Numerose monete di bronzo dell'Impero Romano sono state rinvenute negli scavi che per iniziativa del Consiglio della Valle d'Aosta e sotto la direzione della Soprintendenza alle Antichità del Piemonte, sono stati ripresi ad Aosta in varie zone di interesse archeologico.

* Una tavola riprodotte il diritto di 29 sesterzi imperiali con le effigi degli Imperatori Romani da Augusto a Filippo l'Arabo, pubblica la rivista « Sapere » nel fascicolo del 31 Luglio.

* Un gruppo di medaglie del '400 è stato rinvenuto, a quanto informano i giornali, nel Tempio Malatestiano di Rimini, durante i lavori di restauro in corso. Le notizie finora pervenuteci segnalano il ritrovamento di ben 41 medaglie tutte recanti il ritratto di Sigismondo Pandolfo Malatesta. Fra esse sembra si trovi anche un esemplare *d'argento* della medaglia recante al R/ un cimiero, la data MCCCCXVI e la sigla dell'artista O M D P V. Sarebbe questo, veramente, un cimelio della più alta im-

portanza in quanto non ci consta che, finora, fossero note medaglie originali d'argento di questo tipo; l'Hill (*Corpus*, 165, k, l) ne segnala bensì un esemplare nel Gabinetto Numismatico di Vienna, ma lo ritiene una fusione posteriore (after-cast).

* In contrada Bosco Amatello, a circa un chilometro a nord della Stazione di S. Eufemia è stato rinvenuto un ricco gruzzolo di monete d'argento, appartenenti a varie zecche della Magna Grecia e, a quanto sembra, di grande valore numismatico. L'importante tesoretto è stato, dall'inventore (caso più unico che raro) spontaneamente consegnato alle Autorità di Reggio Calabria.

* Un vaso di terracotta contenente 500 monete di rame e d'argento dei Gonzaga è stato dissepolto in un podere sito in località Castello Margaria, in provincia di Mantova.

* Un tesoretto, composto di scudi di Carlo III di Spagna e di Vitt. Amedeo III di Savoia, è stato scoperto fortuitamente dentro un muro in una casa di Salassa nel Canavese.

* In una collina posta nelle vicinanze di Casale sono state scoperte numerose monete romane del tempo di Augusto e di epoca imperiale, insieme a numerose altre francesi, spagnole e tedesche. I giornali, da cui abbiamo appreso la notizia, non aggiungono altri particolari.

* Durante i lavori che si vanno svolgendo nelle Grotte Vaticane sono state rinvenute, fra la terra e i detriti, circa 2.000 monete, in gran parte di bronzo, e risalenti, le più antiche, al II-III secolo d.C. Quelle medioevali vanno dal IX al XIII secolo e appartengono alle zecche di Milano, Pavia, Lucca, Siena, Venezia; una sola, papale, è anteriore all'XI secolo. Numerose, invece le monete d'argento del Senato Romano, e numerose anche le monete straniere. Ci auguriamo che le Autorità Vaticane provvederanno allo studio dell'interessante materiale rinvenuto, ed alla sua pubblicazione.

* Ancora dai giornali, apprendiamo che un gruzzolo di monete d'oro e d'argento del I secolo d.C. fino a Vespasiano è stato fortuitamente rinvenuto a Pompei, in via dell'Abbondanza, presso uno scheletro umano.

Tale scoperta ha dato occasione al prof. Maiuri di rievocare, in un brillante articolo sul « Corriere della Sera » del 16 dicembre 1949, le vicende dello scavo, sospeso nel 1941 a causa della guerra e non ancora ripreso per difficoltà economiche.

Il muro presso il quale furono rinvenute le monete fu abbattuto dalle piogge e faceva parte di un grande peristilio dipinto con pitture di giardino e grandi quadri di paesaggio appartenenti a quel genere di cui l'esempio più nobile è costituito dalle pitture della Villa di Livia.

* In relazione alla notizia apparsa sulla stampa, secondo la quale, a breve scadenza, dovrebbero venir poste in circolazione nuove monete metalliche da 100 e 50 *Lire*, abbiamo potuto sapere, da ambienti del Ministero del Tesoro, che tale emissione non è imminente.

Albania - Una serie di tre monete di zinco è stata emessa con la data 1948; le monete hanno i valori di 2 *leke*,

1 *lek* e 1/2 *leku* e recano al diritto lo stemma della Repubblica ed al rovescio l'indicazione del valore.

Austria. - Sono state coniate monete di zinco da 5 ed 1 *groschen*.

Belgio - Una bella serie di nuove monete è stata emessa nel 1948. Essa comprende i pezzi in argento da 100 e 50 *franchi* e quelli in nichel da 5 *franchi*. Il diritto del primo mostra i busti affrontati dei primi quattro sovrani del Belgio e cioè: Leopoldo I, Leopoldo II, Alberto I, Leopoldo III; al rovescio, esso reca lo stemma reale e l'indicazione del valore.

* Con la data 1949 è stata invece emessa una moneta d'argento da 20 *franchi*, con la testa di Mercurio al diritto.

Cecoslovacchia - Per commemorare il 30° anniversario della costituzione della Repubblica Cecoslovacca, è stata posta in circolazione una moneta d'argento da 100 *korun*. Essa reca al diritto lo stemma della Repubblica ed al rovescio, una figura giovanile con bandiera e ramo, e le date 1918-1948.

Danimarca - Monete di nichel-bronzo, da 25, 10, 2 e 1 *öre*, sono state emesse con la data 1948.

Francia - Notizie della stampa informano che durante i lavori in corso in un edificio danneggiato dalla guerra a Valenciennes è venuto alla luce un barile contenente più di 500 libbre di monete d'oro e d'argento francesi e spagnole. Sembra che l'inventore sia un operaio italiano e che il valore del tesoro superi i 50 milioni di franchi. E' molto probabile che il ritrovamento sia il medesimo segnalato nei pressi di Parigi, e comprendente ben 60.000 monete d'oro e d'argento rinvenuto demolendo un muro di una casa già appartenente a Luigi de Nivelles, scudiere di Luigi XV.

Germania - Una moneta da 10 *pfennig* di bronzo-alluminio è stata posta in circolazione recentemente nella zona occidentale della Germania. Al diritto, essa mostra la leggenda BANK DEUTSCHER LANDER.

Inghilterra - Sembra che la zecca britannica conierà tra breve centomila sterline d'oro. Le monete non verrebbero tuttavia messe in circolazione, ma andrebbero a far parte della riserva aurea britannica.

* Circa 200 monete romane di bronzo sono state rinvenute nei pressi di Hoveringham. Si tratta per la maggior parte, di *antoniniani* di Carausio.

Anche a Bembridge sono state ritrovate varie monete imperiali romane di bronzo.

* A Snettisham, vicino a Hunstanton (Norfolk) è stato scoperto un tesoro nascosto probabilmente nel I sec. a.C. e contenente, oltre collane e numerosi ornamenti in bronzo e altri metalli, anche monete di stagno. Un altro ritrovamento di oltre 70 monete di una lega di stagno e rame è segnalato dalla stessa località. Trattasi di emissioni coniate probabilmente dalle tribù prebelgiche nei primi decenni del I sec. a.C. e derivate dalle imitazioni galli-

che delle monete di Massalia. Il diritto porta rozzamente disegnata la testa di Apollo, mentre il rovescio rappresentava originariamente un toro. (Cfr. *The Numismatic Circular*, gennaio 1949).

Olanda - Per commemorare il 50° anniversario di regno della regina Guglielmina, è stata coniata, nel 1948, una serie di quattro monete di nichelio e di rame.

Polonia - Monete romane dal III secolo a.C. al V d.C. sono venute alla luce, insieme a vasi e statue romane, nelle ricerche archeologiche condotte in alcune località della bassa Slesia.

Portogallo - Una rara ed importante moneta greca del valore di circa quattro milioni di lire, è stata sottratta da un plico diretto dal British Museum al noto miliardario e famoso raccoglitore, C.S. Gulbenkian.

Romania - E' stata coniata una moneta da 5 *lei* di alluminio con la data 1948. Al diritto, essa mostra il nuovo stemma della Repubblica e la leggenda REPUBLICA POPULARA ROMANA.

Con la data 1949 è stata, inoltre, posta in circolazione una moneta di bronzo-alluminio da 1 *leu*.

Spagna - Notizie pervenute al «Daily Express» del 14 febbraio, informano che migliaia di monete verranno ritirate dalla circolazione perchè l'effigie del Generalissimo Franco è stata deturpata con... baffoni alla Stalin.

Svizzera - La stampa quotidiana ha diffuso notizie secondo le quali verrebbero presto messe in circolazione monete d'oro da 25 e 50 *franchi*. Crediamo di poter assicurare che tali notizie sono destituite di fondamento.

Ungheri - Monete da 50 e 5 *filler* di alluminio, recanti la data 1948, sono state recentemente poste in circolazione. La prima mostra al diritto, la figura seduta di un lavoratore e la seconda una testa muliebre.

Vaticano - Sono state recentemente emesse le monete del 1948 e del 1949. Le serie sono formate dal pezzo da 100 *lire* d'oro e da quelli da 10, 5, 2 e 1 *lira* di italma (alluminio e magnesio). Dei pezzi da 100 *lire* d'oro, sono stati conati 5.000 esemplari con la data 1948 e 1.000 esemplari con quella 1949.

* E' annunciata una serie di monete commemorative dell'Anno Santo 1950; i tipi e le figurazioni saranno completamente diversi da quelli delle monete attualmente in circolazione.

A S I A

Giappone - Nel 1948 sono state coniate due monete di bronzo-alluminio, da 5 ed 1 *yen*. La prima di esse reca al diritto il prospetto del palazzo della Dieta.

Israele - Il nuovo Stato ebraico ha posto in circolazione le sue prime monete metalliche. Si tratta dei pezzi da 100 e 50 *prutah* di nichelbronzo e da 25 *mil* di alluminio: tutte e tre recano la data ebraica corrispondente al 1949 dell' Era cristiana, e ripetono gli schemi dell'antica monetazione della Giudea.

Siria - Nel 1948, sono entrate in circolazione monete da 10, 5 e 2½ *piastre*; esse sono tutte di nichel-bronzo e recano lo stemma della Repubblica e la data dell'Egira, 1367.

A M E R I C A

Brasile - Due nuove monete sono state emesse nel 1948. Si tratta dei pezzi da 50 e 20 *centavos* di bronzo-alluminio recanti rispettivamente i ritratti del Presidente Dutra e del patriota Rui Barbosa.

Canada - A ricordo dell'entrata del Newfoundland (Teranova) nella Confederazione canadese è stato coniato un pezzo da 1 *dollaro* d'argento con la data 1949. Esso mostra al diritto il ritratto a sinistra di Giorgio VI d'Inghilterra ed al rovescio il vascello di Giovanni Caboto e la leggenda FLOREAT TERRA NOVA.

Costarica - E' stata coniato nel 1948 una moneta di nichel-bronzo da 2 *colones*.

Curaçao - Nella zecca di Utrecht (Olanda) sono state battute monete da 1/10 di *guilder* d'argento, e da 5 *cent* di nichel-bronzo. La prima reca il ritratto della regina Guglielmina.

Guatemala - Con la data 1949, sono state coniate monete da 10, 5 ed 1 *centavos*. Le prime due sono di argento, la terza di bronzo-alluminio.

O C E A N I A

Nuova Zelanda - Per commemorare la visita che Giorgio VI d'Inghilterra doveva effettuare a quel lontano «Dominion», era stata approntata l'emissione di pezzi d'argento da una *corona*. Poichè tale visita è stata rinviata a causa della malattia del Sovrano, il Governo neozelandese aveva in un primo tempo deciso di rifondere tutte le *crowns* coniate; ma, per l'interessamento della locale Società Numismatica, ciò è stato evitato e le nuove monete saranno presto distribuite.

P. & P. S A N T A M A R I A — E D I T O R I — R O M A

ERNESTO SANTAMARIA, *Direttore Responsabile* — GRAFICA - STAB. PER LE ARTI GRAFICHE - PERUGIA

Autorizz. Pref. Roma, N. 1216/B-3-1636 del 20/4/45

CATALOGHI DI VENDITE ALL'ASTA ESEGUITE DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

1.	Collection Stiavelli. « <i>Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave et Monnaies Italiennes</i> »; 1908. 158 pagine con 18 tavole fototipiche	L.	esaurito
◆	2. Collection Hartwig. « <i>Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave</i> »; 1910. 221 pagine con 28 tavole fototipiche	»	3.500
3.	Collezione Marlinori. « <i>Monete di Zecche Italiane</i> »; 1913. 403 pagine con 54 tavole fototipiche.	»	esaurito
4.	Catálogo delle Monete di Zecche Italiane, componenti la raccolta di un distinto Raccoglitore defunto; 1920. 52 pagine con 13 tavole fototipiche	»	350
5.	Médailles Romaines, Aes Grave, composant la Collection d'un Amateur décédé; 1920. 137 pagine con 31 tavole fototipiche	»	1.500
6.	Collezione Bonfili. « <i>Monete e Medaglie di Pio IX</i> »; 1920. 35 pagine con 4 tavole fototipiche	»	350
7.	Catálogo di Monete dell'Italia Antica. « <i>Aes Grave</i> »; 1921. 19 pagine	»	esaurito
8.	Monete dell'Italia Meridionale, dal VII al XIX Secolo; 1921. 73 pagine con 18 tavole fototipiche	»	400
	Collezione Ruchat, di Monete di Zecche Italiane:		
◆	9. PARTE I, 1921. Monete di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Liguria, della Sardegna, della Lombardia e del Veneto. 190 pagine con 32 pagine fototipiche	»	1.500
10.	PARTE II, 1921. Monete della Toscana. 160 pagine con 22 tavole fototipiche	»	1.500
◆	11. PARTE III, 1922. Monete dei Romani Pontefici. 271 pagine con 40 tavole fototipiche	»	1.500
◆	12. PARTE IV, 1923. Monete dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 110 pagine con 22 tavole fototipiche	»	1.500
	Catálogo completo delle 4 parti	»	5.000
13.	Oselle d'oro e Multipli di Ducafi Veneziani, componenti la raccolta di un distinto Collezionista; 1923. 23 pagine con 9 tavole fototipiche	»	500
14.	Collezione del Sig. March. B. L. e di altro distinto Collezionista. « <i>Monete dell'Impero Romano</i> »; 1924. 100 pagine con 37 tavole fototipiche	»	esaurito
◆	15. Collezione San Romé, di Monete di Zecche Italiane; 1924. 255 pagine con 30 tavole fototipiche	»	600
	Collezione Vaccari, di Monete di Zecche Italiane:		
◆	16. PARTE I, 1924. Monete del Regno d'Italia, di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Sardegna, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 184 pagine con 36 tavole fototipiche	»	1.500
◆	17. PARTE II, 1925. Monete e Medaglie dei Romani Pontefici. 161 pagine con 32 tavole fototipiche	»	1.500
	Catálogo completo delle 2 parti	»	2.500
◆	18. Collezione del Conte B. de P., di Monete Imperiali Romane; 1926. 95 pagine con 27 tavole fototipiche	»	esaurito
◆	19. Monete e Medaglie Napoleoniche, Monete Estere; 1926. 36 pagine con 12 tavole fototipiche	»	500
◆	20. Monete del Regno d'Italia e delle Colonie Italiane; 1926. 27 pagine con 5 tavole fototipiche	»	200
21.	Libri di Numismatica; 1927. 46 pagine	»	200
◆	22. Monete di Zecche Italiane - Medaglie (B. I. S.). PARTE I; 1927. 262 pagine con 16 tavole fototipiche	»	300
◆	23. Collezione Larizza, di Monete di Zecche Italiane; 1927. 98 pagine con 17 tavole fototipiche	»	400
24.	Monete Greche, Romane, Bizantine ed Estere (B. I. S.). PARTE II; 1928. 171 pagine con 8 tavole fototipiche	»	200
25.	Collezione Larizza, Monete Romane e Bizantine. PARTE II; 1928. 90 pagine con 17 tavole fototipiche	»	400
◆	26. Collezione Whiteway. Monete di Zecche Italiane; 1928. 128 pagine con 22 tavole fototipiche	»	400
◆	27. Collezione Ellman. Monete di Zecche Italiane; 1930. 107 pagine con 18 tavole fototipiche	»	esaurito
28.	Collezione Del Vivo. Monete del Granducato di Toscana; 1930. 48 pagine con 6 tavole fototipiche	»	200
29.	Collezione Gnagnaffi. Monete di Zecche Italiane; 1930. 92 pagine con 22 tavole fototipiche	»	350
◆	30. Collezione Gusberfi. Monete Greche, Romane, Italiane ed Estere, Libri di Numismatica; 1932. 84 pagine con 34 tavole fototipiche	»	esaurito
31.	Collezione già appartenente ad una illustre Casata. Monete e Medaglie papali; 1934. 111 pagine con 23 tavole fototipiche	»	1000
◆	32. Monete e Medaglie dell'epoca della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonico. Monete di Zecche Italiane, Monete estere; 1937. 71 pagine con 20 tavole fototipiche	»	500
◆	33. Collezioni March. Roberfo Venturi-Ginori e Dott. Ing. Comm. Pietro Gariazzo. Monete Greche e Romane; 1938. 134 pagine con 31 tavole fototipiche	»	2.000
◆	34. Oselle di Venezia e di Murano; 1939. 44 pagine con 12 tavole fototipiche	»	600
◆	35. Collezione Buffa. Monete Pontificie e di Zecche Italiane; 1939. 119 pagine con 25 tavole fototipiche	»	600
◆	36. Monete dei Romani Pontefici; 1942. 135 pagine con 30 tavole fototipiche	»	1000
◆	37. Collezione dell'Ing. M. G. Monete e Medaglie Papali; 1950. 62 pagine con 18 tavole fototipiche	»	800

Dei Cataloghi contrassegnati da (◆) è disponibile la lista dei prezzi a L. 300

Le spese di spedizione e l'IGE sono a carico dei Signori Committenti

Agli Abbonati a «Numismatica» sconto del 10% sui prezzi dei Cataloghi sopra elencati

S. L. F O R R E R L T D.

175, PICCADILLY
LONDON W. 1

telegr. MEDALLION /PICCY, LONDON

*MONETE ANTICHE E MODERNE
MEDAGLIE COMMEMORATIVE
LIBRI DI NUMISMATICA*

☒ ☒ ☒

ACQUISTO E VENDITA DI RACCOLTE E SINGOLI ESEMPLARI

☒ ☒ ☒

OGNI RICHIESTA È GRADITA



H. y F. Calicó

NUMISMATICOS

PLAZA DEL ANGEL 2

VIA LAYETANA 25

BARCELONA (SPAGNA)

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

LIBRI DI NUMISMATICA

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista



P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898



**MONETE - MEDAGLIE
ARTE CLASSICA**



CASA AUTORIZZATA
PER LE VENDITE ALL'ASTA



EDIZIONI NUMISMATICHE

R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35 - Telef. 60-416



SPINK & SON, Ltd.

CASA FONDATA NEL 1772



**MONETE E MEDAGLIE
DI SPLENDIDA CONSERVAZIONE**

EDITORI DI "NUMISMATIC CIRCULAR."

LONDON, S. W. 1

5, 6, 7 King Street, St. James's

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista